CORTE DI APPELLO DI LECCE

Mario Buffa
Presidente della Corte

RELAZIONE

per la inaugurazione dell'anno giudiziario 2013

L'Ilva di Taranto: il miraggio dell'industrializzazione

Assemblea generale
Lecce, 26 gennaio 2013

INTRODUZIONE

Autorità, gentili signore e signori,

A nome dei magistrati del Salento vi porgo un cordiale saluto e vi ringrazio per la vostra partecipazione a questa cerimonia, un appuntamento annuale destinato alla illustrazione di quanto durante l'anno decorso si è fatto e al tempo stesso di quanto, nell'ambito dell'amministrazione della giustizia, si vorrà fare nell'anno che segue.

Il rischio è di dire sempre le stesse cose: perché non c'è stato momento, almeno da quando io sono comparso sulla scena giudiziaria, ormai quasi cinquanta anni fa, in cui non si sia detto con una sorta di autocommiserazione che la giustizia è in crisi e sempre per le stesse ragioni e sempre per responsabilità di altri; perché un anno è un periodo troppo breve per potersi aspettare, in presenza di criticità che si sono sedimentate nel tempo, che qualcosa possa essere cambiato davvero.

Solo da qualche anno, almeno qui a Lecce, abbiamo capito però che bisogna smetterla con questa specie di pianto greco, senza per questo cadere nell'errore opposto di credere o far credere che tutto va bene.

Soprattutto ci siamo resi conto che le inefficienze e le disfunzioni dell'apparato giudiziario dipendono almeno in parte anche da noi giudici e che spetta anche a noi giudici cercare le soluzioni più appropriate per rimediarvi finché possibile.

Anche su questo punto noi siamo aperti al confronto con gli altri operatori del diritto nella discussione che dovrebbe seguire alla relazione ed agli interventi programmati.

Ma qui a Lecce le cose dopo tutto non vanno malissimo; posso dirlo perché, avendo presieduto per due anni la corte di appello delle Marche, una corte delle stesse dimensioni e con gli stessi problemi di Lecce, sono in grado, sia pure in forza di questa limitata esperienza, di fare qualche confronto e vi assicuro che il confronto si risolve a favore di Lecce.

In questa occasione tuttavia non parleremo solo di funzionamento dell'apparato giudiziario perché quello della giustizia è un tema su cui convergono tutti i problemi che riguardano una determinata società, quella locale ma anche quella nazionale con la quale il contesto locale si deve necessariamente confrontare.

Prima di andare oltre permettetemi però di rivolgere al **Presidente**

della Repubblica, quale rappresentante dell'unità nazionale e capo dello Stato, un rispettoso e doveroso saluto per il sostegno morale che egli ha sempre dato alla magistratura quando, in tempi che sembrano per fortuna finiti, siamo stati destinatari di gravi quanto risibili accuse, ma anche per la fermezza con cui altrettanto spesso ci ha richiamati a un costume ispirato a sobrietà ed a riservatezza, invitandoci ad astenerci da *condotte che possono incidere sull'immagine di terzietà che deve assistere ciascun magistrato con riguardo al concreto esercizio delle sue funzioni, come regola deontologica che va osservata in ogni comportamento per evitare –come ha ricordato anche la Corte Costituzionale nella sentenza n. 224 del 2009- che possa fondatamente dubitarsi della indipendenza e imparzialità di chi giudica o indaga*; quando ci ha invitato ad avere come obiettivo, nell'esercizio delle nostre funzioni, solo *il rigoroso accertamento della verità senza partire da schemi precostituiti, perché solo così può rafforzarsi il clima di serena, responsabile e condivisa determinazione di cui oggi c'è bisogno sul fronte dell'impegno per la legalità e la sicurezza*.

Per questo debito di riconoscenza, nel momento in cui si è tentato di offuscare la sua immagine col sospetto di sue interferenze in un grave procedimento in corso a Palermo, sospetti che i giudici di Palermo hanno dichiarato da subito totalmente infondati, sentiamo di dover rinnovare al **Presidente della Repubblica** l'impegno, assunto col giuramento all'inizio del nostro lavoro di giudici, di fedeltà alla legge ed alla Costituzione, di cui egli è supremo garante.

Lo scorso anno, in questa stessa occasione, constatando che la saggia guida del **Presidente della Repubblica** aveva allontanato il nostro Paese dal precipizio verso il quale inconsciamente marciava, dicemmo che era come se ci fossimo svegliati da un incubo.

Quella espressione non piacque a qualcuno ma è stata nel corso dell'anno utilizzata più volte da altri, ben più autorevole di me, da colui al quale tutte le forze politiche presenti in Parlamento si sono incondizionatamente affidate per portarci fuori dal pantano –così si è espresso lo stesso **Presidente della Repubblica**- sovrastato dalla montagna di un incalcolabile debito pubblico…

Nel corso dell'anno tuttavia si è riusciti –almeno in parte- a mettere ordine nei conti pubblici, si sono riguadagnate posizioni e piena dignità –come compete ad un grande Paese come il nostro- nel contesto interna-

zionale, ma l'incubo no!, l'incubo è durato tutto l'anno e dura ancora, perché per evitare il disastro si sono richiesti sacrifici enormi e proprio alle classi più deboli, particolarmente colpite dalla fase di recessione che ha caratterizzato l'economia.

La povertà –ha scritto padre **Mario Marafioti** a Natale- è entrata drammaticamente nelle famiglie, visto che in difficoltà ormai non sono soltanto le persone sole ma anche le persone che fino a qualche tempo fa si ritenevano fuori dell'area di rischio.

E il nostro arcivescovo mons. **Domenico D'Ambrosio** che ringrazio particolarmente per la sua presenza a questa cerimonia e che sempre ci ha fatto sentire la sua vicinanza, non ha mancato in tante occasioni di chiamare in causa soprattutto quanti hanno il dovere di provvedere ai bisogni emergenti con oculate politiche atte a tagliare sprechi e privilegi, poiché la povertà si diffonde ormai sempre più nella nostra comunità, è divenuta per molti sofferenza reale e mancanza di pane quotidiano.

Grazie, eccellenza **D'Ambrosio**, per questo suo costante richiamo alle nostre responsabilità, a tenere vigile la nostra coscienza, a ricordarci che giustizia -ciò di cui oggi dovremmo occuparci- significa innanzitutto ristabilire equi rapporti sociali, dare a tutti le stesse opportunità di emancipazione e oggi di sopravvivenza.

Detto questo dobbiamo prendere pure atto che nessuna delle riforme strutturali che ci aspettavamo, la riforma elettorale, il taglio dei costi della politica, la riforma dello Stato e degli enti minori, la soppressione degli enti inutili… è giunta purtroppo in porto. Forse non era compito di un governo di tecnici -così si è pure detto; certo non era possibile in un Parlamento in cui la maggioranza era pur sempre tenuta dalle stesse forze politiche…

Ha scritto la dirigente del più antico liceo della nostra città, la prof **Loredana Di Cuonzo**- che è ormai una sofferenza scoprire l'inimmaginabile putridume da cui si è circondati. E' sconcertante assistere alle interviste dei diversi protagonisti che esibiscono una palese certezza di totale impunità. Cifre da capogiro che nessuno di noi potrebbe scrivere neanche a mille euro al mese per tutta la vita. Stipendi, benefici, rimborsi dei protagonisti della storia degli ultimi venti anni. Dovevano essere di crescita e consolidamento del nostro Paese ma sono stati anni nei quali si è profondamente modificato il modo di considerare il pubblico territorio, da depredare, da utilizzare a proprio comodo anche nelle piccole cose.

Ha affermato **Leone De Castris** all'ultima assemblea di **Confindustria**, che il nostro Paese ha bisogno di nuove regole e del rispetto delle stesse; di leggi chiare e durevoli nel tempo, di tagli netti ai costi della politica e delle istituzioni, di innovazione in alcuni istituti del welfare, di una riforma del lavoro che stimoli la produttività, non freni il dinamismo imprenditoriale e premi i lavoratori. Il nostro Paese necessita di una minore pressione fiscale, di un sistema bancario che creda e per questo investa nell'imprenditoria, di opportunità per i giovani. La nostra classe dirigente è chiamata a trovare soluzioni che rimettano il Paese nelle condizioni di competere e creare occasioni di sviluppo.

Al raggiungimento di questo risultato noi giudici ci impegniamo a concorrere con la nostra quotidiana attività, reagendo al malaffare e a tutto ciò che è violazione dei diritti altrui.

A voi giovani dell'ultimo anno dei licei, cui anche quest'anno abbiamo esteso l'invito a partecipare a questa cerimonia, un caloroso benvenuto.

Spero che quanto apprenderete in questa occasione possa servirvi ad avere della vita un'idea più vicina alla realtà, possa servirvi a farvi comprendere quale impegno anche a voi si richiede, se volete concorrere alla realizzazione di una società più giusta: l'impegno innanzitutto a pretendere e naturalmente a praticare il rispetto delle regole. Sappiate pretenderlo soprattutto da chi riveste ruoli istituzionali, non prendete a modello chi dichiaratamente pratica la illegalità se può servire ai propri interessi; non restate, peggio non ostentate, la vostra indifferenza di fronte a questi atteggiamenti, rifuggite dalla tentazione, di fronte all'abuso ed alla prevaricazione, di girare la testa dall'altra parte, dimostratevi all'altezza di valutazioni morali, siate in grado di giudicare con serenità, moderazione, spirito di partecipazione, rifiutate il disimpegno che caratterizza quella che è stata definita l'etica della dismissione, l'incapacità di prendere posizione, di saper distinguere ciò che è giusto da ciò che non è giusto, una posizione che segna il decadimento morale di un popolo e porta alla fine alla perdita della libertà.

PARTE PRIMA

Considerazioni generali sullo stato della giustizia

La crisi economica ha fatto passare in secondo ordine tutti gli altri problemi, compresi naturalmente quelli della giustizia.

Se da una parte non abbiamo più avuto occasioni di scontro con chi in passato aveva proposto riforme in odio ai magistrati e con effetti devastanti sulla giustizia, nulla dall'altra è avvenuto, nel corso di quest'anno, che possa giustificare un'analisi della situazione della giustizia diversa da quella dello scorso anno. Potrebbe essere inutile quindi ripetersi.

Agli uffici del distretto, a questa corte di appello in particolare, resta la soddisfazione di avere potuto comunque garantire, pure in presenza di criticità insuperabili, un servizio giustizia appena decente.

Dice ad esempio il **presidente del tribunale di Taranto**: "nel Tribunale che ho l'onore di presiedere, i risultati non soltanto non sono proporzionati al trend negativo dell'organizzazione del settore giustizia, ma sono sorprendentemente positivi nel loro insieme, molto positivi in alcuni settori e potrebbero esserlo ancora di più se si mettesse mano a piccole riforme in direzione meno formalistica e/o, con termine strausato anche se poco consono alla giurisdizione, manageriale. Tanto si è verificato grazie all'impegno di tutti i magistrati che ho il piacere di sovrintendere ed in particolare alla capacità lavorativa e organizzativa dei presidenti delle sezioni civili e della sezione lavoro, i cui meriti ho già evidenziato in formali elogi e il cui impegno ha dato frutti ancora migliori rispetto a quelli già ottimi dell'anno precedente. La notazione di merito non intende escludere i presidenti delle sezioni penali ed anzi li comprende e li esalta nella misura in cui il loro lavoro è reso particolarmente difficile da un rito ormai divenuto opprimente soprattutto se complicato dalle circostanze di cui più appresso si dirà"

Ciò tuttavia non gli impedisce di rilevare che le deficienze di organico che colpiscono il tribunale di Taranto sono divenute particolarmente preoccupanti non solo per il loro carattere strutturale (l'organico previsto è comunque insufficiente al carico di lavoro e alle esigenze di giustizia del circondario), la loro endemicità e rilevanza, ma soprattutto per la sua pratica irrecuperabilità.

Il fenomeno della scarsa appetibilità dei posti messi a concorso e che

nelle considerazioni dello scorso anno era paventato, non solo fu confermato (dei quattro posti nessuno fu coperto e fu necessario attendere l'arrivo dei MOT con le conseguenti limitazioni funzionali) ma si è significativamente reiterato nel tempo presente. Infatti il numero degli aspiranti ai tre posti appena banditi e le aspirazioni degli stessi fanno fondatamente temere l'assenza di coperture a fronte di esodi certi (timore che poi è stato puntualmente confermato dato che i tre posti sono rimasti senza aspiranti).

E aggiunge: "Ma se l'insufficienza del personale giudiziario è fattore di timore per un futuro anche se vicino, le voragini aperte nel settore amministrativo da una dissennata politica di blocco dei concorsi sono già oggi causa di gravi disfunzioni, e, a partire da un domani in senso letterale, saranno fattore di totale paralisi del funzionamento della giustizia.

Solo chi è in mala fede può affidare i problemi della giustizia italiana ai sommi principi trascurando deficienze di apparente basso profilo che ne costruiscono invece le cause più gravi e dirette".

Chi vi parla condivide in tutto le considerazioni lucidamente svolte dal **presidente Morelli** che hanno portata generale e valgono anche per gli altri uffici del distretto.

Se ne desume che i problemi esistono e vanno risolti anche quando l'impegno dei magistrati ma anche del personale di cancelleria permette di superare le più gravi criticità esistenti.

I modesti ma pur importanti risultati raggiunti negli uffici del distretto non consentono tuttavia di dire, neppure con riguardo agli uffici del distretto, che la crisi della giustizia possa dirsi superata.

Anche di recente il **Presidente della Repubblica** ha richiamato l'attenzione sulla "*crisi della fiducia insorta nel Paese per effetto di un funzionamento gravemente insoddisfacente, nel suo complesso, dell'amministrazione della giustizia e per effetto anche dell'incrinarsi dell'immagine e del prestigio della magistratura"*.

"L'efficacia del controllo di legalità e della funzione giurisdizionale, in ultima istanza la garanzia di giustizia per cittadini –ha ammonito il **Presidente della Repubblica**- *risentono pesantemente da inadeguatezze di norme e di strutture, cui da troppo tempo governi e Parlamento nel succedersi delle legislature, non hanno posto rimedio in modo ordinato e coerente, dedicandovi anche le necessarie risorse. Tuttavia la magistratura*

non può non interrogarsi su sue corresponsabilità dinnanzi al prodursi o all'aggravarsi delle insufficienze del "sistema giustizia" e anche su sue più specifiche responsabilità nel radicarsi di tensioni ed opacità sul piano dei complessivi equilibri istituzionali".

In un suo intervento alla Camera dei deputati il ministro **Severino** ha affermato che il quadro generale è rappresentativo di una situazione che desta forti preoccupazioni sia in ordine all'enorme mole dell'arretrato da smaltire, che al 30 giugno 2011 era pari a quasi 9 milioni di processi (5,5 milioni per il civile e 3,4 per il penale), sia con riferimento ai tempi medi di definizione, che nel civile sono pari a sette anni e tre mesi, cioè 2.645 giorni, e nel penale a quattro anni e nove mesi, cioè 1.753 giorni. In sostanza –dice il ministro- al di là di quello che dicono questi numeri totali, abbiamo circa un cittadino su sette (ma naturalmente se escludiamo i minori la media si alza di molto) che entra nel circuito della giustizia e ne esce dopo anni ed anni. Peraltro, nel settore civile l'inefficienza nella definizione dell'arretrato ha dato luogo a costose e talvolta paradossali conseguenze (il riferimento è agli indennizzi pagati per i ritardi).

Sono stati del pari, in altra sede, posti in risalto quelli che sono stati definiti i paradossi della giustizia italiana.

I dati che emergono dal rapporto 2012 della Commissione Europea per la Efficienza della Giustizia (CEPEJ) del Consiglio d'Europa dicono che quella italiana è la giustizia di gran lunga più lenta tra i paesi principali del Consiglio d'Europa ma è al contempo caratterizzata da una fortissima domanda di giustizia cui corrisponde una straordinaria produttività dei giudici civili e una "performance" nel 2010 dei tribunali civili italiani tra le migliori d'Europa, e ciò a fronte di risorse umane destinate alla giustizia civile di gran lunga inferiori alle media europea e a fronte di risorse materiali di poco inferiori alla media dei paesi del Consiglio d'Europa.

Il fatto è che la domanda di giustizia in ingresso nei tribunali civili italiani (nel 2010) è stata di gran lunga superiore a quella che raggiunge i tribunali europei.

I nuovi casi italiani contenziosi per 100.000 abitanti sono più del doppio di quelli tedeschi, oltre cinque volte superiori a quelli svedesi, e il 43% in più rispetto a quelli francesi.

La misura è addirittura moltiplicata nei casi di volontaria giurisdizione, perché le sopravvenienze ammontano ad oltre dieci volte più che i nuovi casi ricevuti dagli omologhi giudici europei.

La forbice è ancora più significativa se si guarda al dato della produttività dei giudici italiani nella definizione dei casi civili contenziosi (i più complessi) che risulta essere sei volte superiore a quella dei giudici svedesi, una volta e mezza superiore a quella dei giudici tedeschi e del 60% superiore a quella dei giudici francesi.

Anche la capacità dei giudici civili italiani di smaltimento degli affari nell'anno 2010, espressa dall'indicatore noto come *clearence rate*, o indice di smaltimento, è decisamente brillante, e ciò nonostante i giudici italiani siano gravati da un carico di fascicoli certamente tra i più onerosi nell'ambito dei Paesi del Consiglio d'Europa.

Si tratta di valutazioni che sebbene di fonte più autorevole in buona parte coincidono con quelle che noi, in altre occasioni come questa, abbiamo svolto.

L'**Organismo unitario dell'avvocatura** ha prospettato da tempo un "decalogo" per il miglioramento dell'organizzazione giudiziaria e per ridurre i tempi dei processi: riduzione degli sprechi e razionalizzazione delle risorse, diffusione generalizzata e non a macchia di leopardo, del processo telematico e delle prassi virtuose, previsione di manager negli uffici giudiziari metropolitani, oltre ad una serie di efficaci interventi per la migliore organizzazione del sistema giustizia con incremento dei giudici e del personale amministrativo, riforma ed ampliamento dei giudici laici, istituzione dell'ufficio e dell'assistente del giudice.

E il nostro amico e collega **Roberto Rossi** componente del Consiglio Superiore della Magistratura, differenziandosi da coloro che vedono solo nelle condotte altrui le cause della responsabilità della crisi, ha riconosciuto che il sistema di una giustizia bloccata lo abbiamo creato anche noi e lo abbiamo creato grazie ad un atteggiamento mentale bizantino, accademico, alieno da ogni pur minimo senso pratico; una predisposizione culturale che ci affligge tutti, operatori del diritto, legislatori, magistrati ed avvocati, e che si è stratificata nel corso dei decenni provocando nel tempo questa inefficienza progressiva, ed impedendone ogni correttivo efficace.

Bisogna prendere atto in definitiva che spetta anche a noi fare la nostra parte, che non è più tempo per presentare soltanto il solito cahier de doleances, non basta più mettere in scena una ennesima protesta per ciò che non va. … occorre la presentazione di idee e di proposte di riforma,

un atteggiamento positivo che ricerca soluzioni possibili e praticabili per migliorare la situazione in cui versa l'amministrazione della giustizia nel nostro Paese.

Flussi e durata media dei procedimenti

Nel periodo di riferimento e per effetto delle prassi virtuose sperimentate negli anni precedenti il trend relativo alla durata media dei procedimenti è risultato –per la quasi totalità degli uffici del distretto- ancora positivo.

nel settore civile

Per la corte di appello sede centrale la durata media dei giudizi civili nel periodo in esame (1.7.11- 30.6.12) è stata di 806 giorni contro i 691 del periodo precedente.

Si è determinata dunque un'inversione di quel trend positivo che dal 2006/2007 aveva fatto registrare una costante diminuzione della durata media di ben 246 giorni nel quadriennio.

Ciò trova spiegazione nel fatto che nel periodo in esame la corte ha lavorato *con affanno* a causa dei consistenti vuoti di organico: infatti alle due preesistenti vacanze si sono aggiunte due ulteriori vacanze per il trasferimento di due magistrati alla Corte di Cassazione, l'assenza dal servizio di due magistrati chiamati a far parte della commissione giudicatrice del concorso per l'accesso in magistratura, la protratta assenza dall'ufficio per ragioni di salute di altro magistrato.

Le anzidette vacanze solo di recente e in parte sono state coperte con la destinazione alla corte di tre nuovi magistrati ed il rientro in servizio dei due impegnati nella commissione di concorso e però a breve due magistrati della corte lasceranno l'ufficio perché destinati all'ufficio legislativo del Ministero.

Ciononostante la produzione della corte, nello stesso periodo, si è attestata ad un livello sicuramente apprezzabile e superiore a quello del periodo precedente: sono stati definiti infatti n. 1.001 procedimenti di cognizione ordinaria (a fronte dei 937 del precedente periodo e dei 760 del periodo ancora precedente), mentre un'accorta programmazione delle udienze ha permesso quasi di azzerare le cause –in numero di 122 nel precedente periodo e prima ancora di oltre 300- pendenti da più di cinque anni.

E tuttavia, il numero delle cause sopravvenute nello stesso periodo (1.102) è stato a sua volta superiore a quello del precedente periodo (1.073). Questo scarto tra procedimenti definiti e sopravvenuti ha ovviamente determinato, nonostante la maggiore produttività registrata nel periodo, un incremento della pendenza.

D'altra parte, non è guardando alla pendenza complessiva ad una certa data che si misura l'efficienza della macchina giudiziaria, circostanza questa che spesso viene dimenticata nella pubblicistica corrente.

Infatti anche pendenze in crescita possono rappresentare un aumento di efficienza, ed è il caso degli uffici di questo distretto, se sono accompagnate da un aumento della capacità di definizione (con indice di smaltimento superiore ad 1) e sono il frutto di una crescita della domanda di giustizia cui il sistema riesca a far fronte.

Non va sottaciuto peraltro, con riferimento ai procedimenti sopravvenuti, che, come rileva il presidente della seconda sezione civile dr **Giovanni Buquicchio**, molti di tali procedimenti afferiscono a questioni di modesta rilevanza economica, sicuramente sintomo di spropositata litigiosità, incoraggiata purtroppo non di rado dalla generosità con cui la parte viene ammessa al patrocinio a spese dello Stato. Così per esempio per molte controversie in materia di diritti reali (segnatamente in tema di usucapione, servitù e violazione di distanze legali) sovente tra parti legate da rapporti di parentela.

Su questa specifica tematica e con riferimento in generale alla situazione della giustizia civile in Italia il CNEL nel suo rapporto annuale, che per la prima volta ha dedicato un capitolo alla giustizia, ha rilevato che "la sua patologica durata dipende… anche dal fatto che si sono lasciate pervenire sul tavolo dei giudici decine di migliaia di controversie, per la maggior parte di assai modico valore come quelle, a titolo esemplificativo, cui sono interessate le imprese bancarie decise a non rinunciare all'anatocismo sui conti correnti, 'divenuto' illegittimo secondo il revirement delle Sezioni Unite della Corte di Cassazione, con costi giudiziali e di gestione della lite, per il sistema bancario, superiori al valore del contenzioso, oppure quelle relative a responsabilità degli intermediari finanziari (per i titoli Argentina, Cirio e Parmalat), il cui enorme afflusso non si è saputo gestire efficacemente in sede stragiudiziale".

Analogo è il dato relativo ai procedimenti a cognizione sommaria con

riferimento ai quali si registra, come già nello scorso periodo, un sensibile ed incontenibile aumento dei procedimenti ex *lege* Pinto, che sono stati 1.813 (in numero dunque addirittura maggiore rispetto a tutti i procedimenti di cognizione ordinaria) contro i 1.779 del periodo precedente e i 1073 del periodo ancora precedente. Ne sono stati definiti 972 (dato leggermente superiore a quello del periodo precedente pari a 963, nonostante la prolungata assenza –per ragioni di salute- di uno dei tre magistrati addetti alla sezione che si occupa quasi esclusivamente di questa materia). Ne consegue che al 30 giugno 2012 i procedimenti ex *lege* Pinto pendenti erano 2.943, il quaranta per cento in più rispetto al dato registrato al 30 giugno 2011 (2.102).

Considerando la totalità dei procedimenti civili (ed escluse le cause di lavoro e previdenza) la pendenza alla fine del periodo in esame risulta pari a 6.593 con un aumento del sedici per cento circa rispetto alla pendenza rilevata alla fine del precedente periodo (5.686, 4777 nel periodo ancora precedente), aumento cui corrisponde come si è visto la sostanziale tenuta della pendenza riferita ai procedimenti di cognizione ordinaria e che trova spiegazione nell'abnorme incremento dei procedimenti ex *lege* Pinto.

Nel progetto annuale di contenimento delle pendenze civili ex art 37 del decreto legge n. 98/2011 si prevede –dal presidente della prima sezione civile dr **Dell'Anna**- di definire entro giugno 2013 tutte le cause iscritte a ruolo entro il 2007 (attualmente settanta) ed entro la fine dello stesso anno tutte quelle pervenute nel 2008 (attualmente centoventicinque). Dal presidente della seconda sezione civile dr **Buquicchio** si prevede invece di eliminare nel corso dell'anno tutte le cause vecchio rito (ve ne sono ancora ventisei mentre lo scorso anno erano trentasei) e quelle pendenti in appello da oltre cinque anni (sono 145, oltre a 192 pervenute dai tre ai cinque anni prima)) con l'obiettivo di limitare a due anni la durata di quelle di nuova iscrizione.

Migliore è stato il risultato della sezione distaccata di Taranto: qui la durata media dei giudizi civili di cognizione ordinaria nel periodo in esame è stata di 950 giorni contro i 1.251 del periodo precedente – 1465 nel periodo ancora precedente-, con un abbattimento quindi di oltre trecento giorni in un solo anno e di 515 in due anni.

I procedimenti di cognizione ordinaria iscritti nel periodo di riferi-

mento sono stati 488 (a fronte dei 467 del periodo precedente), ne sono stati definiti 682 (a fronte dei 399 del precedente periodo e dei 234 di quello ancora precedente), un sostanziale incremento di produttività che ha determinato una riduzione della pendenza di circa il dieci per cento (1.669 i procedimenti pendenti al 30.6.2012 contro i 1.863 del 30.6.2011 e i 1795 del 30.6.2010).

Questo risultato positivo si spiega a Taranto col fatto che nel corso del periodo in esame è stata superata la situazione di grave criticità che aveva caratterizzato la detta sezione distaccata per la notevole scopertura di organico, di recente completamente eliminata.

Risultati positivi e soddisfacenti, tanto quelli della sede centrale quanto quelli della sezione distaccata, che però non possono dirsi appaganti. Infatti se ai tempi di definizione maturati in sede di appello si aggiungono quelli, spesso molto più consistenti del giudizio di primo grado, e quelli relativi alle eventuali impugnazioni ulteriori, è facile constatare che la durata complessiva di una causa civile è davvero eccessiva rispetto ad una ragionevole attesa di giustizia e rende la risposta di giustizia inidonea a garantire effettività di tutela agli interessi in gioco.

Per vero il giudizio di appello, così come è strutturato dalla legge processuale, potrebbe essere definito in due sole udienze o addirittura in una sola udienza se le parti vengono invitate o chiedono esse stesse di precisare subito le loro conclusive richieste. Se ciò non avviene e se, com'è di regola, si registra tra la prima e la seconda udienza un lungo lasso di tempo di mera attesa, non deve cercarsi la spiegazione nella struttura del processo ma in concomitanti difficoltà operative, in particolare nella sempre maggiore inadeguatezza delle risorse umane e materiali a disposizione, che rendono di fatto impossibile il rispetto dei tempi consentiti o addirittura imposti dalla legge processuale.

Questa constatazione induce a dubitare della reale efficacia, in termini di riduzione della pendenza, della recente riforma delle impugnazioni che ha introdotto il c.d filtro in appello.

Ritiene a riguardo il presidente della prima sezione civile dr **Dell'Anna** "opinabile che la riforma possa avere un rilevante impatto nella definizione dei processi considerato che la sua applicabilità è esclusa nei casi in cui si debba dichiarare con sentenza l'inammissibilità o l'improcedibilità dell'appello, nonché nelle cause d'appello di cui all'art. 70 comma 1 c.p.c.. ed in quelle, nelle quali l'appello sia stato proposto a

norma dell'art. 702 quater, vale a dire avverso le ordinanze emesse nel procedimento sommario di cognizione, il cui ambito di operatività è stato di recente ampliato dal decreto leg.vo dell'1 settembre 2011 n. 150; sembra inoltre plausibile, secondo il dr Dell'Anna, ritenere che la disposizione di cui all'art. 348 bis c.p.c. non sia applicabile nell'ipotesi in cui sia stata proposta impugnazione incidentale a meno che questa come quella principale non abbia "ragionevole probabilità di essere accolta".

In sintesi –è questa l'opinione- "i limiti in rito di applicabilità dell'art. 348 bis nonché, nel merito, la ricorrenza congiunta del presupposto di base sia per l'impugnazione principale che per quella incidentale (che, spessissimo, viene proposta) lasciano ragionevolmente prevedere che la definizione delle cause con declaratoria di inammissibilità non avrà in concreto cospicua efficacia sul piano deflattivo".

E tuttavia proprio nella prospettiva di rendere quanto più possibile operativo il c.d. filtro in appello, presso questa corte di appello, sia nella sede centrale che nella sezione distaccata, è stato raddoppiato il numero delle udienze di prima comparizione proprio perché è prevedibile che in tale udienza o di ufficio, come regola vorrebbe, o su sollecitazione della parte interessata (l'appellato che, si presume, sia pure *ad explorandum*, avanzerà sempre la relativa richiesta) il collegio sarà chiamato a pronunciarsi sulla sussistenza di una ragionevole probabilità che l'appello sia accolto (e quindi sulla eventuale inammissibilità dell'appello) ma ciò comporterà che l'attività del collegio, che dovrà avere della causa una conoscenza completa fin dalla prima udienza, sarà in buona parte assorbita dalle decisioni che dovrà emettere a riguardo, a tutto scapito della trattazione delle cause già pendenti.

Allo stato non è possibile fare previsioni: per verificare gli effetti della riforma bisognerà infatti conoscere la percentuale degli appelli che saranno dichiarati inammissibili perché se alla fine il loro numero risulterà piuttosto limitato non vi è dubbio che il giudice dell'appello sarebbe chiamato in sostanza a pronunciarsi due volte sulla stessa causa e ciò certo non gioverebbe alla loro più sollecita trattazione.

Sostanzialmente stazionaria è la situazione dei tre tribunali del distretto.

Presso il tribunale di Lecce – sede centrale la durata media dei giudizi civili nel periodo in esame è stata di 481 giorni contro i 554 giorni del

periodo precedente. Tale dato sicuramente apprezzabile è influenzato in parte dall'abbattimento dei tempi di durata delle cause di separazione e divorzio (in cui è sempre più frequente il ricorso alle sentenze parziali sullo *status*) e dei giudizi in materia di filiazione, in cui il pronto espletamento della consulenza tecnica emogenetica esaurisce quasi sempre l'istruttoria.

I procedimenti di cognizione ordinaria (compresi gli appelli) sopravvenuti nel periodo sono stati 2.621 (dato inferiore a quello di 2.847 del periodo precedente e di 3054 del periodo ancora precedente). Ne sono stati definiti 3.644 (a fronte dei 3.648 dell'anno precedente) di cui 1.909 con sentenza (1.392 nell'anno precedente). I procedimenti pendenti alla data del 30.6.2012 erano 9.818, in diminuzione dunque rispetto alle 10.841 cause pendenti al 30.6.2011, quando si era già verificata una diminuzione rispetto al periodo ancora precedente in cui si era registrata una pendenza di 11.642 cause.

Nelle sezioni distaccate del circondario di Lecce sono pervenuti nel periodo n. 2.859 procedimenti di cognizione ordinaria (a fronte dei 3.276 del precedente periodo) e ne sono stati esauriti n. 3.665 a fronte dei 4.040 del periodo precedente. Nonostante la minore produttività dovuta alle varie criticità presenti nelle sezioni distaccate, per effetto del minor numero di sopravvenienze, la pendenza a fine periodo è diminuita a 12.019 a fronte delle 12.825 cause pendenti al 30.6.11 ed alle 13.589 del periodo ancora precedente.

Nel periodo in riferimento la durata dei procedimenti civili è rimasta caratterizzata da tempi superiori a criteri di ragionevolezza: vani risultano i tentativi volti a contrarre la scansione dei tempi processuali necessari per pervenire ad una pronuncia utile alle parti, giacché vi osta l'oggettiva impossibilità, in presenza di un carico di lavoro pressoché invariato e in mancanza di adeguate risorse e mezzi, di contenere i tempi di differimento delle udienze necessarie ad esaurire l'iter processuale.

Va, comunque, posto in evidenza un dato estremamente positivo, poiché nella sede centrale ma anche in alcune sezioni distaccate (es. Casarano) si è registrata una significativa inversione di tendenza tra nuove iscrizioni e definizioni di procedimenti, nel senso che queste ultime hanno superato le prime.

Con grande senso di responsabilità e spirito di sacrificio è stata data priorità assoluta alla definizione dei giudizi iscritti prima del 2006: ad es.

con riferimento alla seconda sezione civile sono stati definiti n. 200 di tali procedimenti con il conseguimento di un risultato in termini di percentuale pari a circa il 15% dell'indicato arretrato.

E' questo senz'altro un esito apprezzabile che conferma la classificazione secondo cui il tribunale di Lecce risulta inserito tra i primi quaranta uffici virtuosi per aver ridotto l'arretrato in misura complessivamente superiore al 5%.

Presso il tribunale di Brindisi – sede centrale la durata media dei giudizi civili nel periodo in esame è stata di 448 giorni contro i 470 del periodo precedente.

I procedimenti di cognizione ordinaria (compresi gli appelli ma escluse le cause di lavoro e di previdenza) sopravvenuti nel periodo sono stati 764 (dato inferiore a quello di 973 del periodo precedente). Ne sono stati definiti 1.161 (a fronte dei 1.204 dell'anno precedente) di cui 635 con sentenza (602 nell'anno precedente). La pendenza al 30.6.2012 per la materia in esame era pari a 3.763, in diminuzione dunque rispetto alle 4.160 cause pendenti al 30.6.2011. La diminuzione, com'è facile inferire dai dati prima riportati, dipende essenzialmente dalla sensibile diminuzione delle cause sopravvenute.

Di là degli scostamenti numerici privi di valenza caratterizzante, gli affari civili in senso stretto, del lavoro e quelli penali sono rimasti sostanzialmente inalterati anche sotto il profilo delle tipologie.

Va registrato, invece, il pressoché generale e integrale rispetto dei tempi previsti dal legislatore per la fissazione dell'udienza di prima comparizione dei coniugi separandi o divorziandi, alla quale segue, nella maggioranza dei casi, una conciliazione tra gli stessi, favorita dal presidente o, successivamente, dal giudice istruttore, con conseguente definizione del procedimento in tempi rapidi ed abbattimento del carico complessivo del settore. Rimane alto il numero delle richieste di modifica o revisione delle condizioni della separazione.

E' stato predisposto dalla presidenza del tribunale un piano di smaltimento dell'arretrato di più vecchia data che ha già portato alla definizione di un significativo numero delle controversie di più vecchia iscrizione a ruolo.

E', tuttavia, doveroso rimarcare l'andamento ancor più positivo del periodo di competenza in punto di definizione degli affari, tale da supera-

re il già ottimo risultato del periodo precedente

Nelle sezioni distaccate del circondario di Brindisi sono pervenuti nel periodo n. 1.470 procedimenti di cognizione ordinaria (a fronte dei 1.623 del precedente periodo) e ne sono stati esauriti n. 1.749 a fronte dei 1.461 del periodo precedente. Per effetto del minor numero di sopravvenienze e dell'aumentata produttività la pendenza a fine periodo è scesa a 6.115 dalle 6.394 cause pendenti al 30.6.11.

Presso il tribunale di Taranto – sede centrale la durata media dei giudizi civili nel periodo in considerazione è stata di 413 giorni contro i 552 del periodo precedente.

I procedimenti di cognizione ordinaria (compresi gli appelli ed escluse le cause di lavoro e di previdenza) sopravvenuti nell'anno giudiziario in esame sono stati 2.005 (dato inferiore a quello di 2.537 del periodo precedente). Ne sono stati definiti 3.007 (a fronte dei 3.404 dell'anno precedente) di cui 1.671 con sentenza. La pendenza al 30.6.2012 per la materia in esame era pari a 7.340, in diminuzione dunque rispetto alle 8.228 cause pendenti al 30.6.2011 (9095 nel periodo ancora precedente).

Quanto alla tipologia dei procedimenti segnala il presidente del tribunale che in materia di intermediazione finanziaria e di anatoscismo si è registrata una notevole impennata di contenzioso. Infatti oltre ad essersi ulteriormente consolidato il filone di giurisprudenza della cassazione sulla illiceità delle pratiche anatocistiche perché frutto di usi negoziali e non normativi, è stata anche ribadita la tesi sulla decorrenza della prescrizione del diritto alla ripetizione dalla cessazione del rapporto di apercredito, con l'unico temperamento in caso di versamento c.d solutorio e non ripristinatorio. Peraltro la dicotomia (versamento solutorio/versamento ripristinatorio) non ha agevolato soluzioni transattive in grado di prevenire l'epilogo giudiziario, dal momento che non pare ne siano state colte appieno le implicazioni pratiche, anche in ordine ai conseguenti oneri probatori. Ne è derivato un ulteriore incremento delle cause proposte dai clienti delle banche dirette a conseguire la ripetizione di somme non dovute, in quanto corrisposte in esecuzione di clausole nulle

Ha sicuramente inciso sui tempi di definizione dei giudizi la predisposizione con l'entusiastica adesione di ampi settori dell'avvocatura, da parte dei magistrati del tribunale di Taranto del c.d. calendario di udienza, la cui mancata stesura ed osservanza è ormai sanzionata sul piano disciplinare e che, secondo il presidente della sezione civile di Taranto, dr

Gianfranco Coccioli, che ne è stato in ambito distrettuale il più fervido assertore, è ormai elemento strutturale di tutti i giudizi nei quali l'attività da compiere richieda più udienze.

Il procedimento sommario di cognizione, disegnata dal legislatore del 2009 tra le panacee delle lungaggini processuali, comincia lentamente a farsi strada ma la sua affermazione è ben lontana dagli esiti sperati. La tendenza ad evitarlo è sempre forte e, quando instaurato, spesso tende a perdersi nei pantani delle eccezioni formali.

Nelle sezioni distaccate del circondario di Taranto sono pervenuti nel periodo n. 1.447 procedimenti di cognizione ordinaria (a fronte dei 1.710 del precedente periodo) e ne sono stati esauriti n. 1.760 a fronte dei 1.835 del periodo precedente. Per effetto del minor numero di sopravvenienze la pendenza a fine periodo è scesa a 6.047 dalle 6.360 cause pendenti al 30.6.11.

La generale diminuzione delle sopravvenienze in tutti i tribunali del distretto è solo in parte, a parere di chi scrive, dovuta agli effetti dell'istituto della media-conciliazione, sui cui straordinari risultati ingenuamente forse si riponevano le speranze di un superamento delle criticità che caratterizzano la giustizia civile.

Difficile per quanto riguarda i giudici di pace la estrapolazione di dati statistici esaustivi, data la varietà delle situazioni non comparabili tra loro (uffici con ambiti di competenza territoriale e numero di affari molto modesti e uffici, specie quelli ubicati nei capoluoghi di provincia, con competenza molto ampia e con una quantità di procedimenti veramente notevole) e tipologia degli affari (procedimenti di contenzioso ordinario e procedimenti seriali riguardanti opposizioni a sanzioni amministrative, in numero notevolissimo e preponderante negli uffici grandi e medio-grandi).

Accorpati gli uffici dei tre circondari, la durata media è stata calcolata in giorni 312 (337 nel periodo precedente) per gli uffici dei circondari di Brindisi; di 347 per quelli del circondario di Lecce (317 nel periodo precedente) e di 315 (360 nel periodo precedente) per quelli di Taranto. Queste rilevazioni, in palese contrasto con i ritardi, spesso di anni, riscontrati nel deposito delle sentenze, si spiegano col fatto che la durata è commisurata tra la data dell'iscrizione a ruolo e la pronuncia della sentenza e non è dunque affatto indicativa della effettiva durata del procedimento.

Agli uffici del giudice di pace del circondario di Brindisi nel periodo in esame sono pervenuti 8.514 procedimenti in materia civile (a fronte dei 9735 del periodo precedente e degli 11.238 del periodo ancora precedente): si è registrata quindi una costante flessione che ha riguardato soprattutto i procedimenti per opposizione a sanzioni amministrative per lo più per violazioni al codice della strada (2.603 nel periodo in esame, 2785 nel periodo precedente).

I procedimenti definiti sono stati 10.320 (contro i 10.231 del periodo precedente). La pendenza al 30.6.2012 (pari a 7.140) risulta diminuita del venti per cento circa rispetto a quella registrata al 30.6.2011 (8.958).

Agli uffici del giudice di pace del circondario di Lecce sono pervenuti nel periodo in esame complessivamente 23.079 procedimenti in materia civile (28286 nel periodo precedente, 32802 in quello ancora precedente). Anche in questo caso vi è stato un sensibile decremento del numero dei procedimenti sopravvenuti che ha riguardato principalmente ancora una volta i procedimenti di opposizione a sanzioni amministrative (10.499 nel periodo in esame, 14024 nel periodo precedente, 18023 in quello ancora precedente).

I procedimenti definiti sono stati 25.598, numericamente superiori quindi a quelli sopravvenuti nello stesso periodo, anche se inferiori ai 30.619 del periodo precedente.

Alla data del 30.6.2012 i procedimenti pendenti erano pari a 21.869, quindi poco più del dieci per cento in meno rispetto ai 24.435 della fine del periodo precedente.

Agli uffici del giudice di pace del circondario di Taranto sono pervenuti 15.206 procedimenti in materia civile –mancano però i dati degli uffici di Martina Franca e di San Giorgio Jonico- di cui 4.392 per opposizioni a sanzioni amministrative. Ne sono stati definiti 16.265 (contro i 16.442 del periodo precedente). La pendenza al 30.6.2012 (pari a 13.036) risulta diminuita di circa l'otto per cento rispetto a quella registrata al 30.6.2011 (14.095).

I dati innanzi riferiti evidenziano che vi è stato un calo generalizzato delle sopravvenienze, calo dovuto, a giudizio di tutti, all'introduzione del contributo unificato per alcune tipologie di procedimenti, come le cause di valore inferiore a mille euro e quelle relative ad opposizioni a sanzioni amministrative, che prima ne erano esenti, che è valso a contrastare efficacemente un tipo di litigiosità che aveva raggiunto livelli inaccettabili,

anche –bisogna dirlo- per il favore con cui molti giudici di pace guardano a questo tipo di controversie

Scrive in proposito il giudice di pace di Alessano:

"Per le sopravvenienze si registra, quindi, una diminuzione delle iscrizioni rispetto al periodo precedente, pari al 50% circa.

Questa eclatante riduzione delle nuove iscrizioni nel periodo in esame, segue il trend rilevato anche nei 2 anni precedenti, che avevano segnato una decisa inversione di tendenza rispetto al costante e notevole aumento delle iscrizioni rispetto alle rilevazioni precedenti.

Le ragioni sono da ricercare innanzitutto nel mutato regime fiscale, con l'introduzione del pagamento del contributo unificato anche per le controversie di valore inferiore ad € 1.033 e per le opposizioni a sanzioni amministrative, le quali, invece, negli anni precedenti, vigente l'esenzione prevista dalla stesura originaria della legge n. 689/81, avevano costituito la tipologia decisamente più numerosa nell'ambito delle nuove iscrizioni. Un'altra ragione della suddetta marcata riduzione (sempre nell'ambito delle opposizioni alle sanzioni amministrative, è da individuare nel cambiamento della politica di alcuni comuni del circondario, i quali non hanno più ritenuto di procedere all'accertamento delle violazioni al codice della strada. mediante dispositivi elettronici (autovelox, photored, ecc.).

Da ultimo e di recente, per quanto concerne le altre tipologie di procedimenti ordinari, pure questi in diminuzione anche se meno marcata, la ragione potrebbe essere ricollegata all'introduzione dell'istituto della mediazione civile.

Più in generale, però, il grave momento di crisi economica che pure l'Italia sta attraversando, fa si che anche chi ha intenzione di iniziare un giudizio, spesso ne venga dissuaso, dovendo comunque pagare il contributo unificato e poi fare i conti con un servizio giustizia lento e poco efficace."

nella materia del lavoro e previdenziale

Le cause sopravvenute dall'1.7.2011 al 30.6.2012 presso la corte di appello (sede centrale e sezione distaccata di Taranto) sono state 4.860 con una sensibile diminuzione rispetto alle 6.234 del periodo precedente. Ne sono state definite 4.836 (dato superiore a quello di 4.741 dell'anno precedente). Al 30.6.2012 si registrava una pendenza di 11.631 procedimenti, quasi stazionaria rispetto a quella rilevata al 30.6.2011 (pari a 11.607).

Limitato è il numero delle cause pendenti da oltre cinque anni (n. 4 di lavoro ordinario e 2 di previdenza, settore quest'ultimo in cui si registrano anche due cause pendenti da oltre dieci anni); appena accettabile è il numero delle cause pendenti da oltre tre anni che sono 67 (rispettivamente 33 e 34 di lavoro ordinario o di previdenza).

La durata media per le materie in esame è stata di 809 giorni per la corte di appello di Lecce (aumentata rispetto all'anno giudiziario precedente, quando era stata calcolata in 652 giorni) e di giorni 1.259 per la sezione distaccata di Taranto (pressoché stazionaria se confrontata con i 1.233 giorni rilevati per l'anno giudiziario 2010-2011).

Riferisce il presidente della sezione lavoro di questa corte dr **Fiorella** che le controversie in materia previdenziale-assistenziale sono definite nell'arco di due anni dal deposito del ricorso, fatta eccezione per i casi sporadici nei quali si registra il ritardo nel deposito degli elaborati dei consulenti tecnici d'ufficio. In questi casi, qualora non venga depositata la relazione di consulenza entro il breve termine di proroga accordato su richiesta e per giustificati motivi, il consulente è immediatamente sostituito; le controversie in materia di lavoro vengono di regola definite alla prima udienza di discussione, fissata di regola entro l'anno dal deposito dell'appello; in presenza di gravi e documentati motivi, la trattazione delle cause di previdenza-assistenza e quelle in materia di lavoro viene anticipata. L'anticipazione è in ogni caso concessa per le controversie originate da licenziamento intimato a lavoratore assistito da stabilità reale. Naturalmente questa prassi non potrà essere seguita quando entrerà "a regime" la riforma di cui alla legge n. 92/12.

Si prevede comunque una sensibile riduzione delle sopravvenienze - che, allo stato, non è possibile quantificare in termini percentuali - a decorrere dalla prima metà dell'anno 2013 a causa della novella legislativa che ha reso inappellabili ex art. 445-*bis* c.p.c. le sentenze in materia di assistenza e, limitatamente, di previdenza.

Tale riduzione del carico agevolerà in prospettiva la trattazione nei tempi indicati dall'art. 1 comma 60 legge n. 92/12 dei reclami avverso le sentenze aventi ad oggetto impugnativa di licenziamenti.

Si evidenzia inoltre che già dall'inizio di quest' anno si è registrato il "calo fisiologico" delle pendenze dovuto all'imposizione del pagamento del contributo unificato, se pure in modo diversificato, per tutte le tipologie di controversie in materia di lavoro.

Presso il tribunale di Lecce si registra ancora una sensibile diminuzione dei procedimenti sopravvenuti che nel periodo sono stati 9.539 (di cui 7.040 in materia di previdenza) a fronte dei 12.726 del periodo precedente. Il numero delle definizioni che è risultato pari a 15.836 (in flessione rispetto alle 17.066 dell'anno precedente) appare decisamente superiore alle sopravvenienze per cui al 30.6.2012 i procedimenti pendenti erano 22.945, circa il 22% in meno rispetto a quelli pendenti al 30.6.2011 in numero di 29.242.

Nella materia del lavoro pubblico si osserva che la maggiore pendenza trae ragione dalle numerose controversie introdotte dai c.d. precari della scuola che rivendicano la stabilizzazione del loro rapporto di lavoro, controversie che non sono state tutte decise alla data del 30 giugno 2012, essendosi ritenuto opportuno un preliminare confronto di opinioni tra i magistrati della sezione, in considerazione della peculiarità delle domande e dei parametri normativi utilizzati a supporto, così da risultare necessaria una disamina approfondita anche alla luce della giurisprudenza comunitaria.

Nella materia dell'invalidità civile, che continua a rappresentare una parte consistente del ruolo dei magistrati, come può evincersi dal numero degli accertamenti tecnici preventivi depositati nel primo semestre del 2012, si sottolinea l'importanza che la Regione Puglia affidi all'INPS le funzioni relative all'accertamento dei requisiti sanitari, giusta quanto consentito dall'art. 18 comma 22 del d.l. n. 98/2011, convertito con legge n. 11/2011, o che si provveda con legge dello Stato, e ciò per un procedimento più razionale, che veda come legittimato passivo lo stesso soggetto responsabile del procedimento amministrativo e anche per il dato di fatto di una consistente riduzione dei procedimenti aventi ad oggetto l'assegno ordinario di invalidità pensionabile, in cui l'INPS è anche il responsabile dell'accertamento sanitario nella fase amministrativa.

La durata media è stata di 751 giorni contro i 770 del precedente periodo.

In aumento il numero di cause pervenute al tribunale di Brindisi, che nel periodo in esame sono state 3.932 (di cui 2.484 in materia previdenziale) a fronte delle 3.571 del precedente periodo. Il maggiore numero di quelle definite, pari a 5.234 (nell'anno giudiziario precedente erano state 5.334) ha portato, nonostante l'aumento delle cause sopravvenute, ad una riduzione della pendenza a 6.761 procedimenti contro gli 8.063 rilevati al

30.6.2011.

La durata media è stata di 590 giorni contro i 733 del periodo precedente.

Ancora in diminuzione i procedimenti pervenuti al tribunale di Taranto che nel periodo in esame risultano essere stati 6.266 (di cui 3.996 in materia di previdenza) contro gli 8.683 del periodo precedente e i 10.977 di due anni fa. Ne sono stati definiti 13.937 a fronte dei 12.463 dell'anno giudiziario precedente. Sensibile dunque la riduzione della pendenza finale (al 30.6.2012) risultata pari a 25.543 procedimenti, il ventitrè per cento in meno rispetto a quella rilevata al 30.6.2011 (33.213, mentre erano stati 36993 i procedimenti pendenti alla fine del periodo precedente e 47062 alla fine di quello ancora precedente).

Il dimezzamento quasi della pendenza, in poco più di due anni, è a dir poco un fatto davvero eccezionale (specie ove si consideri che a Taranto le cause di natura previdenziale, che presentano carattere di serialità e sono quindi di più facile soluzione, sono rispetto agli altri uffici una percentuale minore rispetto al volume complessivo degli affari) che va a tutto merito dei magistrati di quell'ufficio, al cui straordinario impegno lavorativo deve essere attribuito.

La durata media è stata di 1.062 giorni contro i 1.212 del precedente periodo.

Per il futuro le previsioni non sono però delle migliori.

Scrive il presidente della sezione lavoro di Taranto, dr **Sebastiano (Stani) Gentile**, che

"E' serio il timore che la novità locale costituita dalla vicenda giudiziaria che interessa l'ILVA, sinora di rilevanza essenzialmente penale, possa a breve scaricare sulle sezioni civili e soprattutto sulla sezione lavoro del tribunale di Taranto un contenzioso aggiuntivo di proporzioni notevoli, urgente e connotato dalle forti tensioni sociali già manifestatesi.

E' verosimile pensare, in particolare, che non soltanto la chiusura ma pure un rallentamento dell'attività produttiva, incidendo pesantemente sull'assetto occupazionale della grande fabbrica e delle tante aziende coinvolte a vario titolo nell'indotto, potranno comportare licenziamenti, collettivi e singolari, procedure di integrazione salariale, mobilità, conflitti con il sindacato, azioni risarcitorie, etc.

Allarma soprattutto la condizione contrattuale e la posizione lavorati-

va dei dipendenti delle aziende minori, operanti in regime di appalto, subappalto, somministrazione, tempo determinato o parziale, a progetto e simili forme di collaborazione, che sono meno tutelati o sono del tutto esclusi dalle garanzie apprestate dagli ammortizzatori sociali principali e più efficaci, applicabili, invece, ai metalmeccanici e gli altri dipendenti delle grandi aziende industriali.

Considerato il numero elevato dei soggetti potenzialmente coinvolti da questa crisi territoriale, che si conta in migliaia di unità, anche una piccola percentuale di liti giudiziarie metterebbe alla frusta l'assetto operativo della sezione lavoro, già caratterizzato dalle difficoltà dianzi indicate.

Non ravviso accorgimenti da adottare in prevenzione, per cui, posta la questione, mi limito a chiedere che nessuna risorsa sia distolta e, all'occorrenza, siano disposte le necessarie misure di sostegno; con la speranza che la previsione si riveli allarmata per eccesso."

Scrive ancora il presidente Gentile che l'entrata in vigore (a far tempo dal 2.1.12) dell'art. 445 bis c.p.c., ha rivoluzionato il rito in materia di invalidità civile, cecità civile, handicap e disabilità, nonché di pensione di inabilità e di assegno di invalidità disciplinati dalle legge n. 222/84, imponendo l'adozione di una riforma processuale nuova, specifica e diversa per la trattazione di una quota rilevante del contenzioso.

I dati statistici relativi ai primi sei mesi di applicazione della riforma (2.1.2012/30.6.2012) consentono di precisare che l'attività della sezione è influenzata nella misura del 22,50% dalla sopravvenuta procedura di accertamento tecnico preventivo obbligatorio delle condizioni sanitarie legittimanti: infatti, le sopravvenienze del semestre sono state complessivamente n. 4926, mentre le iscrizioni di procedure ai sensi dell'art.445 bis c.p.c. sono state 1109.

Afferma tuttavia, il presidente Gentile, che questa percentuale sia destinata a crescere, perché il primo mese della riforma (gennaio 2012), verosimilmente a causa delle incertezze derivanti dalle nuove regole processuali, è stato preceduto dal deposito massiccio entro il dicembre 2011, di ricorsi in materia di invalidità, sicché le iscrizioni da trattare con il nuovo rito inizialmente sono … a ritmo rallentato.

Le carenze e le anomalie della procedura ex art. 445 bis c.p.c. pongono avvocati e giudici quotidianamente di fronte a situazioni processuali che è problematico risolvere: la discussione è continua e si va formando un diritto giurisprudenziale a integrazione delle insufficienti previsioni di

legge: ne deriva un impegno aggiuntivo, di studio e interpretazione, cui i magistrati della Sezione Lavoro di Taranto fanno fronte con slancio, fornendo contributi di qualità.

Tuttavia, l'aspetto che bisogna soprattutto evidenziare concerne il coinvolgimento della cancelleria, che è di molto aumentato e non sembra compatibile con l'assetto attuale dell'ufficio per cui potrebbero verificarsi disservizi.

Dei tre tribunali Brindisi è l'unico a non avere una sezione autonoma per le cause di lavoro e se ne segnala la necessità

nel settore penale

Va premesso che già dal decorso anno ai fini della rilevazione statistica si considerano definiti i procedimenti per i quali risulti già depositata la motivazione della sentenza a differenza che nel passato in cui si riteneva sufficiente a considerar definito un procedimento, la pronuncia della sentenza indipendentemente dal deposito della motivazione. Ciò rende di improbabile lettura la comparazione dei dati acquisiti con un sistema diverso di rilevazione e spiega l'aumento dei tempi di durata dei procedimenti e delle pendenze (in apparente controtendenza col periodo precedente), laddove, col precedente sistema di rilevazione statistica, si sarebbero avuti risultati opposti .

Presso la Corte di Appello – sede centrale, il numero dei procedimenti sopravvenuti per le sezioni ordinarie e la corte di assise di appello è stato complessivamente pari a 2.232 superiore a quello di 2.101 dello scorso anno. Ne sono stati definiti 1.697 (1435 nel periodo precedente) oltre il venti per cento in meno di quelli sopravvenuti con un incremento quindi della pendenza del sedici per cento (da 2696 a 3.897 alla data del 30.6.12). La durata media nel periodo è stata di 674 giorni (626 nel periodo precedente).

Giustamente rileva il presidente della seconda sezione penale dr **Giacomo Conte** che la produzione, sebbene superiore a quella dell'anno precedente, avrebbe potuto essere ancora più elevata ed attestarsi (previsione attendibile quando però l'organico sarà completo) sui duemila processi all'anno. E tuttavia ha sensibilmente inciso in negativo la frequenza, con cui nel corso del periodo gli avvocati, impegnati in una dura contestazione della prospettata riforma dell'ordinamento professionale, si sono astenuti dalle udienze, il che ha comportato ovviamente la necessità di rin-

viare numerosi processi che altrimenti avrebbero potuto essere definiti.

Nella sezione distaccata di Taranto il numero dei procedimenti iscritti (compresa anche in questo caso la corte di assise di appello ma esclusa la sezione minorenni) è stato pari a 1.229 a fronte dei 1.168 dell'anno precedente. Ne sono stati definiti 1.627 (973 nel periodo precedente) con una riduzione della pendenza finale del dodici per cento (3.019 i pendenti al 30.6.2012 mentre erano 3417 alla fine del precedente periodo). La durata media nel periodo è stata di 823 giorni (1134 nel periodo precedente).

Sostanzialmente stabile è il flusso dei procedimenti penali nei tribunali salvo una generalizzata tendenza all'aumento delle pendenze, sia pure modesta e dovuta all'aumentato numero dei processi sopravvenuti nel periodo di riferimento.

Agli uffici del giudice delle indagini preliminari sono pervenuti a Brindisi 6.664 (a fronte dei 9.575 dell'anno precedente); ne sono stati definiti 6.148 (a fronte dei 7.722 dell'anno precedente) sicché la pendenza da 4.694 è passata a 5.851.

La minore produzione si spiega, secondo il dirigente della sezione, col fatto che nell'anno sono stati trattati, anche in abbreviato, procedimenti di particolare impegno. Deve rilevarsi –ma ciò vale ovviamente anche per gli uffici di Lecce e di Taranto- che questi dati comprendono, quelli relativi ai procedimenti contro ignoti che sono la maggior parte e che però non sono del tutto affidabili e non danno una esatta dimensione del fenomeno perché, per una scelta organizzativa, si attribuisce un solo numero ed una sola iscrizione nel registro a tutta una serie di reati compresi in un solo elenco.

A Lecce sono pervenuti 9.882 procedimenti (a fronte dei 9.710 dell'anno precedente); ne sono stati definiti 10.279 (a fronte dei 10.900); la pendenza da 7.167 è passata a 6.770.

A Taranto sono pervenuti 8.787 procedimenti (a fronte dei 9.070 dell'anno precedente); ne sono stati esauriti 9.692 (a fronte dei 6.302); la pendenza è passata da 15.199 a 16.253.

A dibattimento nei tre tribunali (comprese le sezioni distaccate) sono pervenuti:

A Brindisi 2.975 procedimenti (a fronte dei 2.4.19 del periodo precedente); ne sono stati esauriti 2.4.95; la pendenza è passata da 3.284 a 3.540.

A Lecce sono sopravvenuti n. 4139 procedimenti; ne sono stati esauriti 4.207; la pendenza è passata da 6.297 a 6.077. Molti, fa sapere il pre-

sidente di quel tribunale, quelli relativi a violazioni agli artt. 186, 186 bis e 187 codice della strada (guida in stato di ubriachezza o ebbrezza alcolica ovvero sotto l'effetto di stupefacenti), che si sono per lo più conclusi con l'applicazione, quasi automatica, specie nel caso di patteggiamento, della pena sostitutiva del lavoro di pubblica utilità prevista dall'art. 54 del decreto legislativo n. 274 del 2010.

A Taranto infine sono sopravvenuti 3.998 procedimenti; ne sono stati definiti 4.002; la pendenza è passata da 6.318 a 6.291.

Stabile il flusso dei procedimenti pervenuti e definiti (sempre entro un anno) dalle corti di assise di appello di Lecce e di Taranto, presso le quali quindi non si registrano particolari criticità

La durata media dei procedimenti contro noti negli uffici gip del distretto è stata di 300 giorni a Brindisi (180 nel precedente periodo), 252 a Lecce (281), 729 a Taranto (727).

La durata media invece dei giudizi ordinari è stata di 470 giorni al tribunale di Brindisi (496 nel precedente periodo), 515 al tribunale di Lecce (nel precedente periodo 483), 578 al tribunale di Taranto (l'anno prima 586).

Riguardo alla Corte di Assise sono stati definiti a Lecce nel periodo in esame cinque giudizi, mentre non ne risultano pervenuti di nuovi. Attualmente, pertanto, la pendenza è di sette giudizi, che però riguardano vicende particolarmente complesse e richiederanno quindi particolare impegno (fra gli altri il processo per l'omicidio Basile; il processo c/ Frias ed altri, per un grave fatto di sangue occorso in Messico ai danni di un cittadino leccese, per il quale risultano anche contestate violazioni alle convenzioni internazionali contro la tortura e sui diritti umani); infine, i processi relativi a fatti di criminalità organizzata (processo c/Padovano ed altri; processo c/ Bruno Ciro ed altri; processo c/ De Tommasi ed altri).

Il numero dei procedimenti pervenuti agli uffici del giudice di pace per il dibattimento è stato in definitiva modesto: 593 ai giudici di pace del circondario di Brindisi (definiti 510); n. 1344 ai giudici di pace del circondario di Lecce (definiti n. 1424); n. 1.551 ai giudici di pace del circondario di Taranto (definiti n. 1.251).

I dati relativi agli uffici del giudice di pace non sono purtroppo completi perché alcuni uffici, per inefficienza delle cancellerie, non li hanno comunicati nonostante vari solleciti.

Va peraltro ribadito –ma è problema destinato a risolversi con l'attua-

zione della riforma- che dalla introduzione della competenza penale del giudice di pace è conseguita una modesta riduzione dei flussi di lavoro per gli altri uffici giudiziari giudicanti ma al tempo stesso un maggior onere di lavoro per gli uffici di procura, per la necessità -una volta che non è più possibile utilizzare, per le udienze del giudice di pace, la polizia giudiziaria- di partecipare alle relative udienze in località talvolta lontane dalla sede, con ulteriore perdita di tempo per i trasferimenti e ciò ha aggravato notevolmente la già precaria situazione degli uffici di procura e ha reso più gravoso il compito del personale, non essendo facilmente praticabili le alternative previste per l'obiettiva difficoltà di reperire le figure professionali ivi contemplate.

Conclusivamente

La comparazione dei dati su riferiti dimostra che gli uffici del distretto presentano sostanziale omogeneità sia quanto al flusso dei procedimenti pervenuti e definiti sia quanto alla durata media che in generale tende a diminuire.

D'altra parte un'analisi dei dati più approfondita non è neppure possibile poiché il diverso flusso degli affari raramente è legato a cause strutturali comuni a tutti gli uffici giudiziari (come potrebbe essere per esempio la stagnazione economica o la crisi occupazionale in atto) ma dipende piuttosto da cause contingenti come la scopertura degli organici, che per effetto della mobilità e soprattutto dei tempi lunghi richiesti per darvi seguito, incide a rotazione sui vari uffici specie di grado diverso.

Gli indennizzi per i ritardi

Anche nel periodo in riferimento si è verificata una vera e propria crescita esponenziale dei procedimenti per l'indennizzo del danno da ritardata definizione dei processi (c.d. legge Pinto), che ormai, presso questa corte di appello (competente per i ritardi verificatosi nel distretto di Bari), nel periodo di riferimento (ma già in quello precedente), hanno raggiunto un numero sensibilmente superiore a quello di tutte le restanti controversie civili: è evidente che per ciò solo la trattazione di queste ultime subirà di necessità rallentamenti che incideranno sulla loro durata e a loro volta determineranno un incremento dei procedimenti *ex lege* Pinto.

Ha osservato in proposito il ministro **Severino** in un suo recente intervento alla camera dei deputati che "il ritardo nella definizione dei giudizi dipende in larga misura dal numero veramente esorbitante di questioni per

le quali si richiede l'intervento del giudice.

Con oltre 2,8 milioni di nuove cause in ingresso in primo grado, l'Italia balza dal quarto al secondo posto, nella speciale classifica stilata nel citato Rapporto CEPEJ ed è seconda solo alla Russia.

Ebbene, proprio questo fenomeno determina un ulteriore intasamento del sistema, conseguente al numero progressivamente crescente di cause intraprese dai cittadini per ottenere un indennizzo conseguente alla ritardata giustizia. È un effetto moltiplicatore terrificante.

Al riguardo, i numeri non ammettono equivoci. Approvata la legge cosiddetta Pinto, che consente di indennizzare l'irragionevole durata del processo, si è verificata una vera e propria esplosione di questo contenzioso, passato, sul piano nazionale, dalle 3.580 richieste del 2003 alle 49.596 del 2010. Il numero cioè si è più che decuplicato.

Un secondo effetto negativo introdotto da tale contenzioso è quello dell'ulteriore dilatazione dei tempi di definizione dei giudizi presso le corti d'appello, cui è assegnata la competenza specifica in questa materia, che si aggiunge all'entità ormai stratosferica e sempre crescente degli indennizzi liquidati e dei tempi trascorsi.""

Se si considera poi che per ciascuno di questi procedimenti gli uffici interessati (dove spesso non si trova più presente il giudice che ha trattato la causa) devono predisporre relazioni per l'Avvocatura dello Stato che si deve costituire in giudizio, relazionare poi al Procuratore generale della Cassazione ed al Procuratore Regionale della Corte di Conti sulle ragioni dei ritardi per individuare eventuali responsabilità disciplinari o amministrative, eseguire attraverso i propri uffici di ragioneria i pagamenti a cui l'amministrazione giudiziaria viene inevitabilmente condannata con complessi calcoli per interessi, spese e ritenute fiscali, oltre che fornire spiegazioni e chiarimenti agli interessati spesso costretti a lunghissime attese che talvolta danno adito ad altro contenzioso… si comprende allora come tali procedimenti rappresentino oltre che un costo elevatissimo per l'erario una ragione grave di disfunzione degli uffici giudiziari impegnati piuttosto che a rendere giustizia ad autocondannarsi per i propri ritardi.

Una spirale da cui si rende urgentissimo uscire trovando forme alternative e semplificate di definizione di questo contenzioso, come per l'appunto si è tentato con la recente legge 7.8.12 n. 134, e però gli effetti –che naturalmente si sperano ma si prevedono anche positivi- si potranno verificare soltanto quando la legge entrerà a regime e dopo un certo periodo di

tempo.

Alla fine del 2010, al netto dei pagamenti effettuati, vi era –per le condanne emesse in questo distretto- un debito dell'amministrazione di euro 7.700.000 cui si sono aggiunti nel 2011 euro 3.200.000 per un totale di 10.900.000.

Nel corso del 2011 l'amministrazione centrale ha provveduto al pagamento di euro 400,00 e gli uffici della corte di euro 986.670,00, sicché alla fine del 2011 residuava un debito di euro 9.500.000,00, pervenuto ad oggi ad euro 16.100.000,00 con un incremento di euro 6.600.000,00 maturato nell'anno, atteso che nello stesso anno, per indisponibilità di risorse, questa corte non ha effettuato alcun pagamento.

Più impressionanti sono ovviamente i dati relativi all'intero territorio nazionale. Per il periodo compreso tra il 2005 e il 2008, al netto dei pagamenti già effettuati di cui non si conosce l'ammontare, vi è ad oggi un debito di trenta milioni di euro.

Ad evitare che le assegnazioni di fondi alle corti di appello vengano aggrediti, come purtroppo è avvenuto, da pignoramenti per altri debiti, l'Amministrazione ha deciso di provvedere direttamente ai pagamenti con le risorse di pari importo a disposizione.

Per il quadriennio successivo, 2009-2012, si provvederà in seguito: l'importo, se il trend nazionale corrisponde a quello della corte di appello di Lecce, sarà sicuramente superiore.

Bisogna dire che questi ulteriori ritardi danno causa ad ulteriore contenzioso, poiché ormai quasi di regola la parte interessata, stante la difficoltà di porre in esecuzione la pronuncia della corte di condanna al pagamento, propone ricorso al giudice amministrativo per ottenere una pronuncia di ottemperanza, destinata purtroppo anch'essa a restare senza effetto pratico ma sufficiente a provocare la condanna al pagamento di altri onorari e spese (anche per la nomina di un commissario *ad acta);* segue quasi sempre un ulteriore ricorso alla Corte di Strasburgo con cui si lamenta l'inadempienza dello Stato italiano alle sue stesse sentenze di condanna e ciò inevitabilmente determina discredito dello Stato sul piano internazionale non solo per l'inefficienza del suo sistema giudiziario ma anche per l'inaffidabilità della tutela accordata per i ritardi.

La domanda conclusiva è d'obbligo: se tutti questi soldi fossero utilizzati per dotare gli uffici giudiziari delle risorse personali e materiali per farli funzionare al meglio, il problema non sarebbe risolto almeno in parte

alla radice e non sarebbe preferibile?

Nell'immediato l'entrata in vigore della legge 7.8.12 n. 134 ha determinato una forte flessione dei procedimenti di che trattasi, in realtà un periodo di stasi, dato che la citata legge fa obbligo alla parte di presentare copia degli atti del giudizio in cui si è verificato il ritardo (mentre finora sono stati acquisiti di ufficio) ed è stato previsto inoltre che la domanda di indennizzo può essere proposta, dovendo il giudice tener conto ai fini della liquidazione dell'indennizzo anche e necessariamente dell'esito del procedimento, solo dopo la definizione del processo con il quale ha attinenza con sentenza divenuta giudicato (mentre finora è stato possibile proporre la domanda anche in pendenza del giudizio e prima che fosse definito).

Si ha motivo di ritenere che, superato questo momento di stasi, l'affluenza delle domande di indennizzo tornerà ai livelli di prima.

Intanto, nell'attesa, è stata disposta l'anticipazione dei procedimenti già fissati fino all'anno 2016 per modo che possano essere definiti entro il giugno 2014.

La legge inoltre molto opportunamente ha previsto un iter procedimentale semplificato ed a contraddittorio differito (il che libera tra l'altro l'Avvocatura dello Stato da una serie di incombenze e le permette di concentrare le sue attività difensive a quei pochi casi che lo meritano), assimilato al procedimento monitorio e ciò non solo gioverà alle cancellerie (in quanto verranno a ridursi notevolmente gli adempimenti che prima gli facevano carico) ma consente anche di definire il procedimento con un provvedimento (decreto presidenziale e non ordinanza collegiale) che, attraverso il riferimento agli atti prodotti dalla parte, richiede modalità di motivazione meno impegnative e consente l'utilizzazione di schemi motivazionali validi per tutti i procedimenti di uguali caratteristiche: la legge infatti prevede anche parametri fissi di liquidazione e definisce i tempi che possono ritenersi irragionevoli, mentre limita sensibilmente le possibilità di chiedere l'indennizzo anche sanzionando "l'abuso dei poteri processuali che abbia determinato una ingiustificata dilazione dei tempi del procedimento" e questa è una novità che, in quanto espressione di un principio di carattere generale, potrà trovare applicazione anche in altri ambiti, con riferimento ai quali di recente, il presidente della Corte di Cassazione, ha parlato di "utilizzazione patologica delle facoltà processuali, valutata dalle sezioni unite come un abuso del processo… una feconda concezione innovativa in ambito processual penale che potrà concorrere a stroncare

tattiche patologiche dilatorie."

Le riforme: la revisione della geografia giudiziaria

Della necessità di una completa revisione della distribuzione sul territorio nazionale degli uffici giudiziari si è discusso da tempo e vi era sul punto unanimità di consensi.

Assai autorevolmente, il **Presidente della Repubblica** in un suo discorso al Consiglio Superiore della Magistratura, dopo essersi "compiaciuto per la condivisione attualmente rilevabile in ordine agli interventi volti a velocizzare i processi e a dare soluzione alle problematiche carcerarie e in primo luogo le norme sulla revisione delle circoscrizioni giudiziarie, ha affermato:

"*Sono convinto - e lo dissi già il 21 luglio 2011 nell'indirizzo di saluto ai magistrati ordinari in tirocinio - che l'attuale geografia giudiziaria impedisce economie di scala e la specializzazione dei magistrati, sicché la sua revisione rappresenta presupposto indifferibile per restituire efficienza al sistema-giustizia.*

Il precedente e l'attuale Governo, il Consiglio Superiore, la Magistratura, il Parlamento convengono sulla indispensabilità dell'intervento.

Senza esitazioni, con equilibrio e adottando parametri oggettivi, vanno allora superate le vischiosità conseguenti alla esasperazione dei particolarismi che si oppongono al necessario cambiamento.

In questa fase è comunque fondamentale l'imperativo di riuscire - come ha detto il Vice Presidente Vietti - nel compito "insieme difficile ed esaltante, di ammodernare il servizio giustizia nell'esclusivo interesse dei cittadini".

E la riforma finalmente è arrivata in porto.

Ma se tutti prima la invocavano (di fronte ad una situazione di ingovernabilità degli uffici minori che non sono in grado di funzionare per la mancanza di personale e al tempo stesso assorbono personale che potrebbe essere meglio impiegato altrove) ora che è stata approvata quei particolarismi di cui ha parlato il Presidente della Repubblica si son fatti sentire e in questi mesi non c'è stato giorno in cui un'assemblea di professionisti legali e cittadini o un consiglio comunale non abbia reclamato, formulando caso contrario le più drammatiche previsioni, il mantenimento di un ufficio del giudice di pace o di una sezione distaccata di tribunale.

Le argomentazioni?

Le più speciose: vi è stato un tribunale (faccio a meno di dire quale, perché non è di questo distretto), destinato alla soppressione per essere accorpato al tribunale sito nel capoluogo di provincia, a distanza di venti chilometri, di cui si pretende il mantenimento in vita per la forte presenza, si è detto, in quel circondario di criminalità organizzata, trascurando di dire che su questa materia quel tribunale non aveva competenza perché di competenza, almeno nella fase delle indagini preliminari, della direzione distrettuale antimafia con sede nel capoluogo di distretto.

Senza dire che non ci sarebbe stato motivo di temere che un'efficace azione di contrasto di quelle forme di criminalità non avrebbe potuto essere spiegata da un giudice sito a venti chilometri di distanza e collocato all'interno di una struttura giudiziaria più ampia e con maggiore disponibilità di mezzi.

L'unica obiezione seria è che per alcuni di questi uffici (ve ne sono nell'ambito di questo distretto) era stata di recente realizzata una dignitosa sede.

Ma questo, a parte qualche considerazione circa la mancanza di programmazione che regna sovrana in Italia, specie in materia di giustizia, non potrebbe giustificare il mantenimento di un ufficio giudiziario ritenuto improduttivo.

La riforma di recente approvata dunque prevede la soppressione di tutte le sezioni distaccate di tribunale e l'accorpamento degli uffici del giudice di pace nell'unico ufficio avente sede nel capoluogo del circondario; nel nostro distretto, a differenza che in altri, non vi sono tribunali destinati ad essere soppressi.

Ma l'attuazione della riforma esige la soluzione di alcuni problemi pratici resa vieppiù difficile dalla indisponibilità di risorse legata alla crisi economica e finanziaria del nostro Paese, cui corrisponde uno stato di animo caratterizzato da… fiduciosa attesa che, mutato il quadro politico dopo le prossime elezioni, tutto resti come prima.

Sicché ciò di cui semmai dobbiamo oggi preoccuparci è che la soluzione adottata sia gestita in modo razionale e trasparente, evitando i rischi che deriverebbero da una fase di chiusura mal coordinata e magari procrastinata per l'impossibilità di trovare risposta ai problemi concreti nelle sedi di destinazione dei magistrati e del personale (reperimento locali, realizzazione delle strutture di supporto, aggiornamento delle reti e dei servi-

zi informatici…). Rischi che comporterebbero una sorta di agonia di uffici abbandonati a se stessi ma ancora costretti a ricevere procedimenti e a dare risposte in condizioni che possiamo immaginare

Si è detto che oggi varcare i cancelli degli uffici giudiziari del palazzo di viale de Pietro a Lecce significa inevitabilmente addentrarsi nel cuore di una giustizia che mostra tutte le carenze di un sistema sempre più malato.

Nel caotico andirivieni di giudici, avvocati, cancellieri, imputati e pubblico, spicca l'inadeguatezza di una sede concepita diversi lustri fa e che irrimediabilmente sembra ormai insufficiente a far fronte alle esigenze di un sistema giudiziario cresciuto, come del resto la popolazione, in maniera esponenziale.

E' stato un errore quello di differire di un anno l'applicazione della riforma perché ciò ha parimenti differito di un anno la necessità di prendere atto dei problemi relativi alla sua attuazione e di apprestare le misure adeguate ad evitare che fra meno di un anno ci si possa trovare di fronte ad una improvvisa emergenza.

Più logico sarebbe stato prevedere che, entrata immediatamente in vigore la riforma, i procedimenti nuovi sarebbero affluiti da subito agli uffici accorpanti (mentre in via transitoria gli uffici soppressi avrebbero lavorato ancora per un anno ad esaurimento) e consentire pure da subito il progressivo trasferimento dagli uffici accorpati agli uffici accorpanti di alcuni settori di attività suscettibili di autonoma organizzazione all'interno della nuova struttura operativa.

Una scelta di questo tipo non solo avrebbe consentito un'attuazione per così dire soft della riforma ma avrebbe da un lato impegnato da subito i capi degli uffici ad attivarsi e avrebbe al tempo stesso vanificato ogni tentativo di snaturare la riforma, di cui prima tutti si proclamavano fautori, per gli evidenti vantaggi che avrebbe potuto comportare mentre trova oggi forti opposizioni specie nelle comunità locali più sensibili ad interessi locali che non a risultati di maggiore efficienza.

Ha scritto il presidente del tribunale di Lecce: "Il tribunale soffre della cronica insufficienza del numero dei magistrati, del personale di cancelleria, delle risorse finanziarie disponibili per compensare il lavoro straordinario del personale, per l'approvvigionamento dei materiali di consumo, dei codici, riviste, ecc., nonché della insufficienza delle dotazioni informa-

tiche, in quanto incomplete e inadeguate. La soppressione delle sezioni distaccate e la conseguente centralizzazione dei servizi, quando diventeranno operative, apporteranno indubbiamente benefici effetti, anche sotto il profilo del migliore utilizzo delle risorse umane disponibili: nell'immediato vanno segnalati gravi problemi di carattere logistico, in quanto gli spazi di cui dispone il tribunale, sia quanto all'immobile sito in viale De Pietro (ove sono allocati gli uffici del settore penale, la segreteria della presidenza e la segreteria amministrativa) sia quanto a quello di via Brenta (ove sono allocati gli uffici del settore civile), già insufficienti in relazione alle attuali esigenze, non potranno certamente ospitare i magistrati e il personale delle sezioni distaccate e contenere il materiale (fascicoli ed altro) delle stesse".

Meno grave la situazione del tribunale di Brindisi, il cui presidente dr **Francesco Giardino** con tempestività e lungimiranza ha già avviato la revisione dell'organizzazione di quel tribunale, richiamando, d'intesa con l'Ordine degli avvocati, interi settori di servizio, per lo più relativi a servizi amministrativi, dalle sezioni destinate ad essere soppresse, alla sede centrale, assicurando così fin d'ora maggiore efficienza a quei settori di servizio.

Gravissima invece –dal punto logistico- quella del tribunale di **Taranto** ma cene occuperemo di qui a poco quando parleremo delle strutture logistiche.

Fin d'ora comunque è emersa la difficoltà (si afferma insuperabile) per l'ente comunale, avente sede nel capoluogo del circondario, di far fronte ai maggiori oneri economici che gli deriveranno dall'attuazione della riforma che, complessivamente a costo zero e forse addirittura con un saldo positivo, prevede però il trasferimento al comune capoluogo degli oneri connessi al funzionamento degli uffici unificati che finora sono stati distribuiti fra tutti i comuni del circondario.

Chi vi parla ha già preso i necessari contatti anche per il reperimento di locali nuovi in cui dovranno essere ospitati il personale e quant'altro si trova ora allocato presso gli uffici destinati ad essere accorpati ma la soluzione dei vari problemi è certo che non è imminente per le difficoltà, ripetesi, di carattere finanziario prospettate dal Comune.

Il procedimento di mediazione

Sulle potenzialità deflattive della mediaconciliazione –che è stata la

novità dello scorso anno- molti avevano riposto grandi speranze.

Sul fronte contrario ferma era stata l'opposizione specialmente dell'OUA (l'Organismo Unitario dell'Avvocatura) che, per bocca del suo presidente il prof. **Maurizio de Tilla**, l'aveva definita un "maldestro strumento di sostanziale rottamazione del carico giudiziario, senza curarsi del diritto dei cittadini ad avere una giustizia giusta" ed "un unicum stravagante ed eccezionale nella legislazione europea".

Molti, fra cui chi vi parla, una volta che l'istituto era stato introdotto nell'ordinamento, ritennero doveroso non assumere una posizione in linea di principio contraria e più giusto verificare alla prova dei fatti i risultati.

E alla prova dei fatti i risultati non sono stati convincenti.

Il presidente dell'OUA prof. **de Tilla** ha continuato a sostenere che "i cittadini devono poter scegliere in piena libertà e senza alcuna coercizione i sistemi di risoluzione alternativa delle controversie, perché solo un approccio spontaneo ed in buona fede potrà determinare il possibile buon esito di una procedura, che potremmo definire negoziale. L'obiettivo finale da perseguire è la presenza di un "sistema plurale" di tutela dei diritti, all'interno del quale il cittadino deve poter scegliere liberamente, in base al tipo di controversie che si presenta, tra diversi metodi di risoluzione, tutti parimenti efficienti e garantiti, ma diversi nel loro fondamento. Ciò significa che la diffusione delle procedure extragiudiziali non consegue, in modo automatico, alla crisi della giustizia ordinaria ma, al contrario, si fonda sull'esistenza di un sistema giudiziario ben funzionante, che ponga il privato nella condizione di poter scegliere tra una struttura togata (da rendere sufficientemente rapida) da un lato, e una metodologia consensuale (da rendere sufficientemente sicura) dall'altro lato, senza che si debba porre l'alternativa inaccettabile tra una giurisdizione pubblica inefficiente e garantista e un sistema di procedure non contenziose efficienti."

Il ministro **Severino** da parte sua, pur dichiarandosi consapevole delle polemiche, talvolta aspre, suscitate da questa importante innovazione e pur ritenendo ancora prematura una valutazione degli effetti della riforma sulla domanda di giustizia, si è dimostrata ancora convinta che essa possa costituire "un importante pilastro nella strategia complessiva di recupero dell'efficienza del sistema giudiziario attraverso una diminuzione dei casi in cui la soluzione della controversia avviene tramite il lungo e defatigante cammino del giudizio ordinario".

Non si possono dire univoci i segnali che provengono dal mondo giudiziario. Scrive il **presidente del tribunale di Lecce**: L'istituto della mediazione civile, fortemente osteggiato da parte dell'avvocatura, non sembra aver prodotto, finora, i risultati sperati. Peraltro il recente intervento della Corte Costituzionale, che ha dichiarato incostituzionale l'obbligatorietà della mediazione, svuoterà, salvo nuovi interventi legislativi, quasi del tutto la portata pratica dell'istituto. Va segnalata, inoltre, la scarsa competenza professionale di alcuni mediatori: molte richieste di omologazione dei verbali di accordo vengono respinte per essere stati ritenuti nulli i relativi accordi.

Afferma a sua volta il **presidente del tribunale di Taranto** che non sono "ancora percepibili gli effetti della introduzione della mediazione civile. Poche le dichiarazioni di esecutività del verbale di conciliazione. Si nota peraltro un certo calo delle iscrizioni delle cause al ruolo generale, ma è presto per spiegarlo con il successo della mediazione"

Più deciso il **giudice di pace coordinatore di Taranto**:

"Quanto alla mediazione civile la stessa come già evidenziato ha prodotto scarsi effetti sulle controversie di competenza degli uffici del giudice di pace. Peraltro questo ufficio con ordinanze e sentenze si è già pronunciato, in linea con altri uffici di pari grado (v. Napoli e Milano), circa la non applicabilità della mediazione civile per le cause di competenza del giudice di pace, stante la obbligatorietà del tentativo di conciliazione nella prima udienza di comparizione (art. 320 c.p.c) e stante l'art. 23 del decreto leg.vo n. 28/2010.

Spiace rilevare –dice lo stesso magistrato onorario- che non si è mai adeguatamente pubblicizzato, né allo stesso modo incentivato con la leva tributaria, la conciliazione in sede non contenziosa di esclusiva competenza del giudice di pace giusta la disciplina contenuta nell'art. 322 del codice di rito civile. Ma, evidentemente, creare –così come si è fatto- questo apparato di "conciliatori professionali" serve a qualcuno al di là della pur nobile finalità di ridurre il contenzioso ed il ricorso al giudice civile, finalità, peraltro, già perseguita in passato con altri strumenti che si sono rivelati soltanto strumenti tampone."

Su questo particolare aspetto, il **giudice di pace di Alessano** ha ancora una volta rilevato:

"Sicuramente non sfruttato, in tutte le sue potenzialità, da parte dell'utenza è l'istituto della conciliazione in sede non contenziosa (art. 322 c.p.c.), che ha registrato nel periodo considerato solamente 1 iscrizione, in materia di costituzione di servitù. Le ragioni del mancato decollo di questo istituto, che nelle previsioni del legislatore doveva costituire uno strumento fondamentale di deflazione della conflittualità fra le parti,sono da ricercare soprattutto nel fatto che con la legge finanziaria del 2005 tutte queste istanze, anche quelle di valore modesto o modestissimo, sono soggette al versamento del contributo unificato (peraltro aumentato più volte nel corso degli anni) al momento della iscrizione, il che dissuade il ricorrente dal presentare la relativa istanza, potendo l'altra parte, una volta ricevuta la convocazione dell'ufficio, decidere di non presentarsi, in tal modo vanificando l'intera procedura, senza andare incontro – sostanzialmente – ad alcuna sanzione; non sfruttando la favorevole occasione offerta per risolvere la controversia in atto (soluzione, in questo caso, favorita dal punto di vista fiscale in quanto, ai sensi dell'art. 9 della legge 23/12/1999 n. 488, sono esenti dall'imposta di registro i processi verbali di conciliazione di valore non superiore ad euro 51.645,00)."

Ora la recente sentenza della Corte Costituzionale, sia pure solo per eccesso di delega e per la sua non giustificata onerosità, ha eliminato la mediazione obbligatoria e quindi queste polemiche potrebbero anche ritenersi superate se non restasse nell'aria l'idea che la mediazione obbligatoria potrebbe essere reintrodotta sia pure prevedendo in aggiunta l'obbligatoria presenza degli avvocati.

A riguardo il ministro **Severino** ha dichiarato alla Camera che "finora nell'80 per cento dei casi, le parti hanno partecipato alla mediazione con l'assistenza di un legale di fiducia. Ciò dovrebbe valere a scongiurare, almeno in parte, le preoccupazioni della classe forense in ordine ad una possibile, minorata tutela tecnica dei diritti dei cittadini. Inoltre, in presenza delle parti, il tentativo di mediazione si conclude con successo nel 60 per cento dei casi - 60 per cento dei casi - fatto che testimonia le grandi potenzialità deflattive dell'istituto; si tratta di sperimentarlo, di andare ancora avanti su quella strada; di vedere se esso possa avere una reale efficacia deflattiva.

Sarebbe facile obiettare che la percentuale di successo della mediazione, stimata nell'ordine del sessanta per cento, è riferita ai casi in cui la con-

troparte è comparsa davanti al mediatore, il che è avvenuto in una minoranza di casi, sicché la percentuale di successo della mediazione, riferita al numero complessivo dei procedimenti avviati, è di gran lunga inferiore a quella indicata dal ministro Severino.

Di fronte a questa prospettiva di riforma -meglio sarebbe parlare di aggiustamento per superare gli effetti della pronuncia della Corte Costituzionale-, ferma è ancora una volta la posizione contraria degli avvocati dai quali si afferma che l'obbligatoria presenza degli avvocati non è certamente questo il contrappeso o il contentino che l'avvocatura richiede non facendosi portatrice di proprie istanze corporative sul problema.

E si ribadisce invece che il problema dell'obbligatorietà della mediazione è il suo costo che di fatto impedisce l'accesso alla giustizia. I dati dicono che solo ai cittadini del nord est che si sono rivolti agli organismi di mediazione l'obbligatorietà –da quando è entrata in vigore- è costata circa tre milioni di euro una sorta di tassa sulla giustizia pagata dal "laborioso" nord est che è stata versata ancor prima di entrare in tribunale; i casi positivi definiti avanti ai mediatori con riferimento alle sole ipotesi di obbligatorietà sono inferiori al cinque per cento circa.

La mediazione continuerà facoltativa e se gli organismi non ne faranno un affare e ancor prima si qualificheranno nella direzione di dare ai cittadini la sensazione di professionalità e di utilità dello strumento, allora darà risultati positivi superiori a quelli attuali.

Avuto riguardo ai flussi dei procedimenti civili in questo distretto, da cui emerge un significativo calo dei procedimenti sopravvenuti (che peraltro ha riguardato prevalentemente gli uffici del giudice di pace ed è dovuto a parere di molti alla introduzione, per le cause di opposizione a sanzioni amministrative, del contributo unificato), si ha motivo di ritenere che la generale diminuzione delle sopravvenienze in tutti i tribunali del distretto è solo in parte dovuta agli effetti dell'istituto della media-conciliazione, sui cui straordinari risultati ingenuamente forse si riponevano le speranze di un superamento delle criticità che caratterizzano la giustizia civile.

L'istituto per vero ha comportato una sorta di stasi, per la necessità di esperire obbligatoriamente prima dell'introduzione del giudizio, il tentativo di media-conciliazione: ma non è questo che può avere determinato *medio tempore* una riduzione delle sopravvenienze perché tale riduzione

in realtà corrisponde ad un *trend* che si manifesta già da qualche anno. Vero è allo stesso tempo che i risultati in termini di conciliazione delle liti sono stati molto modesti e ben lontani da quelli che si attendevano.

Come è meglio illustrato nell'allegato prospetto, in tutto il distretto, in aggiunta ai 324 già pendenti alla fine del periodo precedente, sono stati attivati n. 4327 procedimenti media-conciliazione; alla fine del periodo ve ne erano pendenti 1561 a dimostrazione (se nelle more la mediazione obbligatoria non fosse stata dichiarata incostituzionale e se la maggior parte dei procedimenti non si fossero chiusi immediatamente per la mancata comparizione della controparte) che forse vi sarebbe stato il rischio di trasferire i ritardi propri dei giudizi civili sui procedimenti di mediazione.

Ma solo in 857 vi è stata la comparizione di entrambe le parti e solo in 360 l'accordo è stato raggiunto: una percentuale davvero non soddisfacente, forse anche inferiore a quella delle conciliazioni che da sempre sono state conseguite a giudizio iniziato e comunque tale da non incidere significativamente sulla situazione della giustizia civile.

Chi vi parla perciò resta del parere che, invece di cercare percorsi alternativi e fare esperimenti di dubbio risultato, molto meglio sarebbe stato impegnarsi a far funzionare meglio l'esistente e quindi puntare, come anche gli avvocati chiedevano, alla razionalizzazione del lavoro del giudice che richiede un ufficio efficiente, lo studio preventivo della causa, un serio tentativo di conciliazione alla prima udienza e anche nel corso del giudizio, quando magari se ne delineano meglio le condizioni, con l'apporto decisivo degli avvocati e sulla base di proposte ragionate e ben meditate.

Questa del resto è la posizione anche dell'Associazione Nazionale Magistrati che reclama da un lato la istituzione dell'ufficio del giudice, ossia la creazione di una struttura di supporto e di ausilio al giudice e con il compito di svolgere numerosi compiti ed incombenze che oggi gravano impropriamente sulla magistratura civile; segnala dall'altro la necessità di intervenire sulle cause strutturali che determinano in Italia una domanda anomala.

Il programma di gestione

La novità di quest'anno, da collocare all'interno del discorso sulle riforme, è costituita dai programma di gestione.

Li ha previsti l'art. 37 del decreto legge 6 luglio 2011 n. 98 converti-

to con modificazioni nella legge 15 luglio 2011 n. 111, che ha fatto obbligo ai capi degli uffici giudiziari, sentiti i presidenti dei rispettivi consigli dell'ordine degli avvocati, di predisporre entro il 31 gennaio di ogni anno (e per la prima volta e per l'anno 2012 entro il 31.10.11) un programma per la gestione dei procedimenti civili, amministrativi e tributari pendenti, col quale si sarebbe dovuto determinare: a) gli obiettivi di riduzione della durata dei procedimenti concretamente raggiungibili nell'anno in corso; b) gli obiettivi di rendimento dell'ufficio, tenuto conto dei carichi esigibili di lavoro dei magistrati individuati dai competenti organi di autogoverno, l'ordine di priorità nella trattazione dei procedimenti pendenti, individuati secondo criteri oggettivi ed omogenei che tengano conto della durata della causa, anche con riferimento agli eventuali gradi di giudizio precedenti, nonché della natura e del valore della stessa.

Quando ricevemmo la comunicazione ci venne quasi da ridere. Ma come –pensammo- ma questi qua non hanno mai sentito parlare di crisi della giustizia? Loro non hanno mai fatto niente per tentare di risolverla se non qualche tentativo di riforma che ha complicato le cose e da noi, in poco più di sessanta giorni –estate compresa-, che cosa vorrebbero?

E allora ci siamo riuniti giudici ed avvocati, abbiamo discusso (abbiamo in un certo senso fatto finta) e siamo arrivati alle conclusioni da cui eravamo partiti, che cioè in una situazione di conclamata carenza di risorse materiali e personali, la crescita incontrollabile che fino a questo momento abbiamo dovuto registrare dei procedimenti penali e civili sopravvenuti non ci avrebbe permesso mai e poi mai di ridurre la pendenza destinata inesorabilmente a crescere nonostante ogni buona volontà, manifestatasi attraverso una produzione di sentenze e provvedimenti di anno in anno maggiore.

Il tutto ben chiarito in apposito verbale è stato trasmesso al Consiglio Superiore della Magistratura e ci era sembrato che il discorso potesse considerarsi chiuso.

Ma poi ci allarmammo un poco quando ci accorgemmo che la corte di appello di Lecce era stata compresa (sia pure erroneamente) fra gli uffici inadempienti Allora, pensammo, l'adempimento non era del tutto inutile come ci era parso ed era stato un errore sottovalutarlo.

Subito dopo all'imperativo della legge si aggiunse il dictat del Consiglio Superiore della Magistratura, che, dopo aver chiarito che solo il

tempo insufficiente a disposizione poteva giustificare la pochezza dei programmi già inviati per l'anno che si è chiuso, e che pertanto non erano stati neppure esaminati, con una circolare di una quarantina di pagine, infarcita di termini a cui noi di una certa età non siamo abituati (carichi esigibili, statistiche disaggregate, standard di produttività, medie ponderate e comparate, indice di ricambio dei procedimenti, durata media ecc), ci spiegava bene questa volta, con le suddette quaranta pagine che hanno richiesto ad essere lette una settimana circa, che cosa avremmo dovuto fare. Il tutto accompagnato dall'avvertimento che se ne sarebbe tenuto conto in sede di valutazione per la conferma nell'incarico, avvertimento per la verità che era già contenuto nella legge ma alle leggi com'è noto in Italia non si presta molta attenzione, alle circolari si.

Questa volta, sarà stato per quell'avvertimento (dato che noi magistrati finora non tanto siamo abituati a veder valutati i nostri risultati di lavoro) la nostra reazione fu più preoccupata.

Ma cosa posso programmare io in un'amministrazione dove non si programma niente, dove non si programmano i trasferimenti del personale, dove ti comunicano a metà anno inoltrato quali risorse ti sono assegnate e mai lontanamente paragonabili a quelle richieste, in cui ti comunicano sul più bello che non puoi contare sull'assistenza sistemistica affidata a ditte esterne in cui il lavoro precario e, suppongo, sottopagato è la regola (e intanto tengono una quindicina di esperti informatici, solo per il distretto di Lecce, inattivi o impegnati in compiti banalmente burocratici), un'amministrazione che a distanza di oltre venti anni dall'entrata in vigore del nuovo codice non si è dotata di personale proprio per la verbalizzazione alle udienze e anche qui ti comunicano all'improvviso che è scaduta la convenzione con la ditta esterna e che quindi ti devi arrangiare; un'amministrazione la cui attività è legata a tante variabili indipendenti da noi e sulle quali non abbiamo alcuna possibilità di incidere (i processi e le cause che arrivano, le riforme in corso dell'anno che ti impongono di modificare qualsiasi programma di lavoro), in cui non dispongo –e lo riconoscono- di statistiche vere per il passato che mi potrebbero permettere di fare previsioni per il futuro e così via?. E tuttavia nonostante i mugugni alla fine siamo riusciti a programmare qualcosa di concreto.

Il che è stato sicuramente utile. Perché fino a oggi sentirsi dire dagli ispettori nelle loro relazioni che l'ufficio aveva mantenuto in limiti accettabili l'aumento dell'arretrato (che certificava in un certo senso un insuc-

cesso) lo si accettava come un grande successo. E i capi degli uffici quando potevano prendere atto che la pendenza (così si chiama da noi l'arretrato) era aumentata solo di poco potevamo stare tranquilli; se poi si verificava che l'insieme dei giudici aveva prodotto una sentenza in più rispetto all'anno passato era il massimo che ti potevi aspettare.

Bene! Il lavoro che abbiamo portato a compimento (ed io ho potuto farlo grazie all'aiuto che mi ha dato una eccellente funzionaria statistica la dr **Carla Tarantino**, che mi ha compilato tutti i format -cioè le tabelle-richieste) ci ha permesso di avere una conoscenza più approfondita della situazione dei nostri uffici e ci ha posto in condizione di dover assumere quanto alla loro gestione qualche impegno più preciso, indipendentemente dall'andamento della pendenza (ho già illustrato altrove che l'andamento della pendenza non è affatto indicativo, da solo, della efficienza o meno di un ufficio).

Qui si potrebbero allegare le conclusioni che corredano il progetto –molto più elaborato e complesso – che proprio per questo non può essere qui allegato.

Ma è quanto basta per fare emergere gli obiettivi che ci siamo proposti di conseguire nel prossimo anno sia in civile che in penale, raggiungendo i quali potremo dire, non certo di avere risolto o attenuato la crisi della giustizia, ma di avere razionalizzato in un certo senso il nostro lavoro.

L'impegno che ci ha richiesto la compilazione di detti progetti ci ha permesso anche di renderci conto di due verità: che forse è venuto il momento di rinunciare a chiedere riforme, visto che finora non è servito a niente e che intanto noi abbiamo in certa misura la possibilità e quindi il dovere di migliorare la situazione con i mezzi che abbiamo a disposizione solo che dimostriamo di essere capaci di utilizzarli.

Abbiamo cioè preso consapevolezza che, come ha scritto di recente **Roberto Rossi**, collega ed amico componente del Consiglio Superire della Magistratura, non è più tempo per presentare soltanto il solito cahier de doleances, non basta più mettere in scena una ennesima protesta per ciò che non va. … occorre la presentazione di idee e di proposte di riforma, un atteggiamento positivo che ricerca soluzioni possibili e praticabili per migliorare la situazione in cui versa l'amministrazione della giustizia nel nostro Paese.

La riforma del diritto del lavoro

Dopo quella che è stata definita la "controriforma" del diritto del lavoro e cioè le legge 4.11.10 n. 183 (c.d. collegato lavoro) -che, a giudizio di alcuni, "costituisce un complesso di norme dirette ad imbrigliare il controllo giurisdizionale sulla normativa lavoristica", in quanto introduce, a tutto danno della parte contrattualmente debole, e cioè il lavoratore, un sensibile aumento della potestà dispositiva delle parti e un ridimensionamento dei diritti sostanziali e delle tutele riservate al lavoratore- è arrivata in porto, preceduta da un *iter* parlamentare velocissimo e votata da una larghissima maggioranza, la legge 28.6.12 n. 92 recante «Disposizioni in materia di riforma del mercato del lavoro in una prospettiva di crescita» (comunemente nota come riforma Fornero).

L'approvazione della legge, condizionata dalla drammatizzazione alimentata intorno alla necessità del varo di una riforma presentata come una delle condizioni da cui far dipendere la stessa permanenza in Europa del nostro Paese, avrebbe conseguito, secondo una parte della dottrina giuslavoristica, un obiettivo da tempo nell'agenda politica e cioè la vanificazione di buona parte delle tutele e delle garanzie che hanno costituito la sostanza dello Statuto dei lavoratori.

Si sostiene infatti che la riforma muoverebbe dall'esigenza di lasciare all'impresa piena libertà di dimensionare il personale secondo le contingenze e di contenere i costi diretti e indiretti della procedura di licenziamento, sia riducendo l'ammontare dell'indennità ed escludere di fatto il diritto del lavoratore al reintegro sia creando una sorta di corsia preferenziale in sede di giudizio, per aumentare la certezza del risultato per il datore di lavoro e la velocità dell'espulsione del lavoratore.

In buona sostanza, la riforma proposta oggi cancella del tutto la reintegra nei casi di licenziamento per motivi economici, la cancella, salvo eccezioni, nei casi di licenziamento per giusta causa e giustificato motivo soggettivo, la cancella nei casi di costanza di malattia e inidoneità, la cancella, infine, nei casi di licenziamenti intimati senza forma scritta nei quali esclude ogni possibilità di esercitare il diritto di difesa previsto dall'art. 7 dello Statuto dei lavoratori.

In questo modo, diritti e garanzie che al termine di un lungo percorso politico avevano riequilibrato l'enorme differenziale di posizione esistente all'interno del contratto di lavoro sono stati progressivamente messi nel nulla perché drasticamente limitati nei presupposti e sprovvisti di tutela

effettiva. Una prospettiva che non potrà non incidere negativamente anche sull'esercizio concreto dei diritti sindacali nei luoghi di lavoro.

Tutto ciò in una situazione in cui, come scrive **Rita Sanlorenzo**, il dualismo del nostro mercato del lavoro è stato prima tollerato, e poi addirittura incentivato, mettendo a disposizione dei datori di lavoro un fenomenale armamentario contrattuale tra cui scegliere di volta in volta, tra le tante, la formula di precariato più conveniente e meno rischiosa (perchè meno garantita).

L'art. 18 dello Statuto, norma di esemplare rigore e nitore, è stato così fondamentalmente stravolto non attraverso una diversa previsione delle causali giustificatrici del licenziamento, che restano quelle: lo slogan "licenziamenti più facili" è un altro pezzo della stessa mistificazione, perchè licenziare resterà esattamente difficile (o piuttosto facile, visto il numero di posti di lavoro persi in questi anni) come prima. La riforma interviene invece sul piano delle sanzioni del licenziamento intimato in violazione di legge, lasciando solo uno spazio residuale, e di difficile identificabilità da parte dell'interprete, per la reintegra, misura per eccellenza capace di sanare lo strappo alla regola, riportando la situazione allo status quo. Licenziare non sarà più facile, sarà semplicemente meno oneroso violare la legge: non è differenza da poco, soprattutto se consideriamo che la crisi in cui ci dibattiamo per molti versi è anche crisi di valori, e di riconoscimento della generalità dell'obbligo al rispetto delle regole. Quale segnale può derivare dalla modifica legislativa?

Scrive a riguardo il presidente della sezione lavoro del tribunale di Taranto **Sebastiano (Stani) Gentile** che il radicale rifacimento dell'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori, annuncia il nuovo corso sin dalla rubrica della norma, che adesso è dedicata, con espressione più ampia, alla "tutela del lavoratore in caso di licenziamento illegittimo", mentre prima campeggiava la specifica forma di garanzia costituita dalla "reintegrazione nel posto di lavoro".

Il contenuto della disposizione riscritta consiste in una frantumazione delle forme di tutela *ex* art. 18 in corrispondenza di altrettante ipotesi di recesso datoriale (licenziamento discriminatorio, mancante della forma scritta, disciplinare annullabile per insussistenza del fatto, disciplinare illegittimo per altro vizio, inefficace per difetto di motivazione, per giustificato motivo oggettivo manifestamente insussistente, per giustificato motivo non provato), con sottocasi, ulteriori distinguo e plurimi rinvii tra le

diverse previsioni.

A parte tali considerazioni di politica legislativa, ma non per questo estranee al tema *giustizia,* vi è che la riforma ha apportato modifiche sostanziose a molti istituti lavoristici, previdenziali e assistenziali, imponendo un'attività di studio e di confronto che è appena incominciata e dovrà proseguire a lungo, con un aggravio di impegno e la necessità di rivedere modelli e modalità operative anche in materie di rilevanza primaria.

La complicatezza dell'insieme –è sempre **Stani Gentile**- è vistosa e non mancano incongruità nel coordinamento fra le nuove regole.

Prevale un eccesso di rigore nel vincolare l'intervento del giudice, ma insieme vi sono casi in cui al giudice si riconosce un'ampia discrezionalità di scelta della tutela applicabile.

Sono state introdotte anche regole disarmanti, come è quella che fa discendere il pagamento soltanto di un contenuto numero di mensilità – fra sei e dodici – a fronte della totale mancanza della motivazione del licenziamento; regola che è stata definita come un possibile "incentivo alla frode" contrattuale del datore di lavoro.

Scisso il binomio fra il requisito dimensionale e la reintegrazione nel posto di lavoro, le controversie in materia di licenziamento *ex* art. 18 diventeranno più complesse, sicché è difficile immaginare un miglioramento dello standard dell'intervento giudiziario, nella prospettiva di avvicinare la linearità che prevale in altri paesi.

La limitazione della tutela reintegratoria vera e propria al licenziamento discriminatorio – arduo da provare, con onere a carico del lavoratore – e al licenziamento orale – improbabile, comunque revocabile senza sanzione per il datore di lavoro – appare idonea, invece, a realizzare la principale finalità perseguita dalla riforma, che consiste nella monetizzazione degli effetti del licenziamento, anche se riconducibile all'art. 18.

Come è stato rilevato, il risultato della generalizzazione della tutela obbligatoria, perseguito mediante un incisivo intervento sulla *law in the code*, allinea il nostro ordinamento, in particolare, a quello tedesco, che, in concreto e statisticamente, cioè nella *law in action*, limita la reintegrazione nel posto di lavoro a meno del dieci per cento delle fattispecie litigiose.

Sennonché da noi c'è endemicamente una grande sacca di disoccupa-

zione, per cui l'estromissione illegittima del lavoratore dal ciclo produttivo, non accompagnata dalla concreta previsione di un accettabile reimpiego in tempi brevi, assume una notevole rilevanza economica e sociale, mentre le economie più forti possono permettersi di considerare meno questo aspetto e di non farne un cardine della disciplina del recesso datoriale.

Nel nome della concorrenza globalizzata, risulta stravolta l'attuazione della gerarchia dei valori della carta fondamentale tra i quali primeggia il lavoro, sebbene la copertura costituzionale di alcuni principi – come è stato evidenziato – serva proprio a sottrarli al cangiante rapporto di forza fra le parti sociali.

In vista della riduzione del costo del licenziamento per l'azienda, viene rimessa al giudice la gestione di una normativa somministratrice di nuove discriminazioni.

Avverrà allora che alla fatale, grave incertezza degli orientamenti decisionali, si sommerà ben presto la disillusione a proposito dell'accelerazione delle procedure: obbiettivo più che condivisibile, ma perseguito attraverso la fissazione di termini processuali solo facoltativi per il giudice, e, ciò che è più grave, con l'introduzione di una duplicazione obbligatoria del processo di primo grado, articolato in una prima fase d'urgenza e poi di una successiva opposizione. Un raddoppio secco del carico processuale, che, a parità di risorse, segnerà l'affossamento di ogni ambizione.

Il patrocinio a spese dello Stato

Come nelle precedenti relazioni devo rilevare che il ricorso all'istituto del patrocinio a spese dello Stato, anche nei casi di imputati irreperibili o impossidenti assistiti da difensore di ufficio, è sempre più frequente: le rilevazioni statistiche danno atto di una costante crescita, in tutti i distretti di corte di appello, sia dei provvedimenti di ammissione e delle persone interessate al beneficio, sia degli importi liquidati, cui corrisponde una crescita altrettanto costante dei costi *pro-capite* sia in termini nominali che in termini reali.

Nel periodo di riferimento nei tribunali di questo distretto sono stati liquidati, nella materia penale, onorari pari ad euro 770.515,10 per Brindisi; euro 1.733.986,23 a Lecce (oltre gli importi non comunicati liquidati dalle sezioni distaccate di Nardò e di Tricase e per il solo primo semestre 2012 dalla sezione distaccata di Galatina); euro 580.604,63 a

Taranto (oltre gli importi non comunicati liquidati dalle sezioni distaccate di Ginosa e Grottaglie nonché, nel secondo semestre 2011, dalla sezione distaccata di Manduria): in totale euro 3.085.105,96 –per difetto- a fronte del 1.806.335,34 liquidati nel periodo precedente e dei 2.470.687,12 liquidati nel periodo ancora precedente; cui si devono aggiungere euro 971.465,21 liquidati dalla corte di appello sede centrale ed euro 182.317,65 liquidati dalla sezione distaccata di Taranto: totale complessivo per l'intero distretto euro 4.238.888,82-

nella materia civile euro 546.132,98 (a fronte dei 292.860,20 del periodo precedente) a Brindisi; euro 506.215,78 (a fronte dei 234.125,61 del periodo precedente) a Lecce (senza gli importi liquidati nell'intero periodo dalle sezioni distaccate di Tricase e Nardò e nel secondo semestre 2011 dalle sezioni distaccate di Casarano e Maglie); 1.863.558,54 (a fronte dei 911.248,93 del periodo precedente) a Taranto (senza gli importi liquidati e non comunicati dalle sezioni di Grottaglie, per l'intero periodo, Manduria e Ginosa per un solo semestre): in totale euro 1.863.558,54 (a fronte del 1.436.234.74 e del 1.365.092,33 dell'anno ancora precedente). A tali importi vanno aggiunti euro 121.583,90 e 70.652,17 liquidati rispettivamente dalla corte di appello sede centrale e sezione distaccata di Taranto (nel precedente periodo 135.347,48 e 23.311,26 e in quello ancora precedente 52.948,20 e 11.957,04). In totale dunque nell'intero distretto sono stati liquidati euro 2.055.794,61 a fronte del 1.596.893,48 del periodo precedente e del 1.484.619,12 di euro per il periodo ancora precedente).

I dati su riferiti danno ragione della costante e sensibile crescita dell'onere economico per l'erario legato all'istituto del patrocinio a spese dello Stato.

Anche qui però la comparazione non è utile perché l'ammontare dei pagamenti effettuati è legato agli accrediti da parte del Ministero delle somme necessarie e non da quindi una esatta dimensione del debito; prescinde inoltre dal momento in cui vi è l'ammissione al beneficio, a parte l'incompletezza dei dati già rilevata per il corrente periodo..

Si tratta in ogni caso ed all'evidenza di somme notevoli e tale considerazione, in una alle modalità inaccettabili con cui spesso si utilizza l'istituto, ne impone un ripensamento se non lo si vuole trasformare in un vero e proprio istituto di sostegno economico a favore del ceto forense.

D'altra parte non si possono negare gli abusi cui l'istituto si è nella

prassi prestato.

Come ho già rilevato in precedenti relazioni, il fatto di essere svincolata da ogni onere economico induce la parte ammessa al beneficio (ma anche il suo avvocato che vede la possibilità di cumulare onorari) a porre in essere iniziative processuali a volte anche stravaganti e s'è dato pure il caso che, in procedimenti in cui erano in gioco interessi insignificanti, sia l'imputato che la parte offesa sono stati ammessi al patrocinio erariale, senza dire della frequenza con cui si ricorre all'istituto nei procedimenti davanti al giudice di sorveglianza anche quando si tratta, nei casi di insolvibilità del condannato, di convertire una modesta pena pecuniaria in qualche giorno di libertà vigilata, misura di assai limitata afflittività.

Anche il presidente della seconda sezione civile dr **Buquicchio** è dell'avviso "che l'istituto del patrocinio a spese dello Stato quale ha contribuito a far promuovere molte cause seriali, di entità anche bagatellare, per esempio in materia di partecipazione di istituti assicurativi per la responsabilità civile da circolazione autoveicoli ad intese anticoncorrenziali; cause che spesso sono proposte senza alcuna cautela processuale (per periodi coperti dalla prescrizione o successivi al pregiudiziale accertamento dell'Autorità garante competente), e comunque nelle quali le spese processuali sovrastano ampiamente le somme domandate, andando quasi sempre a carico dell'Erario."

Assicura il presidente Buquicchio che la corte ha provveduto a volte con la sentenza a revocare l'ammissione al gratuito patrocinio, nei casi di più palese infondatezza delle pretese risarcitorie azionate; ma si ribadisce quanto già osservato lo scorso anno, che sarebbe auspicabile in via preventiva un controllo più approfondito della fondatezza della pretesa fatta valere, in sede di valutazione della richiesta di ammissione al beneficio.

Il giudice di pace coordinatore di Lecce avv. **Aventaggiato** comunica che nel suo ufficio vi è stato un sensibile aumento dei casi di ammissione al beneficio (sessantaquattro nella materia civile, sessantuno in quella penale) ma anche qui il dato non è affidabile perché desunto dalle liquidazioni effettuate a favore dei professionisti legate a loro volta alla disponibilità delle necessarie risorse e non alle richieste avanzate ed accolte delle quali non si tiene un'apposita contabilità.

Informa l'avv. Aventaggiato che per alcune richieste di ammissione al patrocinio è stato attivato l'intervento della Guardia di Finanza per la verifica del reddito dichiarato e che pertanto alcune sono state dichiarate inam-

missibili perché prive di uno degli elementi richiesti dall'art. 79 del d. p.r. n. 115/2002, mentre altre sono state rigettate, o perché l'istante non aveva fornito la documentazione richiesta ad integrazione di quella allegata all'istanza, o perché le notizie fornite non permettevano la concessione del richiesto beneficio di legge. Quasi sempre il diniego si riferiva al superamento del limite di reddito previsto dalla legge.

Il giudice di pace coordinatore di Taranto avv. **D'Elia**, che si era espresso in questi stessi termini lo scorso anno, esprime l'avviso che l'opzione – nel civile – in favore dei Consigli dell'ordine degli avvocati, anziché del giudice procedente, si dimostra sempre più inidonea soprattutto nella fase della sommaria delibazione in ordine alla "non manifesta infondatezza delle pretese" che la parte richiedente l'ammissione intende far valere.

Per i procedimenti civili il dato numerico, in costante aumento, non è statisticamente contabilizzato, essendo come noto il provvedimento di ammissione pronunciato dal Consiglio dell'ordine degli avvocati e demandato al giudice ed alla cancelleria la pronuncia del decreto di pagamento e tutte le attività finalizzate all'effettivo pagamento in favore del legale della parte ammessa.

Per i procedimenti penali sono state contabilizzate 141 istanze. Le istanze accolte sono state n. 74, quelle rigettate n. 3; quelle dichiarate inammissibili n. 31; n. 32 sono ancora in istruttoria e per una vi è stata rinuncia.

Le onerose richieste di ammissione a patrocinio a spese dello Stato è da rapportarsi all'impoverimento di larghe sacche della popolazione tarantina determinata dalla contrazione dei posti di lavoro registrati nella grande industria siderurgica e nell'indotto così come in altri settori economici quali la cantieristica navale e l'appalto esterno all'Arsenale Militare nonché nell'aumentato numero di separazioni dei coniugi che ha impoverito in modo particolare il coniuge non assegnatario obbligato agli oneri derivanti dalla separazione. A ciò aggiungasi, le larghe sacche di evasione fiscale che incide sul superamento dei limiti di reddito previsti dalla legge e l'incentivazione che proviene dai difensori delle stesse parti richiedenti l'ammissione al patrocinio statale, beneficiari in ogni caso, della liquidazione di diritti ed onorari a carico dell'erario. A corollario non può trascurarsi di riferire il notevole aggravio di lavoro per i connessi adempimenti di cancelleria finalizzati alle liquidazioni.

Si auspica, a riguardo, una modifica legislativa che "restringa le maglie" divenute ormai sin troppo larghe. Va arginato, il palese stravolgimento della ratio a fondamento dell'istituto, ovverosia che a fronte degli onerosi esborsi a carico dello Stato si alimenti una surrettizia forma di speculazione per la classe forense divenuta ormai sproporzionata nei numeri rispetto ai reali fabbisogni dell'economia locale.

Il personale amministrativo

Tutti indistintamente gli uffici del distretto denunciano l'inadeguatezza degli organici e non potrebbe essere diversamente considerato che ormai da più di dieci anni non viene bandito alcun concorso per l'assunzione di personale amministrativo e di supporto ed anche i concorsi per l'accesso alla magistratura hanno subito un notevole rallentamento.

Continua ad esservi poi e senza che si sia provveduto alla sostituzione, un vero e proprio esodo legato sia al collocamento a riposo di molti dipendenti per raggiunti limiti di età (ma anche talora "forzato" per quelli che, avendo raggiunto il massimo contributivo ai fini pensionistici, non sono stati autorizzati a restare in servizio) sia –per non pochi- ad un'autonoma decisione di lasciare il servizio per il timore di un aggravamento dell'onere fiscale sul trattamento di fine rapporto.

Il rapporto della Commissione Europea per l'efficienza della Giustizia (CEPEJ) del Consiglio di Europa mette in particolare risalto questa carenza del sistema giudiziario italiano rispetto a quello degli altri paesi europei, rilevando che specialmente i giudici civili lavorano in solitudine, privi di assistenza diretta alla verbalizzazione dell'udienza, privi dell'assistenza di personale qualificato che sarebbe necessario per la preparazioni dei fascicoli, per lo studio delle questioni giurisprudenziali, per l'adozione dei provvedimenti più semplici.

Per contro la trattazione e la decisione di procedimenti semplici e sommari sono esercitate in alcuni paesi europei, come la Germania, da una peculiare figura amministrativa nota come *Rechtspflengers*.

La comparazione dimostra che nel sistema giudiziario italiano il personale amministrativo, oltre ad essere in termini assoluti numerici all'incirca la metà di quello tedesco, è composto da una percentuale di assistenti del giudice inferiore al 40% rispetto al personale amministrativo complessivo; gli assistenti giudiziari italiani sono quindi meno della metà degli assistenti del giudice francese e circa la metà –se si considerano anche le

percentuali di personale amministrativo con funzioni di Rechtspflengers- di quello tedesco.

Afferma con toni preoccupati il presidente del tribunale di **Taranto** che "se l'insufficienza del personale giudiziario è fattore di timore per un futuro anche se vicino, le voragini aperte nel settore amministrativo da una dissennata politica di blocco dei concorsi sono già oggi causa di gravi disfunzioni, e, a partire da un domani in senso letterale, saranno fattore di totale paralisi del funzionamento della giustizia.

Chi scrive è ormai aduso a salutare il pensionamento mensile di un paio di cancellieri, ne saluterà altri già previsti a si abbandona a manifestazioni di gioia sfrenata quando dà il benvenuto a qualche raro comandato da altre amministrazioni, o a qualche stagista."

Con toni altrettanto preoccupati scrive il coordinatore dell'ufficio del **giudice di pace di Lecce**, un ufficio nel quale dovranno confluire, con l'attuazione a breve della revisione della geografia giudiziaria, tutti gli uffici del giudice di pace del circondario: "Mentre l'organico dei giudici in numero di venticinque può considerarsi anche sovrabbondante rispetto al flusso complessivo degli affari, il personale di cancelleria, invece, risulta al momento appena sufficiente, in relazione al volume d'affari dell'ufficio, grazie al fatto che dal primo gennaio di quest'anno sono transitate definitivamente nel nostro ministero le due unità di personale dell'ex manifattura dei tabacchi, che, peraltro, erano già da alcuni anni qui applicate. E' doveroso però segnalare che anche quest'anno, come già verificatosi lo scorso anno, alcune unità di personale sono state collocate a riposo per raggiunti limiti di età. Nel mese di luglio è stato collocato a riposo un cancelliere della sezione penale (l'ultimo in servizio in quella sezione) ed un direttore amministrativo."

"Proprio tale nuova situazione ha costretto l'ufficio a riorganizzare e a ridistribuire i vari servizi di cancelleria, cercando di sopperire alle carenze di personale. Ed è solo grazie al costante impegno e alla professionalità dei diretti interessati, dopo un periodo di assestamento e di formazione del personale per l'espletamento dei nuovi servizi, peraltro curata e svolta esclusivamente all'interno dell'ufficio, che la maggior parte degli adempimenti di cancelleria vengono svolti con puntualità e precisione."

"Non si comprende e non si condivide perciò la continua riduzione delle piante organiche, che non aiuta certamente a migliorare il servizio."

Segnali analoghi provengono, specie in vista della imminente sop-

pressione delle sezioni distaccate dal presidente del **tribunale di Lecce** che scrive: "Il tribunale soffre della cronica insufficienza del numero dei magistrati, del personale di cancelleria, delle risorse finanziarie disponibili per compensare il lavoro straordinario del personale, per l'approvvigionamento dei materiali di consumo, dei codici, riviste, ecc., nonché della insufficienza delle dotazioni informatiche, in quanto incomplete e inadeguate. La soppressione delle sezioni distaccate e la conseguente centralizzazione dei servizi, quando diventeranno operative, apporteranno indubbiamente benefici effetti, anche sotto il profilo del migliore utilizzo delle risorse umane disponibili: nell'immediato vanno segnalati gravi problemi di carattere logistico, in quanto gli spazi di cui dispone il tribunale, sia quanto all'immobile sito in viale De Pietro (ove sono allocati gli uffici del settore penale, la segreteria della presidenza e la segreteria amministrativa) sia quanto a quello di via Brenta (ove sono allocati gli uffici del settore civile), già insufficienti in relazione alle attuali esigenze, non potranno certamente ospitare i magistrati e il personale delle sezioni distaccate e contenere il materiale (fascicoli ed altro) delle stesse."

A **Brindisi** lo scorso anno è stata stipulata una convenzione con il Comune di Brindisi e con le associazioni *onlus* dei pensionati delle forze di polizia che ha consentito l'utilizzazione presso gli uffici giudiziari, per l'espletamento di compiti di supporto alle attività di ufficio, di detto personale, a titolo di volontariato e senza alcun onere per l'amministrazione, salvo quello relativo alla copertura assicurativa. Quest'anno però la convenzione non è stata rinnovata per carenza di fondi.

Una convenzione analoga è stata invece stipulata con l'amministrazione comunale di **Fasano** per l'utilizzazione in quella sezione distaccata di tribunale di personale già appartenente ai corpi di polizia mentre un'intesa è stata raggiunta tra la procura della repubblica e l'amministrazione provinciale per l'organizzazione di un progetto formativo e di orientamento aperto a giovani laureati in giurisprudenza in collaborazione con i magistrati e il personale amministrativo del tribunale e della procura.

Si tratta –bisogna riconoscerlo- di soluzioni di ripiego, con assai limitata utilità pratica, fortemente osteggiate tra l'altro dalle rappresentanze sindacali del personale, contrarie all'utilizzazione di lavoro precario e volontario che ritarda la rimodulazione degli organici e la soluzione del problema.

Neppure quest'anno hanno sortito effetto i tentativi insistentemente

fatti presso la Regione Puglia, attraverso la vice presidente **Loredana Capone**, per ottenere in distacco o con altra modalità l'assegnazione di personale in mobilità, sfruttando le potenzialità del *piano regionale del lavoro*. Vi sarebbe d'ostacolo, così mi è stato detto, il patto di stabilità. Ma questa difficoltà in altre regioni pare sia stata superata.

E lo scrivente non può, come già negli anni precedenti, non rilevare che, "in presenza di una situazione ormai nota a tutti, la volontà politica di non ricostituire gli organici, di non aumentare le possibilità di lavoro straordinario per i dipendenti, di pretendere che si continui a fare sacrifici senza altri riconoscimenti che quelli critici sempre più offensivi, non incoraggerà verso maggiori sacrifici". A questo proposito chi scrive ritiene necessario che nella più alta sede giudiziaria venga denunciata con forza l'ingiustizia del trattamento economico riservato al personale giudiziario il solo, nel settore pubblico, finora ed inspiegabilmente escluso dalla c.d. riqualificazione e dai modesti benefici che ne derivano anche in termini economici oltre che di collocazione professionale. Occorre al contrario predisporre una serie di incentivi anche di natura economica per motivare il personale di cancelleria il cui impegno, finora per vero mai mancato, è indispensabile ad ogni prospettiva di riforma.

La magistratura onoraria – i giudici di pace

Resta, anche dopo l'attuazione della riforma, il problema della migliore utilizzazione della magistratura onoraria che oggi sopravvive in regime di proroga di anno in anno.

Infatti, come scrive l'avv. **Valerio** presidente di **Federmot** e com'è noto agli addetti ai lavori, la persistente presenza di giudici onorari di tribunale e di vice procuratori onorari è affidata di anno in anno a leggi di proroga dei termini di scadenza degli incarichi loro conferiti. Si tratta di un singolare escamotage per tenere in vita una figura professionale che era nata, in un momento emergenziale, dopo l'accorpamento delle preture e dei tribunali ordinari in un unico ufficio giudiziario.

Essa nasceva quindi nel 1999 sulle ceneri del soppresso magistrato onorario pretorile, ossia di quel vice pretore che alcuni di noi ricordano selezionato fra i più canuti avvocati del libero foro, ossia fra i professionisti già avvezzi alle insidie della giurisdizione, i quali venivano chiamati ad offrire un contributo con frequenza variabile, con tendenziale discontinuità e spirito di gratuità.

Nei fatti tale istituto si è andato snaturando e la sua attuale connotazione fattuale ingiunge al legislatore e a noi operatori del diritto una complessiva riflessione sulle sue sorti e quindi sulla vocazione futura di questa figura.

Va tenuto presente a riguardo che in termini percentuali è molto alta l'incidenza sull'intero contenzioso delle cause relative a materie con riferimento alle quali la competenza, di recente anche ampliata, è assegnata ai giudici di pace mentre è indiscutibile il significativo apporto dato dai magistrati onorari all'interno dei tribunali.

E' dunque profondamente sbagliato considerare "giustizia minore" quella amministrata dalla magistratura onoraria, quando invece interessa un numero elevato di cittadini ed è destinata a soddisfare interessi diffusi e perciò molto sentiti dalla collettività.

Sicché è inevitabile ormai ripensare seriamente a quello che dovrà essere il ruolo della magistratura onoraria in un sistema giustizia, la cui efficienza non può essere compromessa dalla necessità di dover sopperire ad ogni minuta domanda di giustizia ma che non può neppure essere destinato alla cura di interessi per così dire elitari.

L'onere economico che grava sull'erario per retribuire i magistrati onorari è di "appena" 38 milioni di euro all'anno; appena dice il presidente di Federmot ma si tratta di una cifra che corrisponde al trattamento economico (oneri previdenziali compresi e al lordo delle ritenute di imposta) di più di 400 magistrati di media anzianità.

Chi scrive è ben consapevole dell'apporto dato al funzionamento della giustizia dalla magistratura onoraria, della quale è escluso ormai che possa farsi a meno, e però non può più tollerarsi che questioni civili e penali spesso di non semplice soluzione siano affidate e decise da giudici o vice procuratori onorari, per i quali il compenso è commisurato sulla base non della qualità ma della quantità del lavoro, solo teoricamente posti sotto la sorveglianza dei responsabili degli uffici e per i quali sostanzialmente non è previsto, se non in modo sporadico, alcun aggiornamento professionale né alcuna effettiva verifica periodica di efficienza e professionalità.

Da qui l'idea di collocare i magistrati onorari sotto l'attenta vigilanza dei capi degli uffici, di prendere a riferimento criteri analoghi a quelli che il CSM ha elaborato in sede di redazione delle circolari tabellari e, sulla

base di essi, individuare delle materie loro devolvibili e dei meccanismi di rigoroso monitoraggio, sotto la cui vigenza i magistrati onorari possano compiere non tanto un'attività di smaltimento dell'arretrato *tout court,* ma più in generale di definizione delle cause pendenti, incluse quindi quelle nuove che non abbiano ancora superato i termini di ragionevole durata, ma che non richiedano necessariamente la presenza del magistrato di ruolo, secondo criteri organizzativi che ogni sede giudiziaria potrebbe specificare ed articolare in base alle proprie esigenze specifiche.

Le strutture logistiche

Buone –ma solo se riferite all'attualità- le strutture logistiche in cui sono allocati gli uffici giudiziari di Lecce e di Brindisi.

Come si è già rilevato lo scorso anno gli uffici di Brindisi hanno avuto da sempre una sistemazione più che decorosa, merito dell'amministrazione comunale che è stata sempre sensibile alle esigenze della giustizia, rinunciando ad opporre di volta in volta difficoltà connesse a carenze di risorse; merito anche degli avvocati che giustamente pretendono che il loro lavoro si svolga in una sede adeguata e contribuiscono a mantenerne il decoro; merito anche naturalmente dei capi degli uffici giudiziari che non disdegnano di occuparsi di questi problemi in prima persona.

A Lecce, con l'acquisizione dei palazzi di via Brenta, a parte le vicende successive che per fortuna sono state definite, grazie alla abilità ed alla tenacia del sindaco **Perrone** (ma è ancora in corso un processo penale, a cui Perrone non è ovviamente interessato e del quale non pare imminente purtroppo la conclusione), è stato possibile sistemarvi in modo decoroso tutti gli uffici civili del tribunale, della corte di appello e del giudice di pace nonché gli uffici di esecuzione.

Sistemazione decorosa, dicevo, salvo la inadeguatezza delle aule di udienza, che dipende dalle caratteristiche strutturali degli edifici, la cui destinazione originaria era quella di uffici privati e non potevano prevedere quindi aule di udienze sicché si è dovuto ricorrere a qualche adattamento.

Questa carenza in prospettiva potrà divenire una criticità perché l'attuazione della riforma di recente approvata comporterà la necessità di un maggior numero di aule di udienza.

Infatti, se mancasse la possibilità, per carenze di spazi, per i giudici

provenienti dalle sezioni accorpate, di tenere regolarmente udienza in aggiunta alle udienze prima tenute dai giudici già assegnati alla sede centrale, la riforma si risolverebbe in un colossale flop…

Qui al vecchio palazzo di giustizia di viale De Pietro sono rimasti, com'è noto, gli uffici penali ma anche qui vi è carenza di aule di udienza, per ora appena sufficienti. Con l'attuazione della riforma ve ne sarà bisogno di altre e se non si provvederà in tempo questa potrà diventare una seria criticità.

Intanto da tempo si sta utilizzando a tempo pieno, per tutti i processi di corte di assise e con imputati detenuti, l'aula di massima sicurezza attigua alla casa circondariale.

In entrambe le due sedi, i servizi funzionano discretamente. Solo il servizio telefonico dà qualche problema: finalmente, dopo tante insistenze, è stata potenziata la centrale ma non le linee telefoniche che vi sono collegate, sicché una volta che la centrale deve servire anche gli uffici di via Brenta il servizio inevitabilmente, perché le vecchie linee risultano sempre occupate mentre della nuova centrale non si sfruttano tutte le potenzialità.

Bisognerà quindi aumentare il numero delle linee a servizio della centrale eliminando al contempo le numerose linee dirette ed autonome che hanno costi che possono essere risparmiati, così come vanno eliminate le numerose linee di telefonia mobile i cui costi non vi è ragione che facciano carico sull'amministrazione pubblica.

Il sindaco **Perrone** così attento ai problemi della *spending review* è stato sollecitato varie volte ad intervenire per superare ritardi esclusivamente imputabili agli uffici comunali. Glielo ricordo se fosse necessario…

L'attuazione della riforma relativa alla c.d. revisione della geografia giudiziaria, per effetto della quale le sezioni distaccate di tribunale saranno soppresse con conseguente devoluzione del relativo personale e dei relativi affari al tribunale del capoluogo mentre gli uffici del giudice di pace del circondario saranno accorpati all'ufficio del giudice di pace che ha sede nel capoluogo, comporterà la necessità di prevedere per gli uffici accorpanti spazi ulteriori nei quali poter ospitare personale e suppellettili provenienti dagli uffici accorpati.

Il problema si pone particolarmente, come si è detto, per le aule di udienza perché quelle attualmente disponibili sono appena sufficienti per

lo svolgimento delle udienze già programmate mentre in prospettiva se ne dovranno prevedere almeno il triplo.

Dice in proposito il presidente del tribunale di Lecce che "la soppressione delle sezioni distaccate e la conseguente centralizzazione dei servizi, quando diventeranno operative, apporteranno indubbiamente benefici effetti, anche sotto il profilo del migliore utilizzo delle risorse umane disponibili: ma nell'immediato vanno segnalati gravi problemi di carattere logistico, in quanto gli spazi di cui dispone il tribunale, sia quanto all'immobile sito in viale De Pietro (ove sono allocati gli uffici del settore penale, la segreteria della presidenza e la segreteria amministrativa) sia quanto a quello di via Brenta (ove sono allocati gli uffici del settore civile), già insufficienti in relazione alle attuali esigenze, non potranno certamente ospitare i magistrati e il personale delle sezioni distaccate e contenere il materiale (fascicoli ed altro) delle stesse."

Del problema abbiamo già discusso col sindaco di Lecce ma sarà necessario promuovere un incontro con un rappresentante del Ministero (in altre sedi incontri del genere ci sono già stati) per vedere come si potrà risolvere questo serio aggravio di costi per l'ente comunale capoluogo di provincia, che per il funzionamento degli uffici giudiziari dovrà farsi carico degli oneri che prima erano distribuiti fra i vari comuni della provincia in cui aveva sede un ufficio giudiziario. Bisognerà almeno che il Ministero (per il quale però esistono pure problemi di *spending review)* garantisca tempestivi rimborsi e si assuma fin d'ora ad esempio le spese per il trasferimento degli uffici, delegandone la gestione, come è avvenuto in altre occasioni, ai presidenti di corte di appello.

Ben diversa e più grave la situazione degli uffici giudiziari di Taranto che sono già ora e da anni in sofferenza.

Scrive a riguardo il **presidente del tribunale di Taranto** che l'edificio (di viale Marche) che ospita il tribunale e parte della procura della repubblica è assolutamente insufficiente ad accogliere le strutture organizzative delle quattro sedi distaccate soprattutto quanto alle aule di udienza ed agli archivi. La possibilità prevista dall'art. 8 del decreto legislativo n. 155 del 2012 di utilizzare immobili di proprietà comunale per un tempo superiore a cinque anni, non costituisce presupposto per una proroga dello stato di fatto in quanto l'unificazione delle funzioni giudiziarie è un fatto ormai compiuto e quindi è necessario procedere sulla strada della centralizzazione delle funzioni.

Dice da parte sua l'**avvocato generale di Taranto Saltalamacchia** che per Taranto la questione relativa all'edilizia giudiziaria è una priorità assoluta con la fondamentale esigenza di porre rimedio a due situazioni abnormi, di cui non può accettarsi l'ulteriore protrazione.

La prima è costituita dalla perdurante allocazione della procura della repubblica in due diverse sedi, una nel vecchio palazzo di giustizia di viale Marche l'altra in un edificio di proprietà privata per il quale si paga un pesante canone locativo ed è pure in corso una proceduta di sfratto che espone l'amministrazione comunale a responsabilità patrimoniali di non poco conto.

Ancor più rilevante è l'altra questione, relativa alla non utilizzazione dell'edificio nel quale vi erano corte di appello, procura generale e tribunale di sorveglianza.

L'abbandono di tale sede, in seguito al trasferimento della corte di appello nella nuova sede di recente costruzione, ha, tra l'altro, dato luogo all'abbandono dell' "aula bunker", con il risultato che attualmente la sezione distaccata di Taranto ne è priva.

La divisione della procura in luoghi diversi provoca serie difficoltà nel medesimo svolgimento dell'attività giurisdizionale, oltre al pagamento di un canone per l'edificio di viale Magna Grecia, che si potrebbe risparmiare, ponendo rimedio anche alle situazioni di disagio come sopra delineate, ove giungesse in porto il progetto di trasferire procura (tutta) e tribunale (penale) nel complesso in cui fino a poco tempo addietro aveva avuto dignitosa sede la corte di appello, dato che il complesso è di proprietà dell'ente provincia, che, come è avvenuto finora, lo lascerebbe nella libera disponibilità del Comune salvo a regolare in futuro i rapporti fra i due enti.

Ciò consentirebbe anche di aumentare gli spazi a disposizione del tribunale nell'edificio di viale Marche, in quanto il tribunale civile verrebbe ad occupare anche quelli lasciati liberi dal tribunale penale e dalla procura della repubblica, risolvendo con un sol colpo le criticità che già attualmente pesano sul tribunale nella sua attuale sede e quelle ben più gravi che verranno dopo con l'attuazione della riforma.

La disponibilità del presidente **Florido**, che, come si è detto, consentirebbe nell'immediato l'uso gratuito dell'immobile di proprietà dell'ente provincia, disponibilità e sensibilità per le esigenze della collettività della quale bisogna dargli pubblicamente atto, si scontra purtroppo con resisten-

ze di vario tipo per cui il progetto versa in un preoccupante stato di stallo, come sovente accade quando si propongono soluzioni razionali.

Non vi è dubbio che ritardi ed inadempienza possano essere ricondotti allo stato di dissesto in cui tuttora versa il Comune.

Il Sindaco di Taranto, dr **Stefano**, per il vero, ha dichiarato anche lui la propria disponibilità, ma è sin troppo evidente che, per conseguire gli obiettivi previsti, ognuno dovrà recitare la propria parte.

Intanto si sono spesi a vuoto, nei due anni circa in cui si discute di questo problema, centinaia di migliaia di euro per assicurare la vigilanza al complesso di che trattasi ed evitare che nel frattempo, essendo vuoto, venga abusivamente occupato e se del caso venga vandalizzato.

Un danno secco per l'erario, sul quale in definitiva ricade la spesa per ora anticipata dal Comune e pari forse a quella che si sarebbe dovuta sostenere per gli interventi di ristrutturazione ed adattamento che si sarebbero dovuti eseguire.

C'è da augurarsi che alla fine il senso di responsabilità potrà prevalere.

Finora i numerosi incontri promossi da chi vi parla per affrontare il problema ornai divenuto urgente non hanno approdato a nessun risultato perché ogni volta vengono ribadite le precedenti posizioni.

L'informatizzazione

Il livello dell'informatizzazione raggiunto negli uffici del distretto, anche di quelli periferici, destinati ormai alla soppressione, può dirsi discreto ma in corso di quest'anno non si sono fatti significativi passi in avanti.

Come dicemmo lo scorso anno si scontano ancora in questo settore ritardi che alla fine, se non recuperati, potrebbero vanificare i risultati positivi raggiunti.

Eppure l'innovazione, che postula un'avanzata informatizzazione, è, in un drammatico contesto di crisi, una delle poche prospettive per il rilancio della giustizia italiana. Come si è detto in un contesto associativo, non è un lusso ma una necessità.

Di rilievo vi è che quest'anno, presso la corte di appello prima, presso i tribunali del distretto subito dopo, è stato possibile attivare, nel settore civile, il servizio di comunicazione dei biglietti di cancelleria agli avvocati a mezzo della posta certificata mentre quanto prima sarà avviato analogo servizio di notificazione degli atti nel settore penale.

Per comprendere quante resistenze vi sono state, non solo nel distretto di Lecce, ad una innovazione di così evidente utilità, devo dire che sono occorse due leggi, ultimamente nella recente legge di stabilità, per rendere obbligatorio tale sistema di comunicazione. Da questo punto di vista oggi il problema sembra superato.

Devo dire che gli avvocati, che avrebbero avuto tanti buoni motivi per dimostrare diffidenza, dato che in precedenza si erano dovuti inutilmente uniformare alle ondivaghe indicazioni dell'amministrazione, hanno di buon grado accettato –e gliene va riconosciuto merito perché era condizione per la buona riuscita del servizio- che, in base ad una pur discutibile (allora) interpretazione della legge, gli atti non giunti a destinazione con la posta certificata, venissero depositati in cancelleria.

E così in tempi ridottissimi, senza che si manifestasse alcun inconveniente, il servizio è entrato a regime, con piena soddisfazione di tutti, *in primis* gli avvocati, con tanti vantaggi per le cancellerie di fatto sgravate da un fastidioso lavoro, con grande risparmio di risorse per gli uffici notificazione, con grande risparmio in termini di spesa per l'erario.

Ci auguriamo ora che altrettanto possa avvenire per il penale, dove tra l'altro, quello delle notifiche è un problema che crea spesso disservizi: questa volta però i ritardi sarebbero imputabili solamente a noi degli uffici interessati dato che è già tutto pronto perché il servizio sia attivo e bisogna solo che il personale, che ha frequentato appositi cosi formativi, cominci ad operare col nuovo sistema.

Colgo perciò l'occasione per impegnare pubblicamente i dirigenti delle cancellerie penali, **Silvana Bottalico** e **Pantaleo Bianco**, a che facciano quanto è nelle loro possibilità per vincere resistenze e pigrizie che purtroppo talvolta si manifestano ma, conoscendo la levatura e l'efficienza dei due predetti funzionari, sono certo che ogni difficoltà sarà superata.

A breve partirà anche –e grazie alle pressanti insistenze presso l'amministrazione centrale della nostra dirigente dr **Alessandra Scrimitore-** il sistema di pagamento a terzi con modalità telematica, mediante l'applicativo **Sicoge,** senza quindi le complicazioni legate alla compilazione di atti su supporto cartaceo ed alla trasmissione agli interessati ed all'istituto pagatore degli atti così compilati.

Neppure qui dovremmo registrare ritardi anche perché nel decorso mese la dr **Maria Cazzolla**, direttore della ragioneria e la dr **Anna Maria Mele**, addetta allo specifico servizio, sono state inviate a Roma per adde-

strarsi (di fatto lo sono già) nell'uso dell'applicativo che dev'ssere gestito personalmente e con firma digitale, quindi con diretta responsabilità, e a quanto mi risulta sono tornate entusiaste per le economie di tempo che possono essere realizzate.

Nonostante la stretta finanziaria e la *spending rewie* sono state assegnate ai nostri uffici un numero adeguato di apparecchiature informatiche che ci ha permesso di superare le criticità segnalate lo scorso anno

Nel corso dell'anno inoltre abbiamo attivato con l'**Avvocatura distrettuale dello Stato** –che ci trasmette un numero enorme di comunicazioni specie con riguardo alle procedure *ex lege* Pinto- un sistema di interscambio delle comunicazioni con la posta certificata che, a parte il risparmio di carta, a parte il superamento del problema –di non poco conto- connesso alla conservazione della carta accumulata, consente anche attraverso il protocollo informatico l'immediato inoltro del documento con le stesse modalità all'ufficio interessato e la sua archiviazione. Purtroppo l'**Avvocatura** per sue difficoltà non sempre fa uso della posta certificata ma della posta elettronica ordinaria e questo ci crea qualche difficoltà perché per inserire il documento così pervenuto nel protocollo informatico dobbiamo prima stamparlo su carta e poi scannerizzarlo e ciò annulla in parte –almeno per noi destinatari della comunicazione- i vantaggi del sistema.

Quanto invece al processo telematico civile –che è la vera riforma che ci aspettiamo ma che sinceramente nell'attuale generale situazione io considero ancora prematura- nessun passo in lavanti, almeno negli uffici i questo distretto, si è fatto. Eppure la corte di Lecce è stata individuata per il sud come sede pilota per la sperimentazione e da Lecce è stata data all'amministrazione centrale ogni disponibilità.

In questa prospettiva, sono stati organizzati, presso la corte di appello ma aperti a tutti i magistrati del distretto, corsi di apprendimento sull'utilizzo degli applicativi ministeriali *Consolle* e *Magoffice,* che consentono l'accesso a distanza al sistema informatico dell'ufficio per l'acquisizione di notizie relative al processo ed a singoli atti, e di trasmettere in modalità telematica il provvedimento munito di firma digitale del magistrato che viene così immesso automaticamente nel circuito del processo telematico.

Presso il Tribunale di Lecce sono in corso di attivazione, con il coinvolgimento degli Ordini degli avvocati e dei dottori commercialisti, applicativi per la gestione delle procedure fallimentari, e successivamente di

quelle esecutive.

Da tempo infatti i magistrati della sezione commerciale avvertivano la necessità di dare impulso ad un processo di digitalizzazione dei fascicoli, quantomeno delle procedure concorsuali, tramite applicativi ministeriali o, in mancanza, privati.

Tale iniziativa a breve permetterà ai magistrati un costante monitoraggio dello stato e le dinamiche delle singole procedure concorsuali anche alla luce delle esigenze di garantire una equa durata dei procedimenti, in ossequio alla legge n. 89 del 24 marzo 2001, attraverso l'estrapolazione di dati e report sul regolare svolgimento della procedura.

Consentirà del pari un agevole accesso ai documenti da parte degli attori del procedimento e favorirà l' interazione e dialogo tra gli stessi al fine di assicurare un migliore esito e più efficiente svolgimento dell'iter procedurale.

Sensibilizzerà infine e gradualmente tutti gli operatori coinvolti e gli attori del processo all'uso dello strumento informatico, con l'obiettivo di un più rapido ed efficace intervento di ciascuno nei rispettivi ruoli assegnati nell'ambito del procedimento; contribuirà alla creazione del "fascicolo informatico" che il SIECIC potrà gestire, nella prospettiva di convogliare i dati raccolti nel progetto PCT ed nei futuri programmi ministeriali per la gestione delle procedure commerciali; razionalizzerà quindi gli attuali assetti organizzativi degli uffici delle cancellerie attraverso l'accesso telematico da parte di utenti preregistrati e con un proprio profilo (le parti, il curatore, il magistrato) al fascicolo digitale senza l'interazione fisica con la cancelleria.

Ancora presso il tribunale di Lecce nella sede degli uffici civili di via Brenta, tramite il gruppo di lavoro che fa capo al presidente **Benfatto**, è stato attivato con l' ausilio dell'Ordine degli avvocati un sistema WIFI di connessione internet tra il piano terra e le aule di udienza integrato da un sistema di monitor che funge da bacheca elettronica e fornisce informazioni al pubblico circa udienze, orari di ricevimento dei giudici, orari delle cancellerie, rinvii d' ufficio.

Le stesse informazioni sono inviate automaticamente all' Ordine degli avvocati e pubblicate sul relativo sito e saranno reperibili come news sul realizzando sito internet del tribunale di Lecce.

Per quanto riguarda l'area amministrativa è stato potenziato l'applica-

tivo **Siafp2,** a suo tempo aggiornato, in una versione per la verità del tutto nuova rispetto a quella precedentemente in uso, dal dr **Giuseppe Cascarano**, esperto informatico del locale CISIA, mediante l'inclusione di altre sezioni destinate a ricevere per l'archiviazione informatica i provvedimenti dell'ufficio esecuzione penale, le ordinanze emesse *ex lege* Pinto, d'ora in poi i decreti emessi ai sensi della stessa legge, tutti gli adempimenti ad essi relativi.

L'applicativo è stato attivato da quest'anno alla sezione distaccata di **Taranto** (dove nel maggio scorso erano state memorizzate 2671 sentenze penali, 766 sentenze civili e 649 sentenze di lavoro) ed al tempo stesso i due sottosistemi sono stati collegati nel senso che è possibile accedere da Lecce a quello di Taranto e viceversa, con grande ed intuibile utilità per la cancelleria che finora, dovendo acquisire, specie in sede di esecuzione, precedenti giudiziari riguardanti la stessa persona ha dovuto far uso dei tradizionali farraginosi sistemi di comunicazione, con dispendio di tempo e di risorse.

Sarebbe auspicabile –e ciò sarebbe possibile sol che l'amministrazione centrale vi desse il suo necessario impulso- estendere il servizio quanto meno a tutti gli uffici del distretto, alcuni dei quali (per esempio il tribunale di Lecce e il tribunale per i minorenni di Lecce) erano stati a suo tempo indicati come sedi pilota del progetto originario ben presto da detti uffici abbandonato.

Come si dirà nella sede propria, si è provveduto anche, in ossequio alle disposizioni di legge che rendono ciò obbligatorio, ad attivare presso l'apposito ufficio un applicativo fornito da ditta privata (la **Asteimmobiliari**, che ne consente l'utilizzo gratuitamente e ne garantisce anche la manutenzione per poterne sfruttare le potenzialità in ambito pubblicitario) per l'acquisizione delle domande di partecipazione e la gestione di tutti gli adempimenti connessi (comunicazioni comprese: si calcola solo di spese postali un risparmio di almeno dieci mila euro, per ogni sessione d'esame) relativi all'esame di abilitazione all'esercizio della professione di avvocato.

Anche in vista delle imminenti elezioni ci siamo dotati, grazie all'impulso della nostra dirigente dr **Alessandra Scrimitore** e all'aiuto che non ci è mai stato negato del dr **Luigi Bisanti** esperto informatico del locale CISIA, di un applicativo per la gestione dei numerosi e complicati adempimenti relativi alle operazioni di nostra competenza.

Soddisfacente può dirsi anche la situazione degli uffici periferici del distretto dove peraltro negli anni decorsi, col finanziamento della Regione Puglia, è stata rinnovata tutta l'architettura fisica della rete informatica risultato oggi in gran parte vanificato dalla prevista soppressione di gran parte di detti uffici.

All'ufficio del **giudice di pace di Lecce**, secondo le informazioni fornite dal coordinatore avv. **Aventaggiato "**la situazione riguardante la strumentazione informatica degli uffici è adeguata alle concrete esigenze dell'ufficio avuto riguardo agli ambiti di competenza ed al numero di personale addetto".

"I sistemi informatizzati in uso sono risultati utilissimi, se non essenziali, allo svolgimento di tutti i servizi e permettono una sufficiente gestione dei processi civili e penali, che sarebbe veramente completa se fosse possibile eseguire anche tutte le notifiche per via telematica, senza bisogno dell'ausilio degli ufficiali giudiziari. Tale considerazione può essere riferita anche al delicato servizio del recupero delle spese di giustizia. Quest'ufficio può vantare di essere stato tra i primi a gestire il servizio del recupero dei crediti e delle spese di giustizia anticipate e prenotate a debito, tramite l'applicativo SIAMM. L'unica, ma sostanziale carenza di questo sistema informatico, la si può individuare nel mancato collegamento telematico, con la società Equitalia, deputata per legge alla riscossione coattiva nei confronti dei debitori. Se fosse operante, permetterebbe ancora di più un più veloce e razionale sistema di recupero, perché eviterebbe le trasmissioni di tutti i ruoli cartacei tra i due uffici"

"Manca inoltre un sistema informatizzato che permetta la gestione delle retribuzioni dei giudici di pace che, visto il complicato sistema di corresponsione delle relative indennità, determina un notevole impegno, sia in termini temporali sia in termini di responsabilità del funzionario addetto, il quale se coadiuvato dalla tecnologia informatica potrebbe svolgere il delicatissimo servizio in maniera più professionale e serena."

Segnala a sua volta il **giudice di pace di Fasano** che "ancora pochissimo utilizzate le iscrizioni a ruolo *on line* degli atti da parte degli avvocati, i quali, continuano a preferire il tradizionale deposito manuale, contribuendo, così, ad aggravare il compito dello scarso personale a disposizione in cancelleria.

Dice ancora il **giudice di pace di San Pietro Vernotico** che "l'ufficio aveva già provveduto negli anni scorsi ad informatizzare con propri

applicativi software gli affari civili e penali, nonché i servizi di cancelleria (mandati di pagamento, gestione congedi e permessi, ecc), consentendo di migliorare sensibilmente gli standard di efficienza e produttività.

Dall'inizio del corrente anno, non appena è stato effettuato il collegamento all'Active Directory Nazionale l'ufficio ha provveduto ad attivare, altresì, i servizi *on line* forniti dal ministero ed in particolare: SIGP per le cause civili, SIAMM per la gestione delle spese di giustizia, SIC per il casellario giudiziale.

Al fine di rendere disponibili agli avvocati ed alla collettività le elaborazioni che l'automazione realizzata consente di ottenere in tempo reale, l'ufficio ha provveduto ad attivare un sito Internet fornendo, tra l'altro, agli utenti professionali la possibilità di visionare dal loro studio il ruolo di udienza, l'elenco delle cause riservate dal giudice, i dispositivi dei provvedimenti conclusivi dei procedimenti, i provvedimenti giacenti presso l'Agenzia delle entrate in attesa di registrazione, il tutto nel rispetto della normativa sulla privacy.

Nel sito sono pubblicati, altresì, moduli, tabelle, circolari, quadri sinottici, ecc. inerenti l'attività dell'ufficio del giudice di pace**."**

E infine il giudice di pace coordina ore di Taranto avv. **D'Elia** informa che "nel corso del periodo in osservazione è stato portato a termine il progetto di riorganizzazione dei processi lavorativi e ottimizzazione delle risorse degli uffici giudiziari denominato "Diffusione di Best Practices negli uffici giudiziari".

È stato creato il sito web e la carta dei servizi ove si potrebbero assumere tutte le informazioni necessarie all'attività giudiziaria; ma senza la presenza di un operatore impiegato a tempo pieno sul web, il sistema non può funzionare e tutto il progetto si riduce all'elargito compenso professionale ai tecnici che lo hanno realizzato e portato alla fase esecutiva."

Più consistenti sono invece i ritardi nel settore penale.

Alla sezione distaccata di **Taranto** solo nello scorso anno i registri di cancelleria, tenuti ancora nella forma cartacea, sono stati sostituiti dal registro informatico REGE relazionale.

L'operazione non è stata facile perché il REGE relazionale (destinato peraltro ad essere abbandonato) non colloquia con il REGE in uso presso i tribunali e ciò avrebbe reso oltremodo difficile l'iscrizione dei procedimenti pervenuti in appello, operazione che richiedeva la disponibilità di dati che il l'applicativo da per già acquisiti al primo grado e di cui la can-

celleria dl giudice di appello non dispone.

Il problema è stato risolto ma non definitivamente grazie all'aiuto fornito dal dirigente Cisia dr **Pasquale Farinola** e dal personale del Cisia di Taranto, che poi ha tratto vantaggio dall'esperienza acquisita per attivare il sistema presso la corte di appello di Potenza dove erano presenti analoghi ritardi e si erano manifestati analoghi problemi.

A Potenza, su richiesta dello stesso dr Farinola, sono stati inviati in missione –per avviare il sistema- un operatore della sezione distaccata di Taranto, il sign. **Antonio D'Amico** divenuto nel quotidiano confronto con tali problemi un vero esperto e il dr **Gabriele Schirru** esperto informatico al Cisia di Taranto..

Alla corte di appello di Lecce sono completamente informatizzati da tempo i servizi esecuzione penale, recupero crediti e schede (quest'ultimo ufficio peraltro può avvalersi della competenza di un funzionario molto esperto di informatica il sign. **Vito Giancane**), mentre la cancelleria penale –che è stata la prima in Italia fra le corti di appello a sostituire i registri cartacei con quello informatico- fa uso ancora dell'obsoleto applicativo RECA che non comunica ovviamente con il più evoluto sistema REGE in uso presso i tribunali (che peraltro presentano alcune criticità per cui avrebbero dovuto essere sostituiti dal REGE relazionale, a sua volta risultato inadeguato e pare abbandonato). Il RECA inoltre presenta una grave criticità: sembra che sia predisposto per la stampa del documento cartaceo con un certo tipo di stampante a breve fuori commercio.

Presso la locale **procura della repubblica** è tuttora in sperimentazione, il sistema *Aurora*. Si tratta di un sistema di gestione documentale. Ciò significa che i documenti vengono introdotti nel fascicolo mediante un sistema di classificazione che li riconosce in quanto tali, attribuisce ad essi i dati necessari alla loro classificazione (ad esempio, un verbale di interrogatorio sarà necessariamente agganciato ad un determinato indagato, alla nomina dei difensori, alla elezione di domicilio degli stessi, eccetera), li indirizza poi nelle sottocartelle di destinazione. Ovviamente i documenti sono tutti navigabili sia attraverso l'indice del fascicolo e sia all'interno delle sottocartelle. Basta quindi cliccare sul singolo documento per poterlo aprire e scorrerlo, ovvero stamparlo o duplicarlo digitalmente.

E' altresì in uso il sistema informativo di ausilio alle indagini denominato *Gnosis* che risponde all'esigenza di consentire al pubblico ministero di poter gestire la miriade di informazioni di cui dispone in modo tale da

ottenere risultati utili in termini di indagini.

Il sistema si interfaccia, potenzialmente, a qualsiasi banca dati.

Allo stato attuale, esso si interfaccia direttamente ai dati informatici contenuti nel registro generale. Si interfaccia altresì ai fascicoli processuali digitalizzati, attingendo ai contenuti presenti nei documenti dato il sistema di scansione in OCR (sistema di riconoscimento del contenuto delle parole e dei documenti) di tutti i fascicoli. Si interfaccia inoltre, via Internet pubblico, a banche dati esterne quali ad esempio quelle del Ministero dell'interno relative ai documenti rubati o smarriti, ai veicoli rubati, alle banconote false. Si interfaccia, sempre via Internet pubblico, anche all'edizione on-line di quotidiani locali che in modo automatico acquisisce, ne indicizza i contenuti e le rende disponibili per la ricerca.

PARTE SECONDA

La giustizia penale

La criminalità organizzata

Grazie all'efficace azione di contrasto messa in atto dalle forze di polizia ed all'impegno della Direzione Distrettuale Antimafia, alla cui guida vi è da anni il procuratore della repubblica di Lecce **Cataldo Motta**, un magistrato che può vantare un'esperienza unica in questo campo e importanti successi, la criminalità organizzata è stata, nel distretto, fortemente ridimensionata, specie a confronto con la fine degli anni ottanta, primi anni novanta, quando gli omicidi di mafia e gli attentati erano fatto di tutti i giorni.

Scrive a riguardo il **Comandante provinciale dei Carabinieri di Lecce:**

La maggior parte delle organizzazioni criminali operanti nell'ambito della provincia, che storicamente aderivano al cartello denominato *sacra corona unita*, allo stato attuale hanno operatività limitata rispetto agli anni 80 - 90 ed in sostanza la SCU, complessivamente, non appare fortemente strutturata e connotata al pari di sodalizi che operano in altre regioni, grazie soprattutto all'incisiva azione di contrasto attuata dalla magistratura e dalle forze di polizia nei decorsi anni, che ne hanno indebolito l'organizzazione verticistica originaria destrutturandola e privandola di gran parte della forza intimidatrice con la quale, originariamente, si era imposta sul territorio.

Ciò non vuol dire che il fenomeno sia stato debellato. Piuttosto è mutata la sua strategia che le consente più facilmente di mimetizzarsi e di nascondersi.

In passato l'azione delle famiglie criminali, si è manifestata con numerosi atti efferati, che alla fine hanno provocato oltre ad una più efficace reazione da parte degli organi dello Stato, anche un allarme sociale nell'intera comunità leccese che quindi ha sostenuto, col suo consenso, l'azione delle istituzioni e ne ha determinato il successo.

Negli ultimi tempi, invece, la criminalità organizzata è passata da una strategia violenta ad una attività sommersa, ma certo non meno redditizia.

Tale mutamento oltre a non creare particolare allarme sociale ha fatto si che le organizzazioni presenti sul territorio, in un momento di recessio-

ne economica come quello che stiamo vivendo, fossero anche referenti dei bisogni dei cittadini, i quali, non sentendosi rappresentati dallo Stato per le tutele primarie quali il lavoro, si sono ad essi rivolti innescando un meccanismo irreversibile di connivenza. E' da questo momento che viene avviata una "*operazione di consenso*" che in passato era caratterizzata solo dalla forza intimidatrice delle varie organizzazioni mentre ora si nutre di una serie di convenienze e/o connivenze reciproche, o peggio, di rapporti di riconoscenza.

Si vuol dire che le organizzazioni criminali hanno rinunciato ad imporre il controllo del territorio attraverso l'uso della forza intimidatrice (alla quale ormai si ricorre solo nei casi estremi quando si tratta di regolare rapporti incrinati con gruppi contrapposti o fra gli stessi associati ovvero di vincere resistenze altrimenti non superabili) e preferiscono stabilire un diverso rapporto di "affari", attraverso la pratica, con metodi illegali occulti, di attività che all'esterno appaiono lecite: una strategia che le rende in buona sostanza più pericolose perché diventa più difficile riconoscerle e combatterle e al tempo stesso permette all'associazione criminale di inserirsi più stabilmente nel tessuto sociale e in attività economiche apparentemente lecite.

Forse –e lo diciamo senza volerci impegnare in analisi sociologiche che non ci competono- è questo il momento in cui la criminalità sia pure organizzata ma in un certo senso ancora comune si trasforma in vera e propria mafia perché è questo il momento in cui acquista capacità di penetrazione nelle istituzioni e nell'economia lecita, pur continuando a praticare metodi illeciti che all'occorrenza possono diventare anche violenti.

Sintomatici in questa direzione potrebbero essere i recenti attentati dinamitardi a danno di soggetti impegnati nella politica locale e che costituiscono l'avamposto dello Stato sul territorio, alle prese con i più minuti ma al tempo stesso gravi problemi della gente a cui non sempre riescono a dare risposte appaganti e sono al tempo stesso impegnati, per i compiti di cui sono investiti, nella gestione di interessi pubblici di enorme portata a cui la criminalità organizzata non può restare indifferente.

La nuova criminalità dunque, pur traendo i maggiori profitti da attività più esplicitamente illecite, in primis il traffico degli stupefacenti, la pratica dell'usura e le estorsioni –il che la pone in una posizione di vantaggio rispetto agli operatori economici che rispettano le leggi e sono soggetti alle regole del libero mercato- ha cominciato ad impegnarsi in attività

collaterali ma meno compromettenti.

L'attuale contesto di crisi si è quindi rivelato un "*humus straordinario"* per le organizzazioni criminali che, sostituendosi per esempio alle banche alle prese con il "*credit crunch",* hanno iniziato ad erogare finanziamenti sia alle famiglie e sia alle imprese sino a diventare, sia pure non direttamente, ma con fidate "*teste di legno"*, proprietarie di attività lecite.

E' evidente come, in un periodo di crisi, la grande liquidità di origine illecita e di cui le organizzazioni criminali possono disporre, ha permesso alla criminalità organizzata di privilegiare i propri interessi in attività criminose più redditizie che, oltre a riguardare fenomeni "*tradizionali*" (stupefacenti, armi, usura ed estorsioni) agiscono su altre direttrici finalizzate al reimpiego degli introiti illeciti, tramite una serie di società, nel frattempo costituite nei più diversificati settori dell'economia legale, tra cui spiccano la grande distribuzione alimentare, la gestione delle scommesse e di slot-machine, l'edilizia, la raccolta ed il successivo smaltimento di rifiuti nonché forniture di beni e servizi a privati e pubbliche amministrazioni. Nel contempo, il fenomeno estorsivo, è ancora uno dei fattori rilevanti su cui si basano le organizzazioni mafiose per ottenere fondi da destinare al fiorente mercato degli stupefacenti ed in generale per il finanziamento di tutte le attività criminali, ivi compreso il mantenimento dei capi e degli affiliali detenuti e, non da ultimo, per l'avvio di attività economiche apparentemente lecite..

La criminalità organizzata si è dunque trasformata; è diventata meno visibile; non c'è bisogno di pensare a fenomeni di "inabissamento" che potrebbero far pensare ad un momento di debolezza della criminalità organizzata ed alla necessità di nascondersi. Al contrario, nel momento in cui riesce a nascondersi nelle attività lecite, è diventata in un certo senso più forte e quindi più difficile da combattere, sicché si pone alle istituzioni il problema di modificare anch'esse le loro strategie, non accontentandosi più di intervenire soltanto sull'ala più facilmente aggredibile –quella impegnata direttamente nei tradizionali traffici illeciti- e in un certo senso più debole del crimine.

Vero è anche però che l'impiego di risorse di origine illecita in attività economiche lecite potrebbe costituire addirittura un vantaggio per l'economia perché destinato a produrre ricchezza e a creare occupazione. Quel che conta potrebbe essere il risultato e non l'origine illecita del capitale investito. Dopo tutto, così si diceva, all'origine di ogni ricchezza vi è sem-

pre un delitto.

Ma il fatto è che la criminalità organizzata anche quando si impegna in attività economiche lecite continua ad usare metodi illeciti; evade le imposte, utilizza lavoratori in nero, combatte la concorrenza con metodi sleali e non di rado violenti, mette in circolazione merci contraffatte e prodotti adulterati con pericolo anche per la salute pubblica, non rinuncia a metodi di intimidazione, quando viene a contatto con amministrazioni pubbliche cerca con la sua forza di intimidazione di condizionarne l'azione, ricorre alla corruzione per creare un legame tra le stesse e i propri interessi, costituisce quindi non solo una distorsione ma anche un pericolo per l'economia e per il naturale dispiegarsi delle dinamiche economiche.

Questo spiega l'interesse che importanti istituzioni come la **Banca d'Italia** hanno dedicato allo studio del fenomeno e delle nefaste conseguenze che la criminalità organizzata produce sull'economia e non è un caso che ora, presa coscienza di una realtà che si à venuta modificando, lo stesso interesse, forse anche maggiore, viene dedicato ai fenomeni dell'evasione tributaria e della corruzione pubblica e dei nessi esistenti con quello della criminalità organizzata.

Ha affermato in proposito **Mario Draghi** allora governatore della **Banca d'Italia** che nell'arco di venti anni la criminalità organizzata ha fatto perdere all'Italia vari punti di pil in larga parte ascrivibile a mancati investimenti.

Tra i fattori che impediscono la crescita vi è infatti anche l'infiltrazione mafiosa nella struttura produttiva sia nel nord che al sud.

Questo perché la criminalità organizzata non si limita ad imporre il pizzo, a ridurre le regioni del sud a quella cosa tra il folcloristico ed il feroce che appare in alcune fiction televisive, ma ha una incidenza fortissima sull'economia: infatti le mafie indirizzano le risorse fuori dai circuiti di mercato quindi verso attività improduttive normalmente dipendenti dalla pubblica amministrazione e da qui nasce anche il rischio di un collegamento tra corruzione ed evasione fiscale.

Inoltre le mafie alimentano direi quasi per definizione la crescita dell'economia sommersa, dell'economia illegale, scoraggiano l'ingresso di investitori esterni, scoraggiano quelli che ci sono e non si adeguano al sistema e quindi invogliano gli imprenditori migliori ad andarsene, indirizzano i flussi di spesa pubblica, quasi gli unici esistenti al sud, verso attività assistite poco produttive.

L'azione di contrasto delle forze dell'ordine sempre efficace e irrinunciabile, come di qui a poco si dirà, con riguardo alle tradizionali attività illecite della criminalità organizzata, che tuttora costituiscono l'*humus* che finanzia e sostiene attività apparentemente lecite, si è negli ultimi tempi indirizzata verso altri campi di indagine avvalendosi anche di tecniche all'avanguardia per ricostruire l'origine dei patrimoni accumulati all'improvviso e tutto ciò che può esservi dietro.

E' necessario, a questo fine, incrementare i servizi di controllo del territorio per l'adozione di proposte d'irrogazione di misure di prevenzione personale; - focalizzare l'attenzione investigativa sulle condotte delittuose classiche delle organizzazioni criminali, quali il traffico e lo spaccio di sostanze stupefacenti, le estorsioni e l'usura; - promuovere mirate indagini patrimoniali finalizzate al sequestro di beni; - sviluppare una penetrante attività informativa volta a proporre l'adozione di interdittive antimafia nei confronti di quelle imprese a tendenziale connotazione mafiosa e dunque capaci di influenzare le scelte e gli indirizzi delle amministrazioni locali nell'affidamento di appalti pubblici.

Sul fronte della prevenzione grande importanza va riconosciuta al *Protocollo della legalità* che potrà costituire un efficace contrasto ai tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata nel settore degli appalti e concessioni di lavori pubblici

Del protocollo si è fatta promotrice il **Prefetto di Lecce dr Giuliana Perrotta**: vi hanno aderito enti e amministrazioni pubbliche che si sono impegnati ad adottare apposite procedure per ostacolare infiltrazioni della criminalità in questo settore vitale e sul quale convergono imponenti risorse finanziarie cui le associazioni criminali sono tutt'altro che indifferenti.

La estensione delle certificazioni antimafia, previste all'art. 10 del d.p.r. n. 252/1998, agli appalti sotto soglia ed a tutti i subcontratti, tende al potenziamento dell'azione di prevenzione e contrasto dei tentativi di infiltrazione mafiosa nei pubblici appalti, in linea con la recente direttiva del Ministero dell'Interno in data 23 giugno 2010, recante "*Controlli antimafia preventivi nelle attività a rischio di infiltrazioni da parte delle organizzazioni criminali*".

Per fortuna –è sempre l'opinione del **Comandante provinciale dei Carabinieri di Lecce**- nella provincia di Lecce, non si verifica quel che accade in numerose aree sensibili dell'Italia meridionale, ove i sodalizi cri-

minosi, grazie al loro potere intimidatorio, riescono a beneficare in modo strutturale ed inequivoco della connaturata tendenza omertosa, che favorisce il loro insediamento nel tessuto economico sociale, per gestire le attività criminali di primo livello (traffico di stupefacenti, usura, frodi comunitarie, estorsioni ecc.) e quelle di secondo livello (riciclaggio, acquisizione e controllo di beni ed imprese). E tutto questo non può che far ben sperare quanto alle possibilità di successo della lotta alla criminalità organizzata.

Analoghe sono le valutazioni del **Comandante provinciale della Guardia di Finanza di Lecce** che, partendo dalla premessa che i comportamenti criminali obbediscono alle leggi dell'economia e che pertanto si adeguano alle occasioni di guadagno offerte dalla società, secondo la logica del massimo profitto con il minore rischio possibile, pone in risalto come la criminalità organizzata negli ultimi anni si sia profondamente trasformata. Infatti la presenza di un unico mercato sul territorio dell'Unione Europea, l'abolizione delle frontiere con la libera circolazione delle merci, dei capitali e delle persone, l'allargamento ai paesi dell'Est, rappresentano fattori che sono stati inevitabilmente sfruttati dalla criminalità organizzata, la quale al tempo ha modificato le sue modalità operative.

Ciò è avvenuto secondo due direttrici:

- la prima è costituita dalla mimetizzazione delle strutture criminali e dalla progressiva assunzione delle modalità operative dell'impresa criminale.

In sostanza, la criminalità organizzata ha ribaltato il tradizionale rapporto aggressore-vittima privilegiando delitti (quali il traffico di stupefacenti, il contrabbando dei tabacchi lavorati esteri, la tratta degli esseri umani, lo sfruttamento della prostituzione, la vendita di prodotti contraffatti, etc.) nei quali il modello criminologico consiste nell'offerta sul mercato di prestazioni o prodotti illeciti a persone consenzienti, rispondendo, quindi, ad una domanda.

E' fin troppo facile osservare come in queste attività criminali scompare, almeno in parte, la classica figura della vittima, non sono visibili atti di intimidazione o di violenza, non sono facilmente riscontrabili denuncie o testimonianze. In pratica è molto più difficile per le forze di polizia e per la magistratura individuare i reati, reperire le prove di accusa, accertarne le responsabilità individuali;

-la seconda direttrice di trasformazione è sicuramente costituita dalla

progressiva internazionalizzazione delle associazioni criminali che, per effetto della globalizzazione dei mercati e della necessità di spostare persone o merci sul territorio dell'Unione Europea, hanno necessariamente costituito basi operative e gruppi di riferimento in più paesi dell'Unione, sfruttando spesso le differenze di legislazione o la minore efficienza delle strutture di contrasto.

Tutte caratteristiche utili ad accrescere la capacità pervasiva della criminalità organizzata nei circuiti economici, politici e imprenditoriali legali.

La mimetizzazione e l'infiltrazione dell'economia – dando luogo a quel settore di mercato denominato, dagli economisti, "economia mafiosa" – comporta un altro grave rischio in quanto l'enorme mole di capitali disponibili e la parvenza di legalità agevola le attività corruttive. Conseguentemente non vi sarà più bisogno di intimidire o di uccidere perché sarà più facile comprare, fino a condizionare, nei casi più gravi, anche il regolare svolgimento della vita democratica.

Molto efficace in questa direzione può essere ed è stata l'azione di contrasto della **Guardia di Finanza.**

Infatti: le attribuzioni di cui il Corpo è titolare consentono un approccio trasversale ai fenomeni illeciti e, quindi, la possibilità di non fermarsi agli aspetti più evidenti e di coglierne tutte le implicazioni, non ultimo l'utilizzo ai fini fiscali dei dati ed degli elementi acquisiti nell'ambito di indagini di polizia giudiziaria, con il conseguente recupero di risorse illecitamente sottratte all'erario.

Le proiezioni operative della Guardia di Finanza puntano, così, a colpire nella loro globalità tutti i fenomeni che si connotano per la capacità di mettere a rischio contemporaneamente più interessi economici e finanziari, adottando tecniche investigative proprie di un approccio di polizia.

Assicura il **Comandante provinciale di Lecce** che la pluralità di attribuzioni e facoltà, l'approfondita conoscenza del contesto economico del territorio, la canalizzazione verso i reparti operanti degli *input* istituzionali, permettono di cogliere – e perseguire – anche quei segnali di illegalità che talvolta non sono ancora percettibili dal mero incrocio delle banche dati ed evidenze statistiche.

Sul piano più strettamente operativo, in questo ed in altri consessi istituzionali, si è più volte evidenziato l'interesse della criminalità organizzata salentina verso attività commerciali ed imprenditoriali caratterizzate da

grandi e frammentate movimentazioni di denaro contante, le quali ben si prestano per "occultare" i proventi delle illecite attività.

Settori di particolare interesse investigativo sono le scommesse legate ad eventi sportivi; le aste giudiziarie; i flussi *migratori* clandestini.

Ovviamente, scrive il colonnello **Di Rella,** l'attuale momento di crisi – oltre ad aver concorso ad un significativo aumento del fenomeno dell'usura – rende il sistema economico ancora più vulnerabile; in questi frangenti, le imprese diventano facile preda della criminalità, sia essa organizzata o meno, in quanto, disponendo di ingenti capitali a basso costo, provento dell'azione criminale quotidiana, ha facile gioco nel rilevare quote di partecipazione di aziende che presentano cali significativi di fatturato o difficoltà a riscuotere i crediti.

Al di là del "semplice" reimpiego di illeciti proventi nell'acquisizione delle aziende ormai sfinite o sull'orlo del fallimento, con l'evolversi e l'affermazione di una criminalità organizzata tendente sempre più a mascherarsi dietro ad attività imprenditoriali "lecite", si è assistito ad una graduale evoluzione delle metodologie di infiltrazione nell'economia che sono diventate sempre più raffinate e difficili da individuare.

In tale contesto va segnalata la funzionale costituzione di imprese finanziarie ed immobiliari da utilizzare quali attività di "copertura".

Le prime consentono, senza destare sospetti, di eseguire illecitamente vere e proprie operazioni bancarie quali la concessione di prestiti o lo sconto di assegni ed effetti. Chiaramente dette operazioni avvengono al di fuori dei canali ufficiali e, quindi, senza alcuna garanzia per i clienti che spesso si trovano costretti a pagare tassi nell'ordine del 100% ed oltre.

Ma in questa sede appare utile sollecitare la massima attenzione sui seguenti particolari aspetti:

- l'attuale assetto della normativa antimafia, così come novellato dal legislatore, consente maggiori e più spedite possibilità di intervento nei confronti dei soggetti ritenuti pericolosi per l'ordine e la sicurezza pubblica.

Tra i requisiti necessari per l'adozione dei conseguenti provvedimenti ablativi – ad esclusione di quelli destinati ad aggredire i beni per i quali vi sia in fondato motivo di ritenere che siano il frutto di attività illecite o ne costituiscano il reimpiego – continua ad essere attribuita preponderante importanza all'esistenza di una comprovata sperequazione tra il patrimonio individuato ed il reddito dichiarato dal proposto ai fini della determi-

nazione del reddito.

Ciò detto, emergenze investigative permettono di affermare che le organizzazioni criminali più avvedute, e meglio supportate da competenti professionisti, hanno cominciato a presentare dichiarazioni dei redditi adeguate agli investimenti effettuati, magari ricorrendo anche a sovrafatturazioni delle operazioni attive; di conseguenza, l'accertamento effettuato a posteriori dalle forze di polizia non può più limitarsi a semplice rilevamento dell'entità del reddito dichiarato, ma deve necessariamente estendersi ad un accurato riscontro sulla veridicità delle varie "voci" contabili che l'hanno determinato;

-l'approssimarsi di un appuntamento che in un prossimo futuro potrebbe intercettare l'intesse delle organizzazioni criminali operanti sull'intero territorio nazionale. Il riferimento è alla direttiva europea *"Bolkestein"* che prevede aste pubbliche per le concessioni demaniali marittime.

Con l'entrata in vigore di detta direttiva – dal 1° gennaio 2016 – chiunque aspiri a gestire una concessione demaniale come una spiaggia dovrà prima partecipare ad una gara pubblica in base a requisiti fissati per legge, cui potranno partecipare tutti i cittadini europei.

Appare evidente che detto *business,* che interessa gli oltre 4.000 Km di coste italiane, possa diventare facile preda della criminalità organizzata, in questo caso agevolata dalla possibilità di fare ricorso a prestanome reclutati tra sconosciuti soggetti stranieri.

Con grande efficacia il **Comandante della Guardia di Finanza di Lecce** riassume nei termini seguenti le linee di azione della lotta alla criminalità di stampo moderno:

Le strategie di contrasto alle organizzazioni mafiose operanti nel nostro Paese pongono prevalentemente l'accento sull'esigenza di "sottrarre agli esponenti mafiosi la disponibilità dei beni provento dei reati commessi".

Tale strategia si articola ovviamente attraverso una serie di interventi che trovano il loro fondamento in precise ipotesi di reato, nell'applicazione delle misure di prevenzione patrimoniale, e in tutte le altre possibilità offerte dall'ordinamento.

Sul piano delle misure di prevenzione, non possono che accogliersi con favore le recenti norme in materia introdotte con il decreto legislativo n. 159/11 anche se la nuova legge non corrisponde alle aspettative in ordi-

ne all'auspicato potenziamento della normativa di prevenzione previgente né introduce modifiche a fattispecie penali sostanziali, pur da tempo invocate, come l'auto-riciclaggio, che permetterebbe di punire anche l'autore del reato presupposto.

Tra le innovazioni introdotte, sono particolarmente significative:

-la sostanziale unificazione del sistema delle misure di prevenzione antimafia con le misure "comuni", prevedendo la possibilità di applicare le misure patrimoniali a tutte le categorie di pericolosi, siano essi "comuni" (di cui all'art. 1 della legge n. 1423/1956), "politici" (di cui all'abrogato art. 18 della legge n. 152/1975) e "sportivi" (di cui all'abrogato art. 7-ter della legge n. 401/1989 per i quali era già stata estesa l'applicabilità delle misure patrimoniali);

-lo sganciamento delle misure di prevenzione patrimoniali dall'attualità della pericolosità sociale, con la possibilità che le misure personali e patrimoniali siano richieste e applicate disgiuntamente;

-la possibilità di disporre misure di prevenzione patrimoniali anche in caso di assenza, residenza o dimora all'estero della persona alla quale potrebbe applicarsi la misura;

-la presunzione di simulazione di trasferimenti e di intestazione fittizia dei beni, nei casi analiticamente stabiliti dall'art. 26 della legge n. 159/2011;

-la possibilità di disporre il sequestro e la confisca per equivalente in presenza di elementi atti a ritenere che la dispersione, la distrazione o l'occultamento di beni da parte del proposto siano state realizzate al fine di eludere le misure di prevenzione patrimoniali;

-l'ammissibilità della confisca dei beni concessi al proposto a titolo di leasing (comma 4 dell'art. 52).

Invece, per alcuni aspetti deludente è la mancata semplificazione degli standard probatori ai fini della prova dell'intestazione fittizia dei beni nei confronti dei terzi non conviventi del proposto.

Peraltro, occorre rilevare l'esistenza di un altro limite nell'attuale sistema di prevenzione che scaturisce dal fatto che di norma le indagini di prevenzione attingono per una considerevole parte al materiale raccolto nell'ambito di paralleli procedimenti penali; sennonché, per evitare la dispersione degli elementi di prova relativi al suddetto procedimento, la proposta di misura patrimoniale non può che seguire l'esecuzione delle misure cautelari personali. A questo punto è inevitabile che le organizza-

zioni criminali più importanti ed avvedute tentino di distrarre e/o occultare il patrimonio nella disponibilità degli indagati.

Per questo il dipendente G.I.C.O. – su orientamento conforme della procura della repubblica di Lecce - negli ultimi anni ha adottato una prassi per cui, muovendo da indagini penali per uno dei reati elencati nell'art. 12-sexies legge n. 356/1992, si attiva un procedimento finalizzato alla confisca penale, il cui materiale confluisce poi nel procedimento di prevenzione instaurato nei confronti degli stessi soggetti.

Infine, sono auspicabili delle modifiche al nuovo Codice Antimafia; interventi necessari per adeguare gli strumenti di indagine patrimoniale che - come sono tuttora concepiti e regolati - scontano una notevole arretratezza rispetto alla sempre maggiore connotazione transnazionale degli illeciti legati al crimine organizzato.

Ciò rende pregnante la necessità di prevedere e, ove già possibile, semplificare l'esecuzione all'estero dei provvedimenti di confisca dei proventi di reato, compresi i patrimoni della mafia e delle altre organizzazioni criminali, anche in considerazione del rientro di cospicue risorse che lo strumento della confisca consentirebbe di reperire. Peraltro, il Consiglio dell'Unione Europea ha già tracciato delle linee guide con l'adozione di due importanti decisioni quadro in materia di confisca dei beni: la decisione quadro 2005/212/GAI del 24 febbraio 2005*, volta all'armonizzazione del diritto penale materiale in materia di confisca di beni, strumenti e proventi di reato*; la decisione quadro 2006/783/GAI del 6 ottobre 2006 di natura processuale e *finalizzata al mutuo riconoscimento dei provvedimenti di confisca con un rapporto diretto tra le Autorità Giudiziarie*.

Dette decisioni quadro sono già state recepite dal legislatore italiano, ma i termini previsti per l'esercizio della delega sono trascorsi senza che siano stati adottati i necessari decreti legislativi di attuazione. Il loro pieno recepimento consentirebbe di contrastare meglio la criminalità organizzata, neutralizzando i relativi profitti economici, consentendo alle autorità giudiziarie italiane di avvalersi del principio del mutuo riconoscimento quale strumento di cooperazione giudiziaria.

Nondimeno, il complesso delle norme di contrasto economico al crimine organizzato hanno permesso di pervenire a risultati significativi sul piano della repressione sostanziale, benché occorra rilevare che essi intervengono sempre "a posteriori", ovvero nella fase successiva a quella dell'acquisizione dei proventi delle attività delittuose e tendono alla identifi-

cazione e sottrazione della più alta percentuale possibile di tali proventi alla disponibilità dei mafiosi.

Occorrerebbe, invece, indirizzare gli sforzi verso la ricerca di nuovi strumenti idonei ad impedire l'accumulo del patrimonio "mafioso", intervenendo a monte. L'azione di contrasto deve trasferirsi su piani diversi. Occorre individuare e neutralizzare i canali di rifornimento, individuare e neutralizzare i canali di riciclaggio, che spesso hanno connotazioni transnazionali.

Più preoccupato di una ripresa delle tradizionali attività criminali è il procuratore della repubblica di Lecce, capo della Direzione Distrettuale Antimafia **Cataldo Motta** il quale esprime il timore che "il certo ridimensionamento delle capacità operative delle organizzazioni criminali storicamente inserite nell'associazione di tipo mafioso comunemente denominata *sacra corona unita* o comunque gravitanti nell'ambito di essa, non esclude purtroppo la possibilità che esso abbia ripreso forza, non soltanto a seguito della scarcerazione di esponenti dei diversi clan, ammessi a misure alternative alla detenzione o scarcerati per aver espiato la pena (ampiamente falcidiata dalla concessione di centinaia di giorni di liberazione anticipata, pari ad un anno ogni quattro espiati), ma anche a causa della rottura degli equilibri tra gli stessi gruppi, spesso conseguenza proprio della liberazione di esponenti di rilievo di essi.

Non può sottacersi, dice il dr Motta, che il ricorrente atteggiamento di scarsa collaborazione di molte vittime di condotte intimidatorie e violente appare allarmante segnale della modifica del rapporto della società civile con la criminalità mafiosa; tale atteggiamento infatti di per se non può trovare giustificazione nella 'paura' di collaborare o nella sfiducia nei risultati della giustizia perché al contrario, nei casi in cui si è riusciti ad ottenere indicazioni dalle persone offese, si è riusciti anche ad identificare gli autori delle diverse condotte criminali, a farli catturare e condannare.

Il nuovo rapporto che si è instaurato dunque tra criminalità organizzata e vittime, piuttosto che di intimidazione e di paura, è oggi di vera e propria coincidenza di interessi e quindi di solidarietà.

In particolare la disponibilità di alcuni creditori a ricorrere ad ambienti della criminalità organizzata locale per il recupero del proprio credito dovuto da debitori morosi, con la ovvia consapevolezza del metodo mafioso, intimidatorio e violento cui il debitore sarebbe stato sottoposto è valsa

ad enfatizzare il ruolo della criminalità organizzata e ad aprirle nuovi spazi di intervento.

Ciò che maggiormente allarma, nell'iniziativa, piuttosto diffusa, di rivolgersi a tali ambienti è proprio l'accettazione e la condivisione di logiche criminali e mafiose è che il riconoscimento di un loro ruolo nel regolare i rapporti nella società civile in una prospettiva della loro definitiva sostituzione agli organi istituzionali dello Stato può servire ad assegnare ai clan mafiosi una sorta di legittimazione e determina un abbassamento della soglia di legalità.

Nel medesimo contesto si collocano i rapporti instaurati da esponenti di ambienti criminali (alcuni dei quali condannati per associazione di tipo mafioso) con le società titolari di squadre di calcio della provincia di Lecce che, oltre alla possibilità di utilizzare le società come canale di riciclaggio dei proventi delle attività illecite attraverso investimenti apparentemente legali, offrono all'associazione mafiosa ed ai diversi clan anche quella di accreditare un'immagine pubblica che ottenga consenso popolare stante il diffuso interesse agli eventi calcistici.

Riferisce il procuratore **Motta** che tra le varie dichiarazioni rese in decine di verbali di interrogatorio (ha raccontato vent'anni di storia criminale della quale era stato direttamente partecipe), tal Penna –che di recente ha deciso di collaborare con gli inquirenti- ha espressamente ricordato l'attuale ricerca del consenso sociale da parte dell'associazione mafiosa, con un cambiamento di strategia che conferma quanto si era ipotizzato a seguito delle ricordate manifestazioni. L'associazione, infatti, pur continuando ad avere il punto di forza nella sua capacità intimidatoria ("*la gente ha sempre paura della forza di intimidazione del nostro gruppo*", ha detto Penna), avrebbe compreso l'importanza del consenso ottenuto manifestando disponibilità nei confronti della gente ad ascoltarne e soddisfarne bisogni ed esigenze. Per dirla con le parole di Penna, "*i comportamenti degli affiliati sono sempre in qualche modo legati alla sollecitazioni che provengono dalla gente comune che fa affidamento su di noi*"; e noi "*siamo sempre disponibili nei confronti della gente anche per i problemi economici per i quali si rivolge a noi, e siamo pronti a risolverli anche dando denaro a fondo perduto. Si può dire che gli abitanti di Mesagne nella maggior parte solidarizzino con noi*": è evidente come nelle parole di Penna si colgano più aspetti allarmanti sul piano del vivere sociale in quanto non sol-

tanto egli ha riferito della disponibilità della gente verso l'organizzazione mafiosa e di quest'ultima nei confronti della prima, ma ha ricordato come l'iniziativa di rivolgersi all'associazione provenga proprio dalla gente, della quale l'associazione mafiosa raccoglie le "sollecitazioni".

Per quanto riguarda l'area jonica informa il **Questore di Taranto** che l'o***perazione "Octopus"*** condotta dai carabinieri e conclusa in data 29 settembre 2011, ha permesso di accertare l'attuale operatività nel rione Salinella, sua tradizionale roccaforte, ma anche nella città vecchia e nella zona del porto, del clan della famiglia Scarci, ricostituito da Scarci Francesco dopo la sua scarcerazione con la collaborazione del fratello Giuseppe, riuscendo in breve tempo a riacquistare la passata egemonia sulla delinquenza locale

L'operazione di servizio ha confermato che gli esponenti storici della criminalità organizzata tarantina, benché detenuti da moltissimi anni, continuano ad incidere sulle dinamiche criminali soprattutto nel capoluogo jonico.

La principale attività cui sono apparsi dediti gli Scarci è risultata essere rivolta ad un prepotente inserimento nel commercio ittico cittadino, facilitato dalla loro pregressa esperienza di pescatori, imponendo - se non un vero e proprio controllo - un pesante condizionamento sugli altri imprenditori del settore. Il sistema mafioso dell'uso strumentale della notoria capacità intimidatoria del clan, col ricorso a condotte - perlopiù implicite - di violenza o minaccia, ha permesso al sodalizio di incidere sui meccanismi di libera concorrenza del settore, interponendosi nel rapporto commerciale tra i pescatori ed i commercianti all'ingrosso o i ristoratori. Questi ultimi, avvertiti personalmente da Scarci Francesco e dai suoi sodali dell'interesse del gruppo nella compravendita del pesce, mantenuto costante attraverso l'incombente e continua presenza degli stessi Scarci Francesco e Scarci Giuseppe all'interno della zona portuale di Taranto, nelle aree di attracco delle imbarcazioni dei pescatori, hanno dovuto subire pesanti condizionamenti e costrizioni nell'esercizio dell'attività commerciale. Appare, peraltro, significativo che tale inserimento - avvenuto nelle forme di un passamano ovvero della mera interposizione tra i pescatori ed i commercianti - non avesse alla base una qualsivoglia autorizzazione o licenza per l'attività d'impresa né una, seppur minima, adeguata struttura aziendale.

Nel corso delle indagini ed a riprova della pericolosità del clan, è stata

accertata la disponibilità da parte del sodalizio non solo di diverse armi da fuoco, ma anche di esplosivo, ad elevato potenziale, in quantità rilevanti, come i 50 chilogrammi di Goma 2 eco (esplosivo detonante di fabbricazione spagnola) rinvenuto sottoterra (in un fondo incolto situato nella zona attigua a Porta Napoli), in data 25.1.2010, a riscontro dell'attività di intercettazione, e sequestrato da personale della Squadra Mobile.

Dagli accertamenti è emerso altresì il frequente utilizzo di ordigni artigianali per la pratica della pesca di frodo nelle acque di Lido Azzurro e soprattutto di Scanzano Jonico (Matera), attività nella quale risultava coinvolto l'intero gruppo familiare.

Ulteriore elemento indicatore della mafiosità del clan è desumibile dai diversi episodi di natura estorsiva registrati, nel corso delle indagini, in danno di commercianti o di persone vittime di furti (secondo la pratica del c.d. cavallo di ritorno) che, sebbene possano apparire di modesta portata, costituiscono manifestazione caratteristica dell'operatività dell'associazione mafiosa e del controllo sul territorio esercitato dal sodalizio, quale conferma della "visibilità" e riconoscibilità all'esterno della consorteria.

L'attività investigativa ha fatto registrare, altresì, una serie di ripetuti contatti intrattenuti da Scarci Giuseppe con un soggetto residente in Santo Domingo, il cui contenuto lasciava intuire l'interesse del sodalizio per il traffico di sostanze stupefacenti su scala internazionale. Sebbene gli elementi raccolti non abbiano oltrepassato la fase progettuale delle intese preliminari, detti rapporti testimoniano ulteriormente la pericolosità e le velleità del gruppo nonché i collegamenti con esponenti della criminalità anche straniera.

All'esito della complessa indagine veniva emessa a carico di dodici persone ordinanza di custodia cautelare indagate a vario titolo per partecipazione ad associazione per delinquere di stampo mafioso, detenzione e porto illegali di armi e esplosivi, estorsione, usura, intestazione fittizia di beni a fini elusivi della normativa di prevenzione antimafia, atti di concorrenza compiuti con violenza e minaccia, pesca di frodo.

Altra importante indagine condotta dal **Commissariato di Manduria** con la collaborazione della **Squadra Mobile di Taranto** denominata Giano e conclusa il 14 febbraio 12, con l'emissione di ordinanza di custodia cautelare nei riguardi 18 soggetti (indagati per partecipazione ad associazione a delinquere di stampo mafioso, detenzione illegale di armi ed

esplosivi, attentati dinamitardi, tentato omicidio, rapina, estorsioni, traffico di sostanze stupefacenti e spari in luogo pubblico), ha del pari permesso di accertare l'attuale operatività del clan facente capo a Stranieri Vincenzo già condannato a pene molto pesanti per gli stessi reati e ancora detenuto in regime speciale.

Dall'indagine in argomento –che ha avuto inizio a seguito dell'attentato dinamitardo consumato il 16/10/2008 nei confronti dell'agente scelto di polizia Luigi Marasco, in servizio presso il Commissariato di Manduria-, è emerso il coinvolgimento di alcuni membri dell'organizzazione nella gestione del servizio di custodia dei parcheggi urbani con relativi parcometri nonché ausiliari del traffico, servizio regolarmente assegnato a seguito di gara di appalto alla società Global Work di Fragagnano, il cui titolare era anche vittima di azione intimidatoria; nonché nel controllo del servizio parcheggio a pagamento affidato negli anni 2008/09/10 in occasione dello svolgimento della " Fiera Pessima" a Manduria alla cooperativa facente capo a Sibilla Biagio, affiliato al clan Stranieri Malorgio.

Il sodalizio criminoso riusciva altresì ad ottenere nel 2010 la gestione delle aree di parcheggio poste nei pressi dell'ospedale di Manduria , per la cui vicenda risulta indagato per abuso di ufficio Antonio Pescatore ingegnere dirigente dell'area tecnica del Comune di Manduria.

Con riferimento all'attentato dinamitardo operato nei confronti del citato operatore di polizia, sembrerebbe acclarata la responsabilità di Malorgio Nazareno quale mandante, di Carrozzo Stefano e Scorrano Pasquale quali esecutori materiali.

L'attentato sarebbe stato eseguito al fine di intimorire l'azione investigativa degli inquirenti su un ingente traffico di sostanze stupefacenti condotto nel territorio di Manduria e comuni limitrofi.

Si è potuto altresì acclarare il collegamento esistente fra la famiglia Stranieri Malorgio ed altre famiglie della SCU operanti nella provincia di Brindisi, in particolare nel Comune di Mesagne, facenti capo ai boss Pasimeni Massimo e Vitale Antonio.

E' emersa infine una ingente attività di spaccio posta in essere dai principali indagati.

Frequenti nel capoluogo jonico i danneggiamenti incendiari in danno di esercizi commerciali e di automezzi, ma, ad avviso del **Questore di**

Taranto, non risulta scontata, in tali casi, la causale estorsiva, raramente comprovata all'esito delle relative attività d'indagine, che sovente fanno emergere invece vicende criminali maturate nell'ambito di rapporti interpersonali di natura passionale ovvero per contrasti di interessi.

Stazionario il fenomeno estorsivo, prevalentemente ristretto, secondo i **Carabinieri di Taranto,** ad ambiti di criminalità comune, spesso praticato, per iniziative isolate al pari di altri reati diffusi, individualmente o in piccoli gruppi, in maniera episodica e priva di sistematicità. Tuttavia, lo stato della criminalità organizzata in provincia impone una specifica allerta per quanto attiene alle estorsioni ed ai reati c.d. "spia", con una rilettura delle singole vicende delittuose in una chiave che riconsideri la matrice criminale di stampo mafioso.

Fenomeno sempre grave - per incidenza, radicamento nel tessuto sociale e ripercussioni sullo sviluppo economico del territorio -, l'usura non sembra far registrare flessioni ad un trend che risulta, ormai da diversi anni, in crescita costante. Esso continua ad essere alimentato prevalentemente dall'azione di singoli usurai che agiscono in assoluta autonomia. Si registra ancora una certa avversione delle vittime a denunciare episodi di usura o, comunque, a collaborare con chi svolge le indagini, nonostante l'opera di sensibilizzazione condotta anche attraverso organizzazioni antiraket ed antiusura. Ciò rende assolutamente approssimativo il dato relativo alla consistenza del fenomeno se correlato esclusivamente al numero dei fatti denunciati, risultando ipotizzabile l'esistenza di un notevole "sommerso" del quale si possono avvertire solo gli effetti più deleteri.

Coerentemente con la citata recrudescenza dei fatti di criminalità diffusa e predatoria, risulta in sensibile ascesa anche il fenomeno delle rapine, in particolar modo quelle in danno di esercizi commerciali isolati ed oggettivamente vulnerabili (farmacie, supermercati in orario di chiusura, stazioni di servizio carburanti situate in zone periferiche) - azioni normalmente riconducibili ad individui allo sbando, spesso tossicodipendenti, in cerca di facili prede e senza una specifica capacità o competenza criminale e che usano armi giocattolo; nessuna variazione è data riscontrare relativamente alle rapine in danno di uffici postali (il dato è particolarmente basso) -imprese che presuppongono una attività preparatoria quindi un minimo di organizzazione, con l'uso di armi vere, sovente lunghe o auto-

matiche.

A parte questi tentativi di reviviscenza di clan mafiosi, tempestivamente ed efficacemente contrastati dalle forze dell'ordine, la situazione di **Taranto** è nel complesso non particolarmente allarmante. Riferiscono i **carabinieri del comando provinciale** che "nell'ambito della criminalità comune non si segnalano fatti di sangue di particolare gravità. Nel periodo in esame, viene registrato un significativo calo dei reati di natura predatoria, compreso il numero delle stesse rapine. Il risultato è sicuramente anche riconducibile ad una mirata azione preventiva, posta in essere dal Comando Provinciale, che ha coordinato e razionalizzato la gravitazione delle risorse in relazione alle zone di maggiore incidenza dei reati ed alle fasce orarie di più riconosciuta remuneratività, in sintonia anche con i contenuti del Patto per la sicurezza della città di Taranto, che ha delineato alcune misure da adottare per una strategia di rafforzamento del sistema generale di sicurezza in città, basato sull'integrazione tra sicurezza urbana e sicurezza pubblica, in un quadro di sinergia istituzionale; sull'installazione di telecamere di video allarme, nonché sul coinvolgimento anche degli istituti di vigilanza presenti sul territorio nel supporto informativo e di allertamento delle forze di polizia; sull'interazione con le associazioni di categoria; sulla sensibilizzazione dei soggetti "a rischio" a dotarsi di misure di difesa passiva e, in particolare, di sistemi di video-sorveglianza, sul controllo del territorio "dedicato".

In tutta la provincia un reato di sicuro allarme sociale rimane il danneggiamento, mediante incendio, di autovetture.

Il fenomeno delle estorsioni rimane attestato su livelli fisiologici. La specifica tipologia criminosa rimane, peraltro, essenzialmente riconducibile a piccoli taglieggiamenti o alla pratica del cavallo di ritorno su automotoveicoli. Perseguire tali reati, anche per fattori culturali ambientali, presenta notevoli difficoltà in quanto le parti offese raramente scelgono la strada della collaborazione con le forze di polizia.

Il comparto agricolo, a causa dell'ubicazione periferica degli appezzamenti di terreno coltivato a prodotti ortofrutticoli, che mal si concilia con la vigilanza, rimane potenzialmente esposto a fenomeni estorsivi; è tipico del versante occidentale l'abbattimento di tendoni di uva.

A **Brindisi,** secondo quanto riferisce il **Questore "**l'efficacia dell'azione repressiva è testimoniata dalle numerose operazioni realizzate che

hanno colpito in maniera incisiva anche i tentativi di riorganizzazione messi in atto da soggetti che, ritornati in libertà anche per brevi periodi, avevano cercato di ricreare un contesto criminale favorevole ad una forte ripresa nel controllo del territorio.

Fra le più significative sono da menzionare l'operazione Revenge che ha portato all'emissione il 27 gennaio 2012 di quattro ordinanze di custodia in carcere nei riguardi di altrettanti soggetti, fra cui Pasimerni Massimo già condannato e detenuto per reati analoghi quale capo di un gruppo criminale di Mesagne, ai quali cui sono stati contestati i reati di omicidio volontario aggravato dalla premeditazione e dall'aver commesso il fatto avvalendosi delle condizioni previste dall'art. 416 bis ed in particolare della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne derivava.

L'indagine ha costituito lo sviluppo di quella, condotta pure dalla **Squadra mobile di Brindisi** riguardante l'omicidio consumato, nel giugno 2009, ai danni del pregiudicato Salati Giancarlo.

L'operazione Die Hard che ha portato all'emissione il 9 maggio 2012 di un'ordinanza cautelare nei riguardi di sedici soggetti per i reati di associazione per delinquere di stampo mafioso, estorsione consumata e tentata, porto e detenzione illegale di arma da sparo, danneggiamento aggravato, incendio aggravato.

L'indagine ha consentito di delineare i nuovi assetti della criminalità organizzata in particolare nella città di Mesagne, individuandone gli attuali referenti presenti sul territorio e che, già rivestivano nel grippo criminale un ruolo secondario, per acquisire, dopo l'arresto di Pasimeni Massimo, Penna Ercole, Vicientino Daniele e Campana Francesco, una posizione predominante

A **Lecce**, riferisce il **Dirigente della Squadra Mobile** che, "pur non essendosi verificate variazioni significative in ordine ai delitti di estorsione, usura, traffico di sostanze stupefacenti e ai reati contro il patrimonio, tuttavia questa tipologia di reati rappresenta le attività illecite d'elezione dei gruppi criminali e hanno registrato quindi gli effetti delle dinamiche connesse alla consolidata presenza sullo scenario criminale di figli e parenti di esponenti "storici" della criminalità organizzata salentina, tuttora detenuti in espiazione di ergastoli o comunque di lunghe pene e che sono stati sostituiti nei ruoli organizzativi e direttivi dai rispettivi discendenti

chiamati a serrare le file a seconda del grado di parentela" .

Fra le principali operazioni portate a termine dalla **Squadra Mobile di Lecce** devono essere segnalate quella denominata *Sarafi* che ha riguardato numerosi soggetti (a carico dei quali è stata poi emessa ordinanza di custodia in carcere) legati ad un'organizzazione a delinquere di carattere transnazionale dedita allo sfruttamento dell'immigrazione clandestina di cittadini extracomunitari, aiutati, dopo che ne era stato favorito l'ingresso nel territorio nazionale, a raggiungere il territorio di altri Stati Europei quali Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Inghilterra, Norvegia, Portogallo, Svezia, Spagna.

Altra importante operazione condotta dalla **Squadra Mobile di Lecce** è quella che ha portato alla cattura il 17.9.11 del latitante Verardi Alessandro, già condannato ad oltre dodici anni di reclusione per attività di spaccio e per partecipazione ad associazione mafiosa, e di Caricato Tonino, entrambi trovati in possesso di armi e droga (circa 500 gr di cocaina e gr 1400 di hashish evidentemente destinata allo spaccio.

Infine l'operazione denominata *Cinemastore,* che aveva preso le mosse dalle indagini relative all'omicidio di Giannone Antonio, avvenuto nell'aprile 2009 e che ha portato, tra l'altro, alla cattura di quarantadue persone fra cui –in data 12.5.12- di Nisi Roberto, che si era reso inizialmente latitante.

Gli esiti dell'espletata attività investigativa avrebbero consentito di accertare l'attuale operatività nella città di Lecce di un'organizzazione di stampo mafioso, riconducibile alla *sacra corona unita* e dedita principalmente al traffico degli stupefacenti, al cui interno i fratelli Nisi avevano acquisito una posizione di particolare rilievo. Si sono pure accertati gli stretti collegamenti col gruppo criminale di Briganti Pasquale, figura di spicco della criminalità organizzata, sicché, operando in mutua collaborazione, i due gruppi avrebbero acquisito, con riguardo a varie attività illecite (in specie il gioco d'azzardo), il pieno controllo del territorio, riuscendo anche ad imporre, quanto alle attività di spaccio, il c.d. *punto* agli altri gruppi che praticavano la stessa illecita attività (cioè una sorta di tangente sui ricavi realizzati da soggetti non inseriti nella stessa organizzazione.

La **Squadra Mobile di Lecce** ha condotto anche con successo le indagini relative all'incendio verificatosi la notte del 2 agosto del 2011 a Lecce alla centralissima via Imbriani e che ha interessato un esercizio commerciale e, in seguito ad una violenta impressionate esplosione, l'inte-

ro soprastante edificio.

L'incendio, per una serie di ragioni, era stato sul momento ritenuto opera della criminalità organizzata che avrebbe voluto punire il titolare dell'esercizio per essersi rifiutato di pagare il *pizzo*. Eppero ben presto le indagini hanno escluso questa ipotesi, essendo emerso che autore materiale dell'incendio era stato un dipendente della ditta, che aveva agito, secondo l'attuale ipotesi accusatoria, su istigazione del titolare che avrebbe voluto lucrare l'assicurazione e che, essendogli la situazione sfuggita di mano, aveva provocato una terribile esplosione dalla quale egli stesso era stato dilaniato.

Gli omicidi

Secondo quanto è emerso dalle indagini, nessuno degli omicidi commessi -nel periodo di riferimento- nel distretto ha una matrice mafiosa.

Ciò conferma, secondo il procuratore antimafia Motta, in specie per la provincia di Lecce, la durevole stagione di pace tra i diversi gruppi mafiosi.

Infatti gli unici due episodi che si collocano in un contesto mafioso sono l'uccisione di Salvatore Padovano nel settembre 2008, certamente "mafiosa" ed inquadrabile in un contesto locale di contrasti nell'ambito della famiglia mafiosa e di quella naturale e l'uccisione di Lucio Vetrugno nel dicembre 2010, della quale non sono state ancora individuate le motivazioni ma che la personalità di Vetrugno (affiliato al clan Tornese fin dal primo momento ed esponente di primo piano di esso) induce ad inquadrare nell'ambito delle dinamiche mafiose del gruppo.

Se si escludono questi due episodi, che peraltro temporalmente si collocano fuori del periodo in esame, il precedente omicidio di mafia risale al 6 marzo 2003 e chiudeva il periodo 2002/2003 nel quale vi erano stati, nella sola provincia di Lecce, dieci agguati mafiosi con cinque omicidi (i cui autori, peraltro, sono stati tutti identificati e perseguiti).

Speriamo che duri allora questa pax mafiosa cui allude Motta, a beneficio della tranquillità delle nostre contrade, anche se, è proprio lui a ricordarcelo in ogni occasione, non ci deve trarre in inganno se si vogliono comprendere gli attuali assetti della criminalità organizzata e gli sviluppi possibili della sua strategia criminale.

Ma, se pure non vi sono stati omicidi di mafia, non per questo l'irrazionalità e a barbarie umana hanno rinunziato a manifestarsi in una serie

di episodi sanguinosi.

Nel decorso anno, in provincia di Lecce, a Gallipoli, il 10 agosto 2011 è stato ucciso il cittadino marocchino El Farissi Abdellatif, che svolgeva attività di commercio ambulante, per banali motivi connessi agli spazi assegnati ai banchi di vendita del mercato settimanale: le indagini tempestivamente eseguite dai **carabinieri del nucleo operativo radiomobile della compagnia di Gallipoli** portavano lo stesso giorno alla identificazione del responsabile.

Il 23 gennaio 2012 a Guagnano Giovanni Caretto è stato ucciso a coltellate dal padre, dopo l'ennesima lite in ambito familiare, provocata –sembrerebbe- dalla condotta irregolare della vittima.

A Ruffano, il 24 marzo 2012, Roberto Romano è stato ucciso da Espedito Valentini a motivo di una relazione extraconiugale della moglie della vittima con l'autore dell'omicidio.

Da ultimo, il 2 giugno 2012, un giovane pastore sardo, Giampiero Murinu, è stato ucciso da un giovane incensurato Diego Alfieri, amante della di lui moglie.

In entrambi i casi le indagini prontamente condotte dai **carabinieri di Gallipoli** in collaborazione con la **Squadra Mobile di Lecce** hanno portato rapidamente all'identificazione del responsabile.

Nel settembre 2011 i **carabinieri di Campi Salentina** hanno tratto in arresto una donna ritenuta responsabile di omicidio preterintenzionale ai danni di Toraldo Anna, verificatosi a Trepuzzi il 20.12.10.

A **Taranto** nell'agosto 2012 vi è stato l'omicidio di Nicola Nibbio, al quartiere Tramontone cui è seguito nello stesso mese l'agguato a Salvatore Giannone, al figlio Benito e ad Angelo Pizzoleo, feriti in una sparatoria al rione Tamburi di Taranto.

Queste vicende sono verosimilmente riconducibili, secondo il procuratore antimafia Motta, ad un riassetto dei sempre difficili equilibri all'interno della criminalità organizzata tarantina dopo l'arresto dei capi storici, attualmente in carcere in virtù dell'applicazione di misure cautelari personali coercitive richieste dalla DDA di Lecce, nei procedimenti cosiddetti *"Scarface"* e *"Octopus"* per il primo dei quali è in corso il giudizio di primo grado a carico di oltre settanta persone, tra le più in vista del panorama criminale tarantino.

Le indagini relative ai due fatti di sangue non si sono però ancora con-

cluse.

Nel dicembre 2011 nel corso di una rapina avvenuta a Taranto, è stata assassinata la guardia giurata Malecore Francesco, dipendente dell'istituto di vigilanza VIS . Le indagini prontamente condotte dai **carabinieri di Taranto** hanno consentito di procedere al fermo di Taglio Cosimo, muratore pregiudicato di Taranto, il quale nel corso dell'interrogatorio riconosceva di essere stato l'autore materiale dell'omicidio. Al Taglio veniva altresì contestata, nel contesto di dette indagini, altra rapina commessa in concorso con altro giovane pregiudicato ai danni del titolare di una sala giochi.

Uno straordinario risalto mediatico per l'emozione che ha provocato nell'ambiente ed un interesse per certi aspetti morboso nell'opinione pubblica ha suscitato l'omicidio della giovane Sarah Scazzi di Avetrana, di cui dopo alterne vicende sono attualmente accusati a vario titolo gli zii e la cugina della vittima.

Le indagini risultate particolarmente impegnative per la difficoltà di individuare il movente dell'omicidio –e inizialmente il luogo in cui il cadavere della giovane vittima era stato occultato- lo divennero ancor più per le ondivaghe dichiarazioni rese da uno degli attuali imputati che dopo essersi accusato dell'omicidio, conducendo anche gli investigatori sul luogo dove la il cadavere era stato occultato, aveva poi accusato la moglie e la figlia, salvo a tornare, durante il processo che è in corso, alla prima versione ma sempre –sembrerebbe- in modo incoerente.

La vicenda così ha assunto i toni del giallo e, come si è accennato, ha sollecitato un morboso interesse nell'opinione pubblica enfatizzato dai mezzi di informazione, che ha posto addirittura problemi di ordine pubblico, per il riprovevole desiderio di curiosi domenicali, provenienti in gran numero e anche da fuori provincia, di visitare il luogo del delitto e di conservarne un ricordo magari attraverso qualche foto personalizzata.

Gli inquirenti di Taranto, magistrati e rappresentanti delle forze di polizia, hanno svolto –e gliene va dato pubblicamente atto- il loro lavoro con assoluto riserbo e professionalità, sottraendosi alla tentazione di protagonismo, senza per questo far mancare, nelle forme istituzionali, e per lo stretto indispensabile, le informazioni dovute all'opinione pubblica.

E' in corso attualmente davanti alla corte di assise di Taranto il processo di primo grado.

Scrive a riguardo l'avvocato generale di Taranto **Saltalamacchia** che

col tempo lo straordinario interesse suscitato dal caso è andato scemando e che "in proposito, grande merito va riconosciuto al presidente della corte di assise, dr. **Cesarina Trunfio**, che sta conducendo il dibattimento con serenità ed autorevolezza, nonostante la forte tensione esistente fra le parti e riuscendo sempre a stemperarla. Può ben dirsi che ha interpretato in modo esemplare il ruolo di terzietà assegnato al giudice. Un filmato relativo alla conduzione del dibattimento "de quo" dovrebbe costituire documento da proporre ai giovani magistrati"-

Nella provincia di **Brindisi**, a Latiano, nel contesto di un rapporto familiare gravemente compromesso, si è verificato il 16.2.12 l'omicidio di Ugonotti Tommasina, donna molto anziana, uccisa dal figlio Recchia Marcello, incensurato e con problemi psichiatrici, con lei convivente.

Riferisce poi il **procuratore della repubblica di Brindisi che** in tema di reati contro la persona si segnalano particolarmente i processi per tre diversi omicidi volontari, conclusi in primo grado in poco tempo, con l'accoglimento delle richieste accusatorie, grazie alla qualità e tempestività delle indagini svolte.

In particolare l'omicidio di un edicolante senza precedenti penali, commesso in Fasano, mediante esplosione di colpi di arma da fuoco, sulla pubblica via nelle prime ore del mattino, che aveva suscitato grande sconcerto nell'opinione pubblica, è stato **"**risolto" dopo pochi giorni grazie ad una serrata e concentrata attività di indagine posta in essere presso la caserma dei carabi neri di Fasano dal sostituto procuratore delegato, che ha consentito di accertare le cause passionali dell'omicidio e di individuare il responsabile. In seguito, a distanza di un solo anno dal fatto, è stata pronunziata in primo grado sentenza di condanna per omicidio volontario, in accoglimento delle richieste del pubblico ministero.

Analogamente, dopo un solo anno dalla loro cattura, sono stati condannati in primo grado due giovani fratelli responsabili di omicidio volontario commesso per futili motivi (una lite da bar) ai danni di un quarantenne colpevole solo di averli guardati male. L'accanimento con cui i due infierirono nei confronti della vittima con calci e pugni, anche dopo che, abbattutasi al suolo, era rimasta del tutto priva di difese, è stato adeguatamente valorizzato dal pubblico ministero per sostenere con successo la natura dolosa dell'episodio.

Sempre in territorio di Brindisi, a Mesagne, nel 2009 venne ucciso tal

Carlo Salati, sospettato di essere un pedofilo,

Le indagini inizialmente furono svolte in questa direzione, fino a quando le dichiarazioni del pentito Penna non hanno permesso di individuare le vere ragioni all'origine del fatto di sangue e di far luce quindi sull'episodio.

Riferisce in proposito il procuratore antimafia che, secondo le dichiarazioni di Penna, Salati in effetti aveva avuto una relazione con una ragazza ancora minorenne, che era in stato di gravidanza (il che aveva suscitato "scandalo" in città); ma, contrariamente alle voci, non era lui "responsabile" di tale condizione, che sembrava piuttosto conseguenza dei rapporti della ragazza con un coetaneo. La decisione di ucciderlo, però, era stata presa anche in considerazione delle sollecitazioni della gente di Mesagne, che accusava Salati di farsela con le minorenni; sicché, secondo Penna Salati era stato comunque ucciso per assecondare il desiderio della gente ed acquisire ai suoi occhi benemerenze.

Nel gennaio 2012 il GIP presso il Tribunale di Lecce ha applicato la custodia cautelare in carcere a quattro soggetti mesagnesi (tra i quali Massimo Pasimeni, nei cui confronti, nel frattempo, è divenuta irrevocabile la condanna all'ergastolo per un altro omicidio) gravemente indiziati dell'omicidio, commesso evidentemente per finalità di agevolazione mafiosa, proprio per le considerazioni di Penna sull'importanza per l'associazione mafiosa di acquisire consenso sociale, anche attraverso manifestazioni che ne incrementino il potere criminale e la capacità intimidatoria.

Il fatto però più sconvolgente che si è verificato nel periodo in esame è stato l'attentato dinamitardo, la mattina del 19 maggio 2012, verso le ore 7,45, davanti all'Istituto tecnico professionale "Francesca Morvillo Falcone" che ha provocato la morte di una ragazza e il ferimento di numerose altre, tutte studentesse che stavano recandosi a scuola, nonché il ferimento di alcuni passanti.

Superata ben presto l'ipotesi mafiosa che inizialmente si era prospettata, è subito emerso che al grave episodio è estranea la criminalità organizzata.

Riferisce il procuratore antimafia Motta che l'episodio richiamava a Brindisi i Ministri dell'interno, della giustizia e della istruzione, università e ricerca, nonché i massimi esponenti delle forze di polizia che assicuravano la disponibilità del personale di polizia giudiziaria da aggregare per

agevolare lo svolgimento delle indagini, la cui direzione veniva assunta dalla procura distrettuale di Lecce.

Costituita una struttura investigativa interforze con la Polizia di Stato della questura di Brindisi e l'ausilio di quelle di Lecce e Bari, del Servizio centrale operativo e del Servizio di polizia scientifica e con i carabinieri del comando provinciale di Brindisi, della Sezione anticrimine di Lecce, del Raggruppamento operativo speciale e del Raggruppamento investigazioni scientifiche, le indagini venivano svolte con impegno incondizionato e si articolavano nell'assunzione di sommarie informazioni testimoniali da oltre duecento persone, nell'analisi dell'imponente traffico telefonico che aveva impegnato tutte le celle dell'intera città di Brindisi fin dal 1° maggio, nell'intercettazione di comunicazioni e conversazioni telefoniche e tra presenti, in accertamenti telematici e sui *social net-work*, in accertamenti tecnico-scientifici sui residui dell'esplosione e, principalmente, nell'allineamento temporale dei segnali visivi contenuti nelle registrazioni di oltre settanta telecamere installate nella città di Brindisi, alcune delle quali nella zona interessata dall'esplosione.

E' stata quest'ultima attività - faticosissima e certosina - coniugata in un secondo momento con i tabulati del traffico telefonico, a dare indicazioni certe sulle modalità della vicenda e sulla identità dell'autore della strage, in virtù della registrazione visiva degli automezzi utilizzati dall'attentatore.

Di uno di questi veniva individuata la targa e dell'altro venivano rilevate caratteristiche che ne consentivano l'identificazione (una delle due lampadine della targa posteriore non funzionante, un faro anabbagliante non funzionante ma funzionanti entrambi gli abbaglianti, la collocazione del contrassegno assicurativo in posizione inconsueta, cioè in alto a destra sul parabrezza, l'antenna radio sulla cappotta in posizione anteriore centrale). Era così possibile risalire all'attentatore, che veniva individuato in Giovanni Vantaggiato, sessantottenne di Copertino, imprenditore nel settore petrolifero, il quale, a lungo interrogato, ammetteva di aver confezionato un ordigno esplosivo con tre bombole di GPL riempite di una miscela esplosiva da lui composta, innescato con un telecomando artigianale.

Vantaggiato ricordava di aver subito una truffa di 300.000 euro dei quali era debitore tal Cosimo Parato di Torre Santa Susanna (il quale, qualche tempo prima, aveva subito un attentato che lo aveva ridotto in fin di vita e che in seguito sarebbe stato ammesso dallo stesso Vantaggiato) e di

aver voluto protestare “contro il mondo” perché il suo debitore e truffatore, pur condannato penalmente, era stato giudicato a suo avviso troppo tempo dopo il fatto e perché comunque egli non aveva ricevuto alcuna riparazione del danno subito, sicché con la sua azione indiscriminata aveva voluto protestare per l’inefficacia della giustizia e richiamare l’attenzione non solo sull’episodio del quale era stato vittima, ma su tutte le analoghe vicende che denotavano la inefficacia della legge e la necessità che le istituzioni competenti ne approvassero di più severe, a tutela degli interessi economici dei creditori e delle vittime di truffa. Riferiva altresì che la scelta di un istituto scolastico davanti al quale far esplodere l’ordigno era stata del tutto casuale (perché conosceva la strada per arrivarci avendo in passato fornito carburante per il riscaldamento di essa, nonché per la sua vicinanza alla superstrada per Lecce che gli avrebbe agevolato la fuga) e che non aveva scelto come obiettivo il tribunale ovvero una caserma dei carabinieri (come il GIP gli aveva chiesto) perché edifici certamente sorvegliati.

Vantaggiato veniva quindi fermato con provvedimento emesso dal PM distrettuale di Lecce, presso la questura di Lecce, alle ore 0,30 del 7 giugno 2012 (solo diciannove giorni dopo il fatto).

Convalidato il fermo ed applicata la custodia cautelare in carcere per il delitto di strage aggravata dalla finalità di terrorismo e per i reati accessori, anche il tribunale del riesame confermava la misura.

A conclusione delle indagini Vantaggiato è stato rinviato a giudizio davanti alla corte di assise di Brindisi con imputazioni la più grave delle quali è ovviamente quella di strage: il processo è appena iniziato.

Il traffico degli stupefacenti

Il traffico di stupefacenti si conferma come l’attività di elezione dei maggiori gruppi criminali pugliesi, i quali hanno consolidato collegamenti con altre organizzazioni straniere, in particolar modo con quelle albanesi, da cui si approvvigionano.

L’importanza assunta nel narcotraffico dalla criminalità albanese ha permesso alle organizzazioni stabilmente insediate in Italia di adottare modalità operative tipicamente transnazionali, commercializzando con i gruppi locali ma mantenendo consolidati legami con formazioni balcaniche ed altri pericolosi gruppi stranieri, principalmente di origine marocchi-

na.

La circostanza è documentata anche dai numerosi ed ingenti sequestri di *eroina*, *cocaina* e *marijuana* provenienti quasi sempre dall'Albania.

Occorre a riguardo rimarcare l'importanza dei rapporti di proficua cooperazione avviati con gli organi di polizia albanesi i quali, tra l'altro, per il tramite dei canali a ciò deputati, forniscono in tempo reale puntuali informazioni su rilevamenti di echi veloci originatisi prevalentemente nelle aree marittimo-costiere di confine tra l'Albania e la Grecia, che permettono quindi di intercettare in itinere i natanti che trasportano stupefacenti

Riferisce in proposito il **procuratore della repubblica di Lecce** che il livello di cooperazione internazionale raggiunto nei rapporti con l'Albania e la condivisione di buone prassi, con frequenti colloqui ed incontri tra lo stesso procuratore e il Procuratore generale per i crimini gravi di Albania, è tale –per avere un'idea dei risultati conseguiti- che è stato possibile eseguire, sulla base di intese telefoniche e subito dopo l'invio nella giornata di sabato per fax del relativo decreto, il sequestro preventivo, disposto ex art. 12 *sexies* del decreto legge n. 306/1992, di una nave-traghetto che risultava ormeggiata nel porto di Valona.

Grazie sempre ai buoni rapporti di cooperazione stabiliti tra le autorità giudiziarie dei due paesi, le prassi virtuose fin qui sperimentate con successo hanno potuto avere ulteriore sviluppo a seguito della recente ratifica, con la legge 14 giugno 2011, n. 97, dell'accordo bilaterale tra la Repubblica Italiana e la Repubblica di Albania, in virtù del quale quest'ultima ha revocato la riserva apposta all'articolo 6, paragrafo 1, della Convenzione europea di estradizione del 13 dicembre 1957, dichiarata all'atto del deposito dello strumento di ratifica (secondo la quale l'Albania rifiutava l'estradizione dei propri nazionali), ed entrambe le parti contraenti hanno rinunciato alla facoltà di rifiutare la consegna dei rispettivi nazionali.

Eccellenti i risultati dell'azione investigativa delle forze dell'ordine per contrastare l'illecito traffico.

Attraverso l'operazione condotta dai **Carabinieri del Comando provinciale di Lecce** denominata *Valle della Cupa* è stato possibile disarticolare un'associazione di narcotraffico attiva nella città di Lecce nel limitrofo Comune di Monteroni e nel basso Salento, collegata con il clan dei fra-

telli Tornese e le cui fila erano dirette, dall'interno del carcere in cui era detenuto perché già condannato per analoghi reati, da Antonio Sileno, detto *Billo*.

Esponenti liberi direttamente collegati con Sileno erano i fratelli Marco e Gianluca Saponaro, che operavano a Lecce e Monteroni (a Monteroni anche in collegamento con i fratelli Antonio ed Angela Protopapa), nonché, per l'attività nella zona meridionale in collegamento con Stefano Bleve, di Corsano. referente per quella zona.

All'esito delle indagini nel maggio 2012 è stata applicata la custodia cautelare in carcere a trentasette persone a vario titolo coinvolte nell'illecito traffico con ruoli nel gruppo associato e responsabilità di vario livello.

Un intervento nel settembre 2011 degli stessi **Carabinieri di Lecce**, unitamente a quelli di Firenze-Borgo San Lorenzo ha riguardato i territori di ***Casarano*** e ***Surbo*** ed ha portato alla cattura di dodici persone di nazionalità italiana ed albanese indiziate di traffico di stupefacenti tra Albania e Italia.

La droga importata dall'Albania viaggiava occultata negli pneumatici di autocarri della ditta Primiceri che facevano la spola con l'Albania (attraversando il canale d'Otranto a bordo di traghetti diretti a Brindisi) e, all'arrivo in Salento, veniva stoccata in depositi siti a Surbo e Casarano per poi essere avviata, oltre che nel Salento, anche nel Veneto, in Toscana ed a Roma.

All'esito delle indagini è stata applicata agli indagati la custodia cautelare in carcere ed è stato disposto il sequestro di sei società, una nave-traghetto denominata *Veronica Line*, settantanove autoveicoli (tra TIR, semirimorchi, autocarri ed autovetture) per un valore di circa 20 milioni di euro.

Determinante –anche in questo caso- è stata la cooperazione con l'Albania cui - di sabato - fu inviato per fax il provvedimento di sequestro della nave, eseguito nella stessa serata.

In collegamento con gli albanesi era pure il traffico di marijuana che si svolgeva lungo la costa adriatica a Nord di Otranto e cui erano interessati esponenti della criminalità brindisina e napoletana, che si rivolgevano per le forniture a quattro diversi gruppi di narcotrafficanti: tre costituiti da cittadini albanesi, parte dei quali era residente nel Salento, referente dei connazionali che si trovavano in Albania. ed il quarto formato da maroc-

chini anch'essi domiciliati in provincia di Lecce, a Monteroni. Le indagini, avviate a seguito del sequestro di un grosso quantitativo di marijuana e dell'arresto in flagranza di quattro albanesi, si sono concluse nel settembre 2011 con la individuazione del gruppo di trafficanti marocchini e dei tre gruppi italo-albanesi (nei quali avevano un ruolo di primo piano gli albanesi Altin Avduramani ed Ilir Meto nonché il brindisino Emanuele Macchia) e con l'applicazione della custodia cautelare in carcere a ventinove persone indagate per associazione per delinquere finalizzata al traffico transnazionale di stupefacenti e per il traffico di oltre settecentocinquanta chili di marijuana, hashish, eroina e cocaina sequestrati nei due anni di indagine condotta, con grande impegno cui si deve il brillante risultato conseguito, dalla **Guardia di finanza di Brindisi** (operazione così detta *"Black & white"*).

Nella zona di Merine è stata individuata anche un'associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti capeggiata da Mirko De Matteis (figlio di Bruno De Matteis, condannato all'ergastolo per omicidio e associazione per delinquere finalizzata al traffico d stupefacenti), che agisce in accordo con il clan di Totò Rizzo che consentiva ai De Matteis di continuare a svolgere attività criminale in quella zona della quale "storicamente" avevano avuto il controllo. In seguito, stando all'apporto conoscitivo dei collaboratori di giustizia, Rizzo aveva comunque preteso che in quel territorio venisse riconosciuta la leadership del suo gruppo e che le attività sul medesimo territorio, comprese quelle di interesse dei De Matteis, fossero coordinate da Alessandro Verardi, responsabile di quella zona.

A Monteroni l'intervento repressivo della **Squadra Mobile di Lecce,** che nel novembre 2011 ha eseguito un'ordinanza emessa dal giudice per le indagini preliminari di Lecce con la quale era stata applicata la custodia cautelare in carcere a ventinove persone indiziate di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti, ha confermato l'esistenza di un fiorente traffico di stupefacenti da parte di esponenti del clan Tornese che acquistava cocaina nel brindisino e la distribuiva anche nelle zone limitrofe ed il perdurante interesse a tale attività di tutti i gruppi riconducibili alla *s.c.u.* (procedimento cosiddetto *"Peter Pan"* nel quale a maggio 2012 è intervenuta richiesta di rinvio a giudizio).

Da ultimo il territorio della provincia di Lecce è stato interessato da due indagini di particolare rilievo in tema di traffico di persone, l'una di

smuggling (operazione denominata *"Sarafi"*, condotta dalla **Squadra Mobile di Lecce** e dalla **Guardia di finanza di Lecce**) e l'altra di *trafficking* vero e proprio (cosiddetta *"Sabr"*, svolta dai C**arabinieri del ROS della Sezione Anticrimine di Lecce** che ha portato all'emissione di 45 ordinanze di custodia cautelare in carcere ed alla denuncia in stato di libertà di altre venti persone.

Nel gennaio 2012 il **nucleo investigativo dei carabinieri di Lecce** a conclusione di specifica attività d'indagine, denominata *animal house,* ha tratto *in* arresto tredici persone, in esecuzione di ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa dal gip. del tribunale di Lecce per "*associazione per delinquere finalizzata al traffico ed alla detenzione di sostanze stupefacenti*"**,** attiva nelle province di Lecce e Brindisi, mentre nel maggio stesso anno i carabinieri della **Compagnia di Tricase**, coadiuvati da personale del Nucleo Investigativo, a conclusione di specifica attività d'indagine, traevano in arresto, per analoghe violazioni, trentasei soggetti e ne denunciava in stato di libertà altre ventotto, attivi nelle province di Lecce, Brindisi e Taranto ma con ramificazioni in altre regioni italiane.

Nel marzo 2012 i **carabinieri della compagnia di Taranto** hanno eseguito n. 43 ordinanze di custodia cautelare in carcere, emesse dal giudice per le indagini preliminari del tribunale di Lecce nei confronti di altrettanti soggetti risultati coinvolti in una fiorente attività di spaccio.

L'operazione di servizio, convenzionalmente denominata "*Monkey Business*" è scaturita da attività investigative avviate nel novembre 2009 e protrattesi fino a febbraio 2011, che hanno permesso di identificare 103 persone ritenute responsabili di vasta attività criminosa, localizzata nel quartiere "Tamburi" di Taranto, dedita alla raffinazione ed alla vendita di ingenti quantità di stupefacenti. Le indagini hanno inoltre consentito di trarre in arresto in flagranza di reato n. 20 persone, nonché di sequestrare complessivamente gr. 325 di eroina.

L'usura

La situazione di crisi, che si è manifestata già da alcuni anni, ha contribuito a spostare il ricorso al credito da quello bancario a quello delle imprese finanziarie e dell'usura (spesso praticata dalle stesse finanziarie, talvolta non estranee all'ambiente della criminalità organizzata), soluzione che deve essere considerata particolarmente grave sul piano dell'accettazione di regole illegali.

Avverte a riguardo il **Comando provinciale della Guardia di Finanza di Lecce** che secondo i dati forniti da numerose autorevoli istituzioni, tra cui la **Banca d'Italia**, permane il rischio che un sempre maggiore numero di cittadini finiscano nelle "maglie" di spregiudicati usurai. L'allarme non riguarda solo le regioni meridionali ma si estende all'intero territorio nazionale.

In ultimo, sono i dati forniti dall'Associazione Contribuenti Italiani, resi noti nei primi mesi del corrente anno, che palesano come il sovraindebitamento delle famiglie in Italia a dicembre 2011 sia cresciuto del 217,4% rispetto allo stesso mese del 2010 e che l'usura sarebbe aumentata del 148,2%.

Ad incentivare il ricorso agli usurai sarebbe la crisi economica, l'aumento delle tasse sul consumo, il proliferare del pagamento delle tasse a rate, la sostanziale impossibilità di accesso al credito bancario, la crescita dei giochi d'azzardo legalizzati e la diffusione delle carte di credito revolving.

Ovviamente, in linea con il resto d'Italia, non c'è da dubitare che anche nella provincia di Lecce il numero di cittadini che fanno ricorso a prestiti con tassi usurari continui a crescere, con uno sviluppo del fenomeno secondo il trend crescente già riscontrato negli ultimi anni.

Lo rivelano anche le segnalazioni provenienti dalle associazioni preposte al monitoraggio del fenomeno che, in qualche modo, sconfessano i dati ufficiali di una sostanziale costanza del numero delle denunce.

La circostanza rappresenta una conferma – più volte esplicitata anche in altri consessi istituzionali – di come per detti fenomeni il numero dei reati denunciati non costituisca una misura attendibile della loro reale entità poiché, nella maggior parte dei casi, sono reati che continuano a rimanere sommersi sia per la paura che le vittime hanno di denunciare l'abuso subito, sia per il complesso rapporto di "dipendenza" psicologica che si viene a creare tra usurato ed usuraio. Infatti, l'usura costituisce "un reato a domanda" in quanto, almeno nelle prime fasi, è il "cliente" a rivolgersi all'usuraio palesando il suo stato di bisogno e manifestando la sua disponibilità ad assumersi considerevoli oneri pur di ottenere un prestito. Ciò fa sì che l'usuraio venga percepito come un benefattore e, di conseguenza, la vittima si sente moralmente in obbligo verso il suo aguzzino.

In questo stesso ordine di idee afferma il **procuratore della repubblica di Lecce** che il fenomeno dell'usura deve ritenersi in forte espansione,

sebbene esso non sia documentato da alcun aumento delle denunce per usura.

Osserva in proposito che il dato di 41 procedimenti (29 dei quali nei confronti di persone note) è pressoché identico a quello degli ultimi due anni (41 notizie di reato l'anno scorso e 44 l'anno precedente, delle quali, rispettivamente, 30 e 32 nei confronti di persone identificate) e, benché in lieve diminuzione rispetto all'anno giudiziario 2008/2009 (quando erano state 53, di cui 42 nei confronti di persone note), è in linea con quello dei precedenti periodi.

Questo dato però non rispecchia affatto la reale entità del fenomeno, ampiamente diffuso nella provincia di Lecce (ed anch'esso enfatizzato dal periodo di crisi economica) come si ricava dalle informazioni in possesso degli organi di polizia.

Anche per il procuratore di Lecce infatti quello di usura costituisce un reato notoriamente sommerso per il ricorrente atteggiamento di riconoscenza della vittima verso l'usuraio, per avere quest'ultimo, nel momento del bisogno, comunque corrisposto ad una sua richiesta di aiuto e per la propensione quindi a coprirlo ed a soggiacere alle sue pretese per potere ancora ricorrere a lui in caso di future esigenze di credito, nella impossibilità di aver accesso a quello bancario per l'assenza di garanzie da prestare.

Segnala il procuratore antimafia che anche in questo settore, come per le estorsioni, la possibilità di accedere al Fondo di solidarietà per le vittime dell'estorsione e dell'usura ai sensi delle leggi n. 44 del 1999 e n. 108 del 1996 non ha costituito, alla prova dei fatti, un valido incentivo a denunciare il reato ed ha creato invece il rischio, che per conseguire i benefici previsti dalle citate leggi, vengano presentate denunce false.

E proprio per evitare che questo avvenga, come si dovrà pure rilevare per le estorsioni, la legge richiede, fino alla richiesta di rinvio a giudizio, il parere del pubblico ministero che, ai sensi dell'art. 14 della legge n. 108/96, di recente modificato con la legge n. 3 del 2012, dev'essere espresso *sulla base di concreti elementi acquisiti nel corso delle indagini preliminari*.

Nello stesso ordine di idee il **procuratore della repubblica di Taranto** scrive: Fenomeno sempre grave - per incidenza, radicamento nel tessuto sociale e ripercussioni sullo sviluppo economico del territorio -, l'usura non sembra far registrare flessioni ad un trend che risulta, ormai da

diversi anni, in crescita costante. Esso continua ad essere alimentato prevalentemente dall'azione di singoli usurai che agiscono in assoluta autonomia. Si registra ancora una certa avversione delle vittime a denunciare episodi di usura o, comunque, a collaborare con chi svolge le indagini, nonostante l'opera di sensibilizzazione condotta anche attraverso organizzazioni antiraket ed antiusura. Ciò rende assolutamente approssimativo il dato relativo alla consistenza del fenomeno se correlato esclusivamente al numero dei fatti denunciati, risultando ipotizzabile l'esistenza di un notevole "sommerso" del quale si possono avvertire solo gli effetti più deleteri. Pertanto, ai fini di una corretta analisi del fenomeno, appare opportuno integrare l'esiguo dato relativo alle scarsissime denunce sporte da vittime di usura ad organi di polizia, con la consistenza dell'attività repressiva.

Secondo il **presidente del tribunale di Taranto**, sorprende la stabilità del dato relativo ai procedimenti per usura (n. 10) in un contesto di forte regressione economica del tessuto imprenditoriale nel cui ambito il ricorso diffuso al credito privato costituisce il solo strumento di reperimento delle risorse necessarie alla attività di impresa a fronte del restringimento fino alla revoca degli affidamenti bancari utilizzati anche oltre il limite della concessione; si tratta di violazioni (anche queste) di difficile accertamento, soprattutto per la difficoltà di individuare gli elementi di integrazione del reato a fronte dell'assoluta mancanza di tracce documentali delle singole operazioni, del loro accavallamento nel tempo, della mancata imputazione di pagamenti alla sorte capitale o agli interessi; le indagini non vengono estese ai funzionari degli istituti di credito presso i quali transitano i movimenti di denaro, anche mediante utilizzo di linee di fido incompatibili con l'attività professionale dichiarata dal soggetto agente e la mancata osservanza della disciplina in tema di antiriciclaggio costituisce elemento di agevolazione di dette condotte; si tratta di indagini in massima parte condotte da soggetti privi di specifiche competenze contabili che approdano alla fase dibattimentale senza il supporto di consulenze tecniche; per tali ragioni risulta complessa la distinzione tra condotte autonome di soggetti singoli, radicati sul territorio e noti al sistema economico ed alle forze di polizia, e condotte riferibili a contesti associativi il cui intervento si esplica con mezzi intimidatori e violenti, soprattutto nella fase di recupero delle somme mutuate a fronte dell'impossibilità della vittima di osservare l'obbligo di adempimento della sua prestazione.

Quanto alle indagini svolte per fare emergere e reprimere il fenomeno

si deve segnalare l'operazione condotta dal **Nucleo di Polizia Tributaria di Lecce** nel mese di settembre del 2011 che ha consentito di appurare l'esistenza di un'attività criminale perpetrata mediate il c.d. "meccanismo dello sconto assegni" che ha ingenerato tassi d'interesse fino al 240 %

Nel corso delle indagini sono stati raccolti elementi probatori circa la concorsualità di un familiare nell'attività delittuosa e di un funzionario di un istituto di credito, il cui compito era stato quello di procacciare "clienti".

Oltre al sistema dello "*sconto assegni*", l'escussione in atti di 39 soggetti ha permesso di acclarare ulteriori tre diverse modalità di usura:

-la prima vede la concessione di prestiti in denaro con restituzione del capitale in più anni; in tale ipotesi il debitore firmava cambiali con scadenza mensile ricevendo, alla data stessa del prestito, un importo al netto degli interessi;

-la seconda è riferita a prestiti in denaro a fronte dei quali i debitori consegnavano, a garanzia dei medesimi, assegni propri ovvero titoli ricevuti da terzi, per un importo complessivo pari al capitale ricevuto ed ai relativi interessi applicati;

-la terza da correlare all'attività di taluni venditori ambulanti di biancheria e corredo operanti nelle province di Lecce, Brindisi e Taranto, i quali, con riferimento alle rispettive vendite, definivano con i clienti modalità di pagamento periodiche (mensili ovvero bimestrali) attraverso la sottoscrizione di apposite cambiali da parte di questi ultimi. Tali titoli, infatti, venivano consegnati dai predetti venditori ambulanti all'usuraio che, nell'immediatezza, procedeva a "scontarli", consegnando loro somme in contanti decurtate di un importo variabile dal 15% al 30%, subentrando agli stessi nelle successive fasi di riscossione.

In tutte e tre le fattispecie è stato accertato che l'usurario non praticava un tasso d'interesse fisso bensì variabile, caso per caso, da un minimo del 29,18% ad un massimo di 316,65% annuo.

Nell'ambito delle suddette indagini, il magistrato procedente, facendo propri gli elementi investigativi raccolti nell'ambito di una compiuta ricostruzione del correlato profilo patrimoniale e reddituale, estesa anche ai componenti del relativo nucleo familiare, e le correlate fonti di prova acquisite, con proprio decreto urgente, ha disposto, in capo al predetto usuraio, il sequestro preventivo di disponibilità finanziarie pari a complessivi 488.894,00 euro.

Da segnalare pure l'indagine condotta dai **carabinieri del nucleo investigativo di Lecce** che nell'agosto 2011 ha portato all'emissione di un'ordinanza di custodia in carcere nei riguardi di sei soggetti ritenuti responsabili di usura ed estorsione continuata in concorso, con aggravante dalle modalità mafiose, ed abusiva attività finanziaria commessi, con modalità mafiose ed approfittando dello stato di bisogno, con il sistema di "cambio assegno", costringendo le vittime a versare loro tassi d'interesse oltre il 120% annuo, con minacce per la loro incolumità in caso di ritardato pagamento e costringendole di fatto a vendere i beni delle proprie imprese ed aziende per poter saldare i debiti.

A conclusione va segnalata l'iniziativa della Chiesa di Lecce di istituire a Lecce il **Centro Ascolto antiusura** che, in sinergia con la fondazione antiusura San Ncola e Santi Medici di Bari, è destinato ad operare sul territorio salentino, al fine di ascoltare, aiutare, accompagnare e prevenire coloro che sono a rischio di o vittime effettive di usura. Il Centro non ha la pretesa di risolvere il problema dell'usura ma vuole fornire alle famiglie un luogo competente ed accogliente e per quanto è possibile indicare e offrire il percorso finanziario di recupero: non è quindi un organismo burocratico, ma una realtà che si sostiene soprattutto col il lavoro di volontari che hanno competenze professionali specifiche.

Le rapine e i furti

Informa il **procuratore della repubblica di Lecce** che nel periodo di riferimento il numero delle rapine si è attestato a livelli piuttosto alti (sono state nel circondario 339) se pure inferiore a quello delle rapine consumate nell'anno precedente (in numero di 374) quando si era registrato un notevole incremento di quasi il 65% rispetto alla media degli anni precedenti (225 nel 2009-2010; 234 nel 2008-2009, 228 nel 2007-2008 e 229 nel 2006-2007): di esse solo 2 in istituti bancari e 12 in uffici postali (nei precedenti anni giudiziari, a ritroso, le rapine erano state 19, 13, 9, 21, 22 e 21 in banche e 14, 4, 2, 6, 7 e 6 in uffici postali).

A **Taranto** il 21.12.2011, personale del locale **Comando Provinciale dei Carabinieri,** a conclusione dell'operazione convenzionalmente denominata "*Medusa*", procedeva a fermo di polizia giudiziaria, di sette soggetti, tutti censurati di origine tarantina, ritenuti responsabili – a vario titolo – di numerose rapine perpetrate in danno di rivendite di tabacchi, gioiellerie e distributori di carburante dislocati nel capoluogo jonico. In relazione al

modus operandi degli indagati, è tuttora in corso l'esame di altri trenta similari episodi criminosi occorsi nella provincia di Taranto negli anni 2010-2011.

Riferiscono infine i **Carabinieri di Brindisi** che l'esame dei dati statistici evidenzia, nell'insieme, un sensibile aumento del numero delle rapine consumate nel territorio di competenza e in particolare nei comuni della provincia.

Le rapine registrate hanno riguardato per lo più esercizi commerciali ma anche privati cittadini sulla pubblica via e, in minor misura, istituti bancari o postali.

Nell'aprile 2012, i **carabinieri di Ceglie Messapica**, unitamente ai **carabinieri del NORM di Francavilla Fontana,** prontamente intervenuti nel corso di una rapina all'interno della sede centrale dell'ufficio postale del luogo, hanno tratto in arresto gli autori, due giovani poco più che ventenni, entrambi di Mesagne, i quali vi avevano fatto irruzione armati e con volto coperto ed erano riusciti ad impossessarsi di tremila euro in contanti; datisi poi alla fuga, erano stati inseguiti e catturati dai carabinieri.

L'aumento delle rapine, presumibilmente anche connesso con l'attuale crisi economica che attanaglia il Paese, ha suscitato, com'è intuibile, un'inevitabile allarme sociale, soprattutto per via delle modalità d'esecuzione, in particolare per l'uso di armi da fuoco, per aver interessato abitazioni isolate e soprattutto, in alcun sporadici casi, per l'uso della violenza gratuita nei confronti delle vittime.

In concomitanza con l'aumento delle rapine, sempre nell'ambito dei reati predatori e sicuramente dipendente almeno in parte dalla crisi economica, si registra anche un aumento dei furti, la maggior parte dei quali peraltro rimane ad opera di ignoti.

Riferiscono a riguardo i **Carabinieri di Brindisi** che, a seguito del ridimensionamento del contrabbando di tabacchi lavorati esteri, la criminalità locale ha dovuto, per mantenere i suoi guadagni, dedicarsi ad altre illecite attività, quali il traffico di sostanze stupefacenti (sfruttando gli stessi canali di approvvigionamento della costa balcanica), rapine, furti ed estorsioni.

Il fenomeno delinquenziale del contrabbando, storicamente avvertito anche dalla popolazione come mero commercio e non come attività delinquenziale, aveva una diffusione così radicata e capillare nel territorio da fornire sostentamento ad una vasta fetta della popolazione. Il venir meno

della fonte di reddito ha fatto emergere quindi il fenomeno di fasce della popolazione prive non solo di un impiego, ma anche difficilmente reinseribili in un tessuto sociale ispirato alla legalità.

In particolare sono risultati in sensibile aumento i furti di cavi elettrici e manufatti in rame. Tale incremento, legato alla grande richiesta del mercato asiatico del c.d. "oro rosso", si è verificato contestualmente all'apertura di numerosi cantieri per l'istallazione di impianti fotovoltaici. Notevole risulta il quantitativo di materiale asportato quasi sempre coperto di polizza assicurativa. Gli autori di tali episodi si sono rivelati ben organizzati e forniti di mezzi idonei al trasporto del materiale sottratto. Solo raramente sono stati identificati.

Esito positivo ha avuto ad esempio l'indagine condotta dai **Carabinieri del nucleo investigativo di Brindisi** che ha portato alla denuncia per ricettazione in stato di libertà di Semeraro Adolfo e Semeraro Valerio rispettivamente amministratore e socio della ditta "Ecorottami Semeraro", in quanto trovati in possesso di Kg 350 di rame lavorato di illecita provenienza.

Nell'ambito della stessa operazione, i **Carabinieri di Francavilla Fontana**, hanno denunciato in stato di libertà per analoga fattispecie criminosa Fasanelli Arcangelo, titolare di ditta individuale, in quanto trovato in possesso di 600 Kg di rame lavorato di illecita provenienza.

Tutto il materiale rinvenuto è stato sottoposto in sequestro.

Le estorsioni

Le estorsioni sono, in base a quanto risulta dalle statistiche di cui disponiamo, diminuite. Ma questo dato, a giudizio del procuratore antimafia, non è per nulla significativo della effettiva dimensione del fenomeno bensì della perdurante *sommersione* di esso (come quello dell'usura) e piuttosto della rassegnata accettazione da parte delle vittime, che preferiscono pagare silenziosamente - ed avere certezza di evitare danneggiamenti! - piuttosto che denunciare le condotte cui sono assoggettate.

Se fosse effettivamente così –dice il procuratore Motta- saremmo arrivati al punto di non ritorno alla legalità e sarebbe da accantonare la difesa del territorio salentino - del quale tutti, addetti ai lavori compresi, hanno fin qui escluso la "mafiosità" nell'accezione sociologica del termine - e prendere atto che il differenziale con le realtà mafiose "tradizionali", quello della mancanza di consenso al fenomeno mafioso da parte della gente

salentina e l'assenza di radicamento sul territorio delle formazioni criminali di tipo mafioso operanti nel Salento, è nella sostanza annullato e la nostra realtà si avvia all'accettazione delle regole mafiose.

Se ancora non proprio il consenso sociale –dice il procuratore Motta- la recente strategia di ricerca di esso ha iniziato, così, a dare i suoi frutti ed ha prodotto una sorta di assuefatto disinteresse della gente alle manifestazioni criminali, un abbassamento della soglia di tolleranza di esse e la sostanziale accettazione di comportamenti delittuosi dei quali la gente continua ad essere vittima, oggi senza più considerarsi tale, come il pagamento del "pizzo", prezzo della tranquillità, o il prestito usurario, ben apprezzato piuttosto che la chiusura dei canali bancari.

La freddezza del dato statistico appare eloquente: dall'1 luglio 2011 al 30 giugno 2012 sono stati iscritti nel registro delle notizie di reato 247 delitti di estorsione consumata o tentata, di cui 151 con autori noti (erano stati rispettivamente 208 e 151 nel periodo precedente) e solo 11 dei 247 riconducibili alla criminalità organizzata di tipo mafioso in quanto commessi con metodo mafioso o finalità di agevolazione mafiosa, dei quali soltanto 10 con autori noti (invece dei 60 episodi estorsivi denunciati l'anno precedente, dei quali 15 con autori identificati). Si tratta di dati senz'altro lontanissimi dalla reale entità delle attività estorsive, anche perché per leggerli correttamente sono necessarie due precisazioni: 1) il dato dei reati con autori identificati e quindi quello complessivo sono fortemente inquinati dalle estorsioni per così dire "familiari", cioè dei tossicodipendenti a danno dei genitori o degli altri familiari conviventi, piuttosto ricorrenti; 2) il dato delle estorsioni "mafiose" - solo 11 - riguarda l'intero distretto giudiziario, cioè le tre province di Lecce, Brindisi e Taranto con una media, quindi, nell'anno giudiziario inferiore a quattro episodi criminali per ciascuna delle tre province.

Il dato statistico, quindi, continua a non essere idoneo ad indicare il reale andamento del fenomeno, né il numero delle estorsioni commesse, né l'incidenza percentuale delle denunce in relazione agli episodi.

Un dato del tutto diverso e più preoccupante può essere invece ricavato (ma solo con approssimazione e non in termini numerici) da concordanti elementi di conoscenza: informazioni provenienti dal territorio, attività di investigazione, collaboratori di giustizia, informatori della polizia giudiziaria, confidenze raccolte da quest'ultima direttamente dalle vittime che non vogliono denunciare i fatti né essere altrimenti coinvolte in indagini

giudiziarie), un dato che indica una costante operatività nel settore delle estorsioni dei gruppi criminali stabilmente operanti sul territorio e strutturati nelle forme tipiche dell'organizzazione criminale mafiosa salentina.

Alla prova dei fatti neppure la possibilità di accesso al Fondo di solidarietà per le vittime dell'estorsione e dell'usura ai sensi delle leggi n. 44/1999 e n. 108/1996 ha costituito per le vittime un incentivo a denunciare i reati a loro danno commessi. Questa possibilità al contrario ha creato il rischio che possano essere presentate false denunce per ottenere io benefici previsti dalla citata normativa e proprio per evitare che questo avvenga la legge richiede, fino alla richiesta di rinvio a giudizio, il parere del pubblico ministero che, ai sensi dell'art. 14 della legge n. 108/96, di recente modificato con la legge n. 3 del 2012, dev'essere espresso *sulla base di concreti elementi acquisiti nel corso delle indagini preliminari*.

Fra le operazioni di contrasto merita di essere menzionata quella portata a termine nel giugno 2012 dai **carabinieri di Massafra**, convenzionalmente denominata "*Gemma*", in esito alla quale è stata emessa dal gip di Taranto ordinanza di custodia in carcere nei confronti di sei persone ritenute responsabili, a vario titolo, di aver commesso trentacinque furti nel periodo compreso tra ottobre 2011 e marzo 2012, avanzando poi richieste estorsive nei confronti dei legittimi proprietari. Nello stesso contesto investigativo, altre sei persone sono state denunciate per il medesimo reato di estorsione in stato di libertà.

I sequestri di persona

Non vi è stato alcun sequestro di persona a scopo di estorsione**.**

Se si esclude il breve sequestro di Paolo Vianale in provincia di Brindisi, durato quarantotto ore nel settembre 2008, l'ultimo di tali episodi risale al 1983 e si concluse, come d'altronde altri due dei tre che lo avevano preceduto, con la liberazione del sequestrato e l'identificazione, l'arresto e la successiva condanna degli autori.

Negli stessi termini si è definito il processo nei confronti degli autori del citato sequestro di Vianale, condannati in primo grado ad oltre diciotto anni di reclusione con sentenza del Tribunale di Brindisi in data 29 aprile 2010. Nel decorso anno giudiziario, il 29 settembre 2011, è intervenuta la sentenza della Corte di Appello di Lecce che ha confermato integralmente l'affermazione di colpevolezza dei sei imputati (per uno dei quali ha ridotto la pena avendogli riconosciuto la diminuente di cui all'articolo 630,

comma 5, del codice penale).

Il gioco d'azzardo

Riferisce il **Comandante provinciale della Guardia di Finanza di Lecce** che nonostante la persistente fase di stagnazione economica, il fatturato dell'industria del gioco in Italia è uno tra i pochi che continua a crescere in maniera esponenziale: una ricerca realizzata da Eurispes rileva che nel 2010 il fatturato del gioco si è attestato in Italia intorno ai 57 miliardi, con un sommerso che si aggira attorno ai 22-25 miliardi di euro.

Ovvio quindi che il controllo del gioco di azzardo –che, se esercitato in luogo pubblico o aperto al pubblico è punito dalla legge penale ed ha bisogno pertanto, di non essere "disturbato" e dunque protetto- abbia costituito da sempre un altro settore di grande interesse della criminalità organizzata.

Già nella relazione dello scorso anno la **Guardia di Finanza di Lecce** nel dare precise informazioni sulla dimensione del fenomeno in questo distretto e sulla entità dei danni che ne derivano anche all'economia, in termini di evasione tributaria e di sottrazione di ingenti risorse all'economia legale, ha riferito altresì delle sistematiche azioni poste in essere al fine di contrastare la raccolta illegale di scommesse *on-line* su eventi sportivi, sollecitando e proponendo progetti investigativi che, volti a superare la logica del singolo ed occasionale controllo, si potessero candidare quali ideali processi operativi di adeguato riscontro alle esigenze di "lotta" all'intero fenomeno della raccolta abusiva delle scommesse ed al contrasto ai tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata.

Nel periodo preso in esame da questa relazione si è sostanzialmente concluso il primo ciclo operativo – convenzionalmente denominato "*Poker 2*" - coordinato con grande competenza investigativa dal col **Vito Pulieri,** che ha permesso di accertare l'operatività su tutto il territorio nazionale di una imponente organizzazione per delinquere, con base operativa ad Innsbruck (Austria), che disponeva in Italia di una rete di almeno 500 agenzie affiliate al *bookmaker* estero *Goldbet Sportwetten Gmbh*, privo delle prescritte concessioni ed autorizzazioni per l'esercizio di tale attività sul territorio nazionale.

Contestualmente è stato, altresì, accertato il diretto interesse al lucrativo settore da parte di Politi Saulle, noto personaggio locale appartenente al clan mafioso Tornese, e dei fratelli Francesco ed Alessandro Politi, i

quali controllavano un considerevole numero di agenzie in diverse regioni d'Italia.

Pertanto, sulla scorta delle emergenze investigative, nel 2010 veniva depositata una comunicazione di notizia di reato con la quale si denunciavano n. 431 persone per l'ipotesi delittuosa dell'*esercizio abusivo di attività di gioco e di scommesse telematiche*, a 22 delle quali venivano ascritte anche responsabilità associative.

Per comprendere l'entità del fenomeno e l'ammontare del vorticoso giro di denaro che transita attraverso *bookmaker* non autorizzati e che quindi sfugge totalmente al fisco, basti sapere che, a dire di coloro che operavano all'interno della *Goldbet*, la rete di agenzie aveva un volume di giocate raccolte quantificabile in circa 300 milioni di euro all'anno.

In considerazione della riscontrata enorme disponibilità di denaro contante, del coinvolgimento di soggetti legati alla criminalità organizzata e della presenza di un importante "canale" che ben si prestava al trasferimento di capitali al di fuori dei circuiti ufficiali, veniva effettuata una dettagliata ricostruzione dell'evoluzione patrimoniale nei confronti del citato Politi Saulle. Al termine dell'attività investigativa, su richiesta della procura della repubblica, il giudice delle indagini preliminari di Lecce emetteva il decreto di sequestro preventivo – in applicazione dell'art. 321 c.p.p. in relazione all'art. 12 *sexies* decreto legge n. 306/1992 – del considerevole patrimonio nella disponibilità del soggetto mafioso coinvolto, in esecuzione del quale venivano sottoposti a vincolo beni mobili ed immobili per un valore stimato in circa 4.300.000 euro.

L'indagine, che per quanto riguarda l'aspetto penale, si è conclusa nel marzo 2012 con l'imputazione a vari soggetti di reati associativi, è proseguita poi per l'aspetto fiscale in quanto è emerso che la *Goldbet* era da considerare, a tutti gli effetti, una società italiana esterovestita.

È stato ritenuto, in sostanza, che i redditi dalla medesima prodotti dovessero essere attratti a tassazione in Italia sulla base del principio del "*place of effective management*", con conseguente responsabilità penale in capo ai rispettivi rappresentanti legali *pro tempore*, che, dunque, con apposita comunicazione in data 05.11.2011 sono stati tutti denunciati alla procura della repubblica di Lecce per l'ipotesi di reato di cui all'art. 5 del decreto leg.vo. n. 74/2000.

In sintesi la *Goldbet* – che ha solo formalmente sede in Austria – alla luce delle evidenze investigative acquisite ed in ragione delle previsioni di

legge di cui all'art. 73 testo unico riscossione imposte, deve essere considerata, a tutti gli effetti, come residente fiscalmente in Italia e trasferita fraudolentemente in Austria per sottrarsi alla più stringente normativa italiana che preclude la raccolta di scommesse senza le previste autorizzazioni rilasciate dall'Amministrazione dei Monopoli, nonché per sottrarre a tassazione elementi positivi di reddito che, prudenzialmente considerati, sono stati quantificati in complessivi euro 233.843.108,47.

Sono tuttora in fase di definizione gli aspetti penal-processuali legati alle riscontrate violazioni tributarie.

Le fonti di energia rinnovabili

Riferisce la **Guardia di finanza di Lecce** che un altro dei comparti particolarmente a rischio, nel quale in passato sono già stati registrati segnali d'interesse della criminalità organizzata, è quello delle fonti rinnovabili. Infatti, in Italia si sta verificando una vera e propria rivoluzione energetica e ambientale che vede una crescita esponenziale di impianti ad energia pulita. Dalle ultime statistiche pubblicate da Legambiente nel nostro Paese si registra una notevole crescita di impianti di energia rinnovabile ed attualmente in circa 6.000 comuni italiani è presente almeno un impianto. Le Regioni con il più alto numero di strutture sono la Sicilia, la Basilicata e la Puglia.

Lo Stato e le Regioni incentivano la realizzazioni di impianti per la produzione di energia rinnovabile, impegnando grosse poste di bilancio. Ovviamente, ciò non può che determinare l'interesse delle organizzazioni criminali, sempre alla ricerca di nuovi settori da cui "lucrare".

Per tale motivo il Nucleo di Polizia Tributaria ha avviato un approfondito screening delle ditte proprietarie dei grossi impianti fotovoltaici realizzati nella provincia, al precipuo fine di verificare l'eventuale esistenza di collegamenti con soggetti legati al crimine organizzato.

Il richiamato rapporto *Ecomafia 2012* dà atto dell'imponente sforzo svolto dalla magistratura e dalle forze dell'ordine del capoluogo salentino sottolineando che, con riferimento alle illegalità accertate, tra le prime dieci province tre sono pugliesi, con Lecce che passa dal tredicesimo al nono posto, con 742 infrazioni accertate.

Su questo argomento torneremo nel capitolo relativo a: tutela dell'ambiente.

Le nuove emergenze:
criminalità e pubblica amministrazione: la corruzione pubblica

La criminalità organizzata dunque, abbia oppure no i caratteri dell'associazione mafiosa, come definiti dall'art. 416 bis del codice penale, ha perduto –almeno in questo distretto- i connotati originari: non gestisce più in forma pianificata le rapine e le estorsioni, non impone, avvalendosi della sua forza di intimidazione, il pizzo ai commercianti, non compie attentati, i vari gruppi non si combattono fra di loro, non ci sono state morti di mafia.

Non che questi delitti non avvengono più; anzi… in un periodo di crisi economica, quando tanti perdono il proprio lavoro ed hanno il problema di dare da mangiare ai propri figli, i reati specie quelli predatori aumentano e anche nel distretto di Lecce sono aumentati. La presenza poi nel nostro territorio di immigrati che, a differenza di quanto è avvenuto finora, non riescono, almeno nei tempi brevi, ad inserirsi e vivono una condizione di vita drammatica, non esclude un aumento dei reati da loro commessi.

Ovvio poi che questi reati vanno perseguiti e con la dovuta fermezza; meritorio è a riguardo il lavoro delle forze dell'ordine –su cui riferisco in altra parte della relazione- che non conosce soste per garantire la sicurezza dei cittadini ed ha conseguito successi investigativi assai soddisfacenti.

Solo che questi reati anche quando riferibili a gruppi organizzati –e d'altra parte alcuni reati, penso per esempio al traffico degli stupefacenti, per necessità sono commessi da gruppi organizzati- non sono per definizione espressione di criminalità organizzata, non sono, per come la si è intesa tradizionalmente, opera della mafia.

Il procuratore distrettuale antimafia Motta dice che la criminalità organizzata si è inabissata, evita le azioni clamorose e preferisce cercare il consenso piuttosto che esercitare –quasi alla luce del sole, come è avvenuto finora- un'azione prevaricatrice e prepotente. E la diagnosi di Motta, un magistrato che per la sua lunga esperienza e per l'impegno che vi ha profuso conosce a fondo le dinamiche criminali di questo tipo, merita tutto il rispetto e deve far riflettere sugli sviluppi che la situazione così come appare potrà avere in futuro e sulle implicazioni che può determinare nei comportamenti sociali.

Ma io ho l'impressione che la mafia, che abbiamo conosciuto e combattuto con successo a fine anni ottanta primi anni novanta, non c'è più –metto tra virgolette questa affermazione- perché si è evoluta, ha trovato qualcosa di molto meglio su cui lucrare illecitamente, un terreno in cui si

avvale –non vi è dubbio- della sua "mafiosità" per raggiungere i suoi obiettivi, per cui non rinuncia –quando non trova porte aperte come molto più spesso accade- a ricorrere a metodi violenti: vedi gli attentati ai sindaci che si sono verificati nel corso dell'anno, che potrebbero costituire espressione di vendetta privata o al limite anche atto vandalico, ma che molto più verosimilmente vanno posti in relazione alle scelte operate nell'esercizio della loro pubblica funzione da questi avamposti della pubblica amministrazione, reazione magari a qualche no che non doveva essere pronunciato, mezzo più che convincente per ottenere acquiescenza a richieste impresentabili.

Ha capito da tempo –avete capito anche voi cosa voglio dire- che oggi gli affari si fanno con le pubbliche amministrazioni, con la politica.

Forse è stato sempre così, ma prima questo tipo di affari era appannaggio dei ceti, diciamo così, "per bene", di personaggi rispettabili e rispettati nel contesto sociale. Oggi è scesa in campo la mafia ed è scesa in campo con i suoi metodi, anche all'occorrenza violenti.

Bisogna avere il coraggio di dire –ha scritto Ezio Mauro su *Repubblica*- che la vera infiltrazione mafiosa è nella politica.

I verbali delle intercettazioni telefoniche tra i boss calabresi arrestati per i voti comprati e venduti a Milano parlano chiaro. Le preferenze si pagano a tariffa (50 euro l'una) le mafie garantiscono quasi sempre il risultato e l'elezione del candidato sponsorizzato dal crimine diventa a questo punto un affare perpetuo per tutti.

La presenza mafiosa infatti non si esaurisce con la raccolta dei voti ma si trasforma in ricatto permanente che mette il politico nelle mani dei clan i quali pretendono di essere ricompensati con il danaro degli appalti pubblici.

Vent'anni fa il sistema politico si sentiva forte, prima di Tangentopoli, tanto da creare un meccanismo di mazzetta naturale ed obbligatoria per un'imprenditorialità abituata comunque ad essere gregaria e nient'affatto indipendente e libera.

Oggi la situazione è molto più grave, se si possono fare classifiche di questo tipo. La politica indebolita è presa a schiaffi dalla criminalità che la possiede nelle sue parti più avide e più fragili e mentre la domina la disprezza.

Dalla Calabria alla Lombardia, passando per la capitale –è quanto si legge in un documento dell'Associazione Nazionale Magistrati- emerge

con chiarezza l'immenso fenomeno corruttivo che sta stritolando drammaticamente il nostro Paese.

Il susseguirsi di importanti inchieste penali evidenzia che non siamo di fronte a singoli ed isolati casi di non rispetto delle regole, ma ad un sistema con assai ampie zone infette in cui la corruzione, nelle sue diverse forme, è divenuta regola di condotta.

Ancora una volta a distanza di più di venti anni da Mani Pulite, i magistrati devono farsi carico della risposta repressiva ad un fenomeno diffuso con il rischio, in assenza di adeguati sistemi preventivi, di trasformare il processo penale nuovamente da eccezione a regola.

La recentissima indagine milanese ha portato alla luce l'esistenza in Lombardia di un contesto criminale che molti esponenti della politica e della società hanno fino ad oggi negato ed ha evidenziato come la criminalità mafiosa sia riuscita a spostarsi dal sud al nord controllando porzioni sempre più rilevanti di territorio produttivo, avviando redditizie attività di riciclaggio finanziario ed imprenditoriali, arrivando ad alterare regole fondamentali per la vita democratica.

Tutto questo –direte- avviene in Lombardia e non qui nel Salento e forse faccio male anche ad occuparmene.

Ma siamo sicuri che i nostri uffici inquirenti si siano attrezzati per indagare in questa direzione piuttosto che sui tradizionali traffici di droga, che la pur lodevole e necessaria azione di contrasto purtroppo non riuscirà mai a debellare?

Si è mai indagato per esempio per vedere che cosa c'è dietro quelle iniziative economiche che hanno distrutto in modo pianificato la bellezza delle nostre coste, su alcune opere pubbliche di cui la gente comune non riesce a spiegarsi quale sia l'utilità (penso per esempio, visto che c'è già ma solo per alcuni marginali aspetti, un indagine in corso, ai filobus di Lecce, che circolano vuoti ed ingombrano le strade); quali siano le ragioni per cui la sanità pubblica ha creato una voragine nei conti pubblici e per fare una ecografia –che è poco più di una fotografia- nelle strutture pubbliche –ma anche nelle strutture private convenzionate se la vuoi a regime convenzionato- bisogna aspettare mesi…?

E non è stata il **Prefetto di Lecce** dr **Giuliana Perrotta -**che dà prova ogni giorno di un modo nuovo di concepire il suo lavoro- ad affermare –l'ho ricordato l'anno scorso- che "la corruzione nell'ambito dei lavori

pubblici è diventata un fenomeno estremamente preoccupante, come denunciato in tante occasioni e per questo è all'attenzione del legislatore e dei poteri pubblici, non solo sotto l'aspetto penale"? Perché –ha detto la dr Perrotta- in assenza di corruzione nei contratti pubblici, l'Italia avrebbe il potenziale per raddoppiare le sue infrastrutture pubbliche o viceversa dimezzare i costi e quindi ridurre il deficit di bilancio".

Nel rapporto sulla corruzione pubblica in Italia, edito di recente dal Ministero per la pubblica amministrazione e per la semplificazione, il ministro **Patroni Griffi** nella presentazione ricorda che la Corte dei Conti ha stimato, per il 2009, i costi economici per il nostro Paese in diversi miliardi di euro, ai quali si devono aggiungere quelli – di ancor meno agevole quantificazione - sempre economici ma "indiretti": si pensi ai costi connessi ai ritardi nella definizione delle pratiche amministrative, al cattivo funzionamento degli apparati pubblici e dei meccanismi previsti a presidio degli interessi collettivi ovvero - per citare taluni settori maggiormente esposti al rischio corruzione – alla inadeguatezza se non inutilità delle opere pubbliche, dei servizi pubblici e delle forniture pubbliche realizzati, al mancato o insufficiente controllo pubblico sull'attività di trasformazione del territorio, alla non oculata allocazione delle già scarse risorse pubbliche.

Si assiste, in particolare, secondo **Patroni Griffi** ad un aumento dei costi strisciante e ad un rialzo straordinario che colpisce i costi delle grandi opere, calcolata intorno al quaranta per cento.

In una prospettiva ancor più ampia, la corruzione, minando alla radice la fiducia dei mercati e delle imprese, determina tra i suoi effetti una perdita di competitività per i Paesi, incluso il nostro: il danno indiretto, e forse più grave, è quello inferto all'economia nazionale, perché la corruzione allontana le imprese dagli investimenti.

Nella letteratura economica è pacifico d'altra parte che vi è una relazione inversamente proporzionale tra diffusione della corruzione e crescita economica, perché la diffusione del fenomeno corruttivo in primo luogo altera la libera concorrenza, favorendo la concentrazione della ricchezza in capo a coloro che accettano e beneficiano del mercato della tangente a scapito di coloro che invece si rifiutano di accettarne le condizioni; frena il progresso tecnologico delle imprese, incentivate ad investire nel mercato della tangente anziché in quello dell'innovazione e della ricerca.

Chi come me in tutte queste occasioni non ha fatto altro che indicare

la corruzione pubblica come priorità assoluta, insieme con l'evasione fiscale (che serve anche a finanziare la corruzione) ed al riciclaggio (che serve a nascondere i profitti della corruzione) non può oggi che essere compiaciuto del fatto che corruzione pubblica, evasione fiscale e riciclaggio siano divenute priorità assolute anche per l'azione di governo.

Ma perché questi obiettivi divengano concreti occorre l'impegno di tutti, innanzitutto della magistratura che si deve attrezzare, come altre volte ho raccomandato, per combattere la criminalità organizzata su questo nuovo terreno.

Occorrono nuove leggi.

In Italia, solo dopo un faticosissimo iter parlamentare nel corso del quale, tanto per creare intralcio, si è chiesta da una forza politica come contropartita l'approvazione anche della legge sulla responsabilità dei giudici –una legge che il presidente della Cassazione **Lupo** ha definito, qualora fosse stata approvata, un disastro devastante per l'intero sistema giudiziario-, si è giunti finalmente all'approvazione della legge che riforma i reati contro la pubblica amministrazione, una legge che l'Europa chiedeva all'Italia da anni e che, con tutti i suoi limiti ("non è carta straccia" ha detto il ministro **Severino**; è solo un pannicello caldo, le è stato replicato), dopo decenni di cultura dell'impunità scientificamente inoculata nelle vene del Paese dalla macchina del poter dominante, rappresenta il primo tentativo di rialzare in qualche modo la bandiera della legalità, il primo tentativo di rivedere una strumentazione normativa logora, contraddittoria e comunque inadeguata ad arginare la nuova ondata di scandali che dalla Lombardia alla Sicilia sta ammorbando la democrazia e soffocando l'economia.

Oggi, ha detto il vice presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, **avv. Vietti** in un incontro che ha avuto coi giovani del liceo di Francavilla Fontana (forse è qui presente qualcuno che fu presente anche allora)… oggi, ha detto, c'è in Italia un forte bisogno di recupero della legalità e tutti dobbiamo sentirci impegnati in questa direzione, specie ai piani alti della piramide sociale.

Ma non bisogna commettere l'errore di considerare risolutiva la sola repressione penale. Il Paese ha bisogno di un profondo mutamento dell'etica pubblica e privata. Occorre un rilancio morale per rifondare le regole della vita pubblica e restituire ai cittadini fiducia nell'agire politico.

Segnalo intanto con soddisfazione la sottoscrizione, su impulso del **Prefetto di Lecce**, di un protocollo d'intesa tra prefettura, stazioni appal-

tanti della provincia, le associazioni di categoria degli imprenditori per la istituzione di una rete dei responsabili della legalità negli appalti pubblici. Qualche risultato può darlo se si applicherà con rigore e costanza.

I reati contro la pubblica amministrazione

Il procuratore della repubblica di **Brindisi** segnala l'incremento dei reati contro la pubblica amministrazione**,** con particolare riferimento al peculato ed all'indebita percezione di erogazioni pubbliche, ma anche una quantità non trascurabile di condotte abusive attribuibili a pubblici ufficiali, che sono emerse da indagini riguardanti prevalentemente altri settori (soprattutto illeciti edilizi), condotte che non sempre si riesce a perseguire efficacemente perché emergono e spesso occasionalmente a distanza di tempo dalla loro commissione in prossimità della prescrizione, i cui termini, specie per il reato di abuso di ufficio, sono molto brevi.

I casi di indebita percezione di contributi concessi dallo Stato o da altri enti pubblici restano numerosi, agevolati dal fatto che i controlli amministrativi si limitano ad una vigilanza meramente cartacea su documenti e fatture. Solo le indagini penali consentono di far venire ad emersione illeciti, commessi con modalità talvolta grossolane e facilmente accertabili in via preventiva, ma in genere a quel punto è troppo tardi per recuperare il mal tolto, poiché i sequestri preventivi risultano spesso incapienti.

Sempre in tema di reati contro la pubblica amministrazione il procuratore di Brindisi segnala la misura cautelare adottata nei confronti di nove dipendenti di un istituto privato di vigilanza incaricato dei controlli sul bagaglio dei passeggeri presso l'aeroporto di Brindisi, e che invece li saccheggiavano approfittando della loro posizione, che ritenevano al sicuro da qualsiasi controllo esterno. Indagini incisive, con l'ausilio di captazioni sonore e video, hanno consentito di documentare nove episodi di peculato commessi in poco meno di un mese.

Si segnala altresì la misura cautelare personale emessa, su richiesta della procura di Brindisi, nei confronti di un avvocato e di un ufficiale di polizia giudiziaria, per il reato di corruzione del secondo da parte del primo (assunzione di un parente in cambio di notizie riservate e del blocco di un'attività di indagine delegata dalla procura). Dopo l'esecuzione della misura l'ufficiale di polizia giudiziaria interessato ha lasciato volontariamente il servizio; l'avvocato è stato destinatario di altre misure cautelari

personali da parte dell'ufficio di procura.

Una misura interdittiva è stata emessa, poi, nei confronti di due ufficiali di polizia giudiziaria per reati di falso in atto pubblico, commessi per far *cancellare* alcune contravvenzioni al codice della strada elevate a parenti ed amici; la sproporzione fra la gravità del reato e la banalità della motivazione, è apparsa sintomatica della mancanza di consapevolezza del proprio ruolo, e ha indotto il pubblico ministero a chiedere (e il gip ad emettere) la misura cautelare.

Nel mese di febbraio 2012, il **Nucleo di Polizia Tributaria Guardia di Finanza di Brindisi** ha concluso un'articolata attività d'indagine, in materia di frodi alle uscite del bilancio comunitario (avviata nel 2009), che ha portato alla luce l'illecita percezione di agevolazioni pubbliche, per un ammontare complessivo pari a 21 milioni di euro, da parte di due società brindisine, operanti nel comparto aero-spaziale.

Sei soggetti sono stati denunciati all'autorità giudiziaria, di cui due attinti da misure custodiali domiciliari; inoltre sono state sequestrate disponibilità finanziarie, quote societarie, beni mobili ed immobili, per un ammontare equivalente all'entità dei finanziamenti illecitamente percepiti.

La predetta operazione, convenzionalmente denominata *ICARO***,** ha avuto origine dall'attività di monitoraggio delle iniziative imprenditoriali finanziate con fondi nazionali e comunitari ricadenti nella provincia di Brindisi.

La frode, nella sua manifestazione più significativa, è stata, tra l'altro, realizzata mediante la fittizia interposizione, nelle transazioni intercorse tra i produttori dei macchinari previsti dai programmi agevolati e le società beneficiarie delle agevolazioni, una società maltese, riconducibile agli stessi indagati, che ha operato rilevanti sovrafatturazioni ed altri soggetti compiacenti, localizzati negli Stati Uniti, che, al contrario, hanno applicato piccole percentuali di ricarico, costituenti la remunerazione per l'attività d'interposizione prestata.

In tal modo gli indagati hanno potuto rendicontare, agli Enti preposti all'erogazione delle agevolazioni, spese notevolmente superiori a quelle effettive, al fine di ottenere contributi per importi superiori a quelli spettanti. Attraverso il sistema di false fatturazioni sopra descritto, hanno, altresì, ottenuto l'effetto di dirottare le ingenti risorse finanziarie ricevute nell'isola di Malta.

Riferisce a sua volta il **procuratore della repubblica di Lecce** che

anche nel settore dei reati contro la pubblica amministrazione (come per le estorsioni e l'usura) continua ad essere particolarmente difficile l'emersione di un fenomeno che è certamente più diffuso di quanto si possa ricavare dal dato numerico, che per un verso registra la sostanziale stabilità del numero dei procedimenti iscritti per delitti contro la pubblica amministrazione e per altro verso appare davvero inadeguato al fenomeno corruttivo, che attraverso di esso appare ampiamente sottostimato.

Invero i procedimenti iscritti tra luglio 2011 e giugno 2012 sono stati complessivamente 773**,** circa il 25% in più dei 621 del precedente anno giudiziario, quando erano risultati in calo di quasi il 30% rispetto al periodo precedente nel quale erano stati 865 e si era registrato un forte aumento (di oltre il doppio) rispetto ai 399 dell'anno precedente. Tale dato, però, non deve indurre in errore sulla effettiva consumazione di un così consistente numero di illeciti a danno della pubblica amministrazione e sulla eventuale inversione della menzionata tendenza ad una scarsa emersione di essi.

E' necessario, infatti, precisare che il dato è ingannevole (come spesso capita ai dati statistici) in quanto la stragrande maggioranza di tali procedimenti (ben 630 su 773, in crescita rispetto ai 507 su 621 del periodo precedente) riguarda ipotesi di abuso di ufficio e di rifiuto di atti di ufficio e, per una lettura corretta di tale ultimo dato, deve tenersi conto che esso si riferisce in gran parte a procedimenti "necessariamente" iscritti per tali ipotesi di reato nei confronti di magistrati in servizio nel nostro distretto (poi trasmessi per competenza ex articolo 11 del codice di procedura penale alla procura di Potenza) e di magistrati in servizio nel distretto di Bari (qui trasmessi in virtù della medesima disposizione normativa) a seguito di numerose denunce presentate dalle parti private di procedimenti civili o penali "insoddisfatte" delle decisioni del giudice o dell'attività del pubblico ministero, secondo un deprecabile costume invalso da qualche anno che vede il frequente, se non sistematico, ricorso alla denuncia penale pur in assenza di qualsivoglia comportamento illecito o anche solo illegittimo o irregolare da parte dei magistrati (con la conseguente archiviazione delle denunce, ma dopo la dovuta iscrizione di esse nel registro delle notizie di reato e la conseguente attività di indagine).

Per avere cognizione della dimensione del fenomeno si consideri che nel decorso anno giudiziario sono stati iscritti 139 procedimenti nei confronti di magistrati e 37 nei quali un magistrato è persona offesa.

Egualmente altra parte del dato riguardante gli abusi di ufficio si riferisce a denunce nei confronti di pubblici ufficiali appartenenti alle forze di polizia per attività di polizia giudiziaria svolta in adempimento del loro servizio, denunce per le quali potrebbero qui svolgersi argomentazioni analoghe a quelle sporte contro i magistrati e che spesso risentono di un clima di rifiuto da parte di alcuni dei pur necessari interventi diretti all'accertamento dei reati, ovvero anche all'azione di prevenzione, egualmente indispensabile.

Inoltre il dato del numero complessivo dei procedimenti per reati contro la pubblica amministrazione va "ripulito" anche per quanto riguarda i 60 procedimenti iscritti per il delitto di truffa a danno dello Stato o di ente pubblico, in quanto esso si riferisce per circa una ventina a denunce conseguenti all'accertamento da parte della Guardia di Finanza dell'indebita percezione di erogazioni a danno della Università di Lecce da parte di privati che avevano dichiarato un reddito inferiore a quello effettivamente percepito. Per tutte tali ipotesi, infatti, si è ritenuto configurabile (giusta la prevalente e più recente giurisprudenza di legittimità) il solo reato previsto dall'articolo 316-*ter* del codice penale (in esso assorbito il delitto di falso di cui all'articolo 483 dello stesso codice) e non quello di truffa aggravata ai sensi dell'articolo 640, comma 2, ovvero dell'articolo 640-*bis* dello stesso codice; e poiché in nessuna di tali ipotesi risultava superata la soglia di punibilità (essendo le somme indebitamente percepite inferiori ad euro 3.999,96) ne è stata richiesta l'archiviazione - disposta dal GIP - ed è stata interessata l'autorità amministrativa competente per la relativa sanzione).

Da ultimo, a conferma della difficoltà di emersione proprio dei più gravi illeciti a danno della pubblica amministrazione, deve osservarsi che sono state iscritte solo 11 notizie del reato di concussione (dato simile ai 9 del precedente periodo) e 28 per peculato (dato in crescita del 40% rispetto ai 20 procedimenti del periodo precedente) e che sono stati solo 16 i procedimenti per le diverse ipotesi di corruzione previste dagli articoli 318, 319, 319-*ter*, 320, 321 e 322 del codice penale: formalmente e matematicamente il dato è più che raddoppiato rispetto ai 7 procedimenti dell'anno precedente ma entrambi i numeri sono egualmente esigui, come lo erano quelli degli altri periodi ancora precedenti (10 nel 2009/2010, 9 nel 2008/2009, 4 nel 2007/2008, 11 nel 2006/2007 e 10 nel 2005/2006): la circostanza appare spiegabile per la struttura delle varie ipotesi di corruzione che necessariamente coinvolgono anche il privato corruttore, sicché è

improbabile che quest'ultimo denunci la vicenda denunciando anche se stesso, così come il profitto che tutti i concorrenti nel reato traggono a danno della pubblica amministrazione impedisce che alcuno di loro abbia interesse a denunciare il fatto.

Sono tuttora in corso le indagini condotte dal col. **Vito Pulieri** e dal cap. **Laura Patriarca** della **Guardia di Finanza di Lecce** che hanno preso le mosse da una segnalazione dell'autorità giudiziaria svizzera, che procedeva, a sua volta, per un sospetto riciclaggio in relazione alla disponibilità presso un istituto bancario del di circa 2.000.000 di euro, riconducibile all'ex consulente giuridico del sindaco di Lecce dell'epoca.

Ne è seguita l'iscrizione nel registro degli indagati di nove soggetti per le ipotesi di reato – a vario titolo addebitate – di corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, associazione per delinquere, riciclaggio e favoreggiamento reale.

Tra maggio e giugno del 2011 sono state eseguite perquisizioni, nelle province di Lecce, Milano, Varese, Bologna e Perugia, presso le abitazioni ed i luoghi nella disponibilità degli indagati ed è stato accertato che il succitato consulente giuridico del sindaco pro-tempore di Lecce, disponeva, sempre in territorio elvetico, ma presso un altro istituto di credito, di ulteriori somme di denaro per circa 800 mila euro e, infine, è stata acquisita, presso il Comune di Lecce, documentazione varia afferente la realizzazione del filobus, nonché, presso la ragioneria dello stesso ente, fatture e mandati di pagamento confluiti sui capitoli di bilancio comunali dedicati alla suddetta opera, nella prospettiva di monitorare ogni correlato flusso finanziario "anomalo" eventualmente idoneo a dissimulare il pagamento di eventuali tangenti.

Più recentemente, sono state eseguite due misure di custodia cautelare in carcere: nel novembre 2011 nei confronti di un professore universitario di Perugia, titolare della cattedra di meccanica applicata presso la facoltà di Ingegneria dell'Università di Perugia e progettista del filobus di Lecce, per le ipotesi di reato di associazione per delinquere e truffa continuata in danno del Comune di Lecce; nel dicembre dello stesso anno nei confronti del consulente giuridico del sindaco di Lecce pro-tempore, per l'ipotesi di reato di concussione.

A **Taranto** secondo quanto riferisce il procuratore della repubblica i processi per delitti contro la pubblica amministrazione (artt. 314-360 c.p) sono stati numericamente prevalenti (+27) rispetto a quelli per i medesimi

reati definiti nel periodo antecedente a quello di riferimento (191 contro 164). All'interno di detto gruppo non si registrano significative differenze numeriche per imputazioni di peculato e concussione; i processi per indebita percezione di contributi pubblici sono risultati in numero di quattro (tre meno di quelli definiti nel periodo precedente); nessun processo è stato celebrato per il delitto di corruzione per un atto d'ufficio come nel periodo precedente.

Come già rilevato nel precedente anno, il sensibile incremento numerico dei delitti contro la pubblica amministrazione, specificamente per quelli di abuso d'ufficio, rifiuto di atti d'ufficio, interruzione di pubblico servizio, è da mettere in relazione, secondo il procuratore di Taranto, con le indagini sulla gestione amministrativa del Comune di Taranto conseguenti alla dichiarazione di dissesto economico in relazione a condotte illecite di funzionari delle varie direzioni (in particolare di quella delle risorse finanziarie); i procedimenti di cognizione (oltre che le indagini preliminari) sono risultati particolarmente impegnativi non solo in termini di durata (stante anche la necessità di fissazione di udienze straordinarie) ma anche per i profili di accertamento e valutazione delle condotte dei soggetti incolpati, attesa la complessità delle questioni amministrative connesse alla gestione degli atti di gestione pubblica; l'accertamento è risultato altresì condizionato dalla prossimità dei termini prescrizionali e dalla esiguità del tempo riservato alla fase dibattimentale rispetto a quello impegnato per la precedente fase preliminare.

L'evasione tributaria

Fino a tempi recenti si era in pochi a gridare contro lo scandalo dell'evasione tributaria, pari in Italia, secondo dati forniti dal Ministero dell'economia, a 120 miliardi di euro all'anno, con una eccezionale capacità, dunque, di produrre effetti distorsivi sull'economia.

Anche per questo il **Presidente della Repubblica**, nel suo messaggio di fine anno, aveva richiesto al Paese un impegno in questa direzione.

Ora finalmente –e speriamo per sempre- pare sia stata abbandonata la politica ultradecennale che ha favorito ed incoraggiato l'evasione tributaria, giustificandola come fonte di finanziamento delle imprese, che altrimenti non ce l'avrebbero fatta, dimenticando che le eccezionali dimensioni dell'evasione tributaria oltre a quello costituito da una spesa pubblica ormai al di fuori do ogni controllo, era la ragione principale di una pressio-

ne fiscale sicuramente elevata, specie a fronte alla qualità dei servizi che lo Stato riesce a garantire alla comunità.

Ormai dunque la lotta all'evasione tributaria costituisce –e di ciò non possiamo che rallegrarci- una priorità assoluta dell'azione di governo e il mantenimento di tale impegno, reiterato da molte forze politiche in vista della prossima consultazione elettorale, viene indicato come condizione ineludibile per la buona riuscita di una politica di crescita economica, che è ormai urgente avviare una volta riportato ordine, come si assicura, nei conti pubblici.

La verità è che, come ha detto **Piernicola Leone De Castris** nell'ultima assemblea di **Confindustria,** non si può rinunciare a perseguire l'evasione tributaria "con l'accortezza però che lo Stato dev'essere un amico, un partner del contribuente onesto, non deve agire solo per vessare e colpire i soliti onesti, coloro che le tasse le pagano. Occorre concentrare gli sforzi per fare emergere le economie parallele, ponendo come primo obiettivo la riduzione del prelievo fiscale a vantaggio dei contribuenti in regola. Una inferiore e migliore spesa pubblica da una parte, unita ad una riduzione dell'evasione e dell'elusione dall'altra, sono le azioni da portare avanti per dare slancio all'economia e per sostenere la crescita. Inoltre gli organi dello Stato, dall'Agenzia delle Entrate ad Equitalia, all'Inps, dovranno agire in maniera responsabile, sia nei confronti dei cittadini che delle imprese, evitando atteggiamenti inutilmente vessatori, che rischiano di compromettere la tenuta del sistema economico produttivo".

Informa il **Comandante della Guardia di Finanza di Brindisi** che il territorio è fortemente a rischio di economia sommersa, sia d'azienda che di lavoro, derivante anche dalla contingente situazione di crisi economica/finanziaria.

Ciò comporta inevitabilmente, oltre alla sottrazione a tassazione di materia imponibile e l'omesso versamento di imposte e contributi previdenziali/assistenziali, il sistematico riscontro di violazioni penali/tributarie di cui al decreto leg.vo n. 74/2000 (omessa o infedele dichiarazione, dichiarazione fraudolenta mediante l'uso di fatture per operazioni inesistenti).

Complessivamente, sono stati denunciati all'autorità giudiziaria 93 soggetti ed accertate 103 violazioni.

Secondo quanto riferisce il **procuratore della repubblica di Lecce**

quest'anno sono pervenuti al suo ufficio 116 denunce per reati tributari (a fronte delle 93 dello scorso anno), L'aumento che si registra dipende soprattutto dalla criticità del momento economico dato che per lo più si tratta di condotte legate all'omesso versamento di ritenute di imposta sulle retribuzioni corrisposte ai dipendenti.

La mancanza di liquidità, evidentemente, ha condotto il soggetto obbligato a dare precedenza ad altre emergenze (quali ad esempio il pagamento dei salari) e a rimandare gli altri incombenti.

Sostanzialmente stabile in numero di procedimenti per reati tributari di diverso tenore e, sicuramente, più allarmanti quanto a condotta ed evento.

La risposta della magistratura, lo abbiamo riconosciuto quando se n'è dato il caso, non è stata affatto adeguata ma per ragioni che non tutte sono imputabili ai giudici.

Agli uffici di procura giunge ogni anno un numero enorme di segnalazioni di violazioni tributarie relative a fatti di piccola o nessuna importanza, che tra l'altro non è possibile perseguire, come pure sarebbe doveroso, perché la segnalazione arriva a reato già prescritto o prossimo a prescrizione. Infatti, l'amministrazione finanziaria, da cui per lo più provengono le segnalazioni di reato, si avvale di tutto il tempo a sua disposizione per compiere gli accertamenti di sua competenza ed è naturale che ciò avvenga perché anche l'amministrazione finanziaria ha le sue criticità ed opera anch'essa sul filo della prescrizione.

L'anomalia, come altre volte ho affermato, sta piuttosto nella disciplina della prescrizione che, già contenuta in limiti temporali insufficienti e regolata da una normativa variamente criticata, decorre non dall'accertamento fiscale avvenuto nei termini (al quale in passato si riconosce almeno effetto interruttivo del corso della prescrizione) ma secondo la regola che vale per tutti i reati dal momento in cui la violazione è stata commessa.

Gli uffici di procura semmai sono carenti perché la gran parte di essi ha rinunciato a costituire al suo interno un gruppo di lavoro specializzato per questo tipo di reati che richiedono una competenza diversa rispetto a quella che si richiede per perseguire un reato comune.

Senza dire che rafforzare il ruolo professionale dell'autorità giudiziaria inquirente come punto di riferimento e di direzione della polizia tributaria è essenziale anche per garantire ed accrescere l'indipendenza di que-

st'ultima dai condizionamenti di ogni genere ai quali è potenzialmente soggetta, a causa della rilevanza economica e politica degli interessi in gioco nelle indagini fiscali.

Nella situazione attuale pochissimi sono quindi i processi per reati tributari che approdano ad una condanna ma c'è da augurarsi, che per l'accresciuta sensibilità verso il problema, la situazione possa migliorare ma a questo fine sono necessari gli interventi legislativi che da tempo si ritengono necessari per un'efficace lotta all'evasione.

I reati societari

Scomparsi –dalle statistiche, naturalmente- i reati societari (nemmeno un procedimento, ma già negli anni precedenti i numeri erano assai modesti: a ritroso, 9, 14, 9, 11, 4, 5 e 9)

La riforma del reato di falso in bilancio di qualche anno fa condiziona molto e negativamente la possibilità di accertare attività illecite in questo campo essendo stata la relativa fattispecie fortemente ridimensionata.

Si è registrato invece un ulteriore, deciso aumento dei procedimenti per bancarotta: ben 124, nel circondario di Lecce, vale a dire oltre il 66% in più degli 82 dello scorso periodo che, a loro volta, erano stati quasi il 60% dei 48 del 2009/2010 (ancor prima erano stati 28 nel 2008/2009, 74 nel 2007/2008, 121 nel 2006/2007, 98 nel 2005/2006 e 132 nel 2004/2005, livello quest'ultimo al quale si ritorna sette anni dopo).

Evidentemente, complice la crisi economico-finanziaria, le dichiarazioni di fallimento sono in crescita, nonostante la "nuova" disciplina del fallimento e delle procedure concorsuali di cui al decreto legislativo n. 5 del 2006 che ha introdotto soglie relative all'ammontare degli investimenti dell'impresa e della media dei ricavi lordi dell'ultimo triennio di attività al di sotto delle quali non può esservi dichiarazione di fallimento ed ha altresì eliminato il potere del tribunale di dichiararlo d'ufficio,

Anche in questo caso però il fenomeno potrebbe essere di più ampia portata di quanto non risulti.

Devono registrarsi infatti forti ritardi e sostanziali insuccessi nella azione di accertamento delle condotte dell'imprenditore, spesso dipendente dalla mancata estensione delle indagini alla documentazione bancaria, e da una incompleta ricostruzione delle cause determinative del dissesto. Che non sempre è possibile senza la collaborazione dell'imprenditore che invece di regola manca.

Al riguardo, merita di essere segnalata l'operazione di servizio denominata "*Black Hole*" condotta dal **Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Brindisi**, che ha portato nel gennaio 2012 all'arresto di quattro imprenditori locali, ritenuti responsabili del reato di bancarotta fraudolenta.

L'operazione di servizio ha tratto origine dalla sentenza dichiarativa di fallimento emessa dal tribunale di Brindisi sul conto di una nota società, operante nel settore della cantieristica navale, che aveva accumulato debiti per 5.500.000 euro nei confronti dell'Erario, di Enti previdenziali ed assistenziali e dell'Autorità Portuale.

L'attività investigativa ha permesso, quindi, di accertare la distrazione del patrimonio aziendale della società fallita, a favore di una "nuova" impresa (costituita *ad hoc*), per un ammontare di oltre 3 milioni di euro.

L'immigrazione di extracomunitari

Riferisce il procuratore della repubblica di **Lecce** che il numero dei procedimenti iscritti per favoreggiamento dell'immigrazione irregolare e fatti di criminalità direttamente connessi al fenomeno migratorio (violazioni del decreto legislativo n. 286 del 1998), aumentato negli ultimi quattro anni dopo un periodo di decrescita nei sette anni precedenti, si è quest'anno stabilizzato: nell'anno infatti sono pervenuti all'ufficio di procura n. 113 procedimenti (89 dei quali per favoreggiamento dell'immigrazione) con 231 indagati (a fronte dei 138, 166 e 94 rispettivamente negli anni 2011, 2010, 2009, dei quali rispettivamente 90, 93 e 24 per favoreggiamento dell'immigrazione irregolare) mentre negli anni precedenti dai 160 del 2002 si era progressivamente arrivati a 17 nel 1008.

Secondo il **Comandante provinciale della Guardia di Finanza di Lecce "**la significativa ripetitività e la frequenza degli sbarchi di extracomunitari lungo le coste della provincia di Lecce, unitamente agli importanti rinvenimenti di sostanze stupefacenti, confermano che il litorale salentino è ormai "meta privilegiata" per questo genere di traffici delittuosi."

La gravità e l'entità del fenomeno hanno imposto – ed impongono tuttora – l'adozione di idonee misure di contrasto, che hanno generato, e continuano a produrre, positivi riscontri, coerenti con la natura delle minacce criminali recate.

Infatti, per fronteggiare efficacemente detti traffici, ormai da tempo viene quotidianamente pianificato, organizzato ed attuato – con i soli limi-

ti imposti dalle condizioni meteo-marine e dettati dalle eventuali indisponibilità di mezzi idonei – un complesso ed articolato dispositivo di contrasto qualificato dalla completa integrazione – in ogni fase, anche info-investigativa – delle articolazioni territoriali del Comando provinciale, della componente alturiera del Gruppo Aeronavale di Taranto e di quella costiera del Reparto Operativo Aeronavale di Bari.

Di contro, sul piano investigativo è operante nella provincia di Lecce un "*pool*" interforze – composto da personale della **Sezione criminalità organizzata del G.I.C.O., della Squadra mobile della questura e del Nucleo investigativo dell'Arma dei Carabinieri** – che, sotto la direzione della locale procura della repubblica e, per alcuni aspetti, della stessa Direzione distrettuale antimafia, è deputato allo sviluppo investigativo del fenomeno in rassegna; al fine di meglio coordinare le attività di detto *pool* interforze, il Comandante del G.I.C.O. è stato indicato quale referente, per le tre forze di polizia operanti, verso la locale autorità giudiziaria.

Le indagini hanno consentito, sin da subito, di circoscrivere gli ambiti territoriali di riferimento, in relazione ai quali è stato possibile definire due diversi filoni; quello "nazionale", caratterizzato dalla presenza in Italia di svariati *passeurs* che si occupano del trasferimento verso paesi del nord Europa dei migranti giunti in regime di clandestinità, e quello "internazionale", nel quale, invece, le correlate organizzazioni criminali promuovono, organizzano e gestiscono il traffico di esseri umani da paesi del Medio Oriente verso l'Italia.

Più in dettaglio:

-per quanto attiene il primo filone, va sicuramente evidenziato il fatto che nel corso delle correlate attività d'indagine è stato riscontrato come i clandestini rintracciati ed identificati, sin dal loro arrivo in Italia, abbiano la disponibilità di alcuni numeri di utenze cellulari italiane (intestate a cittadini extracomunitari già quivi residenti) da contattare per la prosecuzione del viaggio verso le mete finali del relativo flusso migratorio (principalmente i paesi del nord Europa).

Allo stato è, dunque, emerso come gli organizzatori dei viaggi verso l'Italia mettano i relativi immigrati nella condizione di poter proseguire il loro cammino – specialmente alla volta della Norvegia, della Svezia e della Germania –, in ciò fornendo loro i recapiti telefonici dei rispettivi *passeurs* di riferimento, i quali (tutti stranieri dimoranti da tempo nel nostro Paese) si occupano, poi, degli ulteriori spostamenti;

-per quanto concerne, invece, il secondo filone, è stato provato come diversi soggetti, principalmente di nazionalità turca, iraniana e greca, risultino essere, di fatto, gli organizzatori dei viaggi della "speranza"; diversi porti (o comunque località costiere) della Turchia e della Grecia, emergono, poi, quali punti di partenza per le numerose imbarcazioni intercettate e sequestrate.

Nel mese di febbraio del 2012 è stata depositata l'informativa conclusiva con la quale si è proceduto a rassegnare alla competente autorità giudiziaria gli esiti conclusivi dell'attività d'indagine.

Altra importante indagine di contrasto alle organizzazioni che gestiscono il traffico di persone (nella forma dello *smuggling*, certamente di minore allarme rispetto a quella del *trafficking*, del quale subito si dirà) è quella –già conclusa- alla quale fa riferimento il procuratore della repubblica di Lecce e che riguarda un'associazione per delinquere, inquadrabile nella fattispecie di cui all'articolo 416, sesto comma codice penale, composta da cittadini stranieri (afgani, pakistani e indiani) che si occupava di favorire l'immigrazione clandestina nell'Europa Occidentale, offrendo - ad un prezzo oscillante tra 3.000 e 10.000 euro - un servizio che comprendeva l'emigrazione dal proprio Paese (Afganistan e Pakistan nella stragrande maggioranza), il percorso via terra per raggiungere la località di imbarco, l'attraversamento del Canale d'Otranto, l'approdo sulle coste del Salento meridionale e l'ulteriore percorso terrestre per raggiungere la meta del Nord Europa (in particolare Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, oltre la Germania).

Nel luglio 2011 è stato possibile, così, dare esecuzione a diciotto ordinanze del giudice per le indagini preliminari di Lecce con le quali, su richiesta della Direzione antimafia, era stata applicata la custodia cautelare in carcere ad altrettanti esponenti di tale organizzazione, di nazionalità afgana, pakistana ed indiana, indagati per l'appartenenza ad associazione per delinquere transnazionale finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione irregolare e per vari episodi di trasporto di migranti in Italia (cosiddetta operazione *"Sarafi"*),

— — —

All'azione di contrasto nei riguardi di chi sfrutta il fenomeno dell'immigrazione, l'aspirazione cioè di infelici ad una sistemazione in un Paese che potrebbe ospitarli assicurandogli condizioni di vita accettabili, si accompagna purtroppo (purtroppo per la sua inutilità e per gli effetti nega-

tivi sull'azione degli uffici giudiziari italiani) la repressione nei riguardi dell'immigrato illegale.

Riferisce a riguardo il giudice di pace di Alessano che "notevole è stato nel periodo considerato il carico dei procedimenti relativi ad immigrati clandestini, in considerazione della competenza territoriale di questo ufficio, che comprende la maggior parte degli approdi.

Molto difficoltosa e complessa è stata la gestione del relativo servizio, tenuto conto dei tempi ristretti per la fissazione dell'udienza, dei necessari frequenti contatti con l'ufficio immigrazione della questura e, poi, con i vari centri di accoglienza sparsi in tutta Italia, ove vengono portati i clandestini, per chiarire la posizione di ciascun extracomunitario (ogni procedimento ha un numero molto rilevante di imputati), spesso richiedente asilo o protezione internazionale, ecc.; e quindi necessità di richiedere più informazioni, in tempi diversi, sulle convocazioni disposte dalle competenti commissioni, sull'esito dei relativi procedimenti, sull'opposizione avverso l'eventuale diniego al riconoscimento dello status di rifugiato.

Altro aspetto che complica ulteriormente il servizio, sono le conseguenti numerose istanze di liquidazione dei difensori d'ufficio, con ulteriori problematiche: ci si è chiesto infatti se la liquidazione va fatta dal giudice che ha trattato il procedimento, ormai cessato, o dal nuovo giudice reggente…)"

A sua volta in giudice di pace di Taranto ha riferito che "con riferimento al reato di immigrazione clandestina di cui all'art. 10 bis del decreto leg.vo 25 luglio 1998 n°286, come introdotto dall'art. 1 comma 16 della Legge 15.7.2009 n. 94, nel periodo considerato vi sono state n. 10 iscrizioni per violazioni poste in essere da cittadini stranieri extracomunitari responsabili di aver fatto ingresso e comunque di essersi intrattenuti illegalmente nel territorio dello Stato in violazione delle disposizioni sugli ingressi illegali nello Stato.

Di questa tipologia di procedimenti n. 14 si sono definiti con sentenza; più specificatamente n. 7 sono state le sentenze di condanna. Il provvedimento sostitutivo dell'espulsione, al posto della condanna a pena pecuniaria -sanzione di incerta esazione-, è stato applicato in n. 3 sentenze.

Il dato numerico dei procedimenti trattati evidenzia che il reato di immigrazione clandestina non desta particolare allarme sociale in questo territorio pur esposto, per la presenza del porto mercantile, al potenziale fenomeno degli ingressi clandestini.

Deve ragionevolmente ritenersi che il fenomeno è stato per un verso contenuto da un capillare lavoro di presidio del territorio operato dalle forze dell'ordine e, per altro verso, arginato dalle incertezze normative in materia di rimpatrio degli stranieri irregolari dopo i recenti interventi della Corte Costituzionale (v. sentenza n. 359 del 13/12/2010 che ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'art. 14 comma 5 quater, del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286 (testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero), come modificato dall'art. 1 comma 22, lettera m] della legge 15 luglio 2009, n. 94 (disposizioni in materia di sicurezza pubblica), nella parte in cui non dispone che l'inottemperanza all'ordine di allontanamento, secondo quanto già previsto per la condotta di cui al precedente comma 5 ter, sia punita nel solo caso che abbia luogo "senza giustificato motivo")

Ed ancor più a seguito della sentenza n. C61/11 dell'aprile 2011 della Corte di Giustizia Europea che ha ritenuto alcune delle disposizioni del luglio 2009 – facenti parte del c.d. pacchetto sicurezza- non conformi alle norme comunitarie in materia di immigrazione clandestina."

In proposito deve rammentarsi che questa corte di appello, subito dopo la citata sentenza della Corte di Giustizia Europea, ha ritenuto che dalla stessa pronuncia discende l'obbligo per il giudice nazionale di disapplicare le norme incriminatrici che l'alta corte ha ritenuto in contrasto con la disciplina comunitaria e ha quindi riformato le sentenze di condanna fino a quel momento emesse dai tribunali, assolvendo gli imputati perché il fatto non è previsto dalla legge come reato. Negli stessi termini ha provveduto in sede esecutiva revocando le varie sentenze di condanna già divenute definitive.

— — — — —

A giudizio ormai dei più, l'integrazione degli immigrati, nonostante il pregiudizio che si continua a nutrire nei loro riguardi, costituisce una condizione necessaria per un percorso di ripresa della nostra economia.

Nel 2001 la popolazione straniera ammontava a 1,3 milioni di persone. Oggi gli immigrati regolari in Italia sono oltre cinque milioni. Sono il 7,5% della popolazione residente e contribuiscono per oltre il 12% alla formazione del Pil.

Gli immigrati in Italia sono il 15% di tutti quelli presenti sul territorio dell'UE laddove il Pil dell'Italia costituisce solo il 12% del prodotto dell'UE.

Più che in altri paesi pertanto in Italia la presenza degli immigrati costituisce un sostegno per l'economia.

Lo indicano i valori dei tassi di occupazione.

Tra i paesi dell'Eurozona l'Italia è l'unico dove il tasso di occupazione dei lavoratori extra UE supera i valori medi riferiti al totale dell'occupazione.

Non è esagerato dire quindi che in futuro sarà possibile pagare le pensioni ai lavoratori italiani cessati dal lavoro grazie ai contributi pagati dagli immigrati (che, tra l'altro, a differenza di molti italiani non possono sottrarvisi, perché una regolare posizione lavorativa è per loro condizione per poter conservare il permesso di soggiorno…).

— — — —

E' venuto il momento quindi di occuparci, oltre che del contrasto all'immigrazione e dei reati commessi dagli immigrati, che, come ormai sembra pacifico, non presentano nessuna connotazione particolare rispetto agli stessi reati commessi dagli italiani, è venuto il momento, dicevo, di occuparci dei reati commessi a danno degli immigrati, perché, come ho detto lo scorso anno, gli immigrati sono oggetto di sfruttamento non solo al momento del trasferimento dal loro Paese, con le modalità disumane che spesso vengono alla ribalta, ma anche successivamente una volta raggiunta l'agognata meta.

Il lavoro in nero degli immigrati, infatti, almeno fino a quando non riescono a trovare, con l'aiuto solidale di parenti ed amici immigrati in precedenza, una sistemazione appena decorosa, è la regola ed è regola l'accettazione da parte loro di condizioni di lavoro che li riduce in vera e propria schiavitù.

Riferisce il procuratore della repubblica di Lecce:

Di particolare rilevanza, sia per il numero dei lavoratori sfruttati (molte centinaia), sia per le modalità di organizzazione del lavoro degli stranieri sfruttati nel settore agricolo e spostati nelle diverse regioni meridionali a seconda delle coltivazioni e delle stagioni nelle quali raccoglierne i frutti, sia per la gravità delle condotte di sfruttamento dei lavoratori nelle quali sembra difficile non configurare ipotesi di riduzione in servitù (reato poi escluso dal tribunale del riesame) sono le indagini nel procedimento cosiddetto *Sabr*, delegate dalla Direzione distrettuale antimafia ai **carabinieri del ROS della sezione anticrimine di Lecce**, all'esito delle quali si era ritenuto di contestare a ventidue indagati il citato delitto di cui

all'articolo 600 c.p. Sembrava difficile, invero, non ravvisare la riduzione in servitù di lavoratori stranieri (provenienti in prevalenza da Tunisia, Ghana e Sudan), reclutati da un'organizzazione che li trasportava in Italia, a Pachino, dove venivano impiegati in agricoltura, e li spostava in altre regioni meridionali a seconda delle necessità delle diverse coltivazioni, avvalendosi di "capisquadra" e "caporali" (questi ultimi in diretto contatto con le aziende che richiedevano manodopera in agricoltura) anche della loro stessa nazionalità, da impiegare nella raccolta della angurie (nella provincia di Lecce, in particolare a Nardò) e dei pomodori (anche in altre province pugliesi), sottoposti a ritmi lavorativi sfiancanti, di dieci/dodici ore al giorno, senza riposo settimanale, senza coperture previdenziali e assicurative, con compensi al di sotto delle soglie minime dei contratti collettivi nazionali, assolutamente inadeguati al lavoro prestato ed a stento sufficienti per la sopravvivenza, ricoverati per la notte ammassati in casolari abbandonati, fatiscenti e privi di qualsiasi arredo e di servizi igienici, costretti a pagare prezzi spropositati per l'acquisto di cibi e bevande forniti dall'organizzazione, tenuti in soggezione anche con la minaccia di licenziamento in caso di proteste: condizioni cui gli esponenti dell'organizzazione criminale sottoponevano gli immigrati mediante approfittamento di situazioni di necessità e delle condizioni di vulnerabilità dei lavoratori (per essere immigrati irregolari, provenienti da paesi dove vivevano in condizioni di assoluta indigenza, che non conoscevano la lingua né i luoghi in cui venivano trasportati), oberati dai debiti nei confronti dell'organizzazione che ne aveva favorito l'ingresso irregolare nel territorio dello Stato, impossibilitati a fare rientro nei Paesi di origine per mancanza di denaro, avendoli ingannati con la promessa di un lavoro regolare e dignitoso.

Il giudice per le indagini preliminari aveva pienamente condiviso l'impostazione del pubblico ministero e l'inquadramento di condotte di tale gravità nell'altrettanto grave delitto di riduzione in servitù e nel maggio 2012 aveva applicato la custodia cautelare in carcere a ventidue persone indagate per il suddetto delitto di cui all'articolo 600 c.p. (oltre che per associazione per delinquere finalizzata alla commissione dei delitti di favoreggiamento dell'immigrazione irregolare e della permanenza nel territorio dello Stato di immigrati irregolari, di riduzione in servitù, di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro, di estorsione e di violenza privata).

Difforme, invece, è stato il giudizio del tribunale del riesame che ha

escluso la configurabilità del delitto di riduzione in servitù e ha disposto la scarcerazione di dodici perone (confermando l'applicazione della misura cautelare con riferimento ai reati di estorsione dei quali gli altri erano anche indagati).

Bisognerà vedere ora quale sarà l'opzione del giudice della cognizione.

— — —-

Voglio concludere questo capitolo destinato all'immigrazione ricordando un episodio che fa onore alla gente del Salento.

In occasione di uno dei tanti sbarchi clandestini, un gruppo di immigrati fuggitivi si trovarono a passare davanti ad un distributore di benzina all'ingresso di Leuca.

La titolare, alla vista degli immigrati che transitavano nei pressi, disperati, stanchi ed affamati, pensò di mettere a loro a disposizione cibo ed acqua.

All'arrivo alla stazione di servizio, gli agenti della polizia di Stato di Taurisano si offrirono di pagare il conto ma la donna ha rifiutato sostenendo che il suo era stato un gesto di solidarietà.

Ecco, episodi come questo (inutile dire che, all'attenzione occhiuta di qualche inquirente, la donna avrebbe potuto subire perfino conseguenze negative sotto il profilo penale, come è avvenuto in passato per chi ha soccorso in mare il clandestino a rischio di annegamento…), episodi come questo riscattano chi disprezza l'immigrato e a cui è invece è destinato il monito che il Santo Padre ha rivolto a Natale ricordando dall'alto della sua cattedra che chi respinge l'immigrato è come se respingesse Cristo.

Il commercio di merci contraffatte

Riferisce il **Comando provinciale della Guardia di Finanza di Lecce** che, stando alle cifre diffuse non solo da fonti ufficiali, ma anche da organismi di studio e ricerca, l'industria del falso ha registrato negli ultimi anni un salto in avanti di dimensioni esponenziali.

Secondo i dati forniti della *Direzione Generale Lotta alla Contraffazione*, attiva presso il Ministero dello Sviluppo Economico (rapporto annuale 2011), nel solo periodo tra il 2008 e il 2011 l'Agenzia delle Dogane e la Guardia di Finanza hanno effettuato oltre 71 mila sequestri, intercettando quasi 229 milioni di beni contraffatti.

Secondo il *WTO* (Organizzazione Mondiale del Commercio) il com-

mercio dei prodotti contraffatti è stimato attorno al 7% del commercio mondiale per un valore complessivo di 200 miliardi di dollari.

Più specificamente per quanto riguarda il made in Italy il Censis ha stimato che i danni che la contraffazione produce alla nostra economia si aggirano attorno ai 18 miliardi di euro, con un fatturato annuo di 7 miliardi di euro, con una perdita per il fisco di 5 miliardi di euro, e di 130 mila posti di lavoro.

Sono indubbiamente cifre che danno l'idea dell'entità preoccupante raggiunta dal mercato del falso che, nel nostro Paese, sta erodendo sempre più spazi di legalità, provocando danni consistenti al sistema economico e sociale.

La contraffazione, infatti, oltre ad essere una manifestazione tipica di criminalità economica, ha una dimensione trasversale che la rende intimamente connessa con l'evasione fiscale e contributiva, con lo sfruttamento del lavoro nero e irregolare, con il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, nonché con il riciclaggio ed il reimpiego dei proventi illeciti, posto in essere da consorterie strettamente legate o contigue agli ambienti della criminalità organizzata.

Il maggior numero di sequestri nel periodo in considerazione si è verificato nelle regioni Lazio, Lombardia, Campania e Puglia, che da sole raggiungono complessivamente quasi il 60% delle azioni di sequestro realizzate da Guardia di Finanza e Dogane, mentre accessori e abbigliamento rappresentano i settori merceologici maggiormente colpiti nel quadriennio.

Un'inchiesta, svolta tra dicembre 2010 (in modo da studiare le abitudini degli acquirenti nel periodo natalizio) e gennaio 2011 (così da rilevare i dati sulle modalità di acquisto in tempo di saldi) dalla predetta Direzione Generale costituisce un passaggio chiave per verificare e analizzare la percezione del fenomeno da parte dei consumatori.

Il sondaggio operato su un campione di 4000 persone ha rivelato, tra l'altro, che il 61,8% di chi compra contraffatto si è dichiarato consapevole che la contraffazione alimenta la criminalità organizzata oltre ché una presenza percentuale superiore di acquirenti nelle regioni del Mezzogiorno e nei comuni fino a 30.000 abitanti.

Dall'esperienza operativa è emerso che i principali canali di distribuzione e commercializzazione delle produzioni "contraffatte" sono costituiti:

-dagli operatori commerciali spesso di origine extracomunitaria, pre-

valentemente cinesi, che, attratti dal basso costo della merce in questione, si prestano a venderla nel proprio esercizio *a latere* di quella originale;

-dalla capillare rete di vendita costituita dai cittadini extracomunitari soprattutto di origine africana (talvolta entrati clandestinamente in Italia grazie anche all'aiuto di organizzazioni criminali) che rende ancora più difficile l'individuazione dei centri di produzione e di distribuzione;

-da internet, che ha aperto nuovi canali di distribuzione per i prodotti contraffatti, con particolare riferimento per quei beni che possono essere facilmente veicolati sulla rete: si tratta, a buon diritto, della "nuova frontiera" della contraffazione e della pirateria, per la sua enorme facilità di accesso, l'ineguagliabile velocità delle transazioni e la garanzia di un sostanziale anonimato dei fornitori e dei clienti.

Nella circoscrizione di competenza, grazie al consistente sforzo operativo profuso dal Corpo nel ciclo operativo convenzionalmente denominato "Veramente Falso" il fenomeno si è notevolmente ridimensionato soprattutto nella forma di commercializzazione ambulante effettuata tramite zaini a spalla effettuata, nella quasi totalità, da cittadini extracomunitari di origine senegalese residenti nel Salento.

Va pure detto che gli immigrati che commerciano prodotti contraffatti sono il segmento terminale di una lunga catena, che si dedicano a questo tipo di illecita attività per sopravvivere.

Combattere questo "popolo di formiche" attraverso i sequestri (quando non riescono ad evitarli) o l'applicazione di una sanzione penale che resta per lo più ineseguita, potrebbe alla fine risultare inutile.

L'azione repressiva perciò deve puntare ad interrompere i canali di approvvigionamento.

Violenza contro le donne, reati sessuali, lo stalking

"L'ignoranza genera violenza" hanno scritto a caratteri rossi le donne, tutte giovanissime, che hanno organizzato il flash mob.

Purtroppo non è sempre così perché la violenza non è circoscritta a una precisa categoria e a una condizione sociale culturale ma è invece trasversale alle classi sociali.

Nel nostro Paese sono stati fatti passi importanti sulla strada della emancipazione femminile e della parità uomo-donna ma è tutt'altro che immune da situazioni di violenza di genere, testimoniate quotidianamente da notizie di stampa che richiamano l'attenzione su vicende terribili, in cui

le donne sono vittime di abusi, di soprusi e talora di omicidi, assai spesso all'interno delle mura domestiche o per mano del loro compagno.

Le statistiche riguardanti casi di violenza a carico delle donne sono allarmanti; e se va salutata con sollievo la crescente risonanza che viene data a simili vicende (segno di un'accresciuta sensibilità al problema e di una maggiore propensione alla denuncia e alla ribellione da parte delle vittime) va però anche registrata l'escalation di forme di violenza particolarmente aberranti, nelle metodologie e nelle motivazioni: non solo in ambienti degradati o condizionati da appartenenze etnico-religiose, che in qualche modo considerano la donna come subalterna all'uomo, ma anche in ambienti apparentemente "normali" e insospettabili.

Molti di questi fenomeni peraltro di violenza fisica ma anche psicologica rimangono per così dire sotto traccia, nel chiuso dell'ambiente domestico, e solo in parte emergono in seguito a denunce o segnalazioni da parte delle vittime, di terze persone o degli enti o servizi che si occupano di tali situazioni

In aumento (nonostante il mutato atteggiamento –da anni- della magistratura giudicante verso questo tipo di reato prima guardato con sospetto e diffidenza verso la vittima e nonostante le severe condanne inflitte) e tutt'altro che irrilevante il numero dei reati sessuali.

E' acclarato peraltro che il numero di quelli che emergono è di gran lunga inferiore a quelli effettivamente commessi specialmente e sorprendentemente in ambito domestico per la ritrosia della vittima a denunciare la violenza sessuale, per un atteggiamento culturale che non di rado attribuisce alla donna la responsabilità di essersela cercata (vedi per esempio il recente caso di Lerici e l'inopportuna iniziativa del parroco che, anzi che sollecitare le coscienze alla ribellione contro quello che è stato definito un "femminicidio", non ha trovato di meglio che invitare le donne ad un esame di coscienza… ma le donne e non solo le donne si sono ribellate energicamente: segno che i tempi stanno cambiando e che certi modi di pensare non sono più condivisi…); per la convinzione che dando pubblicità al fatto la vittima –quasi sempre la donna- ha tutto da perdere; per tanti altri condizionamenti che derivano dall'ambiente.

Quando poi la violenza si verifica in ambito familiare scattano altri meccanismi di vera e propria natura omertosa, destinati a mettere il responsabile, pur sempre componente del gruppo familiare, al riparo dalle sue responsabilità nell'assurda convinzione che non gioverebbe a nessuno.

Di recente l'Italia ha ratificato la convenzione di Lanzarote che già prevede aggravanti di pena per i reati di violenza e maltrattamenti contro le donne.

La politica in questi ultimi tempi si è spesa trasversalmente nel presentare proposte di legge dirette a modificare o implementare le norme penali già esistenti in materia.

Ma questo è il punto: non abbiamo bisogno di altre leggi, se si applicano quelle che già ci sono, non abbiamo bisogno di soluzioni da "pacchetto di sicurezza", dovremmo solo cambiare l'approccio al problema.

Bisogna incominciare a parlarne di più in più ambiti istituzionali e non, bisogna che le istituzioni italiane rispettino le raccomandazioni dell'ONU contro la violenza sulle donne, spesso disattese o ignorate, bisogna adottare la cultura della prevenzione, della protezione e solo come *extrema ratio* quella della repressione.

Bisogna prima salvare le donne, sottrarle ai loro aguzzini, perché qualcuno ha detto che "non serve a nulla l'ergastolo del suo assassino, quando la donna è già morta…

Quest'anno le notizie dei reati di violenze sessuali pervenute alla procura della repubblica di Lecce sono state 128 (delle quali 29 a danno di minori ex articoli 609-*ter/quater/quinquies* del codice penale), in aumento rispetto a quelle degli anni precedenti (115 nel 2011 -28 delle quali a danno di minori-, 110 nel 2010, 108 nel 2009, 110 in entrambi gli anni 2007 e 2008).

La percentuale dei procedimenti nei quali sono stati identificati gli autori (105) sul numero complessivo dei procedimenti iscritti (128) è pari all'82% (simile all'85% dell'anno precedente, quando erano stati identificati gli autori di 96 episodi su 115) e testimonia del livello di professionalità raggiunto dalla polizia giudiziaria e dai magistrati dell'apposito gruppo di lavoro: si tratta, invero, di procedimenti di particolare delicatezza, le cui indagini richiedono sensibilità e professionalità e risultano complesse e difficoltose sia per l'esigenza di verificare l'attendibilità delle denunce (in particolare quando, non infrequentemente, le accuse provengano da bambini e fanciulli o comunque da persone minori dei quattordici anni o in condizioni di inferiorità psichica), sia per la necessità di effettuare l'esame delle vittime in ambiente protetto, sia per la ricorrente necessità di richiedere l'incidente probatorio.

Quando poi la vittima della violenza è un bambino, di età inferiore a

quella che consente di ritenere la personalità sufficientemente strutturata con relativa capacità di testimoniare (comprensione corretta dei fatti; capacità di ritenerli nella memoria; capacità di riferirli senza i condizionamenti propri della personalità non strutturata), si pone il problema di quale credito dare alle sue dichiarazioni se non sono confermate *aliunde*..

La peculiare difficoltà delle decisioni cui in questi casi sono chiamati i giudici nasce dalla consapevolezza che per i bambini più piccoli sussistono oggettive e fisiologiche limitazioni ai meccanismi di memoria, potendo sussistere sia fenomeni di rimozione, sia fenomeni di sovrapposizione fra accaduto e fantasia, sia fenomeni di adeguamento alle posizioni dell'esaminatore, sia fenomeni di condizionamento ambientale / familiare in grado di incidere direttamente sulla fissazione del ricordo. Per i minori in età davvero precoce, la cancellazione dei fatti dalla memoria è scientificamente dimostrata e si verifica in tempi anche brevi.

Tutto questo, secondo la migliore scienza, richiede tra le altre cose che l'acquisizione della prova dichiarativa sia tempestiva e non inquinata da comportamenti errati di chi esamina il minore; sia preceduta o accompagnata da un'analisi sulla capacità del minore di rendere testimonianza (e non della attendibilità del contenuto delle dichiarazioni); avvenga con le forme protette e con le garanzie del contraddittorio, così da non dover ripetere l'esame a distanza di tempo.

Non di rado invece avviene che le prime dichiarazioni del minore sono raccolte dalla polizia giudiziaria senza le cautele necessarie, spesso dopo lunghe e ripetute sollecitazioni da parte dei familiari che cercano di sapere cosa sia successo e già compiono un primo potenziale intervento inquinante; la consulenza sulla capacità di testimoniare è effettuata dal pubblico ministero con la procedura non garantita ex 359 cod. proc. pen., e non con le forme ex art. 360 cod. proc. pen. o con incidente probatorio; le dichiarazioni del minore non sono state raccolte nell'immediatezza con incidente probatorio nelle forme protette, ma per la prima volta, per quanto con audizione protetta, in dibattimento a distanza di anni dai fatti; difetta del tutto un'analisi della genesi del racconto del minore, genesi che rappresenta un elemento importantissimo di valutazione della genuinità di quelle dichiarazioni.

Sono errori su cui la Suprema Corte di Cassazione ha ripetutamente richiamato l'attenzione dei giudici di merito e che sono assolutamente da evitare se si vuole raggiungere un risultato di giustizia.

Infatti la gravità dei fatti e dell'offesa che il minore subisce non possono diventare elementi che incidono sull'esame rigoroso della correttezza e della fondatezza delle prove che devono essere valutate, una per una considerate.

Alla doverosa tutela delle vittime deve accompagnarsi un'altrettanto rigorosa procedura garantita che assicuri non solo il rispetto dei diritti della persona accusata, ma anche la solidità del percorso ricostruttivo dei fatti nell'interesse dell'ordinamento.

Giunge a proposito allora l'invito che un magistrato della Cassazione, alle prese tutti i giorni con questi problemi, ha inteso rivolgere ai giudici di merito.

Scrive Luigi Marini: "Posso dire che lo sforzo che i giudici di primo e secondo grado mettono in campo per "venire a capo" dei fatti è spesso encomiabile, ma nello stesso tempo conduce a un risultato fragile. La solidità delle prove e della ricostruzione dei fatti si gioca nelle primissime fasi ed è qui che entra in gioco la professionalità delle forze di polizia, degli esperti e dei magistrati. L'adozione di protocolli adeguati e tanta formazione sono probabilmente le due principali risposte che dobbiamo dare… perché gli errori e l'inadeguatezza delle attività di indagine e di acquisizione delle prove mettono in crisi la utilizzabilità e il significato di quelle che spesso sono l'unica, o quasi, fonte di prova: le dichiarazioni della vittima del reato e pongono spesso la Corte di Cassazione di fronte a una difficilissima valutazione che, nei casi estremi, potrebbe giustificare l'annullamento della sentenza di merito senza rinvio per difetto radicale della prova, prova che appare non più rinnovabile e utilmente acquisibile tramite forme garantite ed efficaci."

Scrive il **procuratore della repubblica di Brindisi** che, nel periodo in considerazione, sono stati In forte aumento i reati di stalking (art. 612 bis c.p.), prevalentemente in danno di donne, commessi da mariti, fidanzati, conviventi, allontanati dalle vittime, che non riescono ad accettare questa decisione e cercano di porvi rimedio con la petulanza, l'insistenza ossessiva, la violenza. Essi turbano gravemente, in tal modo. le condizioni di vita individuale, familiare e sociale delle vittime, che sono costrette a temere per la loro stessa incolumità.

Numerose le misure cautelari adottate in questa materia su richiesta della procura, sempre graduate sulla pericolosità effettiva della situazione, nella speranza che un approccio graduale riesca ad indurre i responsabili

(spesso incensurati) a recedere dai loro atteggiamenti persecutori prima che ricorra la necessità di applicare misure maggiormente restrittive.

Anche il **procuratore della repubblica di Lecce** segnala l'aumento del dato riguardante il delitto di atti persecutori (cosiddetto *stalking*).

I procedimenti iscritti nel periodo sono stati 191 (177 dei quali nei confronti di persone identificate) con un dato simile a quello dello scorso periodo (215), maggiore di quello ancora precedente (168), a conferma della valutazione che la nuova norma abbia colmato un vuoto legislativo e consentito l'emersione e la punizione di condotte evidentemente non infrequenti, in precedenza difficilmente inquadrabili in altre ipotesi sanzionatorie (in passato si era talvolta fatto ricorso alle figure dei maltrattamenti in famiglia o della violenza privata).

Decisamente positiva, egualmente, la valutazione della efficacia della misura cautelare del divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa, disciplinata dall'articolo 282-*ter*, inserito nel codice di procedura penale dal decreto-legge n. 11/2009, convertito nella legge n. 38/2009, ed applicata con una certa frequenza proprio alle fattispecie di *stalking*: quest'anno sono state 31 le ordinanze del giudice con le quali la misura in questione è stata applicata ad altrettante persone (nel periodo precedente erano state applicate a 39 persone in 35 procedimenti e nell'anno ancora precedente, a decorrere dal 24 febbraio 2009, data di entrata in vigore della norma con la quale il nuovo strumento cautelare era stato introdotto nell'ordinamento, erano state 35 le ordinanze e 42 le persone destinatarie della misura).

I reati riguardanti l'ambiente: le violazioni edilizie

Riferisce il **procuratore della repubblica di Brindisi** che costituisce motivo di allarme la diffusa violazione della normativa edilizia, che si realizza purtroppo in vaste aree del territorio e che accredita fortemente l'ipotesi della scarsità dei controlli amministrativi o, peggio, di una disattenzione non casuale da parte dei preposti ai controlli.

Numerosi sono stati i sequestri (richiesti dall'ufficio di procura e disposti o convalidati dal gip) di strutture residenziali anche con finalità turistico- alberghiera che sono state realizzate nel territorio di competenza (comuni di Ostuni, Fasano, Cisternino, Ceglie Messapica, Francavilla Fontana, Villa Castelli, Carovigno); anche con l'avallo e, in taluni casi, con il concorso di pubblici amministratori e funzionari, sono state autorizzate

costruzioni, asseritamente funzionali alla vocazione agricola e comunque su territori tutelati da strumenti regionali e statuali, poi divenute, di volta in volta, residenze di lusso o ricettive turistiche, provviste spesso di ampie piscine, sfruttandosi anche la natura rupestre del territorio ricco di grotte e spazi ipogei.

Il caso più rilevante forse di violazione edilizia, di cui ha riferito il procuratore di Brindisi, è quello che ha dato origine al processo c.d."Acque chiare" a carico di Romanazzi Vincenzo ed altri.

La vicenda è relativa alla costruzione di circa 230 ville, oltre ad albergo e spiaggia attrezzata con piscina e ristorante sul mare che, inizialmente previsto ed assentito come villaggio turistico, a seguito di successivo illecito frazionamento delle varie unità residenziali, era stato venduto a soggetti quale seconda casa ovvero quale residenza, a fronte del vincolo di inalienabilità frazionata originariamente previsto per l'intero intervento edilizio.

Oltre alla condanna di tutti gli imputati per il reato di lottizzazione abusiva, il tribunale ha disposto la confisca dell'intero complesso.

Si è trattato di un processo che ha richiesto grande impegno, sia per la complessità della questione ed il numero delle parti civili, sia –dice il procuratore Dinapoli- per l'eccessiva emotività manifestata dai numerosi acquirenti delle unità residenziali, talvolta degenerata in manifestazioni ostili agli investigatori. Una insistente campagna di stampa di un giornale locale non ha certo contribuito a rasserenare gli animi dei manifestanti.

L'accoglimento integrale delle richieste della pubblica accusa è stato reso possibile dal tempestivo e proficuo affiancamento al magistrato che aveva svolto le indagini preliminari, trasferito medio tempore ad altro ufficio, di altro magistrato che ha meritoriamente accettato l'incarico, riuscendo così ad acquisire in tempo utile tutte le conoscenze sui fatti e sul processo necessarie per sostenere con successo l'accusa.

La vicenda sulla quale non a caso ci siamo dilungati, riportando quasi interamente le informazioni del procuratore della repubblica di Brindisi, è indicativa del modo sfacciato con cui ormai si viola la disciplina urbanistica, con la speranza di impunità sulla quale si può ragionevolmente confidare per la scarsa attenzione verso questi problemi (bisognerebbe vedere fino a che punto disinteressata) delle istituzioni pubbliche preposte al controllo, che quando intervengono, intervengono ad opera già ultimata.

Nel caso in esame non si trattava della singola villetta abusiva, come

tante purtroppo ce ne sono lungo le coste del Salento, ma di 230 villette ricavate dal frazionamento del villaggio turistico originariamente progettato, un vero e proprio stravolgimento della disciplina del territorio con tutti i problemi che poi si vengono a creare e di cui la collettività purtroppo fa le spese.

Ma qui preme mettere in evidenza un altro aspetto della vicenda: che cioè ancora una volta la magistratura si è dovuta far carico di un problema di rilevanti proporzioni sociali e che ha determinato anche problemi di ordine pubblico, che è stato creato dalla disattenzione delle istituzioni pubbliche preposte al controllo e dalla compiacenza anche di quei pubblici ufficiali rivestiti di funzioni notarili che hanno reso possibile, attraverso la stipula di singoli atti di vendita, il frazionamento dell'unico complesso.

Un ruolo di supplenza che spesso viene rimproverato alla magistratura ma che la magistratura non cerca ed al quale però non può sottrarsi.

A parte questo caso di particolare rilievo sono state ventisette le violazioni edilizie segnalate dalla **polizia municipale di Brindisi.**

Anche **Valeria Mignone** che alla procura della repubblica di Lecce ha competenza specifica in questa materia (della quale, in altri settori di indagine pure a lei assegnati, è in grado di cogliere i nessi con forme molto più gravi di criminalità), sostiene che la violazione del bene giuridico territorio non avviene più ad opera di singoli indagati che realizzano l'abuso edilizio in assenza del permesso di costruire, ma col necessario apporto delle pubbliche amministrazioni che rilasciano permessi in violazione degli strumenti urbanistici preposti alla tutela del territorio e si adoperano anche (a dimostrazione dell'interesse alla buona riuscita della illecita operazione) per individuare i migliori metodi per vulnerare le norme a presidio del territorio.

Significativa è a riguardo –secondo la dr **Mignone**- l'indagine condotta nel Basso Salento avente ad oggetto una serie di realizzazioni di lussuose abitazioni estive in zone costiere vicine al Capo di Leuca tutte realizzate con permessi rilasciati in violazione di legge in relazione ai quali sono stati rubricati reati edilizi, danneggiamento di bellezze naturali e falso ideologico: permessi rilasciati tutti in zone tipizzate come agricole fascia costiera, in assenza di autorizzazione paesaggistica ed a mezzo dei quali è stata realizzata una vera e propria trasformazione del territorio.

Sempre in ambito edilizio, segnala la dr Mignone che ha avuto final-

mente termine la vicenda che ha avuto inizio negli anni 90, con un sequestro delle opere iniziali di riempimento e livellamento della zona paludosa su cui sarebbe stato poi realizzato un villaggio turistico di proprietà del società Praia del Sud in Gallipoli ed in zona di inedificabilità assoluta, perché adiacente al corso di acqua pubblico torrente Li Samari, già oggetto di condanna definitiva con connesso ordine di demolizione della struttura turistico ricettiva.

Il procedimento instaurato nei riguardi dell'attuale amministratore della società, responsabile di lottizzazione abusiva per avere proseguito i lavori, si è concluso con la condanna dello stesso, ordine di demolizione di tutte le opere, remissione in pristino dello stato dei luoghi nonché con confisca di tutte le aree oggetto della illegittima trasformazione urbanistica.

Segnala tuttavia **il procuratore della repubblica di Lecce** una perdurante flessione rispetto a due anni fa del numero di procedimenti iscritti per reati in materia di edilizia e urbanistica che nel decorso anno giudiziario sono stati 621, dato leggermente superiore a quello di 587 di due anni fa, quando vi era stata una riduzione in media del 25% rispetto agli due anni precedenti (quando erano stati, a ritroso, 817 e 770).

La tutela dell'ambiente e del territorio

Esattamente identico a quello dello scorso anno, secondo quanto riferisce il procuratore della repubblica di Lecce, il numero dei procedimenti iscritti per reati a tutela dell'ambiente e del territorio: 336 (mentre negli anni precedenti, a ritroso, erano stati 298, 454, 348 e 107).

Il dato, peraltro, continua ad essere ingannevole in quanto, in materia di gestione di rifiuti, comprende denunce riguardanti nella maggior parte dei casi l'abbandono ai margini delle strade di campagna di rifiuti ed oggetti vari (pneumatici, elettrodomestici, materassi, scatoloni, mobilio ecc.), denunce talvolta provenienti dal proprietario del terreno sul quale i rifiuti sono stati abbandonati e destinate all'archiviazione, per la mancata identificazione dell'autore dell'illecito e in mancanza di una qualsivoglia attività illecita da parte del proprietario del terreno certamente non desumibile solo da tale sua qualità.

Di norma, peraltro, la situazione denunciata viene segnalata al sindaco del comune interessato che dispone la rimozione dei rifiuti con il conseguente ripristino dello stato dei luoghi.

In merito, è utile ricordarlo, è stato stipulato un protocollo di intesa

con provincia e comuni, in seguito al quale la situazione è leggermente migliorata, per garantire un tempestivo intervento e individuare i casi in cui possano configurarsi responsabilità penali e quelli riguardanti violazioni amministrative.

Nel settore edilizio e urbanistico si è continuato a prestare attenzione agli insediamenti sul litorale (stabilimenti balneari e strutture precarie a carattere stagionale realizzate su aree demaniali per esigenze turistiche e di balneazione) per assicurare il corretto utilizzo del demanio e la salvaguardia del cordone dunale: l'intervento dell'ufficio del pubblico ministero si è avvalso della collaborazione anche del corpo delle Capitanerie di Porto che ha eseguito una rilevazione fotografica aerea dell'intera fascia costiera (sono oltre duecento i chilometri di costa salentina) in modo da poterne verificare il rispetto all'atto del montaggio delle strutture stagionali.

Un rilevante intervento ha riguardato il territorio di Porto Cesareo, dove si è richiesto al gip il sequestro preventivo (confermato dal tribunale del riesame) di un complesso turistico alberghiero in località Punta Grossa, in prossimità dell'area parco, che dissimulava in realtà una lottizzazione abusiva con la costruzione di una serie di appartamenti venduti a singoli acquirenti privati, in violazione della destinazione urbanistica della zona.

Egualmente di notevole rilievo l'intervento giudiziario che ha portato al sequestro di numerose abitazioni abusive, proseguito anche quest'anno in una zona di particolare pregio sotto il profilo paesaggistico e ambientale, quello del Capo di Santa Maria di Leuca, nel territorio più meridionale del Salento, dove numerose costruzioni di grandi dimensioni sono sorte illecitamente su piccoli appezzamenti vicini al mare, fatti apparire come edificabili con l'espediente di indicare, per determinare la volumetria, la disponibilità di altre aree di terreno anche molto lontane tra loro.

L'area controllata, che aveva interessato l'anno precedente il territorio di Morciano di Leuca e Patù, è stata estesa lo scorso anno anche ai comuni limitrofi, dove sono state individuate situazioni analoghe a quelle già rilevate nei territori suddetti che hanno richiesto tempestivi ed estesi interventi di sequestro.

Il fenomeno si è, naturalmente, ridotto in maniera rilevante; nel frattempo le precedenti indagini sono giunte quasi tutte al termine e in molte si è già richiesto il rinvio a giudizio degli imputati (tra cui anche alcuni funzionari responsabili degli uffici tecnici comunali)

Eguale è stata anche quest'anno l'attenzione prestata agli abusi edili-

zi commessi facendo risultare che i lavori da compiere fossero solo di restauro e risanamento conservativo, per i quali è richiesta solo la denuncia di inizio dell'attività, e realizzando invece nuove opere per le quali sarebbe stato necessario il permesso di costruire: ipotesi frequente fino a poco tempo fa per opere di interesse artistico, architettonico, storico o ambientale, nonché per la ristrutturazione di vecchi trulli e "pagliare" (o anche di semplici muretti a secco contrabbandati per ruderi di costruzioni mai esistite), trasformati in vere e proprie ville residenziali.

In entrambi i casi gli interventi repressivi della procura di Lecce, che hanno riguardato anche le condotte degli uffici tecnici comunali, ed i numerosi sequestri delle costruzioni hanno svolto anche una funzione pedagogica e preventiva ed hanno ottenuto come primo e più immediato risultato la cessazione delle attività illecite che, per l'estensione del fenomeno, rischiavano di vanificare la salvaguardia paesaggistica della zona costiera e di interesse panoramico.

Sul piano più strettamente giudiziario sono già intervenute sentenze di condanna riguardanti la "trasformazione" di alcune "pagliare" (abbattute e ricostruite *ex novo*) con le quali è stata affermata la colpevolezza anche del dirigente dell'ufficio tecnico comunale.

E' proseguito, infine, il percorso per dare attuazione alla demolizione di opere edilizie abusive a seguito di provvedimenti emessi con sentenze di condanna irrevocabili: sono state oltre un centinaio le demolizioni di costruzioni abusive eseguite dalla procura di Lecce ed anche dagli stessi proprietari condannati per le opere abusive, alcuni dei quali, vista la determinazione della Procura nell'esecuzione delle demolizioni, non hanno atteso l'esecuzione della demolizione da parte delle imprese incaricate dal pubblico ministero ma hanno preferito procedervi per proprio conto e di propria iniziativa.

Di rilievo, il rapporto di collaborazione con il Consiglio Regionale Pugliese che, con il coordinamento del Procuratore generale presso la corte di appello di Lecce, ha visto le tre procure salentine partecipare, in sede di Commissione regionale per la tutela dell'ambiente, alla stesura del disegno di legge regionale sulla prevenzione e la repressione dell'abusivismo edilizio, approvato all'unanimità con le integrazioni suggerite dall'autorità giudiziaria.

Tra le altre disposizioni, la nuova legge regionale prevede un'attività di cooperazione istituzionale tra procure e Regione disciplinata da apposi-

ti protocolli, come quello già stipulato tra il presidente della Regione ed il procuratore della repubblica di Lecce nel quale sono previste, per un verso, la possibilità di distacco presso la procura di alcune unità di personale della Regione per collaborare nell'azione di coordinamento mirata alle demolizioni e, per altro verso, la possibilità di utilizzazione da parte dell'ufficio del pubblico ministero dei sistemi di controllo e rilevazione informatici del territorio, con l'indicazione dei relativi vincoli, di cui dispone la Regione.

E' proseguita anche l'azione di controllo delle acque con riferimento alla grave emergenza segnalata dalla **Prefettura di Lecce** dello scarico nei pozzi di liquami e rifiuti liquidi pericolosi che raggiungono la falda di acqua dolce con la compromissione di tale rilevantissima risorsa idrica.

Nel contesto dell'attività di polizia giudiziaria, che si è avvalsa anche del contributo del Corpo Forestale dello Stato (neonata quarta aliquota delle sezioni di polizia giudiziaria) e della polizia provinciale, si è riusciti a documentare e reprimere un episodio di scarico di liquami nel pozzo di un'officina (dove già confluivano illegittimamente gli scarichi della stessa officina!) da parte di un autospurgo: sono stati sequestrati sia l'automezzo che il pozzo ed è stato disposto accertamento tecnico per riscontrare l'entità e l'ampiezza dell'inquinamento della falda, con riferimento al gravissimo delitto configurabile, di avvelenamento doloso di acque (articolo 439 c.p.), punito con pena minima di quindici anni di reclusione.

Egualmente importante il controllo disposto per gli impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili, principalmente di quella fotovoltaica assai diffusi nel Salento, che avevano destato preoccupazione nei recenti anni passati per diversi profili di illiceità, in specie per gli aspetti di compatibilità ambientale e di finanziamento pubblico delle installazioni.

L'azione di controllo, disposta dalla procura di Lecce, è stata capillare ed è stata svolta dal Corpo Forestale dello Stato e della polizia municipale dei vari comuni interessati.

Sono stati così monitorati tutti gli impianti della provincia di Lecce e di essi è stata verificata l'esistenza e la regolarità delle necessarie autorizzazioni paesaggistiche per la loro realizzazione (talvolta, in passato, alcune imprese erano state trovate in possesso di autorizzazioni false) e documentata l'eventuale messa in esercizio dell'impianto prima del 21 settembre 2012, data entro la quale l'impianto deve essere funzionante per poter accedere ai finanziamenti pubblici (l'approssimarsi di tale data, in precedenza più volte prorogata, avrebbe potuto indurre, infatti, come in passato,

alla redazione di una falsa documentazione di termine dei lavori).

In questa materia due importanti operazioni sono state portate a termine dalla **Guardia di Finanza della compagnia di Gallipoli e della tenenza di Santa Maria di Leuca**:

L'una ha riguardato una lottizzazione abusiva per la quale è stata inoltrata denuncia a carico di centotrenta persone residenti in tutto il territorio nazionale: in esito alle indagini il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Lecce ha emesso un decreto di sequestro preventivo dell'intera struttura turistico-ricettiva, del valore stimato in circa 50 milioni di euro, eseguito il 15 novembre 2011 e che ha riguardato un'area di mq. 24.398 di ampiezza, sulla quale era stato costruito un albergo di tipo tradizionale, sviluppato prevalentemente in orizzontale; un'area di mq. 28.890 di ampiezza, sulla quale erano stati edificati n. 156 unità abitative, del tipo bilocali e trilocali, aventi dimensioni da un minimo di 40 mq ad un massimo di 50 mq; un centro direzionale e commerciale, costituito da una *reception*, uffici per la gestione dell'attività alberghiera, un bar, un'edicola, un ristorante, una lavanderia, una piscina, una discoteca, una sala *bowling*, due campi da tennis ed uno da calcio a 5; impianti accessori; viali illuminati, aiuole e parcheggi.

La seconda operazione ha riguardato un villaggio-camping sito nella marina di Pescoluse, in agro del comune di Salve (LE), uno dei tratti più caratteristici del litorale salentino, all'interno del quale erano state realizzate 36 case vacanza del tipo prefabbricato, 11 fabbricati in muratura ad uso ricettivo, più altre strutture minori, in assenza delle prescritte autorizzazioni a costruire e paesaggistiche.

Sempre all'interno del camping un'area di circa 100 mq era stata adibita a deposito incontrollato di rifiuti, nella quale sono stati rinvenuti, disseminati sul terreno, rifiuti speciali non pericolosi, tra cui rottami di frigoriferi, residui di demolizioni edilizie e di elementi sanitari per bagni. Il tutto quantificato in circa 61.500 kg.

Anche secondo il **procuratore della repubblica di Brindisi**, la situazione dei reati in materia di ambiente e di inquinamento è allarmante, trattandosi di settore in cui ancora una volta ed in troppi casi si è dovuta rilevare l'inadeguatezza dei controlli amministrativi di prevenzione.

Appare sintomatico a questo riguardo che vengano rilasciate autorizzazioni amministrative alle emissioni in atmosfera sottoposte a condizioni il cui rispetto viene rimesso alla mera volontà del privato, senza alcun con-

trollo successivo.

Un caso emblematico è ad esempio quello nell'ambito del quale è stato disposto il rinvio a giudizio delle dirigenza dell'Enel per reati contro la persona ed il patrimonio causati dalla dispersione delle polveri provenienti dal deposito all'aperto, su una superficie di 125.000 mq,di ingenti quantità di carbone (milioni di tonnellate) utilizzate per alimentare la centrale elettrica "Federico II" nel territorio di Cerano.

Si trattava di un fattore di inquinamento ambientale operante impunemente da tempo, che solo a seguito dell'avvio del procedimento penale sembra avviarsi a soluzione, avendo l'ente proprietario della centrale progettato la costruzione di un carbonile coperto, che si accinge a realizzare, con un investimento di centinaia di milioni di euro.

Riferisce ancora il procuratore di Brindisi che si è conclusa poi in primo grado un'altra vicenda di grande rilevanza per la città di Brindisi, caratterizzata dall'asservimento delle pubbliche funzioni all'interesse privato, la questione del rigassificatore, con la condanna dell'amministratore delegato del gruppo BG Italia per il reato di occupazione abusiva dello spazio demaniale e delle zone portuali in località Capo Bianco nel porto esterno di Brindisi, mediante la realizzazione di una colmata (destinata ad accogliere il rigassificatore) oggetto di un'autorizzazione amministrativa conseguita con modalità illecite.

La sentenza del tribunale di Brindisi ha disposto, su conforme richiesta della procura, la confisca della colmata.

Molte –nel relativo processo- le pronunzie di prescrizione, anche a causa della riduzione dei termini introdotta dalla Legge n. 251/2005, ma piena conferma della ipotesi accusatoria sulla natura illecita di un'operazione che era destinata ad influire gravemente sull'ambiente.

Una vera e propria sgradevole novità può dirsi la pianificata aggressione al territorio costituita dalla realizzazione di estesi parchi fotovoltaici con elusione della relativa normativa.

Assicura il procuratore di Brindisi che è proseguita con impegno l'azione dell'ufficio per fronteggiare il fenomeno, che ha interessato larga parte del territorio della provincia brindisina, incoraggiato dalla fragilità della legislazione nazionale e regionale, dalla mancanza di controlli amministrativi, dalla alta remuneratività degli investimenti, che ha attirato dall'estero fondi molto rilevanti (mediamente, un impianto di un Mw impegna una superficie di circa tre ettari e ha un costo di almeno tre milioni di

euro: con gli incentivi statali, il rendimento annuo può superare i sette milioni di euro).

In base a quanto la procura di Brindisi ha potuto accertare l'abuso si realizza attraverso un programmato e fittizio frazionamento dell'intervento in modo da sottrarsi ai controlli ed ai limiti che, con riguardo all'intervento nel suo complesso, sono previsti e quindi avvalendosi della procedura semplificata (DIA) invece che dell'autorizzazione unica regionale, prevista per gli impianti di potenza superiore a 1 MW.

La violazione, il cui risultato finale ha comportato una lottizzazione abusiva, si è accompagnata ad altre condotte illecite puntualmente accertate dalla procura di Brindisi e consistite: in gravi difformità delle opere realizzate, rispetto al titolo concessorio; falsità ideologica in atto pubblico per aver presentato false dichiarazioni di fine lavori; illecita percezione di erogazioni pubbliche.

Sono stati adottati numerosi provvedimenti di sequestro di estesi parchi fotovoltaici illecitamente realizzati nei territori di Sandonaci, Brindisi, Mesagne, S. Pietro Vernotico, Ostuni, Torre S. Susanna.

Informa il procuratore **Dinapoli** che la novità della questione, sollevata dal suo ufficio per la prima volta in Italia (al punto che altri uffici di procura hanno fatto richiesta alla procura di Brindisi di copia degli atti per avviare procedimenti analoghi), ha causato una fisiologica conflittualità che finora ha visto prevalentemente confermate le ipotesi accusatorie da parte del tribunale del riesame nonché da parte della Corte di Cassazione, adita in via cautelare.

In attesa della definizione dei processi, in considerazione della loro prevedibile non breve durata, si è proceduto frequentemente alla nomina di un amministratore giudiziario dei beni in sequestro, al fine di evitarne il deperimento, che causerebbe solo un danno, senza alcun vantaggio né per il privato né per l'amministrazione.

La facile eludibilità della normativa, evidenziata dalle indagini svolte, ha indotto il legislatore nazionale e regionale a correre ai ripari: il decreto n. 27/2012 sulle liberalizzazioni ha eliminato ogni forma di incentivo statale.

La Regione Puglia, dal canto suo, ha predisposto un disegno di legge, in corso di approvazione, che prende in considerazione, attenuandole o elidendole, proprio le maggiori criticità rilevate dalla procura di Brindisi, che è stata appositamente consultata sul punto.

Per restare in questo ambito si deve segnalare che:

-nel mese di febbraio 2012 la **Compagnia Guardia di Finanza di Francavilla Fontana** ha sequestrato, in agro di Mesagne (BR), un parco fotovoltaico di 28 ettari e denunciato 13 persone per falsità ideologica e lottizzazione abusiva, per un valore complessivo di 22 milioni di euro. Gli ulteriori approfondimenti investigativi hanno consentito di accertare l'indebita percezione di contributi pubblici per complessivi 3.218.093 di euro;

-nel mese di aprile 2012, la **Compagnia Pronto Impiego Guardia di Finanza di Brindisi**, in collaborazione con il **Nucleo di Polizia Tributaria**, ha sequestrato, in agro di Brindisi e San Pietro Vernotico (BR), 19 impianti fotovoltaici, realizzati abusivamente su una superficie di circa 120 ettari. Tredici soggetti sono stati denunziati all'autorità giudiziaria, per i reati di lottizzazione abusiva e costruzione di opere non autorizzate su aree tutelate dal vincolo paesaggistico. Gli approfondimenti investigativi da parte del **Nucleo di Polizia Tributaria Guardia di Finanza di Brindisi**, hanno permesso di accertare complessivamente che, a fronte di una richiesta per euro 171.164.795,87, erano stati illecitamente percepiti contributi per l'ammontare di euro 11.024.385,51.

Da segnalare da ultimo l'operazione portata a compimento dai **carabinieri del NOE di Lecce**, presso la Zona Industriale di Brindisi, in esito alla quale è stato denunciato, in stato di libertà, alla procura della repubblica di Brindisi, l'amministratore unico della ditta "American Plast Srl ritenuto responsabile di: gestione illecita di rifiuti consistente nel deposito incontrollato di rifiuti speciali plastici non pericolosi su aree non autorizzate; aver omesso di richiedere l'autorizzazione allo scarico delle acque di dilavamento dei piazzali e aver attivato senza autorizzazioni uno scarico di reflui industriali provenienti dai cicli produttivi all'interno del canale del Sisri di Brindisi

Il disastro ambientale provocato dall'ILVA

L'Ilva è un caso a se.

Sicuramente vi siete accorti che sulla copertina della mia relazione non compare quest'anno, com'è di uso, uno dei tanti bellissimi monumenti che abbiamo ereditato dalle generazioni che ci hanno preceduto e che impreziosiscono il Salento. Vi compare l'Ilva di Taranto.

Quella nube che si vede sullo sfondo non è il tornado che si è abbat-

tuto sulla città ai primi di dicembre e che ha fatto dire a mons. **Santoro**, arcivescovo della città, che tutto sembrava cospirare per toglierci ogni speranza. Non è il tornado… sono i fumi che da anni, da decenni, nei primi tempi nella indifferenza generale, l'Ilva scarica sulla città, mettendo ogni giorno a rischio la salute dei tarantini.

Quattro anni fa, nella medesima occasione, dando voce alle preoccupazioni dei colleghi di Taranto, l'allora avvocato generale dr **Bruschi**, il procuratore della repubblica dr **Sebastio,** che tentavano di reagire allibiti a questa mostruosa aggressione all'ambiente con tutto quel che ne derivava per la salute dei tarantini, lasciati in totale solitudine dalle altre istituzioni pubbliche che sarebbero dovute intervenire, li esortai ad un impegno ancora maggiore per far piena luce sulla proliferazione di malattie tumorali che si diceva dipendessero dall'inquinamento indotto dall'Ilva. Li esortai a dimostrare coi fatti di ben meritare il riconoscimento che gli veniva dalle associazioni ambientaliste di Taranto, che in un documento avevano affermato che la magistratura di Taranto aveva svolto anche in questa occasione un ruolo di supplenza perfino rispetto ai delegati sindacali per la sicurezza, i quali in tutti quegli anni non avevano richiesto con la dovuta energia che fossero resi noti i dati relativi all'inquinamento ed ai pericoli per la salute.

Il mio intervento, forse per il modo in cui fu riferito dalla stampa, provocò qualche risentimento nei colleghi di Taranto che a torto ritennero che io avessi sminuito il loro impegno, il che mi affrettai a smentire perché in realtà mi ero limitato a spronarli a proseguire per la via che avevano già imboccato e che ora ha dato i suoi frutti.

Provocò, come era da attendersi, una reazione anche dall'Ilva.

Il presidente della società ing. Riva mi scrisse una lettera, accompagnata da una elegante brochure, per dirmi anche lui che avevo sottovalutato l'impegno profuso dalla società per garantire nella fabbrica condizioni di maggiore sicurezza e per eliminare progressivamente l'inquinamento ambientale che in sostanza finiva col riconoscere come già verificatosi.

Mi invitò anche a visitare lo stabilimento per rendermene conto ma io non fui tanto incauto da accettare l'invito… il giorno dopo forse i giornali avrebbero titolato (ed era quello che probabilmente l'Ilva voleva) che il presidente della corte di appello aveva visitato lo stabilimento per rendersi conto personalmente che l'opera di risanamento procedeva regolarmente.

Risposi quindi, pur ringraziando per l'invito, che una mia visita sarebbe stata inutile in quanto altri e non io aveva la competenza necessaria a rendesi conto di quel che avveniva.

Negli anni successivi ho continuato a ricevere le pubblicazioni dell'Ilva che magnificano lo sforzo compiuto dalla società per riparare il danno già fatto, prima ancora che dall'Ilva dall'Italsider industria di Stato, ed allora in forma effettivamente anche più violenta.

Tutti erano convinti quindi, salvo pochi, che l'opera di risanamento procedesse ma poi si è visto cosa avveniva…

Di giorno l'Ilva rispettava i limiti stabiliti per le emissioni inquinanti, di notte al riparo da occhi indiscreti, recuperava alacremente e riversava nell'atmosfera fumi inquinanti ben oltre i limiti che si era impegnata a rispettare.

E' quanto si legge nell'ordinanza che ha disposto il sequestro dello stabilimento… è quanto i carabinieri –si sa che i carabinieri sono indiscreti e curiosi e non si fermano alle apparenze…- pazientemente hanno accertato e documentato anche con fotografie…

Ha scritto l'avvocato generale di Taranto **Saltalamacchia** che le contestazioni formulate contro gli attuali imputati devono considerarsi, nell'attuale fase processuale, inoppugnabili.

Esse sono fondate su due perizie acquisite in sede di incidente probatorio nell'ambito del quale nulla è stato concretamente obiettato dalla difesa dell'Ilva sul piano tecnico–scientifico dal momento che gli indagati non si sono avvalsi di propri consulenti né hanno in altro modo contrastato le conclusioni cui sono pervenuti i consulenti del pubblico ministero, una –lo precisa il procuratore Sebastio- concernente lo stato delle emissioni inquinanti provenienti dall'Ilva e l'altra concernente gli effetti di tipo sanitario sui dipendenti operante all'interno dello stabilimento e sulla popolazione del vicinissimo centro abitato.

E' dato quindi da ritenere provata, almeno allo stato, una situazione di pericolo gravissimo ed incombente, che riguarda vita e salute dei singoli ed il medesimo ambiente.

Con grande sofferenza, sono sicuro, i giudici di Taranto (ai quali –particolarmente al gip **Patrizia Todisco**- voglio dare atto pubblicamente della serietà con la quale hanno svolto il loro lavoro, senza protagonismi ed anzi col massimo riserbo, senza fughe in avanti ma con la necessaria fermezza) con grande sofferenza dunque, per la drammaticità della situazione che si

sarebbe determinata, i giudici di Taranto sono venuti nella determinazione di sequestrare lo stabilimento e di vietarne l'attività, disponendo al contempo misure cautelari a carico dei responsabili con imputazioni gravissime quali disastro doloso e/o colposo, avvelenamento di sostanze destinate all'alimentazione (che avrebbe potuto comportare l'abbattimento di intere greggi di ovini, la distruzione di ingenti quantitativi di mitili allevati nel locale mar piccolo, il pericolo di gravi danni alla salute di un numero indeterminato di persone).

Le polemiche che ne sono seguite sono note a tutti. Non è stata cosa da niente bloccare l'attività di uno stabilimento che per l'economia di Taranto è molto di più di quanto non lo sia la Fiat a Torino; e non è stata decisione che può essere stata presa a cuor leggero.

E' vero. Può avere anche ragione il ministro Passera a definire irreparabile, con un aggettivo così radicale, il danno che deriverebbe non solo a Taranto, ma forse all'intera economia nazionale, dal blocco definitivo dell'attività dello stabilimento. Ma un danno irreparabile purtroppo si è già verificato e sono i morti, i malati di tumore e di leucemia che hanno funestato finora un'intera città

So che vorrà intervenire su questo tema e quindi lascio al procuratore generale la possibilità di dire tutto quello che c'è da dire sull'argomento: lui per il suo ruolo, non io, potrà essere più esplicito quanto al conflitto che si è creato fra poteri dello Stato perché ancora una volta la magistratura si è trovata da sola a dover far fronte ad un problema di proporzioni enormi, che altri con la sua indifferenza e negligenza ha lasciato ingigantire.

Io voglio solo augurarmi che la comunità di Taranto sappia trovare la sua unità, intorno a questo problema; che si renda conto quanto sia assurdo contrapporre il diritto al lavoro al diritto alla salute, di quanto cinismo ci sia nello slogan che è stato gridato nelle piazze secondo cui di tumore si potrà morire in futuro ma con la perdita del lavoro si può morire subito.

I cittadini di Taranto hanno diritto di lavorare e di non vedere sacrificato oltre il diritto dei loro figli di crescere in un ambiente sicuro per la loro salute.

Per questo la politica fin qui praticata del ricatto occupazionale deve essere contrastata con forza e solo l'unità di tutti i cittadini di Taranto, senza contrapposizioni, fomentate da chi ha interesse a che tutto rimanga come prima, può raggiungere questo risultato… ci vuole unità, perché l'avversario è forte anche se non invincibile, è forte perché è riuscito a farsi

fare in brevissimo tempo una legge che ha bloccato per ora, fino a quando la Corte Costituzionale non si sarà pronunciata sulla sua legittimità, l'azione dei giudici; una legge che, nonostante il dichiarato fine di disciplinare tutte le situazioni identiche (è terribile pensare che purtroppo in Italia ci possano essere tanti altri casi Ilva), è niente più che una legge ad *aziendam*, che si colloca nella scia delle leggi ad personam inaugurata negli ultimi venti anni in Italia; una legge che riconsegna lo stabilimento a coloro che fingevano di rispettare le regole di giorno e continuavano ad inquinare di notte; a coloro che ogni giorno alzano il livello dello scontro, assumendo, come dice Saltalamacchia, un vero e proprio atteggiamento di sfida, e nonostante tutto, pur dicendosi garanti del loro posto di lavoro, continuano in realtà a tenere inattivi i lavoratori dello stabilimento e a minacciare cassa integrazione e licenziamenti; una legge che, consentendo, nonostante il sequestro, la prosecuzione dell'attività produttiva e la commercializzazione dei prodotti, permette esattamente ciò che il sequestro voleva impedire, neutralizzando tra l'altro l'intervento del magistrato perfino nel caso in cui l'azienda non dovesse uniformarsi alle prescrizioni dell'autorizzazione di impatto ambientale poiché in tal caso è prevista solo una sanzione amministrativa che spetta al prefetto irrogare.

Non ha torto allora Vladimiro Zagrebelski quando, nel ricordare quale sia il fondamento delle democrazie costituzionali moderne, afferma, con le parole della dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789, che "una società in cui la garanzia dei diritti non è assicurata né la separazione dei poteri determinata, non ha costituzione"

Ai cittadini di Taranto che hanno iniziato questo nuovo anno in una situazione di oggettiva difficoltà, l'augurio che le istituzioni dello Stato sappiano essere al loro fianco per garantirgli un futuro di serenità.

Sappiano che la magistratura sarà al loro fianco e farà fino in fondo il suo dovere di presidio della legalità, che non si arresterà di fronte ad un decreto che sembra privilegiare solo le ragioni dell'impresa, autorizzata a continuare a produrre, senza una immediata rimozione delle fonti di inquinamento, in una situazione di attuale e concreto pericolo, che non può essere eliminata per decreto.

E non potrà essere dimenticato quanto ha affermato **Annibale Biggeri** uno dei periti, un'autorità nel campo dell'oncologia: "Conoscevo già la realtà di Taranto. Ma del nostro lavoro che è andato avanti per un anno, mi ha colpito la chiarezza con la quale sono emersi gli effetti dannosi per la

salute e la possibilità di evidenziare i rioni in cui gli inquinanti incidono in maniera più drammatica. Abbiamo analizzato la storia clinica degli abitanti di Taranto negli ultimi tredici anni. Si è evidenziato che all'incremento di pm10 industriale corrisponde un aumento della frequenza di ricoveri e di decessi. E abbiamo notato che il picco di ricoveri e l'eccesso di mortalità per patologie riconducibili alle emissioni di polveri industriali si acuisce nel rione Tamburi e nel Borgo ovviamente i più vicini agli impianti con un caso di tumore ogni tre mesi. Stesso discorso per il quartiere Paolo VI dove risiedono molti operai dello stabilimento siderurgico."

L'idea che qualcuno possa avere affermato, come sembrerebbe, che queste morti non contano nulla di fronte alle esigenze della produzione, è un'idea che atterrisce.

Gli infortuni e le malattie professionali

Dopo che l'Unione Europea ha più volte messo in mora l'Italia per l'azione di inidoneità di contrasto in materia di infortuni sul lavoro e dopo che il 2011 ha fatto registrare almeno altri 2500 morti per infortuni e malattie professionali (dati Inail che non includono i lavoratori in nero); l'attuale maggioranza ha pensato ad un ulteriore alleggerimento della vita delle imprese, proseguendo sulla scia delle norme di semplificazione succedutesi a raffica negli ultimi due anni (è nato così anche il c.d collegato del lavoro).

Con l'art. 14 del decreto legge n. 5/2012 il governo è stato delegato ad adottare uno o più regolamenti volti a razionalizzare, semplificare coordinare i controlli sulle imprese, allo scopo di evitare duplicazioni e recare il minore intralcio al normale esercizio delle attività dell'impresa.

I controlli saranno perciò improntati ad una collaborazione amichevole e saranno soppressi o ridotti quelli nei confronti delle imprese in possesso della certificazione di qualità (UNI EN ISO-9001) Tutto ciò al fine si promuovere lo sviluppo del sistema produttivo e la competitività delle imprese e di assicurare la migliore tutela degli interessi pubblici.

In un ambito in cui lavoro nero ed ineffetività delle garanzie si mantengono a livelli record (nonostante certificazioni di varia natura) il messaggio veicolato dal decreto legge è che la legalità rappresenti un costo per la produttività ed intralci il lavoro delle imprese; dunque la crescita esige che i controlli siano eliminati o ridotti (prima quelli giurisdizionali ora quelli amministrativi).

Neanche una parola sul diritto dei lavoratori alla tutela della salute e dell'integrità psicofisica nei luoghi di lavoro.

A **Brindisi** riferisce il **procuratore della repubblica** che i reati di lesioni personali colpose con violazione delle norme sulla sicurezza sul lavoro sono in crescita come pure le lesioni colpose in violazione delle norme sulla circolazione stradale. Segnala lo stesso procuratore che in alcuni casi sono emerse situazioni di grave disapplicazione della normativa antinfortunistica, che sono state sanate dai responsabili solo dopo il verificarsi di gravi infortuni ed il conseguente intervento repressivo della procura. Esprime il convincimento che, in questo settore, si avverte fortemente la necessità di un potenziamento quantitativo e qualitativo degli organi specializzati di investigazione.

Sempre a Brindisi si sono concluse le indagini preliminari nel procedimento a carico dei responsabili di un'impresa farmaceutica di rilevanza internazionale per il reato di omicidio colposo e lesioni colpose plurime per inosservanza delle norme sulla prevenzione degli infortuni sul lavoro.

L'episodio era relativo alla esplosione di un serbatoio contenente gli scarti liquidi della lavorazione di un antibiotico prodotto all'interno dello stabilimento di Brindisi, a seguito della quale veniva investito un operaio di una ditta esterna che, proiettato lontano dalla esplosione e precipitato al suolo dall'alto, riportava lesioni mortali, mentre altri tre operai (uno solo dei quali dipendente della fabbrica di medicinali) venivano anche investiti dall'onda d'urto e dal liquido violentemente espulso dal serbatoio, riportando lesioni gravi a causa delle ustioni localizzate su varie parti del corpo.

Le indagini hanno evidenziato gravi inottemperanze in materia di sicurezza sul lavoro specie con riferimento all'utilizzo di lavoratori "esterni", abitualmente impiegati dalle grandi fabbriche nei lavori di manutenzione, al fine di contenere i costi a scapito della sicurezza.

E' stato chiesto anche il rinvio a giudizio, al termine delle indagini preliminari, di persone fisiche e giuridiche responsabili di un altro grave infortunio sul lavoro, in cui ha perso la vita un operaio, sepolto dal crollo di grande quantità di materiale lapideo causato dall' esplosione di una mina, nell'esercizio di attività estrattiva, svolta con grave violazione della normativa di prevenzione.

Il tragico evento è stato segnalato dalla procura della repubblica all'autorità amministrativa competente in materia di vigilanza sull'attività estrattiva, al fine di sollecitare un'attenta opera di prevenzione sui cantie-

ri analoghi, verosimilmente esposti allo stesso rischio.

Infatti non risultava svolta in passato alcuna attività di verifica ispettiva nella cava in questione, ove le condizioni di sicurezza lavorative ed estrattive sono state ricondotte finalmente a norma solo in conseguenza dell'intervento cautelare della procura della repubblica.

A conclusione delle indagini delegate dalla procura della repubblica di Lecce, i **Carabinieri del nucleo operativo ecologico di Lecce,** hanno proceduto al sequestro preventivo d'urgenza, della cava, dei beni mobili ed immobili nonché degli impianti, delle attrezzature e della sede legale della società S.r.l. "Semes".

Contestualmente sono state notificate informazioni di garanzia a cinque soggetti, in quanto ritenuti a vario titolo responsabili di cooperazione in omicidio colposo del dipendente Di Latte Salvatore, deceduto il 4 luglio 2012.; inottemperanza ai provvedimenti dell'ufficio minerario; omessa installazione di sistemi antincendio; inosservanza dei doveri del datore di lavoro; omessa comunicazione del documento di valutazione dei rischi sui luoghi di lavoro; mancata adozione di un modello organizzativo idoneo a prevenire reati.

Per quanto riguarda la provincia di **Lecce** informa il procuratore della repubblica che sono stati soltanto due i procedimenti per omicidio colposo da violazioni delle norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro, mentre sono stati 123 tutti i procedimenti per omicidio colposo, meno rispetto all'anno precedente quando erano stati 134.

Di questi 56 hanno riguardato violazioni delle norme sulla disciplina della circolazione stradale (in calo del 15% rispetto ai 56 del precedente periodo).

La gran parte degli altri 74 riguarda denunce per colpa nell'esercizio della professione medica, ma il dato comprende anche episodi di morte accidentale, inizialmente iscritti con riferimento all'articolo 589 del codice penale per il rinvio alla pena indicata in tale articolo per l'ipotesi delittuosa di cui all'articolo 586 dello stesso codice (così è stato per i 46 procedimenti iscritti nei confronti di ignoti).

Reati connessi a competizioni sportive

Non si sono avute manifestazioni di particolare violenza e allarme sociale in occasione di competizioni sportive.

Il **questore di Lecce** ha adottato dieci provvedimenti, nei confronti di

13 persone, di divieto di accesso agli stadi e campi sportivi e zone circostanti contenenti la prescrizione dell'obbligo di comparizione personale negli uffici di polizia in concomitanza con lo svolgimento delle partite di calcio, tutti convalidati dal competente giudice per le indagini preliminari su richiesta del pubblico ministero (negli ultimi due anni precedenti, a ritroso, i provvedimenti erano stati 11 e 21, nei confronti rispettivamente di 21 e 32 persone).

E' imminente la definizione in primo grado –con troppo ritardo bisogna riconoscere- del processo –di cui si è data notizia lo scorso anno- a carico degli "ultrà" della squadra di calcio del Lecce che nel marzo 2008 avevano partecipato al corteo organizzato per festeggiare il centenario di costituzione della squadra e che durante il percorso verso lo stadio si erano lasciati andare ad atti di teppismo, e –quando i carabinieri erano intervenuti per frenare le loro esibizioni- avevano lanciato verso l'autoveicolo di sevizio un vero e proprio ordigno che lo aveva danneggiato mettendo in pericolo la vita dei militari che vi erano a bordo.

Il traffico dei rifiuti

Il Procuratore generale di Lecce segnala che in materia di traffico di rifiuti, sussiste il sospetto che il porto di Taranto sia interessato da un enorme traffico anche transfrontaliero di rifiuti di ogni genere destinati a Paesi dell'Estremo Oriente.

Non a caso la Commissione interparlamentare di inchiesta continua a dedicare particolare attenzione alla problematica, con frequenti audizioni del procuratore.

In alcuni casi vi è stato anche l'intervento della Direzione distrettuale antimafia di Lecce (con la quale la procura di Taranto ha positivamente collaborato) con la emissione di numerose misure cautelari personali che hanno riguardato anche cittadini stranieri originari di Paesi dell'Estremo Oriente.

Riferisce poi il **Comando provinciale della Guardia di Finanza** che nel periodo di riferimento sono stati rilevati concreti segnali in ordine al permanere dei tentativi di infiltrare il settore della raccolta e della gestione dei rifiuti solidi urbani da parte di soggetti "vicini" alla criminalità organizzata salentina.

E' dal 2006 che vengono raccolti elementi atti a provare l'interessamento di alcuni gruppi malavitosi ai servizi di igiene urbana di numerosi

comuni della provincia.

Nel territorio salentino non sembrerebbe ancora diffusa, se non in casi assolutamente sporadici e ad opera di soggetti spesso estranei alla criminalità organizzata, la pratica dell'occultamento dei rifiuti, specie di quelli pericolosi, e del loro stoccaggio con modalità illegali, pratica che invece sembrerebbe assai diffusa, stando alle cronache, in altre zone del Paese, dove il problema dello smaltimento dei rifiuti esiste in una dimensione maggiore rispetto alla nostra realtà ed è quasi sempre appannaggio della criminalità organizzata.

Nel nostro territorio, a parte l'indisciplina di singoli soggetti legata a mancanza di senso civico e ad insensibilità per la tutela dell'ambiente, il problema dei rifiuti è quasi sempre legato ad inefficienze del servizio pubblico di raccolta.

Ed è qui che si manifesta e si fa sentire, o quanto meno si ha motivo di temere, la presenza mafiosa che si concretizza soprattutto nelle intromissioni sulla gestione degli appalti riguardanti l'importante e lucrativo settore.

Infatti, alcuni approfondimenti investigativi della **Guardia di Finanza** -svolti sia d'iniziativa che su *input* della **Prefettura di Lecce**, in fase di verifica dei requisiti per il rilascio della certificazione antimafia, e del **Nucleo Speciale Polizia Valutaria**, in relazione ad alcune operazioni bancarie sospette- hanno fatto emergere la strategia adottata da alcuni gruppi, che si concretizza nell'utilizzazione di imprese diretta espressione delle cosche, ovvero ad esse collegate, per la partecipazione alle gare.

L'assunto trova conferma anche nelle numerose informazioni interdittive antimafia emesse dalla locale **Prefettura** sulla scorta delle notizie comunicate dalla Guardia di Finanza e dagli altri organi investigativi alla sede di Lecce.

D'altro canto, anche dal rapporto Ecomafia 2012 di Legambiente si rileva che non vi è stata alcuna flessione nell'attacco al patrimonio ambientale, paesaggistico, culturale e artistico da parte di eco-criminali ed eco-mafiosi, i quali saccheggiano e distruggono il territorio mettendo in pericolo la salute dei cittadini e il futuro del Paese.

Nel solo 2011 le forze dell'ordine hanno effettuato 8.765 sequestri, 305 arresti (100 in più, rispetto all'anno precedente con un incremento del 48,8%), con 27.969 persone denunciate (7,8% in più rispetto al 2010).

Le intercettazioni telefoniche ed ambientali

Alla **procura della repubblica di Lecce** si fa ricorso alle intercettazioni telefoniche e ambientali nei soli casi di assoluta necessità, essendosi segnalata l'opportunità, anche per economia delle risorse finanziarie, di fare ricorso a tale strumento di indagine (come agli incarichi di consulenza) solo quando risultino assolutamente indispensabili (ed egualmente di ridurre al minimo la durata dei sequestri nei casi in cui la custodia delle cose sia stata affidata a terzi).

Si è registrato, così, un numero complessivo di intercettazioni (cioè di bersagli intercettati e non di persone) di 1.503 (leggermente superiore a quello di 1.313 del precedente periodo e simile a quello di 1.528 dell'anno ancora precedente) delle quali: 905 disposte in procedimenti con indagini svolte dalla Direzione distrettuale antimafia (nei due anni precedenti, a ritroso, erano state 990 e 1.078), 541 in procedimenti per reati comuni (erano state 441 in entrambi gli ultimi anni) e 57 per terrorismo (tutte riguardanti le indagini sulla strage commessa a Brindisi il 19 maggio 2012).

Nella maggioranza dei casi - 1.317 - si è trattato di intercettazioni telefoniche, mentre 177 sono state le intercettazioni tra presenti.

Le intercettazione preventive sono state solo 11 (erano state 16 lo scorso anno, 10 nel 2009/2010, 15 nel 2008/2009, 4 nel 2007/2008 mentre non ne erano state disposte affatto nel 2006/2007).

I costi unitari per le intercettazioni sono stati ulteriormente ridotti rispetto allo scorso anno, essendo stato rinnovato, a condizioni ancora migliori, nel marzo 2012, il contratto con la società fornitrice delle apparecchiature installate in procura per l'ascolto e la registrazione delle conversazioni e comunicazioni intercettate.

Il costo attuale è di soli quattro euro al giorno e per bersaglio (ridotto di un euro rispetto al precedente contratto che già lo aveva ridotto di un euro rispetto a quello ancora precedente) oltre a due euro per il costo dell'uso della rete telefonica ed altri due euro nell'eventualità di "remotizzazione" dell'ascolto: tra i più bassi praticati in Italia e di gran lunga inferiore a quello medio identificato dal Ministero della giustizia.

C'è da rilevare con soddisfazione che l'informatizzazione dei servizi –nella procura della repubblica di Lecce- a supporto delle intercettazioni ha consentito, da un canto, di migliorare le relative prestazioni sotto il profilo dell'efficienza e, dall'altro, di realizzare un più rigoroso rispetto della

norma che prevede l'utilizzazione per le operazioni di intercettazione degli impianti installati presso la procura, senza peraltro comportare alcun aggravio per la polizia giudiziaria, agevolata, anzi, dalla possibilità di "remotizzazione" dell'ascolto.

Anche i costi relativi alle intercettazioni ambientali sono stati ulteriormente ridotti oltre che con il ricorso per la captazione delle comunicazioni tra presenti alle apparecchiature in dotazione alle singole forze di polizia, anche con la definizione di più bassi costi di noleggio di tali apparecchiature (in caso di insufficienza o indisponibilità di quelle in dotazione alle forze di polizia).

Sempre in tema di controllo della spesa, particolarmente incisivo è stato il controllo di congruità dell'importo delle richieste di pagamento dei fornitori rispetto alle prestazioni preventivamente autorizzate ed effettivamente fornite, nonché, per gli operatori di telecomunicazioni, agli importi previsti dal listino allegato al D.M. 26 aprile 2001. La speciale attenzione prestata dal funzionario responsabile del Centro di intercettazione delle telecomunicazioni (CIT, previsto dal repertorio delle prestazioni obbligatorie indicato nel codice delle comunicazioni e già da tempo istituito presso la procura di Lecce) e l'esame meticoloso da parte sua delle fatture e della congruità di esse ha determinato un risparmio di migliaia di euro.

Le misure di prevenzione di carattere patrimoniale

E' ormai un dato comunemente acquisito, che le misure di prevenzione –la cui disciplina presenta una sostanziale omogeneità di contenuto sebbene risulti stratificata e frammentata in testi normativi diversi- costituiscono materia che riveste un ruolo centrale nell'ambito degli strumenti di contrasto del fenomeno mafioso.

La consapevolezza che per combattere la criminalità organizzata è necessario aggredire il suo potere economico -perché gli smisurati profitti che essa trae dalla sua illecita attività le conferiscono un potere ed un prestigio che mette in discussione il primato del diritto dello Stato- è maturata in ambito europeo forse anche prima che in Italia. In molte sentenze della Cedu si afferma la necessità di contrastare efficacemente le organizzazioni criminali privilegiando l'intervento di natura patrimoniale, a ragione ritenuto mezzo maggiormente incisivo sulla operatività di esse e si legittima la tendenza ad una evoluzione dell'istituto della confisca di tipo classico o tradizionale (per intenderci quella legata all'accertamento di un

reato del quale il bene confiscato rappresenta il prodotto o il profitto e di cui si occupa l'art. 240 del codice penale) ampliando notevolmente gli ambiti della sua obbligatorietà, inizialmente prevista per il contrabbando e per le violazioni delle disposizioni sul controllo delle armi o in materia di stupefacenti, e poi estesa a numerose altre ipotesi di reato innanzitutto ai reati di mafia, a quello di usura, ai delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione, alla truffa ai danni dello Stato, al riciclaggio

Riferisce il **procuratore distrettuale antimafia** che, nel periodo di riferimento, si è ripetutamente fatto ricorso al sequestro di beni ai sensi dell'art. 12 *sexies* del decreto legge n. 306/1992. Quando è stato disposto nel corso di un procedimento penale, quasi sempre è poi seguita, nel caso di condanna, la confisca.

Con altrettanta frequenza il sequestro è stato disposto in vista dell'applicazione di una misura patrimoniale di prevenzione, oggi agevolata dalle recenti modifiche normative in virtù delle quali le misure patrimoniali sono applicate non soltanto disgiuntamente da quelle personali, ma anche "indipendentemente dalla pericolosità sociale del soggetto proposto per la loro applicazione al momento della richiesta della misura di prevenzione".

L'opzione per questa strategia giudiziaria si spiega con la convinzione che la più efficace e temuta azione di contrasto della criminalità organizzata, ancora più della privazione della libertà personale, è quella che aggredisce i patrimoni illecitamente costituiti senza che vi possa essere d'ostacolo il fatto che nel frattempo gli illeciti profitti siano stati investiti in attività economiche lecite.

Meritano di essere ricordate tra le misure di prevenzione ablative patrimoniali quella applicata a Giovanni Mazzotta, "storico" esponente del clan Tornese, detto *"Gianni Conad*" per il suo interesse al settore dei supermercati, al quale di recente è stato confiscato dal tribunale di Lecce con provvedimento del 9 marzo 2012 un patrimonio illecito costituito da numerosi beni immobili ed esercizi commerciali (sette supermercati), sottoposti a sequestro l'anno scorso anno.

Egualmente è stata disposta la confisca, il 24 novembre 2011, di numerosi beni immobili e imprese riconducibili a Lucio Vetrugno, altro esponente "storico" dello stesso clan Tornese, sottoposti a sequestro lo scorso anno dopo la sua morte nell'ambito di altro procedimento per l'applicazione di misura di prevenzione patrimoniale.

Da ultimo anche il patrimonio del valore di circa 3,6 milioni di euro,

costituito da varie unità immobiliari, alcune non accatastate, e da vari terreni siti in agro di Casarano, sequestrato nel maggio 2011 a Franco Miggiano, indiziato di appartenenza alla *sacra corona unita* (era stato arrestato nel 1999 con l'operazione *viribus unitis*) è stato confiscato dal tribunale di Lecce con decreto del 24 marzo 2012 alla di lui moglie alla quale si è ritenuto fittiziamente intestato.

Egualmente è stato confiscato l'intero patrimonio del valore di oltre tre milioni di euro a suo tempo sequestrato a Giorgio Romano, di Parabita, ucciso nel settembre 2008 da un debitore esecutato (cui era stata messa in vendita la casa) per motivi connessi alla sua attività illecita di turbativa delle aste pubbliche a causa della quale era malvisto dalla comunità della zona di Parabita, Matino, Casarano, Racale e Alliste (la parte più rilevante del patrimonio costituita da un capannone industriale e dal parco circostante, alberato con varie specie di palme, è stato provvisoriamente affidato in uso alla parrocchia di Parabita che lo ha destinato a centro polifunzionale per i giovani).

Di rilievo anche il sequestro preventivo ex citato art. 12-*sexies* dei beni nella disponibilità dei fratelli Primiceri, imprenditori nel settore dei trasporti, disposto contestualmente alle misure cautelari personali coercitive da applicare a dodici persone (italiane ed albanesi) indagate per traffico organizzato di sostanze stupefacenti provenienti dall'Albania e dirette in Salento (ed in Veneto e Toscana, oltre che a Roma) ed associazione per delinquere ad esso finalizzato.

Dalle indagini è risultato che i fratelli Primiceri utilizzavano la loro rete di trasporti per terra e per mare per il traffico di stupefacenti che venivano occultati negli pneumatici degli autotreni ed in container, che attraversavano il Canale d'Otranto imbarcati su un nave della società *Veronica Line* degli stessi Primiceri.

Il sequestro ha riguardato sei società con il loro compendio aziendale costituito da una nave-traghetto denominata *Veronica Line* e settantanove autoveicoli (tra TIR, semirimorchi, autocarri ed autovetture) per un valore di circa 20 milioni di euro.

Determinante, come si è già rilevato a proposito della lotta al traffico degli stupefacenti, la cooperazione con l'Albania cui - di sabato - fu inviato per fax il provvedimento di sequestro della nave, eseguito nella stessa serata.

A Brindisi, il locale tribunale, a conclusione del procedimento di pre-

venzione patrimoniale nei confronti dei fratelli Bruno Andrea e Bruno Ciro, storici esponenti apicali dell'omonimo clan mafioso radicato nel Comune di Torre Santa Susanna ed inserito più vasto sodalizio mafioso denominato "Sacra Corona Unita", emetteva decreto di confisca beni immobili consistenti in appezzamenti di terreno per complessivi 100 ettari con annessi fabbricati rurali, un'antica masseria edificata nel secolo XVI, quindici trattrici e macchine agricole, numerose autovetture e motociclette di grossa cilindrata, quattro società commerciali, conti correnti bancari accesi presso istituti bancari locali con deposito di euro 135.000 circa, per un valore complessivo di 5.000.000 (cinque milioni), il tutto già sottoposto in data 15.06.2009 a sequestro preventivo da militari del **nucleo investigativo dei carabinieri di Brindisi** in esecuzione di decreto di sequestro anticipato emesso dal predetto tribunale.

Sempre a Brindisi, all'esito di articolate indagini svolte dal nucleo di polizia tributaria della **Guardia di Finanza di Brindisi** (operazione c.d Atlantide II) si è proceduto, nel novembre 2011, al sequestro anticipato di beni - ex art. 22 del decreto legislativo n. 159/11- per un valore complessivo di 11.319.747 euro nei confronti di un soggetto brindisino gravato da precedenti penali per riciclaggio di proventi derivanti dal contrabbando di tabacchi lavorati esteri, ricettazione, corruzione e finanziamento illecito dei partiti,

E ancora a Brindisi, nel mese di giugno 2012, militari del **nucleo di polizia tributaria Guardia di Finanza di Brindisi**, in applicazione della normativa antimafia, hanno proceduto all'arresto di un pregiudicato brindisino, gravato, tra l'altro, da precedenti penali per associazione di tipo mafioso, in quanto responsabile, in concorso con altri, dei reati di trasferimento fraudolento di valori e omessa comunicazione delle variazioni patrimoniali. Contestualmente sono stati sequestrati i beni intestati fittiziamente al figlio ma riconducibili al medesimo, per un valore complessivo pari a 200 mila euro (abitazione con garage e veicolo commerciale).

A Taranto nel corso di tre distinte operazioni di servizio condotte dalla **Guardia di Finanza di Taranto** nei confronti di tre soggetti ritenuti appartenenti alla criminalità organizzata ed in seguito alla verifica della posizione reddituale di n. 11 persone, le quali avevano attribuito fittiziamente a congiunti e prestanomi la titolarità di aziende, beni mobili ed immobili nonché disponibilità monetarie, al fine di reinvestire il denaro proveniente dalla perpetrazione dei reati di usura, traffico di sostanze stu-

pefacenti e contrabbando di tabacchi lavorati esteri, sono stati sequestrati due complessi aziendali e relative quote societarie; sei appartamenti; autovetture e motoveicoli; appezzamenti di terreno agricolo; depositi, conti correnti, titoli per un valore commerciale di circa 2 milioni e 700mila euro.

Questo capitolo sulle misure di prevenzione di carattere patrimoniale non può prescindere da una notazione relativa alla loro gestione sia durante la fase del sequestro che dopo la confisca, notazione che ovviamente è di carattere generale ma che riguarda anche i sequestri e le confische che si sono avuti qui a Lecce.

Infatti la confisca dei beni di provenienza illecita mira non solo a sottrarli alla criminalità ma anche a recuperarli alla collettività.

Ma proprio qui si sono manifestate le principali crepe perché i beni sequestrati e poi confiscati, per quella sorta di disinteresse che il giudice dimostra verso i beni sequestrati, nella fase del sequestro producono soltanto costi inaccettabili a carico dell'erario per i compensi a mio avviso esagerati liquidati a custodi ed ausiliari e sempre posti a carico dello Stato a titolo di anticipazione anche quando non vene sarebbero *stricto iure* le condizioni; ciò si verifica soprattutto quando oggetto del sequestro siano aziende commerciali, destinate durante il sequestro ad una lenta agonia, mentre al momento della confisca il bene risulterà per il degrado subito in sostanza inutilizzabile.

Non mancano certo esperienze positive e penso al prezioso lavoro di **Libera** sorretta qui a Lecce dal consiglio di don **Raffaele Bruno** e da un gruppo di volenterosi, di straordinaria forza d'animo, di cui è referente provinciale **Marisa Capone** che, sfidando rischi di ogni genere, sono riusciti a mettere a frutto, dopo esserseli fatti assegnare, alcuni terreni ottenendo e commercializzando prodotti di qualità.

Ma questi casi credo rappresentano eccezioni: la regola purtroppo è che molto spesso dei beni confiscati non si sa che farne ed è facile immaginare che il loro destino è quello di tornare magari per interposta persona al soggetto cui sono stati confiscati.

Questo almeno avveniva prima: una svolta anche in questo campo l'ha rappresentato l'opera del Commissario Straordinario per la gestione dei beni confiscati alla cui costituzione si è pervenuti credo proprio per le sollecitazioni di Libera, incarico tenuto in passato dal nostro collega **Antonio Maruccia** che ha messo a punto un progetto di ampio respiro per la individuazione dei beni confiscati e la loro utilizzazione. Al Commissario

Straordinario si è ora sostituita l'Agenzia per i beni confiscati dalla quale è lecito attendersi risultati altrettanto positivi, ma non posso negare che sono a riguardo pessimista. Un possibile parziale rimedio potrebbe essere quello di consentire l'utilizzazione sociale del bene destinato ad eventuale confisca già nella fase del sequestro senza attendere la confisca che, visti i tempi della nostra giustizia, avverrà solo dopo anni.

E comprendo allora l'allarme lanciato proprio in questi giorni da don **Luigi Ciotti** il fondatore di **Libera,** l'associazione che per l'appunto si propone il recupero e l'utilizzazione dei beni confiscati alla criminalità**,** che non ha esitato ad affermare pubblicamente che *dentro lo Stato ci sono stati anche uomini che si sono spesi e a volte anche strutture che hanno funzionato ma sono mancati gli strumenti giusti, è mancata in generale un'aggressione mirata alla questione dei beni confiscati. E poi ci sono state reti di complicità, ci sono stati ritardi, ci sono stati silenzi. E qualcuno che doveva metterci la testa su queste cose, la testa non ce l'ha messa. Per questo oggi è giusto dire che è una situazione che grida vendetta.*

Come allora non guardare con favore all'idea della prof. **Marilena Gorgoni** di organizzare qui a Lecce, per conto dell'Università del Salento, un corso di formazione per amministratori giudiziari, un'anticipazione del quale vi è già stata a Lecce, sempre per iniziativa della prof. **Gorgoni**, il cinque ottobre scorso, con una tavola rotonda sul tema per l'appunto dell'acquisizione dei patrimoni confiscati e bonifica delle attività economiche, cui hanno partecipato, oltre a chi vi parla, **Francesco Menditto** e **Silvana Saguto** magistrati che hanno operato in questo settore rispettivamente a Napoli e a Palermo e che sono quindi i più esperti in questo campo, il colonnello della Guardia di Finanza **Vito Pulieri** che ha condotto qui a Lecce le operazioni più brillanti e il dr **Donato Pezzuto** storico amministratore giudiziario di beni sequestrati e presidente dell'associazione che si è costituita da poco.

Il tribunale del riesame

Il presidente del tribunale di Lecce, dove si svolge la più intensa attività del tribunale del riesame, essendo Lecce sede della direzione distrettuale antimafia, ribadisce integralmente il contenuto delle sue precedenti relazioni, osservando che:

"Con riferimento alle tipologie dei reati commessi nel distretto e alla situazione della criminalità in generale, appare opportuno premettere che

le conoscenze del tribunale del riesame sono necessariamente frammentate e incomplete.

L'ufficio, infatti, è giudice dell'impugnazione delle misure cautelari personali e reali, sicché è chiamato a pronunciarsi solo ove una misura di tal fatta, che sia stata adottata dal giudice competente, venga impugnata.

In assenza di impugnazioni l'ufficio non viene investito di alcuna competenza, con le inevitabili conseguenze circa la compiutezza del quadro relativo alla situazione del distretto e, segnatamente, dei territori ricadenti nelle province di Brindisi e Lecce.

Per Taranto, poi, il tribunale del riesame di Lecce è chiamato a pronunciarsi solo ove i citati provvedimenti cautelari riguardino procedimenti in materia di criminalità organizzata."

Si vuole dire che i dati relativi all'attività del tribunale del riesame non sono di per se utilizzabili, in quanto necessariamente parziali e non esaustivi, per desumerne un quadro completo della situazione della criminalità nel circondario e tanto meno nel distretto.

In realtà i dati del tribunale del riesame potrebbero consentire, se adeguatamente analizzati, di individuare, con riferimento a particolari tipologie di reato e in un ambito di particolare delicatezza come quello della libertà personale, gli indirizzi del tribunale a confronto con quelli dell'organo di accusa e verificare ad esempio se vi è sinergia e quale sia poi il risultato finale di giustizia, con la possibilità anche di trarre utili indicazioni sul modo con cui viene gestita dal pubblico ministero l'azione penale.

Altre informazioni poi potrebbero risultare utili, in un'occasione come questa dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, in cui si fa un rapporto alla comunità dell'attività giudiziaria svolta, circa gli esiti delle principali vicende processuali in un momento cruciale del procedimento, quando cioè viene emesso un provvedimento limitativo della libertà..

Allo stato invece è possibile disporre soltanto dei dati relativi ai flussi dei procedimenti pervenuti ed esitati dal tribunale del riesame.

Le istanze di riesame di misure cautelari personali, ex art. 309 c.p.p., pervenute al tribunale del riesame nel periodo di riferimento sono state 704, di cui 105 hanno riguardato provvedimenti adottati dal tribunale di Brindisi e 599 adottati dal tribunale di Lecce.

Il tribunale del riesame ha disposto la scarcerazione delle persone private della libertà personale in 9 casi per Brindisi, in 118 casi per Lecce.

Le ordinanza riformate, invece, sono state pari a 161, mentre i rigetti

- nei quali devono ricomprendersi anche le pronunce di inammissibilità delle istanze proposte - sono stati pari complessivamente a 673.

La maggior parte delle istanze esaminate hanno riguardato reati in materia di stupefacenti – molti dei quali commessi in contesti associativi - di estorsione - talvolta aggravata dalle modalità o finalità mafiose-; meno frequentemente i reati di usura, furto e ricettazione.

Presso che insignificanti i numeri relativi a reati contro la pubblica amministrazione e contro la fede pubblica, o reati di bancarotta.

Rare le pronunce attinenti provvedimenti di sequestro - probatorio e preventivo - in materia di tutela ambientale, del territorio, di edilizia e urbanistica.

Lo strumento investigativo che appare maggiormente utilizzato, secondo i dati a disposizione della sezione, è quello delle intercettazioni telefoniche, ambientali e dei messaggi di testo.

Spesso il tribunale si è trovato a dover pronunciare, nell'ambito di una procedura di riesame, su eccezioni di nullità dei provvedimenti autorizzativi di intercettazioni telefoniche o di captazione di conversazione a distanza, per una asserita mancanza dei presupposti di legge e difetto di motivazione. Il tribunale quasi sempre ha rigettato eccezioni siffatte.

Riferisce a sua volta il **procuratore distrettuale antimafia** che il tribunale del riesame ha trattato 732 richieste di riesame delle quali 599 riguardanti misure cautelari personali emesse dalla magistratura leccese.

Di queste ultime ne sono state accolte 118 con relativa revoca della misura (lo scorso periodo erano state 52 e prima ancora -a ritroso- 63, 40, 42 e 69).

Il dato degli accoglimenti, corrisponde a quasi il 20% delle richieste ed è quasi il doppio degli anni precedenti, quando -a ritroso- la percentuale era stata dell'11%, del 14%, dell'8% e del 12%, per così dire fisiologica.

Ma il dato è, secondo il procuratore Motta, del tutto ingannevole e la percentuale è così alta solo apparentemente.

Invero in tre distinti procedimenti (tutti della DDA e riguardanti l'area tarantina) nei quali era stata applicata la custodia cautelare in carcere complessivamente a 71 persone (indagate per associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti, associazione per delinquere finalizzata al contrabbando di tabacchi lavorati esteri ed estorsione con modalità mafiose), il tribunale del riesame ha annullato le ordinanze solo per vizi di forma

(avendo rilevato in due casi la mancanza di autonoma motivazione da parte del gip, che si era limitato a riportare quella del pm e nell'altro caso la mancanza di tempestivo avviso dell'udienza ai difensori).

In tutti e tre i procedimenti le ordinanze sono state poi emesse nuovamente, gli indagati sono stati catturati e le nuove richieste di riesame sono state rigettate dal tribunale.

Sicché, sottraendo questi annullamenti dal totale di 118, il dato risultante di 47 annullamenti, pari ad una percentuale dell'8% delle richieste, è in linea con quello degli altri anni (anzi anche inferiore).

Rileva quindi il procuratore Motta che la correlata percentuale di conferma delle misure e di rigetto delle richieste di riesame, pari al 91% di queste ultime, rappresenta indiretta conferma, anche quest'anno, della qualità del lavoro svolto dai magistrati della procura, della validità e rilevanza dei risultati delle indagini, della attenta ponderatezza e del grande equilibrio nell'applicazione delle misure cautelari personali.

Per concludere si segnala che le richieste di riparazione per ingiusta detenzione sono state nel periodo di riferimento in tutto nove, a fronte di trecento nel distretto di Napoli e di 140 in quello di Palermo.

Tutto questo potrebbe confermare la fondatezza delle conclusioni cui il procuratore Motta perviene circa la bontà dell'azione svolta dalla sua procura.

La magistratura di sorveglianza

Nello scorso dicembre è stato sospeso alla Camera e rinviato alla prossima legislatura l'esame del disegno di legge-delega al Governo in materia di pene detentive non carcerarie e disposizioni in materia di sospensione del procedimento con messa alla prova e nei confronti degli irreperibili.

Si sarebbe trattato di un primo ma significativo passo per abbandonare definitivamente le miopi politiche securitarie che hanno dimostrato il loro completo fallimento in questi ultimi anni a partire dalla legge ex Cirielli. Sarebbero state misure concrete per intervenire sulla emergenza carceraria e introdurre nuovi percorsi di recupero, muovendo dalla filosofia del carcere come *extrema ratio* e che avrebbe potuto avere anche effetti deflattivi sul carico dei processi penali.

Purtroppo, come si è detto, l'esame è stato sospeso e rinviato ormai, una volta avvenuto lo scioglimento delle camere, alla nuova legislatura e

c'è da augurarsi che non si debba proprio ricominciare daccapo.

Il ministro Severino, che ha espresso la sua amarezza per questo insuccesso, ha definito, nel corso del suo intervento alla Camera, del tutto ingiustificato il senso di catastrofismo emerso in alcuni settori del Parlamento, analogo a quello emerso quando venne approvata la legge poi ribattezzata come svuota carceri, quella che prevedeva l'eliminazione delle porte girevoli e l'aumento del limite di pena per l'ammissione alla detenzione domiciliare.

Sono passati un bel po' di mesi –ha detto il ministro- dall'entrata in vigore di quella legge e com'era prevedibile non c'è nulla che ci possa indurre a ritenere che le persone che non sono entrate in carcere in virtù di quel provvedimento o le persone che hanno avuto gli arresti domiciliari negli ultimi diciotto mesi di pena da scontare abbiano commesso delitti di grande allarme sociale.

Con la riforma che purtroppo non è arrivata in porto, infatti, non si sarebbe messa a repentaglio la sicurezza dei cittadini e la certezza della pena in quanto prevede soltanto che per alcuni reati di scarso allarme sociale sia possibile scontare la pena con percorsi alternativi alla carcerazione e svolgere lavori di pubblica utilità. Veri e propri percorsi di recupero con funzione rieducativa che avranno effetti positivi per impedire la nuova commissione di reati.

Com'era prevedibile la nuova normativa –se e quando sarà approvata- demanderà ai tribunali di sorveglianza una serie di competenze nuove per cui i carichi di lavoro si accresceranno notevolmente: il tutto nell'attuale situazione di criticità in cui, per la carenza di risorse, detti tribunali operano. Infatti, nonostante qualche positiva innovazione (per esempio la estensione del sistema informatico SIUS a tutti i servizi: il tribunale di Lecce, che può avvalersi della competenza di **Giuseppina De Vitis**, è stato anzi sede sperimentale per il perfezionamento dell'applicativo), le condizioni dei tribunali di sorveglianza non sono davvero ottimali.

Riferisce a riguardo il presidente del **tribunale di sorveglianza di Lecce** che, dopo una lieve flessione- registrata nel 2011- nella definizione dei procedimenti pendenti innanzi al tribunale, determinata dall'assenza di due dei cinque magistrati previsti in pianta organica, nel primo semestre del 2012 il numero di procedimenti definiti in tribunale ha ripreso a salire: risultano definiti 1652 procedure (con una produttività quasi pari a

quella del primo semestre del 2010, nel corso del quale il tribunale, presenti tutti e cinque i magistrati, ha definito 1893 procedure) contro i 1201 del semestre precedente.

Sempre molto alto è il numero dei provvedimenti adottati dai magistrati di sorveglianza per definire gli affari dell'ufficio, di gran lunga lievitati a partire dal gennaio 2011, la maggior parte dei quali esige risposta in tempi brevissimi.

A partire dal primo semestre 2011 infatti i magistrati di sorveglianza hanno adottato in media complessivi 4500 provvedimenti a semestre, contro i 3000 adottati nel secondo semestre 2010; d'altra parte a partire dal primo semestre si è passati da una media di 4000 iscrizioni a semestre registrate nel 2010 ad una media di 5000 iscrizioni a semestre negli anni successivi.

Nel periodo di riferimento, esaurito l'effetto dell'indulto del 2006, si è registrato un sensibile incremento delle istanze presentate per l'ammissione a pena alternativa alla detenzione in carcere da parte di soggetti liberi, condannati, per reato non ostativo, inferiore a tre anni di reclusione per fatti commessi dopo il 2/6/2006.

Stazionario, ma comunque sempre elevato è stato invece il numero delle istanze di ammissione a detenzione domiciliare per motivi di salute, specie di soggetti con problemi psichiatrici, che affliggono in particolar modo coloro che presentano problemi attuali e pregressi di tossicodipendenza.

Nei casi di domande presentate da condannati in condizione di grave infermità o da persone affette da HIV o aids il tribunale applica preferibilmente – in luogo del differimento dell'esecuzione della pena- la norma di cui all'art. 47 ter comma 1 ter dell'ordinamento penitenziario, che consente l'applicazione surrogatoria della detenzione domiciliare a termine, che assicura da un lato l'espiazione della pena e dall'altro il costante controllo del detenuto da parte delle Forze dell'Ordine.

In continuo aumento è stato anche il numero delle richieste, formulate dalle direzioni sanitarie degli istituti di Brindisi e Lecce, finalizzate ad ottenere il trasferimento di detenuti presso strutture sanitarie esterne di detenuti da sottoporre non solo a ricoveri ma anche a visite specialistiche e accertamenti che non possono essere assicurati in istituto. Ciò con notevole dispendio non solo di risorse economiche ma altresì di energie da parte della polizia penitenziaria, costretta ad assicurare la traduzione dei

detenuti.

A riguardo il presidente del **tribunale di sorveglianza di Taranto** segnala la farraginosità della procedura, che continua a richiedere per questi trasferimenti "dovuti" l'autorizzazione del magistrato, quando potrebbe bastare la richiesta del sanitario del carcere e l'ordine del direttore mentre l'intervento del magistrato si traduce qui in un passaggio burocratico non solo superfluo ma addirittura pregiudizievole perché ritarda la cura.

In contrario va però rilevato che l'intervento del magistrato cui è demandato il controllo sulla esecuzione della pena trova giustificazione nella necessità di prevenire abusi che potrebbero verificarsi e che in passato si sono anche verificati.

Segnala altresì il presidente del **tribunale di Lecce** che, nonostante lo sforzo profuso dalla ASL di Lecce, finalizzato a potenziare il servizio di accertamento diagnostico all'interno della casa circondariale di Lecce, al fine di ridurre il numero dei detenuti da accompagnare presso strutture sanitarie esterne all'istituto, permangono criticità nella gestione del servizio di medicina penitenziaria; tali criticità costringono tra l'altro i magistrati di sorveglianza -che, in sede di decisione di istanze di differimento dell'esecuzione della pena per gravi motivi salute, non dispongono di relazioni sanitarie esaustive- a conferire incarichi peritali, con costi che un efficiente servizio di medicina penitenziaria consentirebbe di evitare.

Nel caso di domande tendenti ad ottenere la misura alternativa dell'affidamento in prova al servizio sociale per tossicodipendenti, misura che, a seguito dell'entrata in vigore della legge n. 46/2006, può essere concessa in via provvisoria dal magistrato di sorveglianza, il tribunale, nell'ipotesi in cui il detenuto non possa contare su una idonea rete familiare di supporto, predilige la concessione della misure in una struttura protetta.

A proposito dei detenuti tossicodipendenti, merita di essere segnalato l'inserimento del tribunale di sorveglianza di Lecce nel progetto "Carcere e Droga" avviato dal dipartimento politiche antidroga della Presidenza del Consiglio dei Ministri, finalizzato all'implementazione ed al monitoraggio delle linee di indirizzo per l'incremento della fruizione di percorsi alternativi al carcere per persone tossicodipendenti ed alcol dipendenti detenute.

In costante calo sono le istanze tendenti ad ottenere la liberazione condizionale e la semilibertà, misure a cui i condannati non ambiscono, potendo contare su una vasta gamma di altre misure alternative, introdotte a partire dagli anni 90 nell'ordinamento penitenziario.

Stazionario è invece il numero dei soggetti che attualmente fruiscono di misure alternative alla detenzione, pari ad 815, lievitato già nel 2011 (in cui erano 843) rispetto ai soggetti che fruivano di misura alternativa nel 2010 (pari a 376).

Tale incremento è strettamente legato all'incremento registrato nella presentazione innanzi al tribunale di sorveglianza di istanze da parte di soggetti liberi e non già all'introduzione, nel dicembre 2010, dell'istituto della "esecuzione presso il domicilio delle pene inferiori ad un anno" , che non ha sortito, quanto all'obiettivo che si proponeva di ridurre sensibilmente il sovraffollamento delle carceri, gli effetti sperati e tanto meno gli effetti catastrofici da alcuni temuti al momento della sua approvazione e di cui si è detto; invero, dall'esame dei prospetti statistici emerge che dall'entrata in vigore della legge 199/2010 ad oggi, delle 697 istanze pervenute, solo 164 sono state accolte e che attualmente solo 50 soggetti fruiscono di esecuzione della pena presso il domicilio.

Si registra anche un lieve incremento nel numero dei permessi premio concessi: a fronte di n.750 istanze presentate nel periodo 30/6/2011-30/6/2012, sono state accolte 116 istanze (contro le 76 concessioni a fronte di 686 istanze pervenute nel precedente periodo di riferimento).

Non si registrano evasioni da permesso premio, a conferma del fatto che i permessi vengono concessi dopo accorta ed approfondita disamina delle istanze presentate.

In continua crescita sono anche le istanze di liberazione anticipata; tale crescita è dovuta alla concedibilità del beneficio anche ai soggetti sottoposti a misura alternativa alla detenzione in carcere.

Rispetto al periodo precedente segnala il presidente del **tribunale di sorveglianza di Taranto** un lieve incremento sia di procedimenti che di misure alternative concesse e da gestire.

Significativo è stato, invece, il numero delle detenzioni domiciliari cd. "sfolla-carceri", applicate *ex lege n*.199 del 2010, grazie anche all'ampliamento normativo del limite di pena utile, elevato da 12 a 18 mesi.

Il parere favorevole sistematicamente espresso in merito dal pubblico ministero e la scarsissima percentuale di revoche sopravvenute testimoniano la validità dell'istituto ed incoraggiano verso un suo ulteriore ampliamento.

Tali misure sono state accompagnate spesso dalla facoltà concessa a polizia e carabinieri, sotto forma di delega, di impartire istruzioni di detta-

glio circa le modalità esecutive e ciò ha reso l'attività di controllo molto più duttile e funzionale, con risultati soddisfacenti.

Tale tipo di delega potrebbe essere istituzionalizzata.

I procedimenti di sorveglianza di maggiore impegno sono stati quelli collegiali in materia di rinvio facoltativo dell'esecuzione, a ridosso dell'art. 147 c.p., nelle prospettate ipotesi di grave infermità fisica, anche di detenuti condannati all'ergastolo, nella ricorrenza di patologie oggettivamente preoccupanti e ritenute in perizia non fronteggiabili nemmeno all'interno dei centri diagnostici e terapeutici dell'amministrazione penitenziaria.

La relazione del presidente del **tribunale di sorveglianza di Taranto** si conclude con interessanti osservazioni sulla funzione stessa del tribunale che potrebbero avere effetto addirittura sulla sua sopravvivenza o preludere quanto meno ad una sua radicale riforma.

Osserva infatti il presidente di **Taranto** che le recenti riforme hanno portato ad un vero e proprio declino della collegialità.

Infatti le modifiche legislative intervenute dalla legge Gozzini ad oggi hanno spostato il baricentro dei poteri sulla figura del magistrato di sorveglianza, cui ormai sono delegate le competenze in materia non solo di permessi, autorizzazioni e reclami, ma anche di liberazioni anticipate e di detenzioni domiciliari "sfolla-carceri".

L'organo monocratico detiene inoltre il potere di concedere provvisoriamente la detenzione domiciliare generica o biennale e quella umanitaria o quadriennale e l'affidamento in casi particolari o terapeutico. Laddove non può concedere, egli può tuttavia sospendere l'esecuzione, come nel caso dell'affidamento in prova ordinario o del rinvio ex artt. 146 e 147 c.p., esercitando, di fatto, un potere addirittura maggiore di quello concessorio.

I poteri del tribunale si potrebbero definire ormai residuali.

A parte questo lento, ma inesorabile processo di esautoramento, sviluppatosi nel corso di quasi quarant'anni ed inizialmente nemmeno immaginabile, il collegio risente negativamente anche di una ontologica duplicazione e superfetazione di funzioni e di attività, che lo porta a muoversi come un elefante sulla via del tramonto.

Si consideri che gli esperti del tribunale sono figure professionali pressoché identiche a quelle di cui già l'amministrazione della giustizia dispone, a fini conoscitivi, riabilitativi, di trattamento, diagnostici e terapeutici, sia per i condannati liberi, con gli uffici E.P.E. ed il S.S.N., sia per i dete-

nuti, con gli operatori di cui all'art. 80 dell'ordinamento penitenziario ed i sanitari del servizio penitenziario, istituzionalmente preposti a fornire informazioni utili e specialistiche al tribunale.

Stando così le cose, non si comprende quale reale ed innovativo contributo potrebbero apportare i due esperti del tribunale, visto che rappresentano una duplicazione di quelle figure professionali, di cui già si avvale, a tutto tondo, l'amministrazione (vedi art. 80 o.p.).

Il tribunale, in aggiunta, produce soltanto ordinanze, assunte all'esito di un'istruttoria prevalentemente documentale e standardizzata, senza particolari formalità (art. 185 disp. att. c.p.p.).

Difficile, dunque, comprendere la necessità di mantenere ferme in capo ad un organo collegiale così composto le suddette competenze residuali, invece assegnabili, de iure condendo, all'organo monocratico, con notevole risparmio di risorse e di tempo.

Tanto più che il procedimento di sorveglianza non nasce su base contenziosa, dovendosi decidere solo in merito ad istanze di concessione di benefici.

Tali competenze residuali, se assegnate al monocratico, potrebbero essere assolte con procedura de plano, cioè senza fissazione di udienza, come avviene oggi per liberazioni anticipate e detenzioni domiciliari *ex lege* 199, mentre i reclami potrebbero essere decisi dinanzi ad altro monocratico dello stesso ufficio.

La situazione delle carceri

Il sovraffollamento delle carceri, che pesantemente incide sulle condizioni di vita dei detenuti, è un fatto ormai noto da tempo.

Si tratta, come ha detto di recente il ministro **Severino**, di una emergenza che rischia di travolgere il senso stesso della nostra civiltà giuridica perché il detenuto è privato della libertà per scontare la sua pena ma non può essergli negata la sua dignità di persona.

Una emergenza che mette in discussione la funzione stessa della pena, perché, come ha ricordato il **Pontefice** dall'alto del suo magistero, "la funzione rieducativa della pena non costituisce un aspetto accessorio e secondario del sistema penale ma al contrario momento culminante e qualificante al fine di fare giustizia. Non basta che il colpevole di un reato venga punito, occorre che nel punirlo si faccia tutto ciò che è possibile per corregger e migliorare l'uomo. Quando ciò non accade non può dirsi che sia

stata fatta giustizia."

Un'affermazione che dovrebbe far riflettere tutti: Quando ciò non accade non può dirsi che sia stata fatta giustizia…

Anche le **Camere penal**i negli ultimi anni hanno denunciato le drammatiche condizioni di vita in cui sono costretti i detenuti in Italia… segnalando che molteplici sono ormai le pronunce giudiziari nazionali e sovranazionali che hanno attestato la responsabilità dello Stato italiano per le condizioni di vera e propria illegalità in cui vengono costretti i detenuti nel nostro Paese e che in diverse occasioni, con accenti adeguati alla gravità della situazione, il **Presidente della Repubblica** ha invitato il sistema politico a farsi carico del problema per porre fine a quella che è stata definita senza mezzi termini *una vergogna*

Fra la gente comune solo di tanto in tanto qualcuno se ne accorge, solo in occasione di qualche azione clamorosa di protesta dei detenuti o quando qualche detenuto si lascia andare ad un gesto estremo come è avvenuto agli inizi dell'anno, poi torna a calare il silenzio.

I presidenti dei due tribunali di sorveglianza del distretto puntualmente descrivono nelle loro relazioni annuali le pesanti ricadute sul piano della finalità rieducativa della pena e sulla integrità psicofisica dei detenuti ma perfino loro prendono le mosse dagli effetti che questa situazione determina sull'efficienza dei loro uffici per il costante e continuo aumento di istanze determinate dal sovraffollamento carcerario, un modo forse burocratico per descrivere un problema che ha innanzitutto risvolti di civiltà.

Al più si propone la costruzione di nuove carceri (magari, scusate la cattiveria, per farci anche qualche affare).

Sicuramente attenuerebbe il fenomeno del sovraffollamento ma ha ragione il nostro arcivescovo, mons. **Domenico D'Ambrosio**, che alle carceri ha dedicato particolare attenzione fin dal suo arrivo a Lecce, quando dice che se a San Nicola, dove ci sono oggi 1300 detenuti (per un capienza regolamentare di 656 e una capienza massima tollerabile di 1184), si costruirà un nuovo blocco, i detenuti potrebbero diventare ben presto 1800 e che invece bisognerebbe chiedersi se tutto va pagato con il carcere o se invece possono esserci altre forme per pagare i propri errori.

E' noto che, in relazione a questa situazione, la Cedu ha condannato l'Italia per violazione del divieto di trattamenti inumani e degradanti sancito dall'art. 3 della convenzione e che il magistrato di sorveglianza di Lecce è stato fra i primi a riconoscere l'indennizzabilità di tale violazione

consistente nel privare il detenuto dello spazio minimo vitale ma già lo scorso anno ci si è chiesti che valore riparatorio possono avere condanne di questo tipo e quale effettività possono avere le pur vincolanti pronunzie dei giudici, che ingiungono all'amministrazione l'adozione di provvedimenti che assicurino le condizioni materiali essenziali per il rispetto della dignità umana, se essa non ha, e non potrà avere in tempi brevi, i mezzi per potervi adempiere…

Il magistrato di sorveglianza di Lecce nel settembre scorso ha segnalato al Ministero il disagio derivante dalle condizioni delle celle di pernottamento, le cui condizioni sono, a giudizio del direttore del servizio di igiene e sanità pubblica di Lecce, "intollerabili" Ma nulla è successo finora e nulla potrà succedere nei tempi brevi.

Le pur lodevoli iniziative, prese da qualche solerte direttore, per esempio a Lecce l'apertura di stanze di socialità cui in alcune ore del giorno possono accedere i detenuti; l'attivazione di un campetto di calcio; l'apertura di un'area di verde attrezzato in cui possono avvenire i colloqui tra le detenute madri e i figli di età non superiore a tre anni… le attività lavorative promosse anche da privati all'interno delle carceri… sono tutte ben poca cosa di fronte alle drammatiche dimensioni del problema.

Di recente, in occasione della discussione alla Camera dei deputati del disegno di legge di "delega al Governo in materia di pene detentive non carcerarie e disposizioni in materia di sospensione del procedimento con messa alla prova e degli irreperibili", di cui abbiamo già parlato e che purtroppo non è arrivato a compimento, il ministro **Severino** ha manifestato, come in tante altre occasioni, la sua personale preoccupazione, anzi, la sua *angoscia* per lo stato delle carceri italiane e degli ospedali pischiatrici giudiziari.

Sento fortissima –ha detto il ministro- insieme a tutto il Governo, la necessità di agire, in via prioritaria e senza tentennamenti, per garantire un concreto miglioramento delle condizioni dei detenuti ma anche degli agenti della polizia penitenziaria che negli stessi luoghi condividono la realtà e spesso le sofferenze dei detenuti. Si tratta ancora una volta di questioni di difficile soluzione a causa di complicazioni burocratiche e di difetti strutturali e logistici che si sono stratificati nel tempo.

Ma –sostiene ancora il ministro- le innegabili difficoltà non possono costituire un alibi né per il Ministro della giustizia, né per tutte le altre istituzioni interessate. Qualunque giustificazione è, infatti, destinata a crolla-

re miseramente non appena si varchi la soglia di una delle strutture a rischio e si verifichi personalmente la realtà di esse. Lo dico da ministro, ma anche, e soprattutto, da cittadino. Questa situazione va migliorata subito, pur nella piena consapevolezza che non esiste alcuna formula magica per risolvere questo annoso e doloroso problema, se è vero, come è vero, che anche in altri Paesi la piaga del sovraffollamento carcerario è segnalata da numeri che parlano da soli.

La verità è che alimentando nei cittadini una fallace esigenza di sicurezza, che si coniuga con un concetto distorto del giusto e con la spettacolarizzazione della pena, si è usato il carcere per esigenze che hanno poco a che fare con la pubblica utilità.

L'assimilazione della pena a detenzione è sbagliata. Il carcere dovrebbe essere usato come ultimo rimedio. Investire nelle misure alternative garantirebbe sostenibilità ed efficacia al sistema penale.

A sollecitare riforme in questo senso non ci sono soltanto l'emergenza del sovraffollamento e la metà della popolazione carceraria in custodia cautelare (cioè in attesa di processo) ma anche le statistiche sulle recidive: a ritornare al crimine sono il 70% dei carcerati a fronte del 20% di chi ha ottenuto pene alternative.

Ma al di là delle adesioni formali, poco o nulla è stato fatto perché il principio secondo cui il carcere è una *extrema ratio* sia realmente applicato.

In generale non si considera che oltre alla privazione della libertà ci sono provvedimenti altrettanto incisivi, che in molti casi si rivelano meno dispendiosi e più efficaci. Per esempio l'interdizione alle pubbliche funzioni o la sanzione pecuniaria.

Non si comprende, non si vuole comprendere che la pena non è soltanto mandare chi ha violato le leggi dietro le sbarre. Il sistema, invece, è tutto impostato sulla centralità della pena detentiva ma al tempo stesso sembra soffrire di una vera e propria crisi di identità, a causa di interventi normativi non coordinati e di prassi applicative non attente al quadro complessivo.

La moltiplicazione dei benefici fruibili nel corso del processo in funzione di scelte processuali deflattive, il sempre più frequente ricorso a vie di fuga dalla pena detentiva, come la sospensione condizionale della pena, la mancata sottoposizione del condannato ad un periodo di prova, possono determinare una sensazione di impunità che rischia di favorire la prosecu-

zione della esperienza deviante e quindi la recidiva. … Il rigore della pena detentiva rischia invece di abbattersi con immediatezza solo su chi non abbia potuto difendersi dal processo e nel processo ovvero non riesca a sfuggire all'etichettamento di persona socialmente pericolosa, producendo gravi forme di disuguaglianza.

La stessa struttura delle misure alternative alla detenzione incentrate sulla idea del trattamento rieducativo e sulle opportunità di reinserimento familiare, sociale e lavorativo, sembra produrre rilevanti difformità applicative, garantendo maggiori possibilità alle persone con risorse economiche e culturali più elevate e discriminando di fatto chi appartiene alle fasce più emarginate della società (stranieri irregolari, tossicodipendenti, persone affette da disturbi psichici).

Per un numero sempre più rilevante di condannati che si inquadrano nella c.d marginalità sociale (extracomunitari, tossicodipendenti di lunga data, disagiati psichici e psichiatrici), il ricorso alle misure esterne è reso particolarmente difficoltoso dall'assenza di idonei riferimenti in grado di sostenere praticabili percorsi di inclusione sociale.

Per questo occorre una cultura impostata sui valori di solidarietà e apertura che crede al cambiamento dell'uomo, che si proponga di raggiungere un punto di delicato ma concreo equilibrio tra aspetto afflittivo e aspetto rieducativo della pena, tra carattere umanitario del trattamento del condannato e tutela del diritto dei cittadini alla sicurezza, tra riconoscimento dei più elementari principi di civiltà, anche a chi è detenuto, e pieno soddisfacimento dei diritti delle vittime e dei loro familiari.

Solo un equilibrato insieme di misure idonee a coniugare sicurezza sociale e trattamento umanitariamente adeguato del custodito o del condannato potrà fornire un serio contributo alla soluzione del problema.

Edificazione di nuove carceri, ma anche manutenzione e migliore utilizzo di quelle esistenti, misure alternative alla detenzione, ma anche lavoro carcerario, deflazione giudiziaria attraverso la depenalizzazione dei reati bagatellari e non punibilità per irrilevanza del fatto, ma anche effettività della pena; tutti questi mezzi, collocati e collegati tra loro, potranno portare, poi, ad un'applicazione effettiva delle sanzioni oggi spesso minacciate, ma non applicate.

Si tratta di una strada lunga e complessa che va, però, affrontata con la massima urgenza, privilegiando gli aspetti maggiormente connotati dall'emergenza.

Occorre quindi, secondo l'indicazione delle Camere penali, abbandonare la via imboccata negli ultimi anni, attraverso la quale sono state introdotte un numero talmente elevato di esclusioni soggettive ed oggettive da aver reso i benefici penitenziari sostanzialmente impossibili da applicare al maggior numero dei detenuti, anche in questo caso rendendo un pessimo servizio proprio in termini di tutela della sicurezza, posto che le statistiche dimostrano che i casi di recidiva sono nettamente inferiori da parte di coloro che godono di tali benefici.

Il disegno di legge già approvato a larga maggioranza dalla Camera dei deputati ma poi arrestatosi al Senato –e si giustifica allora l'amarezza del ministro **Severino** che di quel disegno di legge è stata fervente sostenitrice- si pone esattamente in questa prospettiva ed avrebbe potuto quindi stabilire un serio ed efficace contributo alla soluzione del problema delle carceri.

Nell'anzidetto disegno –si ha motivo di sperare che sarà riproposto nella prossima legislatura e che potrà finalmente essere approvato- viene in sostanza abolita l'idea della centralità della pena detentiva carceraria in quanto viene inserita tra le pene principali alterative alla reclusone la detenzione domiciliare per delitti puniti con pena massima di quattro anni e per contravvenzioni punite con l'arresto.

Si tratta di una novità assoluta nel sistema penale, che tiene conto delle conclusioni cui erano pervenute le commissioni di studio presiedute dal prof. Grosso e dal prof. Pisapia, che puntando ad un'equilibrata politica di decarcerizzazione da effettività al principio che la pena pur sempre afflittiva e limitativa della libertà personale, dev'essere calibrata in relazione alle concrete esigenze retributive e rieducative.

Contrariamente a quanto sostenuto da alcuni settori del parlamento, che poi, in coincidenza dello scioglimento delle camere, ne hanno di fatto reso impossibile l'approvazione, non vi è nessuna automaticità, ma una specifica ponderazione da parte del giudice della cognizione (quello cioè che decide il merito) degli elementi che qualificano la gravita del fatto-reato (ex art. 133 c.p.).

E' previsto espressamente che i domiciliari non possano ledere le esigenze di tutela delle persone offese dal reato, tanto che il giudice è tenuto a convertire la detenzione domiciliare con la detenzione in carcere qualora il domicilio non sia idoneo, anche alla luce dei comportamenti successivi alla condanna tenuti dal condannato, oppure vengano pregiudicate le

esigenze delle persone offese dal reato.

Inoltre per la stessa tipologia di reati, è prevista sospensione del processo con messa alla prova dell'imputato.

Questo istituto, oltre a consentire a chi si rende responsabile di un reato di minore allarme sociale un percorso di reinserimento alternativo, svolge nel contempo una funzione deflattiva dei procedimenti penali, in quanto è previsto che l'esito positivo della messa alla prova estingua il reato con sentenza pronunciata dal giudice.

L'applicazione del procedimento con messa alla prova non costituisce una novità, sia perché l'istituto è già previsto dal nostro ordinamento per i reati commessi da minori, sia perché era stato previsto dal progetto di riforma della parte generale del codice penale elaborato dalla Commissione Pisapia e in altri progetti di legge presentati sia nella scorsa legislatura sia in quella che si sta concludendo.

L'istituto risponde a un'esigenza sedimentata nella coscienza giuridica. Pur senza essere sprovvisto di una necessaria componente afflittiva, che ne fa salva la funzione punitiva e intimidatrice, esso è connotato anche da un contenuto special-preventivo e risocializzante.

Neppure in questo caso vi è alcuna automaticità nell'applicazione dell'istituto, ma vi è un controllo del giudice sulla pericolosità del soggetto sia in fase di applicazione, a richiesta dell'imputato, della messa alla prova che di eventuale revoca, qualora vengano posti in essere comportamenti incompatibili.

E' previsto che la messa alla prova comporti la prestazione di lavoro di pubblica utilità nonché condotte volte alla eliminazione delle conseguenze dannose del reato; l'esito positivo della prova estingue il reato senza pregiudicare l'applicazione di misure accessorie di carattere amministrativo; in caso di esito negativo, il processo riprende il suo corso e dalla pena da eseguire in caso di condanna verrà detratto il periodo di prova già svolto secondo dei parametri specificatamente individuati.

L'approvazione di questa riforma sarebbe stata quindi un primo ma significativo passo per abbandonare definitivamente le miopi politiche securitarie che hanno dimostrato il loro completo fallimento in questi ultimi anni a partire della legge ex Cirielli e avrebbe introdotto misure concrete per intervenire sulla emergenza carceraria e nuovi percorsi di recupero.

Vi è poi il problema dei detenuti in attesa di giudizio, in custodia cautelare, che sono una percentuale molto elevata, il 42% dell'intera popola-

zione carceraria (ma molti obiettano che gran parte di essi sono stati già condannati in primo e in secondo grado e che pertanto nei loro riguardi la presunzione di non colpevolezza stabilita dall'art. 27 della Costituzione si sarebbe in un certo senso attenuata).

A riguardo non può non condividersi il pensiero espresso dal ministro **Severino** secondo cui "se è vero che la libertà personale può e deve essere limitata per tutelare la collettività, è parimenti incontestabile che una dilatazione eccessiva della durata del processo a carico di imputati o indagati detenuti pregiudica questo delicato equilibrio tra valori di rango costituzionale ed aumenta, talvolta in modo intollerabile, la sofferenza di chi, ad onta della presunzione di innocenza, è costretto ad attendere da recluso una sentenza che ne accerti la responsabilità, con la possibilità, non del tutto remota, che alla carcerazione preventiva segua una sentenza assolutoria".

Analoghe preoccupazioni ha espresso del resto pubblicamente il primo presidente della Cassazione **Lupo** che ha sottolineato la necessità che la delicata e complessa valutazione delle esigenze cautelari sia improntata a criteri di estrema prudenza

Infatti la durata del processo penale incide anche sul numero dei procedimenti, in media 2.369 ogni anno, per ingiusta detenzione ed errore giudiziario e in ogni caso aggrava la misura dei pur doverosi risarcimenti a tale titolo erogati.

Nel solo 2011 –ha affermato il ministro **Severino**- lo Stato ha subito un esborso pari ad oltre 46 milioni di euro per questa voce, un dato che, giustamente rileva il ministro dovrebbe far riflettere sull'effettività del sacrosanto principio di civiltà giuridica sancito nel terzo comma dell'articolo 275 del codice di procedura penale, secondo cui la custodia cautelare in carcere può essere disposta soltanto quando ogni altra misura risulti inadeguata.

Quello che è certo è che un uso, per così dire, meglio calibrato della custodia cautelare in carcere sarebbe, sotto più aspetti, benefico per l'amministrazione giudiziaria e per il sistema carcerario, senza alcuna controindicazione per la collettività se è vero che le esigenze di sicurezza possono essere alternativamente garantite da un ventaglio davvero ricco di opzioni di cui oggi il giudice dispone e che, se possibile, bisognerà migliorare ed incrementare per favorire questo equilibrio tra esigenza di sicurezza sociale ed esigenza di tutela della libertà personale.

Un problema tutto particolare è quello dei **bambini in carcere**.

Vi sono mediamente settanta bambini in Italia con età inferiore a tre anni che vivono in uno stato di semilibertà. Lo Stato permette che vi siano asili nido nelle carceri. Tuttavia questo non elimina il fatto che i bambini rimangono chiusi in carcere fino all'età di tre anni. Il nido è fornito di un servizio di cucina e, quando possibile, è inserito al pano terra vicino a spazi verdi, in cui i bambini possono giocare.

E però non può essere sottovalutato il fatto che nel rispetto del regime carcerario i bambini rimangono di fatto privati della completa libertà essendo rinchiusi dalla sera durante tutta la notte fino alle otto del mattino.

Nel 2006 in via sperimentale è stata costituita in Italia una struttura a custodia attenuata per detenute madri con prole fino a tre anni che non possono usufruire di trattamenti alternativi alla detenzione, finalizzati a non traumatizzare eccessivamente i figli che fino a tale età devono in ogni caso rimanere sotto la tutela del genitore di sesso femminile se la madre lo richiede espressamente. Ma Lecce non credo che sia entrata ancora in questo circuito.

E infine ci sono gli ultimi fra gli ultimi, i malati mentali negli ospedali psichiatrici, i vecchi manicomi giudiziari, che hanno cambiato nome ma sono rimasti tali e quali e sono sopravvissuti alla riforma psichiatrica.

Dovrebbero finalmente essere chiusi.

Gli internati nell'ospedale psichiatrico di Barcellona Pozzo di Gotto, di origine pugliese, dovrebbero essere trasferiti alla casa circondariale di Lecce con qualche problema –secondo quanto dice il presidente del tribunale di sorveglianza di Lecce- per la medicina penitenziaria.

E coloro che espiata la pena vengono scarcerati?

Chi li aiuta o dovrebbe aiutarli e reinserirsi nella società?

Ma questo non è un problema che dovrebbe riguardare i giudici anche se non del tutto estraneo alla giustizia.

Allo Stato inadempiente al solito si sostituisce fin che può la Chiesa. "Qualcosa mi frulla in testa –ha detto mons. **D'Ambrosio**- Per esempio l'idea di una cooperativa di ex detenuti non è lontana dai miei pensieri. Vorrei che un settore della Caritas prendesse a cuore il problema degli ex detenuti che spesso tornati in libertà incontrano difficoltà e porte chiuse".

Per ora c'è, con la modestia dei suoi mezzi, la **Comunità Speranza** di don **Gigi Fanciano**.

Rapporti giurisdizionali con le Autorità Straniere

Nel periodo di riferimento sono pervenuti alla procura generale: 7 richieste di estradizione per l'estero, 22 estradizioni verso l'estero, 59 rogatorie dall'estero, 31 rogatorie verso l'estero, 44 richieste di riconoscimento di sentenze penali straniere, 6 richieste di notifica di atti civili, 12 richieste di esecuzione all'estero di sentenze penali italiane, una richiesta di procedimento penale in Italia per reati commessi all'estero e nessuna richiesta di procedimento penale all'estero per reati commessi in Italia.

Tali dati, se confrontati con il precedente periodo (luglio 2010 - giugno 2011), evidenziano l'incremento delle richieste di estradizione dall'estero passate da 8 a 22 (+ 14 pratiche) con l'utilizzo sempre più diffuso del mandato di arresto europeo (M.A.E.) da parte degli uffici requirenti e dei gip del distretto e l'aumento esponenziale delle richieste di riconoscimento di sentenze penali straniere passate da 4 a 44 nel periodo di riferimento (+ 40 pratiche) con l'avvio della "lavorazione" del notevole flusso di "Avvisi di condanna" esteri telematicamente trasmessi via "NJR – SAGACE" (nuovo sistema di interconnessione dei casellari giudiziari europei).

Sul punto giova ricordare che solo di recente (circolare n. 0081124.U del 7/06/2012) il Ministero della giustizia ha indicato alcuni criteri guida per l'esercizio del potere di richiesta per il riconoscimento delle sentenze penali straniere e definitivamente chiarito che le spese di traduzione delle sentenze estere vanno imputate al capitolo delle spese di giustizia e non già a quello delle spese generali di funzionamento dell'ufficio, assolutamente incapiente.

Nel periodo di riferimento si è riusciti a ridurre del 22,22% la pendenza delle richieste di estradizione per l'estero, del 25% quella delle richieste di notifiche civili da parte di Autorità straniere e solo 7,70% quella delle richieste di procedimento penale all'estero per reati commessi in Italia.

In incremento, invece, è la pendenza delle rogatorie dall'estero + 9,10%, delle rogatorie all'estero + 2,74%, del riconoscimento delle sentenze penali straniere + 14,75% e dell'esecuzione all'estero di sentenze penali italiane + 400%.

La situazione complessiva delle pratiche pendenti al 30/06/2012 è di 66 estradizioni dall'estero, 7 estradizioni all'estero, 140 riconoscimenti di sentenze penali straniere, 22 procedimenti penali in Italia per reati com-

messi all'estero, 12 esecuzioni all'estero di sentenze penali italiane, 24 rogatorie dall'estero e 150 rogatorie all'estero. Su quest'ultimo punto tuttavia si osserva che, al di là dei periodici aggiornamenti e solleciti, i margini di intervento diretto della Procura Generale sono limitati, trattandosi di procedure interconnesse ai tempi decisionali di autorità giudiziarie estere, ovvero finalizzate alla localizzazione internazionale ed all'estradizione dei ricercati.

L'esecuzione penale

L'ufficio esecuzione penale, a cui sono assegnati tre validissimi funzionari guidati dal direttore amministrativo dr **Giovanni Pati,** cura tutte le attività successive alla definizione dei processi ed è un ufficio perfettamente aggiornato.

Ricevuta dalla cancelleria penale –diretta da **Silvana Bottalico** un *unicum* nel panorama delle efficienze- l'estratto esecutivo della sentenza che ha definito un processo (sono stati quest'anno 649 e si tratta dei processi che si sono conclusi con condanna ma non hanno avuto un seguito in cassazione perché altrimenti vi provvede la Cassazione), l'ufficio esecuzione provvede innanzitutto ad individuare l'ufficio del pubblico ministero competente all'esecuzione e gli trasmette l'estratto; provvede quindi a compilare la scheda per il casellario (sono state quest'anno 2042) un adempimento di grande importanza perché consente, quando ne sorge la necessità, di conoscere la storia processuale di un soggetto condannato, un adempimento purtroppo talvolta trascurato da alcuni uffici con tutti gli inconvenienti che ne possono derivare (per esempio reiterata concessione di benefici in violazione alle previsioni di legge).

Promuove quindi i provvedimenti del caso per definire tutti gli aspetti del processo rimasti in sospeso al momento della decisione (per esempio destinazione delle cose o somme di danaro in sequestro: quest'anno è stato dato corso alla confisca di somme pari a euro 12.859,30; liquidazione di onorari agli avvocati: sono stati emessi n. 196 provvedimenti di liquidazione).

Cura infine tutte le pratiche relative a vicende sopravvenute (revoca di benefici per effetto di successive condanne; applicazione di indulto; dichiarazione di estinzione del reato o della pena; revoca di sentenze di condanna per sopravvenuta *abrogatio criminis*; compilazione del foglio complementare alla scheda originaria con gli aggiornamenti conseguenti al nuovo provvedimento).

Le procedure trattate sono state 454 di cui 37 hanno riguardato la corte di assise di appello; i fogli complementari compilati sono stati 391.

L'attività dell'ufficio è estesa anche all'esecuzione dei provvedimenti applicativi di misure di prevenzione che danno luogo a problemi più intricati per la destinazione dei beni in sequestro e confiscati. L'ufficio ha dovuto così gestire otto patrimoni confiscati ed ha provveduto alla confisca di somme di danaro pari ad euro 1.789.314,40.

PARTE TERZA

La giustizia civile
Le controversie di lavoro

Poco più di un anno fa, il decreto leg.vo 1.9.2011 n. 150 (sulla riduzione e semplificazione dei processi civili di cognizione attribuiti alla giurisdizione ordinaria), aveva ritenuto che fosse improrogabile, se non la unificazione dei troppi riti e tipi processuali disseminati nei codici e nelle legislazioni speciali, almeno la riconduzione a soli tre "ceppi" processuali: il rito ordinario di cognizione; il rito del lavoro; il rito sommario di cognizione.

Con riferimento alle controversie del lavoro e previdenziali, l'unitarietà del modello è, però, presto venuta meno, dapprima con la procedura obbligatoria per accertamento tecnico preventivo, *ex* art. 445 *bis* c.p.c., in materia di invalidità previdenziale e assistenziale, e poi con la c.d. riforma Fornero, che ha introdotto un peculiare rito (art. 1, commi 48 e seguenti, legge 28.6.12 n. 92) per l'impugnativa dei licenziamenti, nelle ipotesi regolate dall'art. 18 legge n. 300/70 e successive modificazioni, e ciò anche quando devono essere risolte questioni relative alla qualificazione del rapporto di lavoro.

Lo scopo condivisibile perseguito dalla riforma è di apprestare una tutela giurisdizionale in tempi brevi e con un'istruzione sommaria della controversia, nell'interesse sia del lavoratore che del datore di lavoro, ma ci si chiede se tale finalità non poteva essere perseguita mediante l'adozione di forme processuali esistenti, invece di crearne una nuova.

Il nuovo modello processuale viene introdotto da un ricorso avente le caratteristiche semplificate di cui all'art. 125 c.p.c.; prevede la fissazione dell'udienza non oltre quaranta giorni e il compimento degli atti di istruzione indispensabili; si conclude con la pronuncia di una ordinanza; così configurandosi una cognizione sommaria e comunque svincolata sia dalle preclusioni del rito del lavoro sia dalle forme tipiche dell'istruzione probatoria.

La successiva fase del primo grado è eventuale, potendo consistere in una opposizione devoluta alla competenza del "tribunale che ha emesso il provvedimento opposto"; lo svolgimento, quanto all'istruzione e alla cognizione, è pure improntato a libertà di forme, considerato che, ai sensi dell'art. 1 comma 57 "il giudice procede nel modo che ritiene più opportuno"; si conclude con una sentenza appellabile.

Si tratta di un rito ibrido, che partecipa di caratteristiche sia del procedimento cautelare sia del procedimento sommario di cognizione.

La riforma pone problemi –anche di carattere procedurale ed organizzativo- con i quali di qui a poco dovremo misurarci.

Osserva criticamente in proposito il presidente della sezione lavoro del tribunale di Taranto **Stani Gentile**, che ha dedicato un primo approfondito studio al tema ed i cui rilievi qui di seguito si riportano, che, inseguendo l'obiettivo della celerità della definizione della lite, il nuovo rito sacrifica deliberatamente il principio del *simultaneus processus*, che ha una valenza positiva non minore sul piano dell'economia processuale, tanto che l'art. 40 c.p.c. ne fa un criterio-guida dell'ordinamento processuale, dettando plurime regole finalizzate alla trattazione congiunta delle controversie connesse proposte davanti a giudici diversi.

In particolare, il c.d. rito Fornero viene riservato alla trattazione delle controversie per i licenziamenti *ex* art. 18 in via pressoché esclusiva, atteso che le altre domande, vuoi formulate dal lavoratore/attore nel ricorso introduttivo, vuoi spiegate in riconvenzione dal datore/convenuto nella memoria di costituzione, sono cumulabili nel medesimo giudizio soltanto se "siano fondate sugli identici fatti costitutivi".

Questa formula fissa un criterio di compatibilità processuale molto selettivo, che pare sia di impedimento all'ingresso nella causa di licenziamento, per esempio, delle domande del lavoratore di pagamento di somme a titolo di retribuzione e del datore di risarcimento dei danni derivanti dalla violazione disciplinare ascritta al dipendente allontanato.

Poiché non può ritenersi che sia inficiante l'errore di rito, per tal via commesso dalla parte che abbia proposto la domanda incompatibile, l'effetto dovrebbe essere la separazione della relativa controversia, come, del resto, il rito Fornero prevede espressamente nel caso della riconvenzionale non fondata su fatti costitutivi identici.

Insieme dovrà disporsi il mutamento di rito, con passaggio da quello Fornero a quello del lavoro, mediante un provvedimento ordinatorio del giudice che fissi i termini alle parti per l'integrazione delle deduzioni e delle prove, in ossequio al più severo regime delle preclusioni *ex lege* 533/73; infatti, il mutamento del rito non è un criterio soltanto interno al processo del lavoro (artt. 426, 427 e 439 c., ma costituisce ormai un principio generale, giusta la previsione dell'art. *ex* art. 4 d.lgs 150/11, che ne ha allargato la portata.

La controversia separata, pur rimanendo assegnata al medesimo magistrato, dovrà prendere un nuovo numero nel registro generale, perché altro non consente la modalità di iscrizione delle controversie di licenziamento a

rito Fornero, dianzi menzionata.

E, nel caso di parte attrice non esentata dal pagamento del contributo unificato a motivo del reddito ostativo, dovrebbe rendersi necessario un ulteriore esborso per questo titolo.

Ci sono le premesse per un fenomeno di moltiplicazione delle controversie, mentre la legislazione e la giurisprudenza degli ultimi anni sono andate nella direzione della riunione (per il divieto previsto anche dal codice deontologico degli avvocati di aggravare con onerose o plurime iniziative giudiziali la situazione debitoria della controparte quando ciò non corrisponda ad effettive ragioni di tutela della parte assistita).

Sul piano organizzativo e tabellare si porrà la questione se vi sia incompatibilità tra il giudice della prima fase e il giudice dell'opposizione, nel senso che debbano essere magistrati diversi a occuparsene.

Se il dubbio sarà risolto nel senso della incompatibilità ci sarà il rischio di una ingessatura nel funzionamento delle sezioni lavoro, ma pure civili, che aggiungerebbe altri problemi organizzativi ai tanti e complicati che già abbiamo e sappiamo come è finita nel penale per la superfetazione del concetto di incompatibilità.

La questione forse andrebbe al più presto proposta alla Consulta (che si è già pronunciata su questioni analoghe nel senso della insussistenza del vizio di illegittimità costituzionale quando vi è l'obbligo per il giudice di astenersi) ad evitare indirizzi giurisprudenziali configgenti.

Un altro aspetto problematico da evidenziare riguarda la prevista destinazione di particolari giorni nel calendario delle udienze.

In proposito, il CSM, con parere del 17 maggio 2012, ha rilevato che il legislatore può dare indicazioni di priorità, ma bisogna considerare le risorse mediamente disponibili negli uffici, pervenendo alla conclusione che si assolva alla finalità perseguita dalla riforma mediante una interpretazione della norma nel senso che le udienze destinate alla trattazione delle cause di licenziamento debbano essere predefinite nel calendario, ma non in via esclusiva.

Le prime applicazioni provano che la regola secondo cui *con il ricorso non possono essere proposte domande diverse* da quelle di impugnativa del licenziamento e di tutela *ex* art. 18 legge 300/70 novellato, *salvo che siano fondate sugli identici fatti costitutivi*, imporrà spesso di disporre la separazione delle cause (per esempio, di differenze retributive) erroneamente introdotte in modo contestuale dal lavoratore; con la necessità di ulteriori attività giudiziarie e di cancelleria richieste per la formazione, l'iscrizione e la

gestione di un altro fascicolo processuale fra le stesse parti, ma da trattare con il rito di cui all'art. 409 c.p.c. anziché con il rito c.d. Fornero.

A proposito della procedura configurata dall'art. 1 commi 48 e seguenti, legge n. 92/2012 sembra sostenibile l'incompatibilità che – salvo i casi eccezionali in cui si presenti la necessità di provvedere *inaudita altera parte* – si annuncia fra il nuovo rito per i licenziamenti e la procedura *ex* art. 700 c.p.c., in considerazione della prima fase a connotazione marcatamente sommaria, funzionale a garantire una pronuncia esecutiva in tempi brevi, con l'effetto positivo di evitare le statuizioni cautelari di rigetto basate sulla carenza della prova del *periculum in mora*, quasi sempre discutibili.

Le separazioni e i divorzi

Riferisce il presidente del **tribunale di Lecce** che le controversie in materia di diritto di famiglia ripropongono, in misura sempre più pressante, le difficoltà correlate alla perdurante crisi economica: la disgregazione del nucleo familiare spesso tracima nella crisi economica dei coniugi, in sofferenza nel sostenere i costi crescenti per reperire un altro alloggio e per provvedere al mantenimento del vecchio e del nuovo nucleo familiare. Si è detto con una incisiva espressione che le situazioni conseguenti alle separazioni impoveriscono le famiglie.

Riguardo alle separazioni giudiziali e ai divorzi contenziosi il dato numerico delle definizioni dei relativi procedimenti è di gran lunga superiore alle sopravvenienze (separazioni giudiziali sopravvenute n. 242, definite n. 432; divorzi contenziosi sopravvenuti n. 110, definiti n. 301).

Nell'ambito del diritto delle persone fisiche va segnalato un incremento in termini rilevanti dei procedimenti di amministrazione di sostegno con un orientamento, coerente con la giurisprudenza della corte di cassazione, di ritenere tale istituto applicabile anche a situazioni di totale incapacità dell'amministrando, purché in presenza di un novero complessivo di interessi patrimoniali di semplice gestione, per i quali il detto strumento è indicato come più agile e adeguato rispetto all'interdizione.

E' aumentato notevolmente il numero dei soggetti ammessi al patrocinio a spese dello Stato, specie nel settore del contenzioso in materia di separazione e divorzio e ciò costituisce una spia eloquente del diffuso disagio economico non di rado all'origine della crisi della famiglia.

Analoghe sono le valutazioni del presidente del **tribunale di Taranto** che, dopo avere segnalato l'aumento delle relative procedure, sia consensuali che giudiziali, rileva che deve però registrarsi un dato positivo.

La litigiosità verte soprattutto sull'assegnazione della casa familiare e sull'entità degli assegni di mantenimento di coniuge e figli (generalmente in limiti modesti) mentre appare leggermente attenuata sull'affidamento dei figli minori e sull'intrattenimento con il genitore non affidatario (quasi sempre ancora il padre), segno questo di un progressivo assorbimento dei principi affermati dalla legge 54 del 2006.

Sempre molto numerose le richieste di modifica ex art. 710 c.p.c. a dimostrazione di una perdurante litigiosità coniugale anche dopo la separazione, di precarietà economica della coppia e di scarsa tenuta nell'osservanza delle disposizioni in favore dei figli.

Rileva altresì il presidente del **tribunale di Taranto** che la separazione è, sotto il profilo socio-economico, la cartina di tornasole della dilagante povertà soprattutto giovanile e ne rappresenta uno dei fattori di aggravamento.

Per chi come me –dice il dr **Morelli**- è deputato ad emettere provvedimenti provvisori e urgenti, appare a volte, più che difficile angosciante, dividere tra i suoi componenti le spoglie economiche di un nucleo già a rischio nel momento dell'unione.

Triste dover prendere atto che, secondo quanto riferisce ancora il procuratore della repubblica di **Taranto,** sono sensibilmente aumentati i procedimenti relativi ad atti persecutori di cui art. 612 bis c.p. il cui numero passa da 18 (nel precedente periodo) a 51 (+33) del periodo attuale.

Tali condotte sono, secondo il dr **Sebastio,** quasi sempre collegate alla incapacità di dominare la crisi della famiglia e in generale dei rapporti affettivi interrotti unilateralmente.

Il dato numerico segnala peraltro una maggiore consapevolezza delle vittime riguardo la progressiva invasività di atti persecutori seriali ed alla necessità di protezione della sfera privata anche attraverso la richiesta di misure interdittive.

Segnala da ultimo il presidente del **tribunale di Brindisi** che, con riguardo ai giudizi di separazione, si deve registrare in quel tribunale il pressoché generale e integrale rispetto dei tempi previsti dal legislatore per la fissazione dell'udienza di prima comparizione dei coniugi separandi o divorziandi, alla quale segue, nella maggioranza dei casi, una conciliazione tra gli stessi, favorita dal presidente o, successivamente, dal giudice istruttore, con conseguente definizione del procedimento in tempi rapidi ed abbattimento del carico complessivo del settore. Rimane alto invece il numero delle richieste di modifica o revisione delle condizioni della separa-

zione.

Fallimenti e procedure concorsuali

Riferisce il presidente del tribunale di Lecce che, nel periodo di riferimento, si è registrata una diminuzione, sia pure non elevata, delle procedure fallimentari, essendo la pendenza scesa da n. 1250 procedure a n. 1054 procedure.

Le istanze di fallimento sopravvenute sono state n. 240 e le procedure prefallimentari definite nel periodo in esame sono state n. 190, con un aumento della pendenza da n. 115 a n. 127 procedure.

Nonostante la legge di riforma abbia tentato d'incentivarle, le procedure di concordato preventivo continuano ad essere non molte: alla data dell'1.7.2011 erano pendenti n. 10 procedure; ne sono sopravvenute 5 e ne sono state definite 11, per cui l'attuale pendenza è di n. 4 procedure.

Nessuna informazione specifica è pervenuta dal tribunale di Brindisi dove evidentemente questo settore di servizio non pone alcun problema e non presenta anomalie o criticità.

Il presidente della sezione commerciale del tribunale di Taranto dr **Genoviva**, salvo l'aggiornamento dei dati, nulla aggiunge a quanto già riferito negli anni precedenti, il che purtroppo va inteso nel senso che nessuna delle criticità segnalate nella relazione dello scorso anno è stata risolta: per esempio sono tuttora pendenti numerose procedure da oltre venti anni, in relazione alle quali è molto probabile che sarà a suo tempo ravvisata responsabilità dell'amministrazione giudiziaria per la ritardata ed irragionevole durata come lo stesso presidente Genoviva segnala. Per cui sarebbe opportuno incentivarne la definizione e se del caso farne uno degli obiettivi del programma di gestione che il presidente del tribunale proprio in questi giorni dovrebbe avere predisposto ex art 37 decreto legge n. 98/2011.

Parimenti è inaccettabile che di anno in anno venga rinviata la risoluzione del problema dei rapporti con i curatori, che verrebbero sistematicamente meno ai loro obblighi di legge omettendo per esempio di depositare periodiche relazioni di aggiornamento ex art 33 legge fallimentare.

E' bensì vero che tutto diventa difficile e presso che insolubile per l'insufficienza del personale di cancelleria e per l'impossibilità quindi per i due giudici delegati di poter contare su valide collaborazioni. Ma è necessario ciononostante compiere ogni sforzo per tentare di razionalizzare un settore così delicato e importante dove la mancanza di adeguati controlli da parte del giudice potrebbe di fatto consentire prassi irregolari o al limite della legittimità.

Sicché non bisognerebbe esitare dall'utilizzare lo strumento della revoca dall'incarico nei casi in cui il curatore si dimostri insensibile ai richiami del giudice.

Ciò detto va rilevato che il numero delle procedure fallimentari pendenti al tribunale di Taranto al 30.6.2012 era di 1089, mentre erano state 1152 alla data del 30.6.2011, così confermandosi il trend degli ultimi anni, in cui l'ufficio si è impegnato per la chiusura delle procedure più vecchie (nel primo semestre 2012 sono state definite ben 60 procedure).

Nel primo semestre di quest'anno sono stati dichiarati n. 43 fallimenti, rispetto ai 48 del primo semestre 2011, così confermandosi il dato nazionale, secondo cui il decreto correttivo della riforma della legge fallimentare (decreto leg.vo n. 169/2007), ponendo a carico del debitore l'onere di provare il mancato superamento delle soglie di fallibilità, ha incrementato il numero delle dichiarazioni di insolvenza. Il dato è confortato anche dal numero delle istanze di fallimento depositate nel primo semestre 2012, pari a 248, di gran lunga superiore alle 158 relative al primo semestre 2011: al 30.06.2012 erano pendenti n. 287 istanze in corso d'istruttoria, in luogo delle 168 pendenti al 30.6.2011, il che dimostra un certo "affanno" dell'ufficio nello smaltire le aumentate sopravvenienze. Attualmente vengono dichiarati circa sessanta fallimenti all'anno, in linea con i dati dell'anno precedente.

La recente normativa sull'insolvenza civile non ha avuto alcuna pratica applicazione.

Espropriazioni immobiliari ed esecuzione forzata in genere

Le esecuzioni forzate, specialmente gli sfratti per morosità, sono da sempre indicative di una situazione di sofferenza economica che nel corso dell'anno, in tutto il territorio nazionale, si è accentuata ed ha interessato ceti sociali fino a qualche tempo fa fuori dell'area di rischio.

Se le esecuzioni immobiliari sono indicative di una crisi durevole (l'impossibilità di far fronte ad un mutuo di lungo temine legata spesso alla perdita del posto di lavoro, la crisi della piccola impresa che intacca talvolta un patrimonio pervenuto dalla generazione precedente come la casa di abitazione e porta alla perdita di un bene spesso destinato a soddisfare un bisogno primario della famiglia), l'esecuzione mobiliare riguarda invece quasi sempre i ceti più poveri e la crescita di queste procedure significa che si va estendendo in modo drammatico un'area di vera e propria povertà, su cui spesso ha richiamato l'attenzione il nostro arcivescovo mons. **D'Ambrosio**

(che ha messo in guardia contro gli sprechi che vanno annullati e le situazioni di privilegio che non sono più tollerabili, di fronte alla fame di tanti) e di recente anche padre **Mario Marafioti** l'uno e l'altro promotori di iniziative concrete, la **Casa della Carità** (realizzata grazie anche al lascito di Antonio Lanzalonga, che nelle aule giudiziarie abbiamo conosciuto come Mara, un infelice che ha avuto il torto di vivere nel tempo sbagliato ed è stato respinto, per la sua condizione, innanzitutto dalla famiglia, salvo a dimostrare al momento della morte –che è quello che pare che conti- una grandezza d'animo credo superiore a quella di chi lo aveva in vita emarginato per la sua condotta irregolare) e l'**emporio della solidarietà** della **comunità Emmanuel**, due iniziative destinate a venire concretamente incontro alle esigenze di chi ha bisogno.

Questo aspetto è evidenziato anche dal dirigente dell'ufficio esecuzioni dr **Aldo Petrelli** che segnala il disagio in cui si svolge il lavoro del suo ufficio, costretto a venire a contatto ogni giorno con persone che hanno perso il lavoro, che sono in cassa integrazione, che non riescono a pagare l'affitto di casa, che non riescono a dare alla propria famiglia la tranquillità cui avrebbe diritto, una famiglia in cui spesso sono presenti figli minori, persone disabili, persone anziane.

Informa il dr Petrelli che nel corso di quest'anno nella nostra città ci sono stati 754 accessi per sfratto (68 al mese senza tener conto del periodo estivo), mentre sono pervenute al suo ufficio 410 richieste di pignoramento immobiliare e 6.484 (550 al mese) di pignoramento mobiliare.

Come si è detto anche altrove quest'anno vi è stato un gran numero di procedure di sfatto attivate dall'Istituto Autonomo Case Popolari che, dopo avere tollerato a lungo –per ragioni di politica sociale- la morosità dei propri assegnatari (quasi sempre appartenenti ai ceti più poveri), ne ha poi chiesto contemporaneamente –e per esigenze di bilancio- lo sfratto, il che, ove fosse avvenuto, avrebbe avuto pesanti ripercussioni sul piano sociale e addirittura sull'ordine pubblico.

E' stata anche per l'abilità e la sagacia del personale incaricato di tali procedure, in sintonia con le indicazioni fornite dell'Istituto procedente, se è stato possibile nella maggior parte dei casi pervenire ad un risultato soddisfacente attraverso la sistemazione della posizione debitoria degli inquilini o, nei casi estremi, portando a compimento la procedura.

Riferisce il presidente del tribunale di Lecce che vi è stata una non trascurabile diminuzione della pendenza relativa alle esecuzioni immobiliari, scesa da n. 2397 a n. 2192 procedure, grazie all'eccellente lavoro svolto sia

dai magistrati che dal personale di cancelleria che ha permesso di portare a conclusione varie procedure pendenti da anni: nell'anno sono state esaurite n. 1147 procedure a fronte delle 1030 dell'anno precedente mentre ne sono sopravvenute 642 a fronte delle 843 dell'anno precedente.

E' invece aumentato, malgrado siano state definite 2303 procedure a fronte delle 2035 dell'anno precedente, il numero delle procedure esecutive mobiliari, passate da 2540 procedure a 2726 procedure e ciononostante che le procedure sopravvenute in numero di 2489 siano state di meno di quelle (2554), comunque di più di quelle esaurite.

Numerose –dice il presidente del tribunale, che però non le quantifica- le procedure esecutive di rilascio di immobili, conseguenti alle convalide di sfratto o licenza e alle pronunzie di risoluzione di contratti aventi ad oggetto immobili.

A Taranto, ritiene il presidente del tribunale che è coerente alla depauperazione progressiva della popolazione e alla crisi delle imprese soprattutto nel settore commerciale, l'aumento delle procedure esecutive sia mobiliari che immobiliari.

Segnala poi in particolare che sono in gran numero le procedure mobiliari contro l'INPS, tanto da richiedere l'assegnazione di altro giudice oltre a quello già addetto all'esecuzione, e considera che ciò è dovuto al fatto che l'ente previdenziale, soccombente in numerosi giudizi, con maggior frequenza negli ultimi tempi, ha dimostrato di non essere in condizioni di provvedere in tempi ragionevoli al pagamento di quanto dovuto, il che oltre tutto comporta uno spreco di risorse –per spese legali, interessi o danni ulteriori- che dovrebbe allarmare e potrebbe essere evitato.

Sempre a Taranto vi è stata una progressiva riduzione delle pendenze delle esecuzioni immobiliari che il presidente del tribunale attribuisce all'ottima organizzazione del lavoro impressa dall'unico giudice dott. Martino Casavola.

Nessuna criticità è stata segnalata dal tribunale di Brindisi.

Il decreto legge dello scorso anno, contenente *disposizioni in materia di composizione delle crisi da sovraindebitamento,* avrebbe dovuto consentire alle persone fisiche ed agli enti collettivi, cui non sono applicabili le disposizioni vigenti in materia di procedure concorsuali la possibilità di concordare con i creditori un piano di ristrutturazione dei debiti che determina la finale esdebitazione del soggetto in crisi.

Ma l'istituto –per quanto consti- non ha avuto successo: non risulta infatti che siano state avviate procedure del genere forse perché la conclu-

sione di tali accordi presuppone una capacità di ripresa economica del soggetto *sovraindebitato* che spesso gli manca e sulla quale comunque i creditori dimostrano di non fare affidamento.

L'ufficio unico notifiche ed esecuzioni (unep)

L'ufficio notifiche ed esecuzioni di Lecce, oggi finalmente sistemato –dopo varie soluzioni di ripiego- in locali adeguati e confacenti ai suoi compiti, è ormai completamente informatizzato.

E' stato infatti realizzato ed è attivo il collegamento telematico con la rete GSU (Gestione Servizi Unep) e quanto prima –realizzato col contributo economico dell'Ordine degli Avvocati- sarà attivato l'applicativo GSA (Gestione Servizi Avvocati) che, interagendo con il sistema GSU, permette di acquisire a distanza ed in anticipo informazioni sul costo della notifica di un atto, sull'avvenuta esecuzione della stessa, circa la disponibilità presso l'ufficio dell'atto già notificato che può essere quindi ritirato dall'interessato.

Queste innovazioni, che presto saranno estese agli altri uffici, hanno interamente modificato i sistemi di lavoro del personale ed oggi, dice il dirigente dell'ufficio dr **Aldo Petrelli**, vi è un grande entusiasmo e la consapevolezza di poter rendere un servizio efficiente e funzionale alle esigenze degli utenti.

Il previsto accorpamento delle sezioni distaccate del tribunale alla sede centrale con sede nel capoluogo comporterà anche l'accentramento di tutto il personale e dei servizi relativi al territorio dell'intera provincia. E ciò creerà problemi nuovi perché una struttura di ottanta unità richiederà mezzi adeguati ma anche un particolare impegno nella organizzazione e nella direzione dei servizi, che per fortuna non manca all'attuale dirigente, sensibile com'è a tutte le innovazioni e capace di motivare i collaboratori e a conseguire anche da parte loro il maggior impegno lavorativo.

Nel periodo di riferimento l'ufficio, che finora ha avuto competenza per il territorio del solo capoluogo, ha espletato una enorme mole di lavoro.

Precisamente ha eseguito: n. 410 pignoramenti immobiliari; n. 6.293 pignoramenti mobiliari; n. 754 sfratti , quasi tutti –n. 714- relativi ad abitazioni; ha notificato n. 46 preavvisi di rilascio; n. 140.929 atti in materia civile e n. 54.261 in materia penale.

L'attivazione del servizio di notificazione dei biglietti di cancelleria col mezzo della posta certificata, avviato presso la corte di appello all'inizio dell'anno e presso i tribunali solo di recente, comporterà una significativa ridu-

zione dei carichi di lavoro (nelle previsioni circa ventimila atti da notificare in meno in un anno) ed una corrispondente riduzione dei costi per l'erario (secondo una stima prudenziale intorno ai centomila euro, oltre il costo del personale disimpegnato dal relativo compito e meglio utilizzato in altri servizi oggi in sofferenza).

Un risultato –questo- che va a merito di chi con fermezza si è opposto al differimento del servizio, come in certa misura richiesto anche dall'amministrazione centrale, per le più varie ragioni e tutte poco condivisibili, fondate in parte su pregiudizio e diffidenza per il nuovo.

Infatti una volta avviato, il servizio è risultato perfettamente efficiente, affidabile ed ha comportato un notevole sgravio di lavoro (con la possibilità quindi di recuperare risorse) oltre che per gli ufficiali giudiziari, che avrebbero dovuto provvedere alla notifica, anche per il personale di cancelleria che avrebbe dovuto gestire una così imponente massa di carte, a cui invece ormai provvede in modo del tutto automatico, riducendo al massimo le possibilità di errori, il sistema informatico.

Un settore di attività che ha richiesto all'ufficio un particolare impegno oltre che competenza è stato quello degli sfratti la quasi totalità dei quali, come si è sopra rilevato, ha riguardato abitazioni.

Lo sfratto, com'è intuibile, specie se determinato da morosità, è sintomatico di una situazione di crisi economica che il locatario non trova la possibilità di superare. E' ovvio quindi che egli ricorra ad ogni sorta di espediente per ritardare il rilascio mentre il locatore da parte sua si oppone a qualsiasi rinvio. Ed è stato in questa materia che si è avuto modo di verificare ed apprezzare la capacità di azione del personale unep, connotata da rispetto per la legalità ma anche da necessaria prudenza, il che soltanto ha reso possibile di portare a conclusione le procedure senza incidenti di sorta.

Ciò vale in particolare per il gran numero di procedure attivate dall'Istituto Autonomo Case Popolari che, dopo avere tollerato a lungo –per ragioni di politica sociale- la morosità dei propri assegnatari, ne ha poi chiesto contemporaneamente –e per esigenze di bilancio- lo sfratto, il che, ove fosse avvenuto, avrebbe avuto pesanti ripercussioni sul piano sociale e addirittura sull'ordine pubblico.

E' stata anche per l'abilità e la sagacia del personale incaricato di tali procedure, in sintonia con le indicazioni fornite dell'Istituto procedente, se è stato possibile nella maggior parte dei casi pervenire ad un risultato soddisfacente attraverso la sistemazione della posizione debitoria degli inquilini o, nei casi estremi, portando a compimento la procedura.

PARTE QUARTA

La giustizia minorile

Gli interventi di carattere penale

Presso la corte di appello il numero dei processi penali a carico di imputati minorenni è stato molto contenuto (13 in tutto e tutti prontamente definiti).

Di particolare rilievo (anche per la sua risonanza sociale) è stato il processo, già definito con la conferma della sentenza di assoluzione di primo grado, riguardante l'omicidio di un noto politico locale, che inizialmente sembrò doversi attribuire a movente di natura politica, mentre poi si ritenne, in base allo sviluppo delle indagini fondate principalmente sulle dichiarazioni di una bambina che avrebbe assistito alla lite, che vi fosse all'origine una lite tra vicini.

La circostanza che l'accusa fosse prevalentemente affidata alle dichiarazioni di una bambina e le polemiche sulla affidabilità di tali dichiarazioni (le relative problematiche sono state già trattate nel capitolo relativo ai reati sessuali ai danni dei minori) spiega in parte l'interesse con cui l'opinione pubblica e i *media* hanno seguito il processo che si è concluso come si è detto con l'assoluzione dell'imputato minorenne (la motivazione della sentenza non è stata ancora depositata e vi è ancora quindi la possibilità che sia impugnata con ricorso per cassazione dal pubblico ministero), mentre è ancora pendente davanti alla corte di assise di Lecce il processo a carico del coimputato maggiorenne (il nonno del minore già giudicato, in difesa del quale il minore sarebbe intervenuto nella lite col vicino).

Anche nella sua relazione di quest'anno il **presidente del tribunale per i minorenni di Lecce** sostiene che il fenomeno della devianza e della delinquenza minorile quasi sempre ha radici in contesti familiari disgregati e in situazioni di gravi carenze educative che si traducono in un disadattamento scolastico, sociale ed esistenziale. L'intervento del tribunale per i minorenni spesso non riesce ad essere riparatore a causa della intempestività della segnalazione e del breve tempo di operatività (minori nell'ultimo anno di minore età ovvero prossimi ai 18 anni).

Ciononostante la messa alla prova, disposta in n. 165 procedimenti dal gup e in n. 4 casi a dibattimento, continua a rivelarsi strumento efficace nell'ottica del recupero alla legalità del minore che delinque.

Il minore indagato, "messo alla prova", beneficia del sostegno di educatori specializzati, viene avviato in un percorso di autocritica e conoscenza di sé consentendogli, così, di rettificare una condotta di vita rischiosa, senza pregiudizio per il futuro.

Nel percorso di messa alla prova, parallelamente, viene avviata la "presa in carico" dei genitori da parte dei servizi sociali territoriali anche nell'ambito di procedimenti di volontaria giurisdizione, tenuto conto che dietro un minore che delinque come sopradetto, nella quasi totalità dei casi ci sono carenze educative familiari.

Analizzando i dati in suo possesso relativi al flusso dei procedimenti il **procuratore della repubblica presso il tribunale minorile di Lecce** esprime l'avviso che la situazione che ne emerge complessivamente non sia confortante, ma non è nemmeno del tutto negativa, in quanto era in qualche modo prevedibile che la generale crisi economica-sociale-etica che attraversa il nostro Paese, avrebbe avuto dei concreti riflessi anche sulle condotte dei minori, che risentono forse più degli adulti di ogni situazione di difficoltà interna ai nuclei familiari da loro percepita anche nei centri di aggregazione, all'esterno della propria famiglia.

In ogni caso, a parere del procuratore minorile di Lecce, un dato positivo che non va sottaciuto è la diminuzione di reati quali le lesioni (sia volontarie che colpose), la detenzione e porto di armi e coltelli, i furti in appartamento e di autoveicoli, l'immigrazione clandestina, gli incendi, le rapine, la resistenza a pubblico ufficiale, le ricettazioni, i sequestri di persona e gli omicidi.

Occorre pertanto continuare a lavorare con l'impegno e la costante attenzione posta in essere sul territorio, sia della provincia di Lecce che di Brindisi, da parte degli operatori dell'USSM e dei Servizi Sociali in genere, coordinati e stimolati dalla procura ad intervenire sempre più tempestivamente e professionalmente, operando di concerto con le istituzioni scolastiche e le forze dell'ordine.

L'ufficio di procura, d'intesa con l'ente provincia, la prefettura, ambiti ASL, istituti scolastici, assai sensibili alle delicate problematiche minorili in atto, sta portando avanti da tempo un'azione congiunta per lavorare fattivamente nell'ambito della prevenzione in ogni direzione, senza trascurare di incentivare sempre più l'azione dell' ufficio interventi civili esistente in procura, che è stato riorganizzato e potenziato nell'organico con l'assegnazione di un appartenente alla sezione di polizia giudiziaria, che in

precedenza curava la materia penale e con l'ottenuto distacco di un'assistente sociale dalla Provincia di Lecce e dalla società Albaservice e che, sebbene i ritmi lavorativi siano allo stato assai pesanti per la vacanza di due unità della predetta sezione di polizia giudiziaria, ogni giorno dà prova della sua significativa presenza sul territorio.

Il numero di procedimenti penali (n. 657 sopravvenuti e n. 273 pendenti all'inizio del periodo) è contenuto e consente di assicurare da parte dei tre pubblici ministeri minorili in servizio (compreso il procuratore), il necessario approfondimento nelle indagini, non disgiunto da una massima attenzione alle condizioni sociali-psicologiche-familiari del minore indagato (resa possibile da un sempre più tempestivo coinvolgimento dell'Ufficio del servizio sociale per i minorenni (USMM)) e da un'attenta valutazione nella scelta delle differenti forme di uscita del predetto minore dal circuito penale, con conclusione del procedimento avviato a suo carico.

Il numero delle notizie di reato con autore identificato (mod. 52) ha avuto –nel periodo di riferimento- un andamento leggermente decrescente per quantità, essendo passato dai n. 663 procedimenti penali riferiti al periodo 1.7.2010-30.6.2011 ai n. 657 procedimenti riferiti al periodo successivo 1.7.2011-30.6.2012, ma è la gravità di alcuni reati che sembra essere aumentata, per la forte aggressività che li connota e per la qualità del bene leso, la persona ed il patrimonio, con conseguente allarme sociale.

A tanto, va ovviamente aggiunto il sommerso per illeciti non denunciati ovvero non individuati, per sua natura non quantificabile, ma che certamente esiste e va affrontato, non facendo venir meno una continua e diffusa attività di sensibilizzazione alla segnalazione, affiancata da una sempre maggiore specializzazione nelle indagini che, in questo settore finiscono con il collimare con la prevenzione e l'attività di recupero possibile in sede civile, laddove sono indirizzate prevalentemente in direzione di scuole e locali abitualmente frequentati da adolescenti *(*bar, discoteche, centri di ritrovo, sale gioco*)* per individuare le condotte devianti o a rischio dei minori, quanto più possibile sul nascere, prima che possano qualificarsi delinquenziali, siano esse finalizzate allo spaccio ovvero alla violenza ed al danneggiamento, o peggio alla commissione di furti, rapine ed estorsioni*,* con una valenza dell'azione della polizia giudiziaria di forte deterrenza.

Nella flagranza del reato, si sono effettuati nel periodo in esame 1.7.2011-30.6.2012 n. 16 arresti, che nel periodo precedente 1.7.2010-30.6.2011 erano n. 27, con una evidente diminuzione del dato nel tempo, che può leggersi solo positivamente, nel senso di una minore gravità dei fatti-reato ravvisata nelle condotte comunicate dalla polizia giudiziaria al pubblico ministero minorile durante il turno esterno, oltre che dell'attribuibilità a minorenni sostanzialmente incensurati e quindi con una personalità che suggerisce di evitare il contatto con il carcere e consente di ben lavorare, al fine del recupero e del superamento dell'occasionale manifestazione delinquenziale constatata.

Si è constatato innanzitutto un certo aumento dei reati contro il patrimonio e di alcuni reati, collegati all'aggressività ed al disagio dei minori indagati.

In particolare, l'aumento di estorsioni e furti di tipo generico, passati rispettivamente da n. 7 e 56 del periodo precedente a n. 12 e 68 nel periodo in esame, evidenzia un sicuro collegamento alla condizione estremamente difficile dal punto di vista economico, che i nuclei familiari di origine dei minori interessati attraversano, nei quali parallelamente i predetti minori manifestano varie forme e livelli di malessere, palesate all'esterno da attività di spaccio di sostanze stupefacenti (aumentate sino a n. 128 procedimenti iscritti nel periodo in esame, rispetto ai n. 91 del periodo precedente), o da condotte aggressive, poste in essere in danno di persone e cose, che hanno visto avviare rispettivamente per ingiurie, minacce, molestie, reati collegati a manifestazioni sportive, danneggiamenti, violenza privata e violenze sessuali, n.35, 41, 8, 4, 50, 7 e 15 procedimenti nel periodo in esame, rispetto ai n. 30, 30, 7, 3, 43, 5 e 12 del periodo precedente.

Desta qualche preoccupazione anche l'aumento della condotta di guida senza patente (passata da n. 26 procedimenti nel periodo precedente a n. 31 nell'attuale), che può leggersi come manifestazione di superficialità e mancanza di rispetto delle regole, poste a tutela della propria ed altrui sicurezza da parte del minore, ma anche come espressione della disattenzione familiare dinanzi alla troppa facilità per i minori di avere accesso all'uso di mezzi di locomozione, spesso anche potenti come cilindrata, che guidati da un inesperto, magari dopo avere assunto sostanze stupefacenti e abusato di alcol, innescano una miccia capace di prevedibili danni, tant'è che le lesioni colpose cagionate alla guida di mezzi, sono state comunque

n. 33 nel periodo in esame.

Non tranquillizza nemmeno la presenza di n. 2 casi di minori indagati per associazione per delinquere e di n. 1 indagato per associazione per delinquere di stampo mafioso, reati che non comparivano nel periodo precedente, in cui figurava invece la presenza, come nell'attuale periodo in esame, di un unico caso di associazione per delinquere, finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti.

Dulcis in fundo, conclude il procuratore, nel periodo in esame n. 15 sono i procedimenti sopravvenuti per reati contro la libertà sessuale a fronte dei n. 12 procedimenti del periodo precedente, che ovviamente richiedono indagini accurate, non disgiunte da un approfondimento delle ragioni sottese alle condotte illecite e della situazione dei nuclei familiari di appartenenza.

Un dato che tuttavia va segnalato e merita riflessione, perché evidenzia un'anticipazione in termini di età del periodo a rischio dei minorenni, è –secondo il procuratore- quello relativo ai minori non imputabili che commettono reati, essendo il numero dei procedimenti che li riguarda aumentato nel periodo in esame sino a n. 55 procedimenti, rispetto ai n. 42 di quello precedente.

Il fenomeno dell'assunzione di sostanze stupefacenti, come anche dell'abuso di alcool da parte di minori, come sopra detto è in aumento e non va sottovalutato, nemmeno quando i sequestri operati attengono a quantità modiche, anche perché evidenzia la presenza di numerosi minori che spacciano per procurare a sé stessi la sostanza stupefacente da consumare, che non è sempre di tipo c.d. leggero (*marijuana o hashish*), ma è anche pesante (cocaina ed eroina).

Secondo il **procuratore minorile di Taranto**, nel territorio di competenza, si è sostanzialmente confermata –come già rilevato nella precedente relazione- la tendenza, rispetto agli anni 90, al contenimento degli episodi di delinquenza minorile. Osserva tuttavia che il mero dato statistico non è sufficiente a cogliere le dimensioni di un fenomeno complesso come la devianza, in quanto non comprende i fatti-reato non accertati o dei quali gli autori non vengono identificati o quelli che le parti lese non denunziano (ad es. i furti, le violenze sessuali, etc.) che costituiscono una componente rilevante del fenomeno della criminalità, compresa quella minorile.

Ciononostante il ridimensionamento della devianza minorile, com-

plessivamente considerata, non può essere disconosciuto e si esprime pertanto la fiducia che potrà consolidare in futuro qualora, come pure evidenziato nelle relazioni degli anni precedenti, si confermeranno i fattori che hanno positivamente influenzato il contenimento dei fenomeni criminali minorili: controllo del territorio; intervento del tribunale per i minorenni in sede civile diretto al risanamento delle situazioni di disagio e rischio; opera di rieducazione e risocializzazione nell'ambito della messa alla prova, applicata largamente nel processo penale; vigilanza e sostegno a favore dei minori e delle famiglie in condizioni di disagio da parte dei servizi sociali e dei consultori familiari.

Peraltro, con riferimento al periodo in esame, resta comunque allarmante il numero delle iscrizioni relative ai reati di detenzione illecita e spaccio di droga. Anche se una parte consistente dei relativi procedimenti è stata evasa con la richiesta di archiviazione in quanto il possesso della sostanza stupefacente è risultato giustificato dall'uso personale, rimane comunque degno di ogni attenzione il fenomeno del coinvolgimento di un numero sempre maggiore dei minori nel mondo della droga, sintomo di degrado educativo, culturale, e di mancanza di prospettive per il futuro per tanti giovani, e foriero di più grave implicazione (in campo penale) degli stessi indagati, dal momento che spesso il consumatore di droga diventa a sua volta spacciatore.

Il numero oggettivamente consistente di iscrizioni per il reato di furto, e danneggiamento , di rapina, di lesioni personali volontarie e di estorsione inducono a ritenere degni di particolare attenzione i comportamenti predatori e di violenza addebitabili ai minori del territorio tarantino.

Anche nell'anno in esame sono stati segnalati episodi di bullismo, in particolare del mondo scolastico: la prospettiva della riduzione del fenomeno presuppone un'opera di educazione delle nuove generazioni alla legalità ed al rispetto degli altri, specie del 'diverso' e del più debole.

Compito non facile, a fronte dell'assenza di molte famiglie e dei mass-media nell'educare i giovani ai valori etici e civili: le prime, in quanto permeate da spinte disgregatrici; i secondi, dal momento che offrono spesso soltanto modelli negativi della società.

In particolare, con riferimento al procedimento penale per il reato di omicidio, già segnalato nella relazione dello scorso anno, e che ha suscitato notevole allarme sociale nel Comune di Castellaneta, riferisce il procuratore di Taranto che, purtroppo, il procedimento non è stato ancora defi-

nito e che la prima udienza dibattimentale è stata fissata per il 13.1.2013.

La fase dell'udienza preliminare si è protratta per circa un anno, sia per la necessità di espletare la perizia sulla capacità di intendere e di volere dell'imputato (nel frattempo divenuto maggiorenne), sia per la carenza dell'organico del tribunale per i minorenni in sede, che ha reso necessario il ricorso all'applicazione di un giudice del tribunale di Taranto, i cui contemporanei impegni nell'ufficio di provenienza hanno comportato la dilatazione dei tempi di definizione dell'istruttoria preliminare.

Tutto ciò in evidente contrasto con l'esigenza di assicurare al minore deviante una sollecita conclusione del procedimento a suo carico e la conseguente uscita dal circuito penale in prospettiva del suo celere recupero sociale.

Nel periodo di riferimento a Taranto sono stati iscritti nel registro delle notizie di reato n. 405 procedimenti processuali riguardanti n. 603 minori (568 maschi e 35 femmine), dei quali n. 52 non imputabili e n. 18 stranieri. L'anno precedente erano stati iscritti n. 468 fascicoli relativi a 610 minori, n. 41 dei quali non imputabili e n. 29 stranieri.

Si registra, pertanto, nell'anno 2011–2012, rispetto all'anno precedente, un decremento del numero delle iscrizioni e dei minori coinvolti, secondo un *trend* verso il basso che si è manifestato in particolare nel primo semestre dell'anno 2012.

In controtendenza, il numero dei minori non imputabili iscritti implicati in episodi di penale rilevanza è aumentano (da n. 41 a n. 52), a conferma dell'allarmante fenomeno del coinvolgimento in episodi di rilevanza penale di ragazzi rientranti in fasce di età sempre più piccola. Anche la componente femminile è risultata in aumento: i procedimenti che le riguardano iscritti a registro generale sono stati 35, due in più rispetto all'anno precedente.

Sono stati definiti nel periodo n. 468 procedimenti, con una pendenza al 30.6.2012 di n. 144 procedimenti (l'anno precedente rispettivamente n. 488 e n. 223)

Passando all'analisi dei dati delle più importanti tipologie di reato e confrontandoli con quelli dell'anno scorso, segnala il procuratore di Taranto, che gli stessi risultano sostanzialmente sovrapponibili, ad eccezione per l'ipotesi di reato di cui all'art. 73 d.p.r. n. 309/90 e dei furti, in evidente diminuzione (rispettivamente da n. 143 del precedente anno a n. 100 le denunzie per violazioni delle disposizioni in materia di stupefacen-

ti e da n. 73 a n. 53 le denunzie relative a furti).

I procedimenti penali pervenuti al **tribunale minorile di Lecce** sono stati nel periodo 44, ne sono stati esauriti 60 per cui alla fine del periodo sono rimasti pendenti 61 procedimenti (a fronte dei 77 della fine del periodo precedente mentre il gup ha definito 298 procedimenti ed ha emesso 264 sentenze di cui 186 con formule tipiche del rito minorile quali l'estinzione del reato per esito positivo della prova, concessione del perdono giudiziale, irrilevanza del fatto, condanna a pena sostitutiva…

L'esecuzione penale riguardante i minori

A Taranto nell'anno 2011-2012 sono stati arrestati in flagranza di reato o fermati n. 30 minori (n. 1 in meno rispetto all'anno precedente); n. 9 sono stati "accompagnati' ai sensi dell'art. 18 bis del d.p.r. n. 488/1988 (n. 18 in meno rispetto all'anno scorso).

Sono stati anche promossi n. 10 procedimenti di esecuzione penale e ne sono stati definiti 10. Non si evidenziano particolari problematiche per la fase di esecuzione della pena.

Il Centro di prima accoglienza (C.P.A.) è ubicato nello stesso edificio del centro storico dove ha sede anche l'Ufficio di servizio sociale per i minorenni.

Gli interventi manutentivi necessari per la migliore fruibilità della struttura, evidenziati anche nelle precedenti relazioni, non sono stati ancora eseguiti da parte del Comune di Taranto a causa delle note difficoltà economiche in cui versa l'ente territoriale.

Ancora una volta, in occasione della relazione annuale, ritiene il procuratore di Taranto di dover richiamare l'attenzione sul carente funzionamento del Centro di prima accoglienza di quella città, a causa del ridotto organico in servizio del personale della polizia penitenziaria, e per la conseguente impossibilità di assicurare il tempo pieno degli agenti per tutti i giorni della settimana e nel periodo estivo, ragion per cui da alcuni anni purtroppo i minori arrestati nel pomeriggio del sabato e nel giorno della domenica ovvero nel mese di agosto devono tradotti nei centri di prima accoglienza di Lecce o di Bari, con grave disagio per gli operatori della polizia giudiziaria che hanno proceduto all'arresto ed anche per gli stessi minori e per le loro famiglie.

Purtroppo le richieste per un intervento risolutore del problema rivolte nei confronti degli organi amministrativi competenti e dello stesso

Dipartimento della giustizia minorile –dice il procuratore Carrabba- sono rimaste senza esito

A Lecce anche per quest'anno è rimasta sospesa l'attività dell' istituto penale per i minorenni. I lavori di ristrutturazione degli immobili sono ormai terminati e si è in attesa di conoscere le determinazioni ministeriali in merito alla riapertura. Si ribadiscono al proposito le preoccupazioni evidenziate lo scorso anno in merito al suo ripopolamento (che dovrebbe avvenire in maniera graduale onde evitare la prevalente presenza di minori provenienti da altre regioni, essendo l'utenza del territorio decisamente inferiore alla capacità dell'istituto) e alla provenienza del personale penitenziario.

Poi non c'è che da ripetere considerazioni già tante volte formulate in passato.

Gli istituti dell'ordinamento penitenziario concepiti per gli adulti non possono adattarsi alle esigenze dei minori e invece non è così nei fatti: l'impegno alla promulgazione, contenuto nell'art. 79 dell'ordinamento penitenziario, di un'apposita disciplina per i minori destinata a dare effettività alla funzione educativa della pena, garantendo la continuità del processo educativo, senza interruzioni o pregiudizievoli involuzioni, non è stato onorato dal legislatore, la cui inerzia solo in parte è stata compensata dai ripetuti interventi della Corte Costituzionale che ha dichiarato non applicabili ai minori le limitazioni previste per i condannati adulti alla fruizione di benefici.

Gli interventi di sostegno e recupero previsti dai piani di zona delle amministrazioni locali e dai servizi territoriali, d'intesa con l'Ufficio di servizio sociale per i minorenni e l'autorità giudiziaria minorile, hanno avuto attuazione quasi esclusivamente per minori oggetto di sospensione del procedimento penale per messa alla prova, disposta in sede di udienza preliminare, beneficio che, se si conclude positivamente il periodo di osservazione, porta ad una dichiarazione di estinzione del reato con sentenza, che rappresenta sicuramente la forma di conclusione del procedimento penale minorile più ricorrente, non essendo comunque mancanti sentenze di non luogo a procedere per concessione del perdono giudiziale o per irrilevanza del fatto.

Si è ritenuto sempre di più di insistere sulla conoscenza e consapevolezza profonda del contenuto del progetto di messa alla prova da parte del minore che vi presta adesione e quindi del conseguente impegno richiesto-

gli, doverosamente esigibile una volta ammesso al predetto beneficio, con sospensione del processo penale in corso e con necessario controllo e monitoraggio da parte dell'USSM.

E' irrisolto il problema che riguarda i detenuti non italiani che non potendo contare all'esterno di una rete di protezione, di regola costituita dalla famiglia, sono di fatto esclusi della fruizione dei benefici a cui, se non vi fosse questo ostacolo, avrebbero diritto.

Interventi in materia civile a tutela dei minori

Presso la procura minorile di Lecce il numero dei procedimenti civili (n. 926 affari civili- n. 1.445 pareri- n. 2.512 visti) è stato consistente e ad andamento crescente: molto spesso si tratta di procedimenti aperti presso il tribunale a richiesta dei pubblici ministeri minorili o in relazione ai quali gli stessi sono stati chiamati ad esprimere pareri o visti e che riguardano questioni di adozione nazionale ed internazionale, volontaria giurisdizione (potestà genitoriale, condotta genitoriale pregiudizievole, riconoscimento/disconoscimento di figlio naturale, attribuzione di cognome…), sottrazione internazionale di minori, procedimenti contenziosi ed altro.

Sicura influenza sull'aumento e complessità dei procedimenti civili avviati nel periodo di riferimento (n. 926 a fronte dei n. 799 del periodo precedente) e degli interventi con pareri e richieste (n. 1.445 a fronte dei n. 1.407 del periodo precedente) effettuati dalla procura per i minorenni, ha avuto, secondo il procuratore minorile, la condizione socio-economica che interessa entrambe le province di Lecce e Brindisi, certamente peggiorata rispetto al passato, per una palpabile diminuzione dell'occupazione e dei conseguenti livelli di reddito dei nuclei familiari.

Una situazione –dice il **procuratore Rizzo**- che è comune a tutto il Paese, che, per quanto fronteggiata, non poteva non avere riflessi sugli equilibri esistenti all'interno delle famiglie, in cui l'assenza o diminuzione di risorse economiche ha aggravato i conflitti esistenti anche per altre ragioni, collegate all'assunzione di condotte a rischio degli appartenenti al nucleo o di separazioni coniugali altamente litigiose, che già vedevano difficili rapporti genitori-figli.

Accanto all'abituale attenzione prestata negli anni per garantire ai minori l'adempimento dell'obbligo scolastico, la procura minorile ha fatto ogni sforzo per rinvenire sul territorio ogni occasione possibile, idonea a favorire una sana crescita culturale e sociale degli stessi, reperendo risor-

se che costituissero momento di ricreazione, ma anche di formazione, in prospettiva di una attività lavorativa a cui avvicinarsi dopo il previsto corso di studi, per far sì che possano essere i minori, all'interno del nucleo familiare disagiato ed interessato in sede penale o civile, la chiave di volta per modificare uno stile di vita a rischio, talvolta appartenente alla coppia genitoriale, prima che alla prole.

Si è lavorato quindi nel recupero del minore deviante e sostegno al minore che attraversa un momento di disagio esistenziale legato all'uso di sostanze stupefacenti, alcoliche o comunque psicologico, ma anche al minore che vive in un ambiente malsano o è oggetto di abusi sessuali o di maltrattamenti, cercando di intervenire quanto più sollecitamente possibile facendo soprattutto prevenzione ed evitando che la situazione segnalata si aggravasse.

Più in generale segnala il procuratore minorile di Lecce che le "famiglie allargate", createsi a seguito del dissolvimento dei nuclei originari, siano sempre più presenti nel nostro territorio, mentre le "unioni miste" lo sono ancora in numero contenuto, anche se tendenzialmente in crescita, con gli organi istituzionali (scuola, servizi, autorità giudiziaria) oramai da tempo efficacemente impegnati per favorire il superamento dei forti conflitti esistenti nelle famiglie allargate e delle eventuali discriminazioni ancora possibili per le unioni miste.

Fa presente da ultimo il procuratore di Lecce Rizzo che il potere d'iniziativa riconosciuto al procuratore della repubblica presso il tribunale per i minorenni del luogo in cui il minore si trova nei procedimenti di adottabilità, accanto a genitori e familiari, come in quelli in materia di potestà, impegna gli uffici della procura in un'attività continua di attenta verifica delle segnalazioni provenienti da congiunti, pubblici ufficiali, incaricati di un pubblico servizio, esercenti un servizio di pubblica necessità, avendo sempre ben presente che "il minore ha diritto di crescere ed essere educato nell'ambito della propria famiglia" e che massima cura ed attenzione va riposta nella valutazione della "situazione di abbandono" del minore, privato dell'assistenza morale e materiale da parte dei genitori o dei parenti tenuti a provvedervi, prima di arrivare alla successiva dichiarazione del suo stato di adottabilità.

Il confronto con le parti quasi sempre oramai assistite da difensori di fiducia o in difetto d'ufficio, ai sensi della legge n. 149/01 entrata in vigo-

re l'1.7.07, ha contribuito a rendere l'attività istruttoria più approfondita, con una maggiore trasparenza delle procedure che, se hanno comportato un qualche allungamento dei tempi di definizione dei procedimenti, accrescendo il numero dei provvedimenti provvisori, hanno consentito di addivenire al provvedimento definitivo con una sicuramente maggiore tranquillità d'animo e con la coscienza di avere verificato fino in fondo, nel pieno rispetto del contraddittorio e quindi delle esigenze legalmente rappresentate da ogni parte in causa, la sussistenza degli elementi in base ai quali si possa ritenere il minore in esame effettivamente abbandonato e quindi collocabile temporaneamente, anche in via d'urgenza ex art. 10 legge citata nel suo interesse, presso una famiglia o una comunità di tipo familiare, previa sospensione della potestà genitoriale.

Richiamando quanto già illustrato nella relazione dello scorso anno, afferma il presidente **Luzza** che i cambiamenti sociali ed il venir meno della famiglia coniugale come modello familiare esclusivo, con il conseguente diffondersi di forme nuove di convivenza e di famiglie ricostituite, hanno modificato la tipologia dei conflitti familiari e mutato anche l'atteggiamento dei soggetti interessati, determinando una maggiore richiesta d'intervento da parte dell'autorità giudiziaria.

L'aumento di ricorsi in materia, la presenza dei difensori e l'applicazione ai procedimenti relativi ai figli nati dalle unioni di fatto della legge n. 54/06, ha riavviato a livello politico e legislativo il dibattito sulla competenza, con la proposizione di un disegno di legge all'esame della commissione parlamentare, che partendo dalla previsione di un unico *status* di figlio, con l'abolizione di anacronistiche differenze, prevede l'abrogazione della competenza del tribunale per i minorenni a favore di quella del tribunale ordinario per i procedimenti ex art. 317 bis c.c.

L'intervento del tribunale è peraltro limitato a ciò che viene portato alla sua cognizione mentre cospicuo rimane, a giudizio del presidente, il sommerso, tenuto conto della diminuzione delle segnalazioni provenienti dai servizi sociali, di quelle che pervengono quando ormai, per l'età dei minori e la compromissione della situazione, le prospettive di riparazione sono estremamente ridotte, nonché dei segnali che spesso giungono dalle assistenti sociali ed anche dagli stessi amministratori comunali che, in considerazione delle ristrettezze economiche e dei tagli di spesa, ostacolano l'esecuzione dei provvedimenti in quanto onerosi, prospettando interventi

inidonei per la tutela del minore.

Recente pronuncia della Suprema Corte (con ordinanza 5.10.11), in relazione a conflitto di competenza sollevato dal tribunale per i minorenni di Brescia, ha ribadito il principio che "tanto il giudice specializzato (nel caso di coppie non coniugate o, se coniugate, quando non pende separazione) che il giudice della separazione (e del divorzio) in presenza di una situazione di pregiudizio per i minori, possono assumere provvedimenti volti alla tutela dei figli").

A seguito di tale pronuncia, in attuazione anche del principio della ragionevole durata del processo e di quello della concentrazione delle tutele, il tribunale minorile di Lecce, dalla fine dello scorso anno, ha iniziato a trasmettere ai tribunali ordinari i procedimenti per i quali constava la doppia pendenza, dichiarando la propria incompetenza funzionale sui nuovi ricorsi.

Secondo quanto riferisce il presidente del tribunale per i minorenni di Lecce sono numerosi (n. 564), presso quel tribunale, i procedimenti che riguardano i minori stranieri non accompagnati. La crescita è dovuta al costante flusso di sbarchi e alla presenza di giovani minorenni, o che si dichiarano tali, che richiede l'immediato intervento delle forze dell'ordine per la collocazione in strutture censite dalla Prefettura, a cui segue la segnalazione al tribunale minorile per la ratifica dei provvedimenti adottati in via d'urgenza ai sensi dell'art. 403 c.c.

Si tratta di giovani che, in elevatissima percentuale, dopo un paio di giorni si allontanano, rendendosi irreperibili.

Per i pochi che rimangono, perlopiù afgani e pachistani, e che richiedono asilo politico, vengono adottati interventi mirati a favorirne l'integrazione.

Quanto al dato relativo alle adozioni nazionali ed ai procedimenti per l'idoneità all'adozione internazionale, il relativo numero è sostanzialmente sovrapponibile a quello dello scorso anno. A riguardo segnala il presidente Luzza che l'esiguità del numero di adozioni nazionali in rapporto alla richiesta è dovuto alle poche dichiarazioni di adottabilità; ed al fatto che la gran parte delle coppie in favore delle quali è stato emesso decreto di idoneità all'adozione internazionale, poi non conferisce entro l'anno mandato all'ente autorizzato, rendendo così inefficace il provvedimento.

Ciò dipende in parte anche dalla nota crisi economica che vive il nostro Paese a causa della quale è difficilmente sostenibile da parte delle

coppie aspiranti ad una adozione di carattere internazionale il costo della procedura attivata per il tramite degli enti autorizzati.

Rimangono, per quanto possibile, contenuti i tempi di definizione dei procedimenti intesi alla dichiarazione dello stato di adottabilità, per vero in numero limitato, tenuto conto delle questioni e degli interessi in oggetto.

Solitamente intercorrono nove-dieci mesi dall'apertura del procedimento alla pronuncia della sentenza, tempi che possono arrivare all'anno, anno e mezzo, nei casi in cui si ritiene di disporre consulenza tecnica d'ufficio o si decide di dare prescrizioni sperimentali ai genitori naturali.

Quanto, invece, ai tempi di definizione delle procedure per l'idoneità all'adozione internazionale, difficilmente i termini previsti dalla legge vengono rispettati a causa del ritardo con cui alcuni servizi trasmettono le relazioni.

Infatti si è ancora in attesa che la Regione istituisca sul territorio un servizio specializzato per gli accertamenti richiesti dal tribunale, sì da rendere così omogenee le procedure ed i criteri di valutazione.

Informa in proposito la presidente del tribunale di avere partecipato, prima del decorso periodo estivo, ad un incontro esplicativo e programmatico organizzato dall'ASL di Lecce con gli enti interessati, offrendo piena collaborazione per la formazione del personale che è stato già individuato. Si è però ancora in attesa di conoscere gli sviluppi di detto incontro.

Nessun segnale di crescita è dato registrare, secondo la presidente Luzza, in merito alla cultura dell'affidamento etero-familiare di minori in temporanea situazione di disagio, istituto che potrebbe garantire a questi ultimi una valida alternativa alla propria famiglia inadeguata, riducendo il ricorso all'inserimento in comunità, con ricadute meno gravose sulle amministrazioni comunali. Va registrata, infatti, una quasi totale inesistenza di famiglie o di persone singole disponibili e idonee a prestare cure materiali ed affettive a minori che devono mantenere rapporti con la famiglia d'origine.

E' pertanto, indispensabile, se si vuole tentare di limitare la presenza dei minori nelle comunità, che gli enti, anche facendo ricorso alla collaborazione del privato sociale, attivino percorsi formativi a favore delle famiglie aspiranti all'affido di minori, aiutando al contempo le famiglie d'origine a comprendere quale sia la reale portata dell'intervento nell'interesse dei figli.

La presidente del tribunale di Lecce Luzza, ribadita l'opinione che il

fenomeno della devianza e della delinquenza minorile quasi sempre ha radici in contesti familiari disgregati e in situazioni di gravi carenze educative che si traducono in un disadattamento scolastico, sociale ed esistenziale, riconosce che l'intervento del tribunale per i minorenni spesso non riesce ad essere riparatore a causa della intempestività della segnalazione e del breve tempo di operatività (minori nell'ultimo anno di minore età ovvero prossimi ai 18 anni).

L'istituto della messa alla prova, disposta in n. 165 procedimenti penali dal GUP e in n. 4 procedimenti già pervenuti a giudizio, continua a rivelarsi, secondo la presidente Luzza, strumento efficace nell'ottica del recupero alla legalità del minore che delinque.

Infatti il minore indagato, messo alla prova, può beneficiare del sostegno di educatori specializzati, viene avviato ad un percorso di autocritica e conoscenza di sé consentendogli, così, di rettificare una condotta di vita rischiosa, senza pregiudizio per il futuro. e, parallelamente, viene avviata la "presa in carico" dei genitori da parte dei servizi sociali territoriali anche nell'ambito di procedimenti di volontaria giurisdizione, tenuto conto che dietro un minore che delinque come sopradetto, nella quasi totalità dei casi ci sono carenze educative.

A Taranto, secondo quanto riferisce il procuratore minorile **Carrabba**, vi è stato, nel settore degli interventi a tutela dei minori, un costante e consistente aumento degli interventi dell'ufficio di procura che ricevuta una segnalazioni dai servizi sociali, dagli organi di polizia giudiziaria o da altri soggetti, per esempio dalle scuole o anche da soggetti privati, di una situazione di pregiudizio per i minori (di rischio di devianza, di disagio, di violazione dei diritti), ha di volta in volta interessato il tribunale sollecitandone l'intervento in una prospettiva di promozione e di tutela dei minori segnalati.

A questo fine l'ufficio di procura già da alcuni anni si è dotato di un *ufficio per gli interventi civili,* di un apposito *Registro* nel quale vengono iscritte le varie segnalazioni relative a condotte genitoriali dannose e ad altri fattori che nuocciono al processo di crescita del minore, nonché le condotte devianti tenute dal minore non costituenti reato (es. consumo di stupefacenti, abuso di alcool, episodi di bullismo non gravi), infine le segnalazioni relative a minori che delinquono per la prima volta.

Nell'anzidetto registro, nel periodo di riferimento, sono stati iscritti. n. 1261 fascicoli (in aumento di n. 174 rispetto all'anno precedente) aventi ad

oggetto le varie tipologie di pregiudizio (disagio familiare ed esistenziale, inadempienza scolastica, ambiente malsano, devianza, abusi sessuali, allontanamento da casa, lavoro minorile, immigrazione clandestina etc.). Le iscrizioni più frequenti sono risultate quelle per disagio familiare-esistenziale (n. 250), per devianza (n. 144) e per evasione dell'obbligo scolastico e formativo (n. 683).

Il disagio familiare è configurabile in qualsiasi fatto gravemente pregiudizievole o dannoso per il minore riconducibile a comportamenti, omissivi o commissivi, dei genitori, degli esercenti la potestà, degli affidatari o di adulti conviventi ed è prodotto, in genere, dell'incapacità, delle negligenze, delle carenze educative e del cattivo esercizio della potestà. Spesso esso è conseguente alla crisi ed alla disgregazione delle famiglie, che procurano sofferenze e traumi ai figli minori ed incidono negativamente sulla normale crescita degli stessi.

L'intervento del pubblico ministero minorile è stato finalizzato ad ottenere dal tribunale provvedimenti di sostegno psicologico ed educativo e di mediazione familiare, e nel caso di risposta negativa dei genitori alle sollecitazioni all'assunzione della responsabilità della loro funzione nei confronti dei figli minori è stata avanzata richiesta di provvedimenti di sospensione o di decadenza dalla potestà.

Vera e propria emergenza sociale del territorio si è rilevata l'inadempienza scolastica (comprendente la mancata iscrizione; la frequenza minima con conseguente mancata promozione alla classe successiva; l'abbandono nel corso dell'anno scolastico): le segnalazioni ha riguardato ben 895 minori (n. 649 di nuova segnalazione e n. 246 già iscritti nel registro dei ricorsi civili), rientranti nella fascia dell'obbligo scolastico (fino a sedici anni) e in quella dell'obbligo formativo (ultrasedicenni).

Il numero della segnalazioni, in fortissimo aumento rispetto a quello pervenute per l'anno scolastico 2008/2009 (n. 126) è risultato in considerevole lievitazione rispetto anche soltanto all'anno precedente 2010/2011 (n .643) ed è il frutto dell'opera di sensibilizzazione che l'ufficio di procura ha avviato nell'aprile del 2009 nei confronti dei Dirigenti delle istituzioni scolastiche mediante una capillare richiesta di informazioni sulla frequenza delle lezioni e sulla condizione esistenziale degli alunni di tutte le scuole (oltre 130) della provincia di Taranto e della quale sono state fornite più dettagliate notizie nella precedente relazione.

In riscontro alla sollecitazione comunicata agli organi dirigenziali

sono state segnalate alla procura tarantina dalle predette istituzioni scolastiche anche numerose situazioni di pregiudizio, devianza e sofferenza degli alunni.

La proficua interazione con l'ufficio di procura conferma, a giudizio del procuratore di Taranto Carrabba, che la scuola, quale osservatorio primario della condizione esistenziale dei minori, nelle sue componenti più direttamente a contatto con i bambini e gli adolescenti (dirigenti scolastici, docenti e personale ausiliario), se responsabilizzata non soltanto nella funzione di fornire cultura e formazione professionale, ma anche in quella di formare la personalità complessiva degli alunni, rappresenta un'istituzione fondamentale per tutela di questi ultimi da ogni pregiudizio che dall'interno o dal di fuori di essa possa comprometterne la normale ed equilibrata crescita dei cittadini minorenni, che deve, in conseguenza, fare rete con tutte le altre istituzioni pubbliche del territorio deputate alla gestione delle problematiche giovanili.

Suscitano particolare preoccupazione i numerosi episodi (n. 11) di abusi sessuali su minori, anche se in diminuzione rispetto allo scorso anno, e i casi di allontanamento volontario di minore dalla propria abitazione (n. 19), a riprova, per i primi, del decadimento dei valori morali nell'odierna società con i conseguenti devastanti effetti nei confronti delle figure più deboli, e per i secondi, dell'attuale sofferenza psicologica degli adolescenti e dell' incapacità educativa di molti genitori.

Sono, altresì, pervenute n. 60 segnalazioni di minori stranieri non accompagnati, in ulteriore aumento rispetto ai n. 40 casi segnalati nel precedente anno, in conseguenza dell'apertura del Centro di accoglienza di Manduria per gli immigrati provenienti dal Nord Africa.

Anche per questo anno il fenomeno del *lavoro minorile,* certamente presente, specie nel presente momento di acuta crisi economica, risulta, in termini numerici, quanto alle segnalazioni pervenute, molto contenuto, ma sicuramente non corrispondente alla realtà del nostro territorio, a causa della disattenzione –giustamente definita colpevole e deplorata dal procuratore Carrabba- degli organismi pubblici interessati alla sua rilevazione.

Nel periodo in esame sono stati proposti n. 8 ricorsi per la dichiarazione dello stato di adottabilità di minori privi di assistenza morale e materiale da parte dei genitori o dei parenti tenuti a provvedervi. Vi è stata quindi una drastica diminuzione anche nel territorio tarantino delle situazioni di abbandono dei minori. Ne consegue che la gran parte delle coppie che

intendono adottare si orienta ormai verso l'adozione internazionale, la cui gestione presso la procura minorile di Taranto, non ha sollevato allo stato particolari problematiche.

Infine, si segnalano le iniziative predisposte dalla procura tarantina, finalizzate ad una maggiore efficienza dell'ufficio attraverso l'esercizio più adeguato del potere di iniziativa per l'assunzione dei provvedimenti a tutela dei minori, anche con il coinvolgimento della società civile.

Queste che seguono le principali iniziative attivate dalla procura di Taranto.

-riattivazione del servizio del *numero verde* per la segnalazione delle vicende penali e civili che coinvolgono i minori, con acquisto di una nuova segreteria telefonica dedicata e svolgimento di apposita campagna promozionale mediante l'affissione di locandine presso tutti gli istituti scolastici, i comuni, i consultori, gli uffici di polizia e dei carabinieri della provincia di Taranto.

-richieste di 'Best Pratics' al Ministero della giustizia ed alla Regione Puglia per concessione di fondi europei finalizzati alla:

-configurazione e realizzazione di un sito web istituzionale della procura della repubblica, a scopo divulgativo della cultura della legalità, di accesso alla modulistica per il rilascio di certificati e per l'interazione con le scuole, i sevizi sociali comunali, i consultori, i Sert e le comunità educative del territorio. La società privata convenzionata con l'Amministrazione per la realizzazione gratuita del sito ha recentemente trasmesso i files con i contenuti del sito al competente ufficio ministeriale per l'approvazione definitiva;

-creazione di una banca dati nel settore civile per arginare diffusi fenomeni quali l'evasione scolastica, la devianza ed altri di maggiore impatto sociale (disagio esistenziale, violenza sessuale, immigrazione clandestina, etc…) che si ripetono a distanza di tempo per i medesimi minori e forieri di coinvolgimento in condotte penalmente rilevanti, in sostituzione dell'attuale informale e limitato registro informatico realizzato dall'ufficio.

-richiesta di implementazione, in sostituzione degli attuali sistemi informativi separati RE.GE penale e SICAM civile, del sistema unico SIGMA, che consente l'accesso completo e diretto a dati inerenti tutti i minori iscritti sia nel civile che nel penale.

-digitalizzazione del processo penale: l'ufficio ha aderito all'iniziativa governativa, ricevendo il materiale hardware e il personale addetto al set-

tore penale ha partecipato ai corsi di formazione appositamente organizzati. Si è in attesa del collaudo dei tecnici informatici per il software specifico per le notifiche penali con posta certificata

-collaborazione con il tribunale in sede per l'allestimento all'interno dell'edificio dell'aula, dotata di un moderno impianto di video registrazione opportunamente schermato, per l'ascolto protetto dei minori vittime di abusi e violenze.

I servizi minorili

Segnala il procuratore della repubblica di Lecce, Rizzo, che il funzionamento dei Servizi sul territorio, nonostante la riorganizzazione per ambiti avviata in base alla legislazione regionale, presenta ancora molte carenze, dato che molti comuni di entrambe le province fino ad oggi hanno omesso di istituirle, allegando mancanza di risorse ed inoltre i servizi già istituiti presentano carenza di personale per non dire che il personale a disposizione quasi sempre non è del tutto qualificato professionalmente,

Al contrario i compiti di cui i servizi sono gravati esigono per la loro delicatezza specifica professionalità, per cui occorrerebbe ogni sforzo per trovare soluzioni accettabili, in grado di stabilire con il minore interessato e col suo nucleo familiare, un rapporto di fiducia reso vieppiù difficile dall'atteggiamento dei soggetti destinatari del servizio, caratterizzato da diffidenza e mancanza di collaborazione, atteggiamento giustificato in parte dai carichi di conflittualità di cui sono portatori, sia che essi appartengano a ceti umili e disagiati, che appartengano a ceti economicamente forti e colti.

Per supplire in un certo senso alle carenze dei servizi istituzionali, la procura minorile di Lecce ha mantenuto stretti contatti con tutti gli enti che operano nel settore: in particolare ha dato la propria disponibilità ad aderire, in qualità di partner attivo, al *progetto pilota per il trattamento dei minori vittime di abusi e sfruttamento sessuale* del Comune di Lecce, unitamente alla Provincia, alla Asl ed alla Camera Minorile di Lecce, alla Cooperativa L'Aurora ed alla Onlus Torre di Babele.

A giudizio del procuratore di Lecce, le comunità di accoglienza ed educative come gli istituti di assistenza, generalmente abbastanza professionali, possono sicuramente migliorarsi ancora ed offrire un sempre più adeguato sostegno ai minori che, specie se stranieri non accompagnati o vittime di violenze sessuali e maltrattamenti, richiedono un trattamento

mirato ed attento fin dal loro collocamento.

In particolare, in attesa che il tribunale per i minorenni provveda alla nomina di un tutor, si è cercato di creare le condizioni perché il Servizio Sociale possa intervenire prima possibile in ausilio dei minori stranieri non accompagnati anche per evitarne la fuga, purtroppo assai frequente dopo il collocamento nel centro, data la loro posizione di immigrati clandestini, per ricongiungersi ad altri compagni di viaggio.

Si è quindi chiesto alle predette comunità ed istituti di assicurare ai minori abusati sessualmente e maltrattati, durante il delicato e dolorosissimo iter penale processuale da affrontare, massima disponibilità e sostegno psicologico in sede di ascolto protetto, visita ginecologica e perizia psicologico-psichiatrica a cui solitamente sono sottoposti, nonché protezione dalle intimidazioni e suggestioni di vario genere, provenienti da parenti, amici e talvolta anche dall'indagato.

L'Ufficio del servizio sociale minorile (USMM), garantisce il procuratore Rizzo, continua a lavorare in maniera eccellente, collegandosi sempre più con i servizi territoriali, per gestire in modo coordinato e mirato i delicati casi penali e civili seguiti, venendo talvolta attivato anche dalle procure della repubblica ordinarie e dai giudici della separazione o divorzio.

Sicuramente gli operatori dell'USSM hanno nel tempo manifestato una sempre maggiore preparazione e capacità di intervento, tentando di modulare al meglio la loro azione in relazione alle differenziate esigenze del processo minorile, di celerità da un lato e problematicità dall'altro, laddove i casi concreti affrontati, hanno riguardato minorenni vittime di incesto o di gravi maltrattamenti in famiglia, oggetto di interesse sia della procura e tribunale per i minorenni, che della procura ordinaria.

Occorre pertanto –a giudizio del procuratore di Lecce- continuare a lavorare in collaborazione soprattutto con l'istituzione scolastica, che deve assicurare sistemi validi di orientamento anche lavorativo ai ragazzi, specie in un momento così difficile ed incerto quanto a prospettive e con i servizi sociali e consultori familiari del territorio, che oltre a rendersi più visibili devono continuare a ricercare "formule" sempre più utili e concrete da proporre ai minori, facendo ricorso a tutte le risorse possibili ed al contributo delle forze vive del territorio (associazioni sportive e strutture di aggregazione e socializzazione) sì da poter personalizzare i progetti elaborati per i minori in maniera sempre più vicina ai loro bisogni effettivi ed

interessi (sport, musica, danza, cinema, informatica, fumettistica), così da coinvolgerli fortemente e fornirgli valide ed allettanti alternative all'illecito, affiancando altresì attività di volontariato riguardanti ambiti talvolta ignorati, quali quelli della disabilità, patologia, anzianità e trauma fisico, per innescare ancora una volta un processo di riflessione e magari autocritica, sulla strada di un più completo recupero della loro personalità, nello spirito di una migliorata crescita socio-culturale.

Riferisce a sua volta il presidente del tribunale minorile Luzza, che le strutture comunitarie e le case-famiglia presenti nel territorio di competenza sono in numero consistente, ma spesso con scarse ed inadeguate professionalità e che inoltre nell'ultimo anno si è assistito ad un "riciclo" delle stesse per l'accoglienza di minori stranieri non accompagnati, dato il consistente numero dei ricoveri e la fonte statale di pagamento delle rette.

Insufficienti continuano ad essere, per la presidente Luzza, le strutture che accolgono minori portatori di disagio e problematiche psichiche e/o di tossicodipendenza a fronte di un aumento di casi.

Continua è l'interazione tra gli operatori sociali ed il tribunale per i minorenni nella elaborazione di progetti di assistenza e sostegno adeguati ad eliminare le cause del disagio e del pregiudizio per il minore.

Particolarmente delicata è la fase dell'esecuzione dei provvedimenti cui detti servizi sono incaricati, soprattutto quella relativa ai provvedimenti di allontanamento dal nucleo familiare e ciò anche per carenze normative in materia.

L'apporto, che concretamente viene da essi fornito all'attività del tribunale, varia ovviamente in funzione della capacità e dell' esperienza professionale di ciascun operatore, nonché delle risorse reperibili nei rispettivi ambiti territoriali.

In molti comuni il servizio continua ad essere inadeguato oltre che per scarsezza di personale anche per mancanza di professionalità (l'organico effettivo di quasi tutti i servizi sociali delle due province è privo della figura dello psicologo).

In alcuni piccoli Comuni spesso è del tutto assente l'assistente sociale, oppure è assente per lunghi periodi e non è prevista la sua sostituzione. Alcuni comuni si affidano a cooperative che offrono servizi multipli integrati nell'ambito dell'assistenza familiare.

Continua e positiva è la collaborazione con i servizi minorili dell'Amministrazione della giustizia, frequenti i momenti di confronto e di

incontro con gli operatori che svolgono con professionalità e competenza il ruolo loro affidato nell'ambito del procedimento penale, valorizzandone la specifica valenza educativa.

In particolare nell'anno in oggetto sono state affrontate in maniera specifica le problematiche dell'istituto della messa alla prova e sono state messe a punto strategie concordate al fine di un miglior utilizzo dell'istituto e delle risorse necessarie per la positiva riuscita dei percorsi educativi.

Le assistenti sociali dell' USSM prestano attività di sostegno qualificato, su disposizione del tribunale, a quei minori che, vittime di violenze e abusi sessuali, in qualità di parti offese, vengono escussi nei procedimenti penali a carico degli abusanti.

Anche quest'anno, come già nelle precedenti relazioni ed in sintonia con il suo collega di Lecce, il procuratore minorile di Taranto Carrabba sottolinea l'ampiezza e la delicatezza dei compiti assegnati, ai *servizi sociali territoriali* e ai *consultori* ponendo in risalto che la loro attività si svolge prevalentemente nell'ambito della competenza civile del tribunale per i minorenni.

Ad essi è affidato il compito di individuare e segnalare all'autorità giudiziaria minorile (e segnatamente al P.M.M. titolare del potere d'iniziativa), le varie situazioni di disagio e di rischio che richiedono l'intervento del giudice e, successivamente, di realizzare poi in concreto gli interventi di vigilanza, di indirizzo e di sostegno disposti in favore dei minori dal tribunale. I consultori inoltre hanno una specifica competenza per la problematica minorile nell'ambito della famiglia, a cui fa riferimento l'art. 1 della legge istitutiva 29 luglio 1975 n. 405.

Ciò precisato, il procuratore di Taranto lamenta la carenza di risorse umane e finanziarie riservate dagli enti locali agli organi e alle strutture sottordinate, delegate a rendere operative le politiche sociali, spesso soltanto programmate sulla carta e, comunque, insufficientemente attuate nel concreto.

Ne deriva che non poche situazioni a rischio dei minori non vengono segnalate all'attenzione della competente autorità giudiziaria. e che i provvedimenti adottati dalla magistratura minorile, per la tutela dei minori privati dei loro diritti e svantaggiati, spesso non raggiungono i risultati auspicati e quelli inizialmente messi in esecuzione con buoni propositi, successivamente tendono a perdere efficacia per l'incostante attenzione

che ad essi rivolgono gli organismi territoriali ed il ritardo con cui vengono svolti gli accertamenti ed, in seguito, concretamente attuati gli interventi di tutela disposti a favore dei minori.

Per la verità, i disservizi riscontrati con riguardo ai servizi sociali del Comune di Taranto, assicura il procuratore Carrabba che sono venuti meno per la fattiva collaborazione assicurata dal dirigente dei servizi che ha consentito, altresì, di sottoscrivere un protocollo di intesa tra comune, tribunale per i minorenni e procura in tema di affido familiare in data 14.5.2012.

Identiche sono le considerazioni del procuratore di Taranto a proposito dei servizi minorili dell'amministrazione della giustizia, con riferimento all'attività degli operatori finalizzato all'assistenza ed al sostegno dei minori sottoposti a procedimento penale, alla formulazione dei progetti di "messa alla prova" ed alle connesse attività di osservazione e di trattamento ai fini del recupero dei devianti.

L'Ufficio del servizio sociale per i minorenni (USMM) di Taranto si è anche occupato attivamente della definizione delle azioni di politica sociale in favore dei minori al livello locale, collaborando con vari enti pubblici e privati ed in particolare con i servizi socio-sanitari, con l'Ufficio scolastico provinciale nonché con i comuni del circondario e con l'ente provincia.

Parimenti proficua è risultata la collaborazione dell'USSM con le associazioni di volontariato e del privato sociale e con il CIOFS (Ente di formazione professionale, assegnatario di corsi regionali riservati ai minori dell'area penale esterna), fondamentale per il positivo esito dell'istituto della sospensione del processo con "messa alla prova".

Ebbene, a fronte del servizio svolto con grande professionalità e assoluta dedizione dai singoli componenti, l'Ufficio del servizio sociale per i minorenni di Taranto, sul piano operativo, è in sofferenza non soltanto a causa delle inadempienze e degli scarsi mezzi finanziari riservati dagli enti territoriali per il recupero dei minori devianti, ma anche in conseguenza della carenza dell'organico e dell'inadeguatezza delle risorse strumentali e finanziarie messe a disposizione dal ministero della giustizia.

PARTE QUINTA

Gli altri servizi della corte

L'archivio storico

Ero quasi certo quest'anno di poter annunziare l'ultimazione della ristrutturazione del bellissimo *Convento degli Agostiniani* annesso alla *Chiesa di Santa Maria di Ognibene*, sito qui vicino, in cui avrebbe dovuto trovare sistemazione il *Centro della Civiltà Giuridica* che è stata -ormai sei anni fa- un'idea mia e dell'allora sindaco di Lecce on. Adriana Poli Bortone che ha consentito l'assegnazione, per i lavori di riqualificazione urbana di cui poi si è occupato il Comune di Lecce, di fondi europei.

Purtroppo i lavori non sono stati ancora ultimati –e non so perché, non vorrei che i fondi fossero divenuti nel frattempo insufficienti, perché se così fosse chissà quando se ne parlerà.. Ma sono fiducioso che l'attuale sindaco di Lecce **Paolo Perrone** si impegnerà al massimo per questo risultato.

Nel *Centro,* che sarà cogestito dal Comune –che ha eseguito, come ho detto, i lavori di riqualificazione- e la Corte di appello -che era assegnataria dell'edificio demaniale all'epoca inagibile-, dovranno essere sistemati gli archivi storici del Comune di Lecce e degli uffici giudiziari, che sono, come tutti sanno, depositari della storia di Lecce e sono purtroppo nell'attuale stato difficilmente consultabili.

Tutto ciò senza pregiudizio naturalmente delle tante altre attività culturali (per esempio una biblioteca specializzata che pure vi potrebbe essere allocata) che nel Centro potranno svolgersi (il vincolo del finanziamento europeo impedisce che sia utilizzato per altri fini).

Poiché il Centro dovrà essere economicamente autosufficiente occorrerà un serio impegno in questa direzione a cui è chiamato ovviamente il Comune di Lecce dato che la Corte di appello, cui spetta in base alla convenzione la cogestione, non dispone delle professionalità necessarie e non è attrezzata per questo tipo di attività.

Difficile ed impegnativo ma assolutamente non impossibile il successo dell'operazione; penso alle vicine *Officine Cantelmo* dove si è realizzato qualcosa di simile e sono fiducioso.

Quindi, caro sindaco **Perrone**, si dia da fare per completare l'opera…

Per quanto mi riguarda, non posso fare altro che continuare a ricordare assiduamente alla dr **Annalisa Bianco** direttore dell'Archivio di Stato, solo perché non cada in prescrizione, la promessa, che non so più in quale occa-

sione le ho estorto, di aiutarci –quando sarà il momento- ad organizzare l'archivio, secondo criteri razionali e scientifici che solo la sua straordinaria professionalità in questo campo può assicurare. Facciamo affidamento anche sull'aiuto dell'Università.

Nel frattempo la dr **Bianco**, assieme al vice prefetto **Guido Aprea** che è stato designato dall'amministrazione dell'interno ed al collega **Riccardo Mele** che compongono la commissione di sorveglianza sull'archivio, continuano, assistiti dal direttore amministrativo dr **Giovanni Pati**, instancabile ed efficiente, ad attendere con assiduità ad un lavoro di routine che è però preparatorio alla iniziativa che sogniamo, all'esame cioè dell'imponente materiale di archivio custodito presso di noi, per selezionare gli atti che hanno valore storico e meritano di essere conservati da quelli che possono essere eliminati.

E' questa l'occasione per esprimere alla dr **Bianco** e al dr **Aprea,** a nome dell'amministrazione della giustizia e mio personale, la riconoscenza per il prezioso aiuto che, animati solo dall'amore per la cultura e per la loro città, essi disinteressatamente ci danno.

Per avere un'idea dell'impegno richiesto pensate che in quest'anno, dopo che è stato esaminato, è stato destinato al macero (operazione che dev'essere preceduta da minuziosi adempimenti burocratici, di cui si fa carico il dr **Pati**) materiale cartaceo raccolto in duecento cinquanta faldoni, pari a venticinque metri lineari, del peso di quasi una tonnellata.

Mentre è stato versato all'Archivio di Stato altro materiale cartaceo raccolto in cento ottanta faldoni pari a venti metri lineari.

Personalmente guardo a questo lavoro come ad un lavoro preparatorio all'organizzazione dell'archivio nel *Centro della Civiltà Giuridica*. E però intanto questo lavoro ci ha consentito di creare le condizioni per una gestione ordinata dell'attuale archivio della corte al quale ormai si può accedere anche attraverso un sistema informatico, predisposto dall'esperto informatico dr **Luigi Bisanti** del locale Cisia, che consente la conservazione, la catalogazione e l'immediato reperimento al bisogno dei singoli atti.

Anche di questo risultato non posso che essere grato alla dr **Bianco** e al dr **Aprea** oltre che naturalmente al dr **Mele** (ma lui è di casa!).

Gli esami per avvocato

La riforma che l'anno scorso sembrava vicina al traguardo, con addirittura l'abolizione dell'Ordine e la soppressione degli esami di avvocato, che puntava ad una sorta di privatizzazione estrema della professione, così sot-

tratta ad ogni controllo che non fosse la legge del mercato, ormai invocata ad ogni passo, in parallelo con la riforma già approvata che veniva indicata come la privatizzazione della giustizia civile e cioè la mediazione obbligatoria, che poteva fare a meno degli avvocati, entrambe fortemente osteggiate dagli avvocati, sono di fatto abortite perché la mediazione obbligatoria è stata spazzata via dalla Corte Costituzionale, mentre la riforma della professione forense che in questi giorni è stata approvata è qualcosa di molto diverso di quella che, come dissi, veniva minacciata agli avvocati.

E' stata abbandonata per esempio la necessità, al momento del conferimento dell'incarico, della sottoscrizione di un preventivo di spesa: immaginarsi –mi diceva un giorno il presidente di Lecce avv. **Rella**- l'avvocato che va in carcere per incontrare il cliente arrestato poco prima e che per prima cosa, prima ancora di chiedergli che gli è capitato, gli chiede di firmare un preventivo, senza dire che al momento dell'incarico, nella maggior parte dei casi, è difficile prevedere quale sia l'impegno professionale richiesto . La riforma infatti da un lato prevede che la determinazione del compenso sia del tutto libera e svincolata da tariffe stabilite d'autorità, stabilisce dall'altra per il professionista solo l'onere di informare il cliente sulla complessità dell'incarico e sulle spese ipotizzabili, fornendogli altresì un preventivo ma solo a richiesta.

E' stata mantenuta l'idea di una società di capitali fra avvocati ma senza socio esterno: è venuto meno così il rischio di una società fra professionisti eterodiretta che giustamente si temeva potesse costituire una grave compromissione dell'autonomia del professionista.

Si spiega quindi il favore con cui, salvo qualche riserva, la riforma sia stata accolta dagli avvocati.

Secondo il Consiglio Nazionale Forense "essa rafforza la qualificazione professionale degli avvocati per tutta la durata dell'esercizio professionale e tutela l'interesse pubblico alla effettività della tutela dei diritti dei cittadini ed al miglioramento della giurisdizione" e anche per il presidente dell'Organismo Unitario dell'Avvocatura prof. **Maurizio de Tilla**, costituisce un passo in avanti perché ne esce rafforzata l'idea che i professionisti non sono imprese e non devono soggiacere alle logiche del mercato ma devono garantire qualità.

Ma per non invadere campi che non mi competono (immagino che su questo argomento vorrà intervenire qualche avvocato) e venendo a quello che più mi preme, devo dire che purtroppo si è persa l'occasione per rifor-

mare gli aspetti burocratici e organizzativi dell'esame di abilitazione o di accesso alla professione di avvocato.

Sono anni che noi giudici, anche in queste occasioni, andiamo dicendo che non v'è ragione alcuna, in questo momento di carenza di risorse umane e materiali, che il peso economico ed organizzativo dell'esame per avvocato debba far carico interamente all'amministrazione giudiziaria: ciò si verifica solo per gli avvocati e nulla di analogo avviene per le altre professioni.

La riforma a riguardo prevede soltanto che, una volta superato l'esame, il giuramento dell'avvocato avviene non più davanti al tribunale ma davanti al Consiglio dell'Ordine in seduta pubblica (un modo forse per rafforzare l'idea di appartenenza alla categoria) e inoltre ha dimezzato la componente magistrati all'interno delle commissioni di esame.

Tutto il resto rimane come prima: resta a carico dell'amministrazione giudiziaria, in particolare della corte di appello, l'acquisizione delle domande di partecipazione (quest'anno, in ossequio alla legge che l'ha reso obbligatorio, ci siamo dovuti dotare di un programma informatico che permette la presentazione, la classificazione e la gestione delle domande col mezzo telematico); la relativa istruzione (per esempio l'acquisizione del certificato di compiuta pratica, che spesso dev'essere rintracciato –per i ripetenti- fra la documentazione presentata in una precedente sessione), la formazione di elenchi, l'invio –solo ora col mezzo telematico- di comunicazioni, ai partecipanti all'esame, l'organizzazione delle prove scritte e poi di quelle orali con tutti gli adempimenti connessi, l'assistenza alle sedute di esami, a tutto ciò destinando personale amministrativo non sempre disponibile a prestazioni di lavoro straordinario, che comunque viene distolto dalle sue normali attività d'istituto, dove, inutile dirlo, non vi è la possibilità di sostituirlo.

Poi, distolti anche loro, anzi soprattutto loro, dalle normali attività, vi sono i magistrati che compongono le commissioni di esami (prima venti ora dieci perché la riforma, come ho detto, ne ha dimezzato il numero) e che non gradiscono affatto l'incarico che prevede per tutta la durata dell'esame la partecipazione a due sedute la settimana. Superfluo dire –perché solo per noi questo succede- che il conferimento dell'incarico non prevede l'esonero neppure parziale della normale attività d'ufficio.

Sicché ogni anno, quando arrivano dal Ministero le nomine, il presidente della corte di appello si deve pazientemente apprestare a ricevere le proteste dei magistrati nominati, pretendendo tutti di aver titolo per essere esonerati da un incarico che non possono negare che è per loro obbligatorio.

E vagli a spiegare che il Ministero, chissà perché, pur attingendo –come previsto- ad un elenco predisposto dal presidente della corte di appello, non ha tenuto conto per la scelta delle sue indicazioni, come per esempio quella di limitare la nomina di magistrati di Taranto perché per loro è più difficile venire a Lecce.

Sicché, perduta questa occasione della riforma, è intuibile che, per quanto riguarda l'esame di abilitazione, le cose per i prossimi anni resteranno così.

Quest'anno hanno chiesto di partecipare all'esame 1349 giovani laureati (1278 nell'anno precedente). Sono stati presenti il primo giorno 1265 candidati. Hanno consegnato tutti e tre gli elaborati in 1258. Un dato che si attesta nella media degli ultimi cinque anni, inferiore di oltre un terzo a quello del quinquennio precedente quando, nel 2007, si era raggiunta la punta massima di 1977 candidati. Forse va diminuendo la vocazione dei giovani salentini per gli studi giuridici.

Gli elaborati dei candidati di Lecce saranno valutati dalla commissione istituita presso la corte di appello di Catania; le nostre commissioni valuteranno quelli di Salerno.

Nella precedente sessione 497 candidati hanno superato l'esame e sono diventati avvocati.

Sei di essi hanno ricevuto di recente, nel corso di una pubblica cerimonia organizzata dall'Ordine nell'aula magna di questa corte, altrettanti premi per il risultato di eccellenza; sono: **Alessandro Lezzi** a cui è stato assegnato il premio Vittorio Aymone e la toga d'onore quale primo classificato; **Cosimo Pennetta** cui è stato assegnato il premio Pietro Lecciso per il diritto civile; **Elisa De Giorgi** e **Roberta Marra** cui è stato assegnato ex aequo il premio Lisi, è stato assegnato a **Marina Elia** il premio Capone Carteny per il diritto amministrativo e a **Salvatore De Mitri** il premio Nanna per il diritto del lavoro.

Nella stessa occasione è stato reso onore agli avvocati che hanno compiuto cinquanta anni di attività professionale con la consegna di una medaglia e della simbolica toga d'oro. Sono gli avvocati **Giorgio Bortone**, **Giorgio Caggiula, Pasquale Corleo, Luigi Corrado, Romeo Greco, Saverio Luceri, Marcello Marcuccio, Riccardo Marzo, Luigi Monteduro, Giovanni Palazzo, Francesco Perrone, Salvatore Romano, Aldo Schipa, Antonio Sorrento e Luigi Tondi.**

A tutti loro rivolgiamo anche in questa occasione un cordiale saluto con

l'affetto e la stima che può sentire chi, anche lui per cinquant'anni, ha condiviso con loro tante emozionanti esperienze di lavoro.

Comitato pari opportunità

Registra qualche ritardo l'attività del Comitato –costituito presso il Consiglio Giudiziario- per le **pari opportunità** (alla cui presidenza vi è la dr **Cinzia Vergine** giudice del tribunale di Lecce), attività che per ora è stata limitata alla partecipazione alle sedute del Consiglio Giudiziario ed alla formulazione di pareri e proposte tutte le volte che il Consiglio gliel'ha richiesti, soprattutto in tema di organizzazione tabellare degli uffici e assegnazione a funzioni. .

Ma la istituzione del Comitato era, per gli uffici giudiziari, una novità e tutte le novità all'inizio hanno bisogno di un periodo di rodaggio.

Non è un caso che solo da poco gli avvocati hanno costituito, com'è previsto, un loro Comitato alla cui presidenza sarà chiamata l'avv. **Laura Bruno,** che ne è stata una delle più ferventi sostenitrici e che da tempo comunque già mantiene personali contatti con la dr Vergine da cui è stata spesso consultata su questioni di comune interesse.

E' certo che la sinergia che si creerà tra le due istituzioni potrà dare ottimi risultati.

Importante realizzazione che va a merito della dr Vergine, la quale ha sostenuto l'analoga iniziativa autonomamente presa dalla Corte di appello, in un momento in cui, per le difficoltà sopravvenute e per un certo disinteresse degli uffici, sembrava che dovesse essere abbandonata, è quella relativa alla istituzione, all'interno del palazzo di giustizia, di un asilo nido di cui potranno fruire, si ha motivo di ritenere con grande utilità pratica, le lavoratrici madri appartenenti al mondo giudiziario.

Una iniziativa unica per gli uffici giudiziari d'Italia Meridionale e solo in pochi realizzata negli uffici del nord.

Il progetto è stato finanziato dalla Presidenza del Consiglio-Dipartimento per le politiche della famiglia e Dipartimento per le pari opportunità nell'ambito di un programma inteso a favorire la conciliazione dei tempi di lavoro e di cura dei genitori, e promuovere, in tal modo, l'effettiva parità tra uomini e donne, e chi vi parla, appena informato di questa possibilità dalla dirigente dr **Alessandra Scrimitore**, ne ha approfittato ponendo con successo la candidatura della corte di appello.

Ma se non ci fossero stati, come dicevasi, l'entusiasmo e le insistenti

sollecitazioni della dr Vergine, il progetto sarebbe stato forse abbandonato soprattutto per la difficoltà di reperire, all'interno del palazzo di giustizia, spazi adeguati, data anche la insufficienza di quelli a disposizione degli uffici per la loro ordinaria attività d'istituto e per la necessità anche di porre il nido al riparo delle attività che si svolgono all'interno di un ufficio giudiziario nonché per la esigenza opposta di preservare cioè l'attività giudiziaria dalle interferenze che potrebbero derivare dalla presenza di un nido d'infanzia.

Una difficoltà che è stata percepita anche dalla commissione comunale chiamata ad approvare la variazione di destinazione di uso di alcuni locali –da destinare per l'appunto al nido- che però non ha considerato che, in fase di progettazione, di questi problemi si era già tenuto conto e che essi erano stati superati.

Il nido potrà essere realizzato infatti in locali che, pur collegati al palazzo di giustizia, potranno essere, attraverso alcuni opportuni interventi edilizi, resi del tutto autonomi e al tempo stesso soddisfano ogni esigenza di sicurezza.

Degli aspetti tecnici e burocratici, inerenti la realizzazione del progetto, in base a convenzione stipulata tra la corte di appello e il comune di Lecce, si occuperà l'ufficio tecnico comunale, che, attraverso la sua dirigente arch **Claudia**. **Branca** ha dato la sua disponibilità e che colgo l'occasione per ringraziare.

E' stata anche già stipulata apposita convenzione con organismo di sperimentata professionalità per la gestione dell'asilo una volta realizzato e speriamo di poter partire al più presto.

Responsabile unico del procedimento è stata designata la dr **Gabriella De Stradis**, sicura garanzia di successo.

Il Comitato pari opportunità della corte di appello ha poi partecipato, sempre attraverso la dr Vergine, che vi ha svolto una assai interessante relazione, ad un importante convegno organizzato nel dicembre scorso dalla Consigliera di parità della provincia di Lecce avv. **Alessia Ferreri** sul tema *Il nuovo diritto antidiscriminatorio alla prova del nuovo millennio*, a conclusone di un corso di alta formazione e specializzazione sulla *Tutela antidiscriminatoria* al quale la corte aveva accordato il suo patrocinio.

La gestione delle risorse finanziarie

E' affidata per l'intero distretto alla **ragioneria distrettuale** alla cui guida è da alcuni anni la dr **Maria Cazzolla** un funzionario direttivo di rara competenza ed efficienza.

Provvede alle operazioni più disparate: alla liquidazione per esempio dei compensi ai magistrati onorari (che nel corso di quest'anno sono stati pari ad euro 580.000,00); alla liquidazione degli straordinari e delle indennità al personale degli uffici notificazioni ed esecuzioni, al pagamento della tarsu dovuta ai comuni per i vari uffici giudiziari; al pagamento delle spese postali (all'incirca quest'anno tre milioni di euro per tutti gli uffici del distretto, nonostante l'abbattimento dei costi per l'uso ormai sempre più frequente della posta elettronica e della posta certificata); al pagamento delle spese di giustizia, per un importo nell'anno di euro 4.154.780,00, alla liquidazione degli indennizzi riconosciuti ex *lege* Pinto (durata irragionevole del processo), per cui si rinvia all'apposito capitolo.

All'interno della ragioneria distrettuale opera **l'ufficio contratti** a cui è preposta la dr **Gabriella De Stradis,** un funzionario di pari efficienza e competenza, che gestisce in posizione di autonomia i fondi assegnati per l'acquisto di beni strumentali necessari al funzionamento degli uffici e di cui una voce importante è costituita dagli arredi.

L'attività dell'ufficio contratti si è nel corso di quest'anno notevolmente incrementata perché una esigenza di razionalizzazione della spesa pubblica ha reso necessario far ricorso a procedure di approvvigionamento in forma aggregata, in forza delle quali tutti gli acquisti relativi agli uffici del distretto sono stati concentrati presso la corte di appello (che finora aveva provveduto, per gli altri uffici, solo alla liquidazione dei corrispettivi dovuti ai vari fornitori mentre a decorrere da quest'anno ha proceduto anche agli acquisti).

Lo strumento della procedura unica, alla quale si è fatto ricorso, da un lato ha consentito notevoli economie di spesa, dall'altro ha sollevato gli uffici periferici da tutta una serie di adempimenti tramite le piattaforme di e-procurement imposti anche dalle regole di tracciabilità dei flussi finanziari.

Per l'acquisito di beni di comune consumo (carta, materiale igienico sanitario, materiale di cancelleria ecc) è stata impegnata ed erogata la spesa di circa 130.000,00 euro; per l'acquisto di beni strumentali (armadi metallici ed arredi per ufficio, scaffalature metalliche per archivi, climatizzatori ecc.) è stata gestita una spesa di euro 78.000,00 euro circa.

Si è provveduto inoltre all'arredo della corte di assise di appello di Taranto con una spesa di euro 77.670,00 ed alla realizzazione a Brindisi dell'archivio compattato e di tre elettroarchivi con una spesa di circa 117.000,00 euro.

La formazione decentrata per il personale amministrativo

Nel decorso anno, l'ufficio formazione del distretto di Taranto non ha potuto realizzare significativi eventi formativi già programmati, in quanto non è stato possibile rimuovere le difficoltà che sul piano organizzativo ne impediscono il funzionamento, a causa delle ben note carenze di personale.

E' evidente che l'attivismo e l'entusiasmo dell'unica funzionaria addetta all'ufficio la dr **Eva Galeandro** –che non può fare affidamento sulla collaborazione di altro personale ed è al tempo stesso preposta alla dirigenza dell'intera area penale, compito assolto con risultati di grande efficienza- non possono da soli bastare, tanto più che nel corso dell'anno il tribunale di Taranto è stato oggetto di ordinaria verifica ispettiva che ha impegnato tutto il personale, distraendolo in parte dai normali compiti. Per non dire delle contingenti emergenze (processo Misseri per l'omicidio di Sarah Scazzi e caso Ilva) che hanno particolarmente impegnato le cancellerie dirette dalla dr Galeandro. Tanto si rileva a dimostrazione delle necessità –quando le circostanze lo consentiranno- di destinare a tempo pieno altro personale all'ufficio formazione del personale.

Va comunque posto nel giusto risalto che nell'ambito del "premio Basile 2012 per la formazione nella pubblica amministrazione" (Cagliari 11 e 12.10.12) l'ufficio formazione di Taranto è stato interessato da una "segnalazione di eccellenza" nella sezione progetti formativi per il corso realizzato su "le notifiche penali" in relazione al quale il Direttore generale della formazione del personale con nota del 26.9.12 ha espresso alla dr Galeandro il massimo apprezzamento per il lavoro svolto.

Più intensa è stata invece l'attività formativa promossa dall'ufficio di **Lecce** coordinato dal direttore amministrativo dr.ssa **Paola Lazzaretti** che, a differenza della dr Galeandro per Taranto è destinata esclusivamente a questo tipo di impegno.

Il corso di formazione per assistenti giudiziari (ex operatori B2), che ha riguardato duecento unità in servizio in tutti gli uffici giudiziari requirenti e giudicanti del distretto, ha impegnato un consistente arco di tempo precisamente il periodo dal 15 maggio al 9 novembre 2012 e si è articolato in sette

edizioni di tre giornate ciascuna.

La finalità dell'azione formativa, in conformità alle sollecitazioni pervenute dal Ministero, è stata quella di sostenere concretamente i neo assistenti giudiziari nella nuova difficile competenza acquisita in seguito alla sottoscrizione –in sede sindacale- del nuovo contratto integrativo di lavoro del luglio 2010: l'assistenza al magistrato ed, in particolare, l'attività di verbalizzazione.

Le testimonianze dei partecipanti hanno dimostrato ampiamente che l'obiettivo formativo è stato centrato. Se, infatti, da una parte sì è data piena attuazione ai contenuti giuridici e normativi del programma didattico stilato dal Ministero, tale programma è stato, d'altra parte, sapientemente integrato da ampi spazi dedicati ad esercitazioni e role playing allo scopo di rendere l'attività d'aula, attraverso le più moderne tecniche didattiche, concretamente aderente alla realtà del lavoro quotidiano, oltre che dinamica ed interattiva.

Si è, così, realizzata una corposa attività formativa che ha valorizzato risorse interne con costi pari quasi a zero per l'amministrazione, a fronte del notevole sacrificio personale del personale interno impegnato nell'attività didattica per un lungo arco temporale; ed infatti, giova precisare che – nonostante formale richiesta dell'amministrazione - non in tutti i distretti si è potuto realizzare analogo intervento, proprio a causa del gravoso impegno inevitabilmente connesso alla sua realizzazione.

Nell'aprile e nel dicembre del 2012 si è tenuta, altresì, la formazione in materia di spese di giustizia finalizzata all'implementazione del SIAMM (Sistema per la gestione informatizzata delle spese di giustizia) che agevola e semplifica i relativi adempimenti amministrativi, realizzata in due edizioni destinate a settanta unità di personale appartenenti a tutti gli uffici del distretto.

Tale formazione si è sviluppata in due momenti; con il primo di carattere teorico, che ha impegnato per l'attività di docenza di un dirigente ispettore del Ministero della giustizia, sono stati forniti i riferimenti normativi utili per una riorganizzazione dei servizi di cancelleria in funzione della tenuta informatizzata dei registri delle spese di giustizia; il secondo momento ha avuto ad oggetto l'illustrazione pratica dell'applicativo SIAMM.

L'evento ha immediatamente determinato un feed-back positivo che si è tradotto in concreta, immediata e tangibile utilità nel lavoro degli uffici.

La finalità dell'implementazione corretta del SIAMM è stata piena-

mente centrata: all'esito di tali giornate formative, infatti, molti uffici, ed in particolare l'ufficio del giudice di pace di Brindisi, hanno potuto attivarsi per richiedere l'abilitazione all'uso dell'applicativo SIAMM richiedendo al Ministero le necessarie credenziali e password ed oggi, grazie ai contatti realizzati in sede di formazione d'aula ed all'entusiasmo ed alla disponibilità di qualificate risorse interne dedicate alla didattica, tali uffici utilizzano correntemente ed esclusivamente tale applicativo nella gestione delle spese di giustizia.

Altri uffici invece, come l'ufficio del giudice di pace di Lecce, che già utilizzavano il sistema, hanno potuto estenderne l'uso e chiarire i molti quesiti tecnici e giuridici scaturiti durante l'utilizzo del programma stesso.

Nel mese di dicembre ha avuto luogo la giornata formativa sulla procedura informatica del sistema e-procurement della P.A. sulle nuove funzionalità del sistema acquisti in rete, destinata a circa venti unità di personale addetto ai cosiddetti *punti istruttori* per effettuare acquisti per gli uffici sul sistema telematico obbligatorio per tutte le pubbliche amministrazioni.

Tale formazione è stata realizzata utilizzando risorse interne (l'attività di docenza è stata affiata alla dr **Gabriella De Stradis** funzionario contabile della ragioneria distrettuale) e non ha comportato costi per l'amministrazione.

Nei mesi di aprile, maggio e novembre ha avuto luogo la formazione in tema di Sistema di notifiche telematiche nel settore penale, realizzata in collaborazione con la Direzione Generale per i Servizi Automatizzati del Ministero e la Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione.

All'iniziativa, rientrante tra quelle promosse dalla DGSIA per la realizzazione del *Piano straordinario per la digitalizzazione della giustizia*, hanno partecipato 105 unità di personale appartenente alle cancellerie e segreterie giudiziarie degli uffici di Lecce e Brindisi; di tale formazione sono state realizzate 5 edizioni (3 edizioni si sono tenute a Lecce e 2 edizioni a Brindisi).

Dal 26 al 30 novembre si sono tenute 5 edizioni della giornata illustrativa sui servizi telematici attinenti al processo civile telematico, realizzata in collaborazione con la DGSIA; ad essa hanno partecipato circa 90 unità di personale delle cancellerie civili in servizio presso questa corte di appello e presso i tribunali di Lecce e Brindisi.

Il 9 marzo 2012 presso il Ministero delle politiche agricole nell'ambito del Convegno su « *Le buone pratiche formative delle P.A.* » per la Vetrina delle eccellenze dell'Associazione Italiana Formatori, il referente distrettua-

le per la formazione del personale dr.ssa Paola Lazzaretti, designata relatore per l'amministrazione della giustizia, ha illustrato al personale delle altre amministrazioni presenti a Roma, il proprio progetto formativo *La tutela della privacy e la redazione del documento programmatico sulla sicurezza*, progetto che nel 2011 aveva già fatto conseguire all'Ufficio formazione distrettuale la prestigiosa segnalazione di eccellenza nell'ambito del premio Basile per la Formazione nella Pubblica Amministrazione (Convegno Nazionale di Genova del 27-28 ottobre 2011) e l'elogio del capo dipartimento dell'organizzazione giudiziaria.

La formazione dei magistrati

L'ufficio per la **formazione ei magistrati,** di cui sono referenti il dr **Francesco Antonio Esposito** e il dr **Antonio Del Coco**, entrambi magistrati della corte di appello, coadiuvati per la parte amministrativa dalla sig.ra **Paola Lanzoni,** in collaborazione con la **facoltà di giurisprudenza** dell'Università del Salento, l'**Ordine degli avvocati**, il **Centro di studi giuridici Michele De Pietro**, ha realizzato nel corso dell'anno una serie di importanti eventi formativi per i quali i magistrati del distretto, che ne erano i destinatari unitamente agli esercenti le altre professioni legali, hanno dimostrato grande apprezzamento in quanto gli ha permesso di ascoltare, su temi di attualità e di interesse, l'opinione dei più noti rappresentanti della dottrina, nonché quella di illustri magistrati, particolarmente impegnati sul campo, oltre che di esperti di altri settori (notai, biologi, ingegneri).

In collaborazione con l'ufficio dei referenti informatici sono stati promossi anche incontri per la conoscenza e l'uso degli applicativi utilizzabili per il normale lavoro fra cui, secondo quanto riferisce il dr Del Coco, quelli sull'utilizzo di sistemi di dettatura e sull'uso delle banche dati informatiche da tempo a disposizione dei magistrati.

La formazione decentrata della magistratura onoraria

Ne sono stati incaricati (per il civile) la dr **Raffaella Brocca** giudice del tribunale di Brindisi e (per il penale) il dr **Raffaele Casto** sostituto procuratore a Brindisi, che vi hanno dedicato grande impegno e con risultati eccellenti.

L'attività della Commissione distrettuale è stata infatti, nell'anno 2012, molto intensa anche perché, nella programmazione degli incontri in materia penale e civile , è stata inserita la organizzazione di incontri di studio desti-

nati ai magistrati onorari dei tribunali per i minori e agli esperti del tribunale di sorveglianza, in conformità alle sollecitazioni in tal senso formulate dal Consiglio Superiore della Magistratura, all'esito dell'incontro di studio del 24 01.2012 presso il CSM.

La commissione distrettuale, dopo avere avviato una fruttuosa interlocuzione con le associazioni di categoria, si è immediatamente attivata nella organizzazione di questi incontri, che, pur avendo avuto come specifico oggetto questioni di stretta competenza dei tribunali minorili e di sorveglianza, sono stati poi aperti alla partecipazione di tutti i magistrati onorari anche di altri uffici.

La Commissione si è posto tra i propri obiettivi anche quello di coinvolgere direttamente nella attività formativa nella veste anche di relatori i magistrati onorati, e gli incontri hanno sempre registrato una partecipazione attiva con dibattiti costruttivi e coinvolgenti dai quali e' emerso spesso una profonda disparità di interpretazioni da parte soprattutto dei giudici di pace.

Per favorire la partecipazione dei magistrati onorari in servizio negli uffici periferici, la Commissione ha sempre curato il trasporto a sue spese da Taranto, Brindisi a Lecce e viceversa ed ha provveduto alla registrazione, trascrizione e invio mail delle relazioni e del dibattito.

Le criticità riscontrate attengono al fatto che vi sono alcuni giudici onorari che non partecipano alla attività formativa .

Inoltre è stato spesso difficile individuare relatori disponibili a tenere gli incontri formativi nonostante l'invio di richiesta di disponibilità inoltrato dalla Commissione sin dall'inizio del suo insediamento.

L'attività di segreteria, curata da **Paola Lanzoni** –che però, a differenza che nel passato, per esigenze di servizio non ha potuto essere destinata a tempo pieno a questo servizio- è stata sempre molto efficiente e solo grazie al suo solerte impegno è stato possibile realizzare, al di là degli incontri formativi veri e propri, scambi di aggiornamenti e di informazioni tra i magistrati onorari su argomenti di loro interesse. Tra gli incontri organizzati vanno segnalati quelli che hanno avito per oggetto:

- la *media conciliazione nelle controversie civili e commerciali: primi risvolti applicativi e prospettive future – con cenni anche al c.d. decreto taglia-riti n. 150/2011;*
- *il procedimento monitorio e l' opposizione a decreto ingiuntivo;*
- *la falsità dei marchi e tutela del diritto d'autore: la motivazione della sentenza*

- *la deontologia e la responsabilità disciplinare del magistrato onorario;*
- *la condanna alle spese, la liquidazione delle spese e dei compensi all'ausiliario – il gratuito patrocinio*
- *la competenza e la giurisdizione civile del magistrato onorario –lo statuto del giudice onorario*
- *i mezzi di prova orale – i mezzi di prova civile- poteri del giudice e valutazione del risultato;*
- *la prova nel procedimento penale davanti al giudice di pace;*
- *presupposti per l'applicazione delle misure alternative alla detenzione* ;
- PM e giudice onorario nei procedimenti minorili; le novità in tema di opposizione a sanzione amministrativa davanti al giudice di pace;
- *La tutela del consumatore nel codice del consumo e nel codice del turismo;*
- i *principi in materia di responsabilità medica professional; l'nere della prova, quesiti per il consulente, danno risarcibile*.

Le attività del Centro Studi Giuridici Michele De Pietro

Non può non essere fatta menzione in questa occasione, sebbene non destinate esclusivamente alla formazione dei magistrati, delle attività culturali promosse dalla corte di appello assieme al **Centro di studi giuridici Michele De Pietro**, del cui consiglio direttivo il presidente della corte di appello e il procuratore generale sono, per statuto, membri di diritto e che è presieduto con grande prestigio dall'avv. **Pasquale Corleto** che ha raccolto l'eredità, quale suo allievo prediletto, dell'indimenticabile maestro avv. **Vittorio Aymone**.

Anche quest'anno infatti il Centro ha organizzato una serie di importanti eventi, ad esempio la tavola rotonda –che è stata illustrata dalla presenza del primo presidente della Corte di Cassazione **Ernesto Lupo** e cui hanno partecipato studiosi di grande levatura- nel corso della quale è stata presentata la pubblicazione curata dalla Corte Suprema che raccoglie un'accurata e completa illustrazione delle prassi e degli orientamenti della Cassazione sulle principali e più frequenti questioni di diritto sostanziale ma soprattutto processuale, su cui i supremi giudici sono più frequentemente chiamati a pronunciarsi.

Si tratta di vere e proprie lezioni tenute dai magistrati più esperti della Cassazione ai nuovi arrivati, che sia chiaro, sono altrettanto bravi, ma non possono avere, al pari dei magistrati che già fanno quel lavoro da anni, una

conoscenza approfondita dei meccanismi che regolano il funzionamento della Corte e i suoi metodi di lavoro.

E' stato organizzato poi, in collaborazione con l'Associazione Nazionale Magistrati e con l'Ordine degli Avvocati di Lecce, un convegno, nel giugno 2012, su *La responsabilità degli enti amministrativi ex lege 231/01* nonché, in collaborazione con l'Ufficio dei referenti per la formazione dei Magistrati, altro convengo, nel settembre 2012, su *Il danno non patrimoniale* che ha riscosso grande successo per l'ampiezza e l'attualità del tema dopo una recente pronuncia della Cassazione.

Infine si è concluso nel maggio 2012 il *corso di perfezionamento in diritto di famiglia* dedicato alla memoria dell'avv. **Menotti Guglielmi** che si è articolato in numerose lezioni, le prime delle quali si sono tenute nell'autunno 2011, tenute dai più illustri studiosi della materia e che si è potuto realizzare grazie all'entusiasmo dell'avv. **Marcello Marcuccio** il quale oltre ad essere stato l'ideatore dell'iniziativa ne ha seguito passo passo gli sviluppi.

Il corso si è concluso con una brillante conversazione dell'avv. **Cesare Rimini** che ha raccontato in un modo davvero accattivante le sue più importanti esperienze professionali in un campo, quello del diritto della famiglia, in cui è maestro, riuscendo ad *agganciare* tante gradevoli storielle di vita vissuta ai principali temi di diritto.

E' stata cioè una lezione di diritto della famiglia ad altissimo livello esposta in modo vivace e colloquiale, forse il modo più adatto per concludere un ciclo di lezioni che ha duramente impegnato magistrati ed avvocati che lo hanno frequentato ed all'esito del quale sono state consegnate le attestazioni di frequenza.